

Terza conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena



Trieste, 12 - 19 novembre 2021

TERZA CONFERENZA REGIONALE SULLA TUTELA DELLA MINORANZA LINGUISTICA SLOVENA

Raccolta di atti a cura di
Devan Jagodic

SLORI
Slovenski raziskovalni inštitut
Istituto sloveno di ricerche

Trieste, 12 e 19 novembre 2021

Trieste, 2022

REALIZZAZIONE:

SLORI - Slovenski raziskovalni inštitut / Istituto sloveno di ricerche

A CURA DI:

Devan Jagodic

TRADUZIONI:

Laura Castegnaro, Martina Clerici, Jerneja Umer Kljun

REVISIONE LINGUISTICA TESTI IN ITALIANO:

Federico Tenca Montini

REVISIONE LINGUISTICA TESTI IN SLOVENO:

Jasmina Vajda Vrhunec

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE:

Martina Pettiroso

FOTOGRAFIE:

Giada Genzo / ACON

Damjan Balbi / Primorski dnevnik

SLORI - Slovenski raziskovalni inštitut

INDICE

Note introduttive

Piero Mauro Zanin	7
Pierpaolo Roberti	7

Presentazione

Igor Gabrovec	11
---------------	----

Saluti istituzionali

(Prima giornata della Conferenza, 12 novembre 2021)

Serena Tonel	15
Pierpaolo Roberti	16
Dejan Valentinčič	17
Tatjana Rojc	19
Piero Mauro Zanin	20

(Seconda giornata della Conferenza, 19 novembre 2021)

Helena Jaklitsch	22
Salvatore Campo	23

Intervento di apertura

Sara Brezigar	27
---------------	----

Elaborati tecnico-scientifici e relazioni dei gruppi di lavoro

La valutazione dell'applicazione delle norme di salvaguardia della legge di tutela: le difficoltà registrate e le eventuali mancanze

Adriana Janežič, relazione tecnico-scientifica	33
Tamara Blažina e Marco Jarc, relazione del gruppo di lavoro	46

Istruzione plurilingue nella Val Canale: mito o scenario reale?

Maja Mezgec, relazione tecnico-scientifica	53
Živa Gruden e Igor Jelen, relazione del gruppo di lavoro	77

Verifica del grado di attuazione delle disposizioni ai sensi dell'art. 10 della Legge 38/2001 in materia di insegne pubbliche e toponomastica

Zaira Vidau, relazione tecnico-scientifica	81
Jakob Leopoli e Livio Semolič, relazione del gruppo di lavoro	114

Ufficio centrale per la lingua slovena presso la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia: riepilogo del lavoro svolto e sfide future	
Matejka Grgič e Fedra Paclich, relazione tecnico-scientifica	121
Martin Lissiach e Fulvia Premolin, relazione del gruppo di lavoro	136
Un modello di politica linguistica regionale per la lingua slovena: premesse teoriche, obiettivi, ambiti di intervento e assetto istituzionale	
Sara Brezigar, Matejka Grgič e Devan Jagodic, relazione tecnico-scientifica	141
Martin Lissiach e Fulvia Premolin, relazione del gruppo di lavoro	171
<i>Dibattito</i>	
Ksenija Dobrila	175
Walter Bandelj	177
Helena Jaklitsch	179
Tatjana Rojc	181
Rudi Pavšič	183
Luciano Lister	185
Samo Pahor	187
Livio Semolič	188
Martin Lissiach	189
Marija Ferletič	190
<i>Intervento conclusivo</i>	
Igor Gabrovec	195
<i>Sintesi delle risultanze della Conferenza</i>	201
<i>Abbreviazioni e acronimi</i>	209
APPENDICE	
Normativa	213
Comitati e commissioni	241

NOTE INTRODUTTIVE

Un momento di straordinaria ricchezza culturale, convivenza e crescita collettiva, oltretutto un'opportunità per rafforzare un elemento fondamentale per la specialità della nostra Regione. Personalmente, lo considero un autentico investimento in termini di autogoverno ai fini della gestione e del rilancio della nostra autonomia.

La **III Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena** ha unito in un solo evento tre tempi verbali: passato (quanto è stato fatto), presente (quanto si sta facendo) e futuro (quanto si farà ancora).

È doveroso garantire un'evoluzione certa, concreta e proficua alle istanze esposte nel corso degli articolati lavori ma, al tempo stesso, anche ai passi in avanti già svolti, auspicando di cogliere ulteriori frutti quando arriverà il momento di gettare le basi della quarta Conferenza.

Tanto è stato fatto, evoluzioni evidenziate attraverso le relazioni ma anche a voce nel corso degli interventi, ma ancor di più rimane da fare mantenendo sempre la stessa determinazione nello svolgimento dei nuovi compiti per casa: ossia, le linee di indirizzo per i prossimi anni. Ricordando sempre il risalto da attribuire all'insegnamento di una lingua da considerarsi veicolare, affinché possa diventare patrimonio dei giovani fin dai primi anni di vita. Ma anche la volontà di rendere lo sloveno un'autentica lingua sociale, usata non solo nell'ambito della famiglia.

Ben vengano, dunque, momenti di verifica come questo per riconoscere ciò che funziona, ma anche per individuare la strada corretta per migliorare ulteriormente.

Piero Mauro Zanin

Presidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia

La Regione è fiera di aver sostenuto la Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena. Questa iniziativa è infatti un'importante occasione di verifica e controllo sulle attività attuate in Friuli Venezia Giulia per il rilevante patrimonio rappresentato dalla lingua slovena e dalle tradizioni della minoranza linguistica che la parla. L'evento è inoltre significativo per guardare con attenzione al futuro e progettare i prossimi interventi, di modo da mettere in campo ulteriori strumenti che consentano la difesa e la valorizzazione dello sloveno.

Pierpaolo Roberti

Assessore della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia alle Autonomie locali, Funzione pubblica, Sicurezza, Politiche dell'immigrazione, Corregionali all'estero e Lingue minoritarie

PRESENTAZIONE

IGOR GABROVEC



IGOR GABROVEC

CONSIGLIERE DELLA REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA, COORDINATORE DELLA CONFERENZA

La terza Conferenza regionale sulla tutela della minoranza di lingua slovena, prevista già nel 2020 ma posticipata a causa della pandemia di Covid-19, si svolge anche quest'anno secondo la consueta formula in due giornate, la prima oggi, il 12 novembre 2021, e la seconda tra una settimana, il 19 novembre 2021, in entrambi i casi nell'Aula del Consiglio regionale in orario pomeridiano. Dedicheremo quindi due venerdì consecutivi alla Conferenza, alla quale si potrà partecipare in presenza oppure seguendo la diretta streaming. I lavori della giornata odierna verteranno sulla presentazione e sulla discussione delle relazioni tecnico-scientifiche, mentre la settimana prossima andremo a chiudere il dibattito con la formulazione delle note conclusive. Fino ad allora i gruppi di lavoro, che saranno costituiti al termine di questo pomeriggio, avranno modo di elaborare i temi in evidenza.

Questa terza Conferenza regionale è stata convocata e organizzata, ai sensi della L. r. 26/2007, dal Presidente del Consiglio regionale, architetto Piero Mauro Zanin, che ci manda i suoi saluti e cercherà di unirsi a noi nelle prossime ore. Lui stesso mi ha affidato il coordinamento della cabina di regia, affiancandomi il collega Danilo Slokar, l'assessore competente Pierpaolo Roberti, un funzionario del Consiglio regionale e uno della Direzione regionale alla cultura, i presidenti delle due organizzazioni apicali – l'Unione economica e culturale slovena (SKGZ) e la Confederazione delle organizzazioni slovene (SSO) – nonché il Direttore dello SLORI e il Presidente del Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena.

Il ruolo di partner scientifico per i lavori preliminari alla Conferenza è stato conferito, anche in questa occasione, all'Istituto sloveno di ricerche (SLORI), il cui contributo è stato come sempre di qualità ineccepibile. Già l'anno scorso la cabina di regia aveva definito i focus tematici di questa terza edizione della Conferenza regionale, riconducendoli a quattro filoni in seguito integrati da un quinto.

Il primo filone riguarda lo stato dell'applicazione delle norme di salvaguardia della minoranza slovena di cui alla L. r. 26/2007, attraverso una relazione tecnico-scientifica in cui si pone l'accento anche sull'uso della bandiera slovena di rappresentanza quale simbolo identitario della comunità slovena.

Il secondo tema riguarda la verifica dello stato di attuazione dei provvedimenti a favore del resiano e delle varianti linguistiche delle Valli del Natisone, delle Valli del Torre e della Val Canale. Si tratta di uno dei temi imprescindibili della Conferenza. Quest'anno verrà affrontato nell'ambito di una relazione tecnico-scientifica incentrata in particolare sulla questione dell'insegnamento dello sloveno nelle scuole della Val Canale, prendendo in esame sia il modello di scuola trilingue avviato in via sperimentale su impulso delle comunità locali che altre forme di istruzione plurilingue rilevate in Europa, con annesso raffronto di buone pratiche e delle soluzioni individuate in risposta alle questioni ancora aperte.

Di particolare pregnanza è il terzo focus tematico, volto alla verifica del grado di attuazione delle norme di salvaguardia previste dall'art. 10 della L. 38/2001 in materia di bilinguismo visivo.

Il quarto filone prende infine in esame l'Ufficio centrale per la lingua slovena e la Rete per la lingua slovena nella Pubblica amministrazione. Un elaborato con cui si entrerà nel merito dei risultati conseguiti dall'Ufficio centrale per la lingua slovena (anche sulla scorta degli obiettivi prefissati in conclusione della precedente Conferenza), andando nello specifico a ripercorrere il lavoro svolto ad oggi, presentare gli strumenti linguistici variamente realizzati, enucleare le eventuali criticità e delineare gli obiettivi strategici per il futuro.

Come accennato sopra, i quattro temi definiti in via preliminare sono stati integrati in itinere da un quinto, incentrato sulla politica linguistica regionale per la tutela, la valorizzazione e la promozione della lingua slovena nella nostra regione, attraverso una relazione tecnico-scientifica che prenderà in esame gli

aspetti teorici, i modelli di riferimento, il quadro giuridico-istituzionale e le risorse necessarie a realizzare gli obiettivi definiti.

Prima di passare alla presentazione dei contributi, momento saliente nonché unico punto all'ordine del giorno per questo primo pomeriggio, permettetemi di salutare i molti e illustri ospiti, tra cui anche alcuni rappresentanti delle istituzioni: è collegato in videoconferenza il Segretario dell'Ufficio governativo per gli sloveni all'estero e nel mondo della Repubblica di Slovenia Dejan Valentinčič. Alla mia sinistra c'è l'Assessore regionale Pierpaolo Roberti in rappresentanza del Presidente Massimiliano Fedriga. Sono qui con noi anche la Vicesindaca del Comune di Trieste Serena Tonel, alla quale esprimo viva soddisfazione e l'augurio di un proficuo lavoro al vertice dell'amministrazione comunale. Saluto inoltre il Console generale della Repubblica di Slovenia Vojko Volk, affiancato dal Console Peter Golob, e, non da ultima, la Senatrice Tatjana Rojc. Cederò la parola per prima alla Vicesindaca Tonel, che partecipa ai lavori della Conferenza in rappresentanza del Sindaco Roberto Dipiazza e porterà i saluti dell'Amministrazione comunale.

SALUTI ISTITUZIONALI

(Prima giornata della Conferenza, 12 novembre 2021)

SERENA TONEL

PIERPAOLO ROBERTI

DEJAN VALENTINČIČ

TATJANA ROJC

PIERO MAURO ZANIN

(Seconda giornata della Conferenza, 19 novembre 2021)

HELENA JAKLITSCH

SALVATORE CAMPO



SERENA TONEL

VIDESINDACA DI TRIESTE

Dober dan vsem, buongiorno a tutti. Scuserete se mi esprimo in italiano ma pur capendo alcune parole, non sono in grado di fare un intervento completo in sloveno. Sono lieta di portarvi il saluto del Comune di Trieste in apertura dei lavori di questa conferenza che si riunisce di nuovo dopo cinque anni, in una città che ha una significativa presenza slovena, e questo per noi è sempre stato un motivo di valore aggiunto per la nostra comunità. Il plurilinguismo, senza dilungarmi sui vantaggi che la convivenza di lingue comporta a livello di comunità, è sicuramente un elemento che nel corso del tempo ha saputo apportare quella varietà non solo linguistica ma anche culturale di cui Trieste è stata ricca e lo è tuttora. Mi piace ricordare come nel 2019, alla presentazione della candidatura di Trieste Città creativa della Letteratura presso la sede dell'Unesco, abbiamo portato come punto di forza della nostra città proprio il plurilinguismo, citando tutti i grandi scrittori e letterati che a Trieste sono nati o a cui comunque sono legati, tra cui il grande scrittore Boris Pahor, proprio puntando sul cosmopolitismo della nostra città e sulla ricchezza non solo linguistica ma anche sociale del nostro territorio. Un valore sicuramente da salvaguardare e valorizzare, in sinergia con l'Amministrazione regionale, e di questo ringrazio l'Assessore regionale Roberti per tutte le iniziative di sostegno indirizzate in questo senso nel corso del tempo. Questo è un argomento di grande attenzione anche per il Comune di Trieste. Buon lavoro per il proseguo della giornata e auguro un dialogo utile per la comunità slovena ma anche per la città di Trieste.

PIERPAOLO ROBERTI

ASSESSORE DELLA REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA ALLE AUTONOMIE LOCALI, FUNZIONE PUBBLICA, SICUREZZA, POLITICHE DELL'IMMIGRAZIONE, CORREGIONALI ALL'ESTERO E LINGUE MINORITARIE

Buongiorno a tutti, è un piacere essere qui. Voglio ringraziare il Consiglio regionale, in particolare il Consigliere Gabrovec che ha assunto questo ruolo su delega dell'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale, per l'organizzazione di una Conferenza che ha un ruolo importante per la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, in una fase importantissima. Nella sua introduzione Gabrovec ha ricordato come questa Conferenza avviene con un anno di ritardo. Avremmo dovuto svolgerla nel corso del 2020, perché abbiamo una norma regionale che ci impone di farla ogni cinque anni, entro i primi 24 mesi del mandato. Purtroppo le note vicende ci hanno costretto al rinvio al 2021. Questo ci ha dato però la possibilità di svolgere in queste ultime settimane tutte e tre le Conferenze regionali: oggi siamo qui per la prima giornata della Conferenza slovena, la settimana scorsa a Udine si è svolta la conferenza sul friulano, la settimana precedente ancora la prima conferenza regionale sul tedesco. Questo è un messaggio bello per l'Amministrazione, perché all'ingresso di questo palazzo, l'avrete visto più volte ma è bene ricordarlo sempre, c'è scritto "Friuli Venezia Giulia" non solo in italiano ma anche in sloveno, tedesco e friulano. Questo è un elemento che ci caratterizza: senza la peculiarità e la specificità di tre lingue parlate e ufficialmente riconosciute sul territorio regionale probabilmente il Friuli Venezia Giulia sarebbe una regione come tante altre. Quindi il compito istituzionale che abbiamo è duplice: da un lato promuovere le lingue per ragioni storiche, identitarie e culturali, perché la lingua è identità, cultura, tradizione, storia; abbiamo però anche un compito istituzionale che è quello di salvaguardare la nostra autonomia, quindi lavorare giorno dopo giorno per fare in modo che quel patrimonio di lingua, cultura, storia, tradizioni e identità non venga disperso. Le lingue minoritarie hanno per definizione bisogno, e questo è un elemento comune di tutte le Conferenze, di attenzioni particolari, poiché se non vengono curate e mantenute rischiano di scomparire, soffocate da mezzi di comunicazione di massa che utilizzano una lingua che è quella nazionale, soffocate dal fatto che molto spesso nelle pubbliche amministrazioni non vengono utilizzate o non vengono utilizzate correttamente. Ma c'è un duplice ruolo dell'Amministrazione: c'è un ruolo dell'esecutivo, che rappresento in questa sede e che ha il compito di applicare le norme e le politiche che da esse traggono spunto, e c'è il ruolo di controllo, che il legislatore ha voluto giustamente affidare al Consiglio regionale. Quindi la Conferenza va presa così, come un momento di verifica e controllo, un tagliando in cui si guarda quello che abbiamo fatto negli anni passati (in particolar modo negli ultimi tre anni, dalla primavera del 2018, da quando questa Amministrazione si è insediata), per fare il punto della situazione e capire cosa possiamo fare nei prossimi cinque anni (visto che la Conferenza ha una scadenza quinquennale), ma in modo particolare nell'ultimo scorcio di questa legislatura, nell'anno e mezzo che ci separa dalla prossima. Un invito che faccio a tutti, e a me per primo, è di cogliere l'opportunità costituita dal fatto che le Conferenze per la tutela delle lingue minoritarie si siano tenute nello stesso periodo. È vero che parliamo di lingue diverse, che hanno storie, radici e origini differenti, ma è altrettanto vero che le lingue minoritarie hanno gli stessi identici problemi, che troviamo anche qui oggi: penso al bilinguismo visivo, al tema della toponomastica e della cartellonistica, al tema della scuola plurilingue o dei modelli organizzativi che vengono applicati nelle varie lingue e ci possono permettere di capire quali sono le buone pratiche che vengono utilizzate nella tutela e promozione delle altre lingue, eventualmente esportandole. L'invito che faccio a tutti è di guardare a questa Conferenza con un occhio critico, non pensando per forza che abbiamo fatto tutto bene, ma pensando a quello che c'è da migliorare, perché sicuramente da migliorare c'è e ci sarà sempre.

Approfitto, prima di salutarvi e di dare il via libera ai lavori, per ringraziare, oltre che Gabrovec, l'Ufficio di presidenza e la struttura del Consiglio regionale per il lavoro fatto nell'organizzazione di questa Conferenza, i miei uffici - anche per loro è stato un mese complesso con le varie Conferenze che si sono succedute - e, in particolare, la dottoressa Hrovatin e il dottor Tolentino. Porto anche i saluti del dottor Campo che oggi non c'è. Parlando proprio del lavoro che viene fatto, troverete sui banchetti qua sotto una pubblicazione della Direzione del Servizio lingue minoritarie che racchiude e raccoglie tutta la normativa di tutela degli sloveni in Italia. Penso sia un buon punto di partenza. Chi vuole esercitare il diritto di parlare nella propria lingua madre abbia la conoscenza delle norme che gli garantiscono questo diritto. Grazie e buon lavoro a tutti.

DEJAN VALENTINČIČ

SEGRETARIO DI STATO PRESSO L'UFFICIO DEL GOVERNO DELLA REPUBBLICA DI SLOVENIA PER GLI SLOVENI D'OLTRECONFINE E NEL MONDO

Buongiorno a tutti, è un vero piacere per me poter essere qui con voi oggi. Credo che questa terza Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena sia un evento importante, che consentirà di quantificare e valutare ciò che ad oggi è stato fatto e ciò che ancora rimane da fare o è perfettibile. Il nostro obiettivo comune è agevolare la vita in questo territorio di confine condiviso, e promuovere il benessere di chi ci abita. Ciò vale naturalmente anche per gli appartenenti alla minoranza slovena in Italia. Nel caso di questi ultimi, parte integrante di un ambiente di vita soddisfacente è il rispetto di quei diritti di minoranza che permettono loro di conservare e valorizzare la propria identità slovena, unitamente al rispetto da parte dello Stato in cui vivono e della comunità nazionale maggioritaria.

Desidero anzitutto rivolgere a tutti voi un cordiale saluto a nome mio, dell'Ufficio del Governo della Repubblica di Slovenia per gli sloveni d'oltreconfine e nel mondo e anche a nome della Ministra Helena Jaklitsch, che oggi mi ha pregato di sostituirla a causa di impegni concomitanti, ma che venerdì prossimo presenzierà alla conclusione dei lavori.

Portiamo tutti avanti la stessa causa e il nostro obiettivo comune è il benessere degli sloveni in Italia, motivo per cui è giusto lavorare assieme individuando quegli interventi congiunti che sono in grado di portarci a risultati migliori, facendo leva sulle sinergie messe in campo. L'Ufficio del Governo della Repubblica di Slovenia per gli sloveni d'oltreconfine e nel mondo segue con attenzione tutte le vicende che riguardano la minoranza slovena in Italia. Siamo al corrente dei molti traguardi raggiunti in tema di tutela, ma non dobbiamo chiudere gli occhi di fronte ai persistenti elementi di criticità. Parte dell'onere ricade in tal senso anche sulla minoranza stessa, che è chiamata ad essere assertiva, a dare chiara voce alle proprie aspettative. La Slovenia, da parte sua, deve offrirle sostegno. Dobbiamo attivarci e colmare insieme queste lacune. Confidiamo che le conclusioni della Conferenza nelle diverse aree tematiche saranno articolate chiaramente e che i rappresentanti delle istituzioni italiane vengano informati sulle norme che ancora non trovano piena attuazione. Mi si conceda di menzionare almeno due temi: (1) Come si potrebbe fornire un aiuto più efficace agli appartenenti alla minoranza slovena residenti tra Slavia friulana, Resia e Val Canale per quanto riguarda ad esempio lo sviluppo economico, in modo tale che non abbandonino il luogo di nascita e lì si costruiscano un futuro, mantenendo vive sia la varietà dialettale slovena che la lingua slovena standard? (2) L'Ufficio centrale per la lingua slovena e la Rete per la lingua slovena rappresentano un importante passo avanti, del quale siamo lieti. Tra gli obiettivi della Conferenza vi sarà però di certo anche verificare cos'altro si possa fare in questo ambito, affinché lo sloveno divenga una lingua radicata nella Pubblica Amministrazione, nella giustizia, nella toponomastica e nelle insegne pubbliche di altro genere, dunque una lingua con un diritto di dimora in Friuli Venezia Giulia indiscusso e universalmente riconosciuto.

Come sapete, la Repubblica di Slovenia vanta un sistema di tutela delle minoranze presenti sul suo territorio esemplare, di cui possiamo andare orgogliosi anche a livello europeo. In Slovenia le due comunità minoritarie si vedono riconosciuta una serie di diritti di ampia portata, ivi inclusi alcuni che altrove sarebbero impensabili. Lasciatemi citare, a titolo di esempio, il doppio diritto di voto di cui godono gli appartenenti alle due comunità nazionali citate, cui si affiancano il diritto di veto riconosciuto ai loro rappresentanti nella votazione delle norme concernenti la minoranza, il bilinguismo perfetto che comporta la conoscenza della lingua minoritaria anche da parte degli appartenenti alla comunità maggioritaria, i documenti di riconoscimento in formato bilingue e altro ancora. Sono tutti motivi di grande orgoglio per noi, a maggior ragione dal momento che nei Paesi contermini lo standard di tutela è inferiore. La Slovenia contravverrebbe ai suoi principi se non segnalasse questi fatti, puntualizzando al contempo che un sistema così impostato non toglie niente a nessuno, ma semmai dona a tutti qualcosa in più. Per questo, nel prossimo futuro ci aspettiamo significativi passi in avanti, piani ambiziosi, e un generale miglioramento dello status degli appartenenti alla minoranza slovena che vivono nel Friuli Venezia Giulia.

Con questo augurio che concludo il mio intervento, cogliendo l'occasione per ringraziarvi anche a nome della Repubblica di Slovenia, paese di riferimento della minoranza slovena in Italia che tutela gli interessi della comunità. Seguiremo con attenzione l'evolvere dei lavori e l'analisi dello stato attuale. Quanto agli spunti per il futuro che emergeranno in questa sede, fungeranno anch'essi da base per una proficua collaborazione tra i nostri Paesi. Grazie per l'attenzione.

TATJANA ROJC

SENATRICE AL PARLAMENTO ITALIANO

Egredi membri della Giunta e del Consiglio regionale, signori relatori e gentili ospiti presenti all'apertura di questa terza Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena.

La legge di tutela n. 38/2001 giunge quest'anno al suo ventennale, e purtroppo ci troviamo a constatare che non tutti i suoi articoli trovino ancora piena attuazione, tra cui anche alcuni di particolare importanza per lo sviluppo della nostra comunità. Uno di essi è l'art. 26, che reca disposizioni alquanto sommarie volte a favorire l'accesso alla rappresentanza parlamentare. Dedicare una riflessione alla lingua, che di certo è l'elemento più distintivo di una data comunità nazionale, per gli sloveni in Italia significa comprendere che esiste un netto spartiacque tra la comunità di Udine e quella di Gorizia e Trieste. Uno spartiacque tracciato dalla storia, dal clima politico che fino ad alcuni decenni fa non consentiva un pieno coinvolgimento e sviluppo dei nostri connazionali in provincia di Udine – così è stato fino all'approvazione della legge di tutela, che ha posto sullo stesso piano i diritti di tutti gli sloveni in Italia. Questa legge è la nostra *Magna Carta*, la lente attraverso cui guardare al futuro, e proprio per questo è importante a maggior ragione monitorare la piena attuazione di una norma che ci garantisce anche autonomia nell'ambito del sistema scolastico regionale, un'autonomia che in questi ultimi vent'anni non è stata ancora raggiunta. L'esperienza della scuola bilingue di San Pietro al Natisone rappresenta un laboratorio potenzialmente esportabile anche in Val Canale, ma solo sulla scorta di un programma ben delineato che non penalizzi lo sloveno. La predisposizione di una scuola trilingue in cui gli idiomi siano equamente rappresentati può diventare un'ottima base per una maggiore conoscenza del territorio, della sua storia e della sua cultura, fornendo al contempo una prospettiva di lungo termine sempre più proficua per la cooperazione transfrontaliera e lo sviluppo economico in una delle zone più svantaggiate della nostra regione.

Un augurio a tutti di buon lavoro!

PIERO MAURO ZANIN

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Desidero ringraziare pubblicamente Igor Gabrovec per il lavoro svolto su delega dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale ai fini dell'organizzazione di questa III Conferenza regionale sulla Tutela della minoranza linguistica slovena.

Ringrazio anche l'assessore Pierpaolo Roberti, sempre molto sensibile e presente in occasione di tutte le tre Conferenze: quelle sul tedesco, sul friulano e sullo sloveno. Infine, ringrazio tutti voi che, intervenendo oggi, portate un tangibile contributo per mantenere viva questa regione, ponendo l'attenzione sulla cultura, l'identità e la lingua slovena quale momento di straordinaria ricchezza per le comunità che vivono sul territorio. Una ricchezza in termini di convivenza e di crescita, oltretutto elemento fondamentale per la specialità di questa Regione.

La tutela delle lingue minoritarie diventa inoltre un investimento sull'autogoverno di questa Regione e sulla responsabilità nella gestione del rilancio dell'autonomia. Possiamo infatti investire nella nostra autonomia solo se e quando investiamo anche nella nostra lingua.

Ho letto con estrema attenzione le relazioni presentate e devo dire che, pur negli elementi ancora da perfezionare o da completare (particolari ribaditi anche in questa sede, legati ad alcuni aspetti dell'utilizzo della lingua nelle varie aree del nostro territorio), fanno emergere un netto miglioramento rispetto alla seconda Conferenza del 2017. Questo va segnalato ed evidenziato.

Per esempio, al punto 6 della relazione sull'Ufficio centrale per la lingua slovena realizzata da Grgič e Paclich, emergono anche alcuni risultati di questo organo che aveva iniziato la sua attività nel 2018, godendo di importanti finanziamenti non solo di carattere statale, ma anche da parte di questa Amministrazione regionale.

20

Nella relazione presentata da Brezigar, Grgič e Jagodic, relativamente alla proposta che viene fatta su un ulteriore contributo alla politica linguistica regionale per la lingua slovena, ritengo si chieda (mi riferisco al punto 3, dove si parla delle linee di indirizzo futuro) un ampliamento delle competenze in capo al già costituito Ufficio centrale, immaginando che esso possa in qualche modo ampliare la sua funzione di coordinamento e anche di normalizzazione dell'utilizzo della lingua. Trovo inoltre, al punto successivo, l'idea dell'istituzionalizzazione di un'Agenzia regionale per la lingua slovena sul modello dell'Agenzia Regionale per la Lingua Friulana (ARLeF): credo che ciò possa diventare un punto di riflessione comune, giacché io stesso appartengo alla minoranza friulana e non posso non registrare che l'attività svolta dall'Agenzia su input della Giunta regionale abbia potuto offrire (e lo abbiamo registrato concretamente durante la Conferenza sul friulano) una serie di iniziative e di risultati concreti sull'ampliamento dei parlanti e sulla difesa della lingua friulana. Il fatto che in una di queste relazioni voi stessi lo evidenziate, dunque, può essere inteso in un'ottica di coerenza, per individuare una procedura omogenea sulla difesa delle nostre lingue minoritarie.

I contributi sono svariati e interessanti. Perciò, ancora una volta, ringrazio i relatori che li hanno elaborati e perfezionati. Vengono inoltre sottolineati anche i "compiti per casa": ossia, quelle che dovrebbero essere le linee d'indirizzo per i prossimi 4-5 anni quando, nel corso della prossima legislatura, si svolgerà la quarta Conferenza, occasione per valutare se ci sia realmente stato un progresso nel frattempo: quel passo avanti che - mi pare emerga anche attraverso le vostre voci - sembra essere stato registrato dalla seconda alla terza Conferenza.

Molte cose, ovviamente, possono essere ancora migliorate: alcune sono state espresse a voce, altre sono state scritte. Essenzialmente, però, gli argomenti sui quali dovremo concentrarci per la difesa delle lingue minoritarie sono due.

Il primo credo sia quello legato all'insegnamento. E, anche qui, non posso che sottolineare con soddisfazione la relazione presentata da Mezgec sull'istruzione plurilingue nella Val Canale: un progetto trilingue

impostato su iniziativa degli Enti locali, che nasce dal basso e che ha necessità di essere implementato. Lo sloveno deve essere inserito nella rete scolastica per dare continuità e linearità al suo insegnamento. Si tratta di un programma che, all'interno del bacino dell'istruzione, non vede più le lingue minoritarie legate all'insegnamento della seconda lingua, ma invece le considera alla stregua di lingue veicolari. Credo che questa considerazione sia molto importante, lo dite anche voi nelle vostre relazioni: non come semplice argomento di studio della seconda lingua, ma come lingua principale di insegnamento. Tale approccio diventa fondamentale affinché l'idioma diventi patrimonio del ragazzo fin dai primi anni di vita e lo faccia diventare realmente bilingue o trilingue, come in questo caso. Si tratta di un progetto davvero innovativo sostenuto dall'Amministrazione regionale, e sono molto lieto che, all'interno dei vostri lavori, lo abbiate riconosciuto. Ci sono anche ulteriori scenari di sviluppo sui quali ci si può concentrare; tuttavia, ritengo che una prima iniziativa sia stata già concretizzata e ciò è molto importante. Per il friulano, per fare un esempio, ho proposto che si passi a un insegnamento non solo facoltativo, ritenendolo lingua veicolare nelle scuole regionali delle aree in cui viene parlato.

Se un punto centrale è legato all'istruzione, un altro e non meno importante è costituito dalla certezza che la lingua debba diventare sociale (essere presente, in sostanza, all'interno della società e non solo della famiglia e del percorso di istruzione e formazione), sempre ben radicato nel sistema comunità-società. Proprio in tal senso diventa prezioso il progetto dello sloveno visivo, insieme all'attività di comunicazione e al lavoro condotto dal Consiglio regionale per il rinnovo delle convenzioni in sede di Dipartimento editoria del Governo per la presenza della lingua slovena e di quella friulana all'interno del servizio pubblico locale della Rai, in linea con quanto previsto dalla Legge 482/1999.

Forte è anche l'attenzione che, per la prima volta, stiamo riponendo sulla capacità di monitorare se l'utilizzo delle risorse disponibili sia effettivamente finalizzato alla promozione della lingua, o invece a sostenere spese diverse, richiamando l'attenzione generale sul pieno rispetto della norma e l'utilizzo dei fondi pubblici previsti, anche con risvolti che possono interessare alla Corte dei Conti.

Ringrazio quindi tutti gli operatori che, investendo sulla difesa delle lingue minoritarie e sul loro sviluppo, puntano all'obiettivo di renderle sempre più conosciute e utilizzate, com'è giusto che sia, anche dalle Istituzioni, investendo sulle basi più profonde dell'autonomia di questa Regione.

È importante che alle iniziative e ai progetti seguano anche momenti di reale verifica e confronto, rappresentati non a caso dalla finalità di queste stesse Conferenze. È quindi necessario evidenziare ciò che funziona, ma anche affermare con certezza che la strada percorsa è quella giusta. Tuttavia, va doverosamente elencato anche tutto quanto è necessario fare per migliorare ulteriormente, quali progetti dovremo consegnare alle attività future per poi valutarle in occasione della quarta Conferenza e quali sviluppi innovativi dobbiamo immaginare per la tutela linguistica a fronte dell'evoluzione nel mondo in cui viviamo, valutando come si possa inserire questo genere di tutela tra gli investimenti che verranno stabiliti dopo la fine della pandemia. Penso alla transizione digitale e a una serie di iniziative che dovremo utilizzare anche per valorizzare le lingue minoritarie. Il discorso, infatti, non deve essere avulso dalla visione di questa regione nell'arco dei prossimi 10 o 20 anni. Quest'idea deve invece diventare un elemento su cui confrontarci, giacché non vorrei che questa massa di investimenti ci porti verso una regione normalizzata a livello nazionale, ottenendo alcuni risultati economico-finanziari-sociali importanti, ma rischiando di perdere di vista la nostra specialità. Il progresso deve essere accompagnato dal sostentamento della base principale prevista dalla nostra autonomia: la difesa delle lingue minoritarie. La sfida legata ai prossimi anni dovrà coinvolgere non solo gli operatori del settore, come voi, ma tutti i cittadini della nostra Regione.

Vi ringrazio una volta ancora, rivolgendovi i miei complimenti.

Sappiate che il Consiglio regionale è attento e sensibile alla sopravvivenza e alla tutela delle lingue minoritarie.

HELENA JAKLITSCH

MINISTRA DELLA REPUBBLICA DI SLOVENIA PER GLI SLOVENI D'OLTRECONFINE E NEL MONDO

Buongiorno e bentrovati,

vogliate scusarmi per non essere con voi in aula consiliare. L'ho desiderato fino all'ultimo, ma i numerosi impegni concomitanti hanno stravolto i miei progetti.

È tutta la settimana che aspetto questa giornata. Attendo con grande interesse le relazioni dei gruppi di lavoro, che illustreranno cosa sia lecito aspettarsi dalle norme di salvaguardia, a che punto siamo allo stato attuale e quali siano gli interventi ancora necessari. Seguirò inoltre con particolare interesse la relazione sulla lingua slovena e sul suo affermarsi in Val Canale. In occasione della visita dell'anno scorso salutai con favore che lo sloveno venisse accolto in forma stabile nelle scuole locali. Sono convinta che gli esiti odierni siano frutto di un'accurata preparazione, e fungeranno da punto di partenza non solo per voi, che vivete quotidianamente la dimensione della minoranza, ma anche per noi, nel momento in cui ci troviamo a elaborare visioni strategiche sulle cose da fare in stretta collaborazione sia con voi, sia con la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e lo Stato italiano. Sono lieta di partecipare a questo pomeriggio di lavori. Auguro a tutti di ascoltare spunti utili e spendibili, come anche proposte concrete di soluzione. I miei più calorosi saluti a tutti i convenuti, online e in aula.

SALVATORE CAMPO

VICEDIRETTORE DIREZIONE CENTRALE AUTONOMIE LOCALI, FUNZIONE PUBBLICA, SICUREZZA E POLITICHE DELL'IMMIGRAZIONE DELLA REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

Dober dan, buongiorno. Innanzitutto mi scuso perché non conosco lo sloveno ma, come ho promesso al consigliere Gabrovec, andando in pensione a gennaio questo sarà un mio impegno, anche perché ho vissuto vent'anni a Gorizia ed è una carenza che voglio superare. Dedicherò cinque minuti a indicare alcune questioni importanti a nome degli uffici regionali che seguono la materia. Cercherò di usare, perdonatemi l'errore linguistico, alcune parole chiave direttamente in lingua slovena.

La prima è *jezikovni triptih* ovvero trittico linguistico. Oggi si conclude il trittico linguistico di questa regione. La grande qualità del Friuli Venezia Giulia è di essere un trittico linguistico. Il trittico è un'opera d'arte meravigliosa dove le tre parti sono differenti ma hanno qualcosa di affine. Il tedesco, lo sloveno e il friulano arricchiscono questa regione.

Il punto secondo è la missione del Servizio lingue minoritarie, che è prima di tutto quella di governare questo trittico. In particolare, per quanto riguarda la minoranza slovena, i due compiti fondamentali che stiamo continuando a seguire sono attuare gli obiettivi della Legge 38/2001 e delle leggi regionali per rendere efficaci le misure di tutela sia con i servizi di traduzione, sia con la gestione di importanti risorse finanziarie. La nostra attenzione, soprattutto negli ultimi due/tre anni, è stata quella di aumentare l'attenzione nei confronti delle istanze, delle esigenze e delle problematiche emergenti per tutte e tre le minoranze. È un aspetto trasversale sia per la realtà della minoranza linguistica slovena sia per quelle tedesca e friulana. L'ultimo compito degli uffici è quello di stimolare e di proporre riflessioni anche ai nostri portatori di interesse o alle comunità primarie di queste misure di tutela: pertanto, l'impegno per un costante miglioramento mi porta a indicare due spunti. Anche qui userò due parole chiave, ancora in lingua slovena.

La prima è *stopiti skupaj* - camminiamo insieme. Il problema, che è importantissimo non solo per la comunità friulana o per quella tedesca, è aumentare la capacità di coinvolgere i soggetti stimolando una sinergia tra pubblico e privato. Dobbiamo avere la capacità, come sistema pubblico, di aprirci anche al contributo finanziario di soggetti privati delle varie comunità. Sulla falsariga della Catalogna, della Corsica e di altri luoghi dove grossi imprenditori hanno deciso di mettere a disposizione e unire sistemi di finanziamento pubblico e privato. Quindi un camminare insieme sinergetico.

Il secondo stimolo è quello del *gledati dlje od jutrišnjega dne* - guardiamo al dopodomani. Il suggerimento mio, anche come alto funzionario regionale che sta andando in pensione dopo quasi 40 anni di amministrazione, è che, in questo momento, sulla tutela delle componenti di minoranza con particolare riguardo alla componente slovena, bisogna non guardare a domani ma guardare oltre domani, verso il futuro. Vedere, progettare, continuando a seminare.

Vorrei augurare a tutti un buon lavoro. Nel ringraziarvi, completo con una battuta scherzosa. L'ho detta alla Conferenza tedesca, a quella friulana e ora lo faccio anche qua. Il destino vuole che il mio cognome sia l'unico traducibile o uno dei pochi traducibili ovunque, ovvero Campo, che diventa *Feld* o *cjamp* e che in sloveno è *polje*. Vi saluto e vi auguro un grande risultato della Conferenza.

INTERVENTO DI APERTURA

SARA BREZIGAR



SARA BREZIGAR

PRESIDENTE DELL'ISTITUTO SLOVENO DI RICERCHE (SLORI)

Buongiorno e bentrovati.

L'art. 10 della L. r. 26/2007, recante disposizioni regionali per la tutela della minoranza slovena, impone al Presidente del Consiglio regionale di convocare almeno una volta ogni cinque anni la Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena, al fine di verificare lo stato di attuazione degli interventi previsti dalla succitata legge e raccogliere proposte per adeguarli alle esigenze eventualmente emerse nel corso del tempo.

La Conferenza regionale si configura perciò come un momento di riflessione, in cui i soggetti e le istituzioni che hanno a che fare con la minoranza slovena si scambiano pareri, fanno il punto della situazione e tracciano le direttive per il prossimo futuro.

Oggi avremo modo di ascoltare i ricercatori che, sotto l'egida dell'Istituto sloveno di ricerche (SLORI), hanno predisposto una serie di relazioni tecnico-scientifiche volte sia a fare un bilancio dello stato attuale che a riflettere sul da farsi.

Nel leggere alcune di queste relazioni emergono non solo i traguardi e i progressi conseguiti rispetto alla precedente edizione della Conferenza – spicca in proposito il lancio dell'Ufficio centrale per la lingua slovena, che cura un'area di vitale importanza per l'esistenza della nostra comunità – ma anche delle constatazioni piuttosto spiacevoli circa la marginalizzazione dei temi riguardanti la minoranza e la marginalizzazione della minoranza stessa, se non già la sua discriminazione.

Si tratta di constatazioni alquanto disturbanti. Disturbanti perché riflettono un certo tipo di atteggiamento nei confronti della comunità minoritaria di lingua slovena che ormai è *passé*, superato, figlio di altri tempi – storia passata che ci auguriamo non torni mai più. Questo atteggiamento oggi, nel 2021, è inammissibile e in ultima istanza persino deleterio per l'intera popolazione del Friuli Venezia Giulia.

Mi spiego meglio. David Crystal, ricercatore nel campo delle lingue minoritarie, ha analizzato la questione dell'essere minoranza condensando le sue considerazioni in cinque parole: due è meglio di uno.

Sapere due lingue è meglio che saperne una. Conoscere due culture è meglio che conoscerne una. Avere accesso a due patrimoni storici e culturali è meglio che poter accedere a uno solo.

È un discorso che noi, appartenenti a una minoranza, comprendiamo molto bene. E oltre a noi della comunità slovena in Italia lo comprende bene anche il crescente numero di cittadini di lingua italiana che mostrano interesse per la nostra comunità, per la nostra lingua, che si mettono a studiarla e iscrivono i propri figli alle scuole con lingua di insegnamento slovena o alla scuola bilingue di San Pietro al Natisone. Noi tutti, dunque, ben comprendiamo i benefici derivanti da un contesto plurilingue e multiculturale. Fin qui, tutto chiaro.

C'è poi da dire che questo “due è meglio di uno” non si riferisce unicamente al singolo, ma anche al territorio di insediamento della minoranza.

È infatti proprio in virtù della presenza della minoranza slovena che la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha qualcosa in più rispetto alle altre regioni, per quanto anch'esse meravigliose, di una bellezza unica e dotate di un immenso patrimonio artistico.

La presenza di una minoranza in un dato territorio conferisce infatti sia a quest'ultimo che all'intera popolazione residente (dunque non solo alla minoranza in questione) un valore aggiunto in termini di lingua, cultura e memoria storica.

Sempre più spesso - e con esiti sempre più felici - questo aspetto si traduce anche in un ritorno economico, in un'offerta turistica più attrattiva, che fa leva su una particolare eterogeneità sul piano non

solo culturale e linguistico, ma anche architettonico e gastronomico assente altrove ed è perciò in grado di contraddistinguersi nel mare di prodotti dell'eccellenza italiana.

La messa a frutto di simili opportunità si realizza nelle realtà in cui le istituzioni e gli altri attori coinvolti sono ricettivi. Penso al caso della minoranza occitana in Piemonte, dove la promozione della comunità minoritaria e della relativa lingua e cultura ha portato a importanti cambiamenti nel settore della promozione turistica e delle aree rurali. La Regione Piemonte vi ha intravisto un'opportunità, tant'è che allo stato attuale la lingua e la cultura occitana godono di uno status di tutto rispetto e la Regione, da parte sua, ne beneficia a livello economico.

Tornando alla nostra realtà, l'art. 1 della L. r. 26/2007 parla di come la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia si impegni a tutelare e promuovere (per l'esattezza, a "valorizzare") la minoranza di lingua slovena come parte del proprio patrimonio storico, culturale e umano. Ripeto: la comunità slovena in Italia, la sua lingua, la sua cultura e la sua storia sono un patrimonio dell'intero Friuli Venezia Giulia, non solo degli appartenenti alla comunità di lingua slovena. E questo, alcuni, lo capiscono. Lo capiscono ad esempio quei genitori che, pur non sapendo lo sloveno, iscrivono i loro figli alle scuole con lingua di insegnamento slovena o alla scuola bilingue di San Pietro al Natisone. Lo capiscono anche i genitori e i docenti dell'Istituto comprensivo "Iqbal Masih", che incoraggiano lo studio dello sloveno come lingua del territorio, che si vedono – cito il portale della scuola – «storicamente impegnati in progettualità didattiche atte a valorizzare l'incontro con la lingua e cultura slovena [...] grazie all'interesse, desiderio di incontro e impegno di insegnanti, alunni, famiglie [...]».

Alcuni pertanto capiscono che quello della regione Friuli Venezia Giulia un patrimonio incredibile e tutti i suoi abitanti possono disporne. È come se avessimo un Van Gogh originale.

Per questo disturba così tanto leggere, nella relazione tecnico-scientifica sullo stato di attuazione delle norme di salvaguardia, di una scarsa visibilità della comunità e della lingua slovena nell'organigramma regionale, sul sito web della Regione, nelle pubblicazioni e nelle ricerche a cura della Regione, di una condizione di marginalizzazione della comunità slovena nella Pubblica Amministrazione e nelle insegne pubbliche. Dal momento che proprio la Regione si è impegnata a tutelare e valorizzare la minoranza slovena, questi dati ricordano la storia della moglie del calzolaio – che va in giro con le scarpe rotte. L'impressione è che si voglia continuare a tenere questo Van Gogh in una polverosa soffitta, in mezzo alle ragnatele, anziché donargli una bella cornice e appenderlo con orgoglio in soggiorno.

.....

Ci attende un pomeriggio denso di contenuti.

Oggi si parlerà dei progressi sul fronte della lingua e delle carenze in materia di applicazione del bilinguismo visivo: il segno più immediato, visibile, tangibile e meno oneroso dell'immane patrimonio linguistico e culturale della nostra regione. Si parlerà altresì di forme innovative di insegnamento plurilingue, e di quanto il nostro patrimonio linguistico e culturale sia a rischio nella provincia di Udine.

Oggi daremo il via a un dibattito sulle nostre ambizioni e sui progetti per il futuro. È però essenziale dedicare del tempo anche a una valutazione critica degli interventi di tutela a favore della minoranza slovena – non dimentichiamoci che tra le finalità della Conferenza vi è anche la verifica del livello di attuazione delle norme di salvaguardia, e di quanto ancora resti da fare. Senza il passaggio a una fase concreta di realizzazione, qualsivoglia tutela e nuova misura è infatti destinata a rimanere lettera morta.

«Un viaggio di mille miglia inizia con un singolo passo!», così diceva Lao Tzu. Che questa Conferenza sia dunque il nostro primo passo in direzione di una più risoluta, rigorosa e coerente applicazione della normativa di tutela, affinché la nostra regione si decida una volta per tutte ad appendere questo suo Van Gogh in soggiorno. Nel posto che gli spetta.

Grazie!

ELABORATI TECNICO-SCIENTIFICI E RELAZIONI DEI GRUPPI DI LAVORO



La valutazione dell'applicazione delle norme di salvaguardia della legge di tutela:

difficoltà registrate e eventuali mancanze

1. A trent'anni dalla Legge 19/1991 e a venti dalla Legge 38/2001

Questa terza Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena (di seguito: terza Conferenza regionale) viene effettuata a trent'anni dalla L. 19/1991 (cd. legge per le aree di confine) e della conseguente L. r. 46/1991 di attuazione, che per prima iniziava a normare organicamente la tutela della minoranza slovena del Friuli Venezia Giulia, e quando sono ormai trascorsi vent'anni dalla promulgazione della L. 38/2001 che provvede a normare quella che viene considerata la legge di tutela globale. Si potrebbe quindi affermare che, per quanto riguarda lo stato di attuazione delle leggi vigenti, **potremmo essere quasi a regime, ma non è così**: siamo di fronte ad alcune persistenti difficoltà di attuazione della normativa statale e regionale e anche a vere e proprie carenze, già evidenziate nelle precedenti due Conferenze regionali rispettivamente del 2012 e del 2017.

Si ritiene pertanto che anche alla terza Conferenza regionale non ci si possa limitare ad una sola analisi delle procedure e della quantificazione dei contributi erogati, o in fase di erogazione, evitando quindi di restringere alla sola analisi finanziaria e contabile, in quanto non si tratta solo di trasferimento di fondi statali a destinazione vincolata alla comunità slovena destinataria della normativa, ma di obiettivi strategici di tutela da perseguire.

Si tratta di verificare brevemente quanto previsto dall'art. 1 della L. r. 26/2007, nel quale si afferma che la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (di seguito: Regione A. FVG) concorre a tutelare e valorizzare la minoranza linguistica slovena come parte del proprio patrimonio storico, culturale e umano.

Nell'esaminare le modifiche intervenute dal 2017 va anche ricordato che è stata apportata, come richiesto nella seconda Conferenza regionale, una modifica all'articolo 10 della L. r. 26/2007 per quanto riguarda la **data di convocazione** della Conferenza stessa, che è tenuta a svolgersi non più a fine legislatura, ma a metà della stessa. A seguito della intervenuta pandemia di COVID-19, però, la data di convocazione attuale è stata fatta slittare.

2. Premessa metodologica

Innanzitutto va sottolineato che per sviluppare l'analisi prevista si sono introdotti e presi in considerazione anche i **rapporti periodici quinquennali del Ministero degli Interni al Consiglio d'Europa** in merito al monitoraggio specifico per Paese dell'attuazione della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali (di seguito: Convenzione quadro): si tratta di una documentazione che è di rilevante interesse per la tutela delle nostre comunità e alla quale non era stato fatto riferimento nelle precedenti Conferenze regionali.

Di seguito è stato esaminato il **sito web della Regione A. FVG** e le modifiche intervenute sia nelle strutture regionali, preposte all'attuazione e alla trattazione della legislazione in oggetto, che nelle procedure effettuate.

Si è quindi provveduto a predisporre **schemi differenziati per le interviste**, effettuate nel 2021 in periodi temporali anche molto distanziati fra loro, a numerosi interlocutori ai quali va il ringraziamento per la disponibilità dimostrata. In quest'ambito, come precedentemente, sono stati sentiti dirigenti e funzionari assegnati all'attuale Servizio lingue minoritarie e corregionali all'estero, che hanno permesso un confronto sullo stato di quanto finora attuato e non attuato e hanno messo a disposizione la decretazione di

competenza. Si è provveduto quindi ad effettuare un confronto con esponenti della comunità slovena in quanto testimoni privilegiati, sia rappresentanti istituzionali, sia componenti di organi paritetici e consultivi, sia rappresentanti dei cittadini di lingua slovena che sono i destinatari della legislazione di tutela.

Per quanto riguarda gli specifici argomenti da trattare in questa relazione e quanti invece vengono rinviati ad altre relazioni della presente Conferenza va precisato quanto segue:

- la relazione di cui al c. 3, art. 10 della L. r. 26/2007 sullo stato di attuazione dei provvedimenti a favore del **resiano e delle varianti linguistiche delle Valli del Natisone, del Torre e Val Canale** verrà trattata in questa comunicazione, ma l'approfondimento sulla situazione specifica della Val Canale verrà trattato in altra relazione;
- non viene esaminata la situazione delle attività inerenti all'**uso della lingua slovena nella pubblica amministrazione**, competenza di una dei funzionari titolari delle due Posizioni organizzative [di seguito P.O.] del Servizio regionale di competenza, nè la tematica **delle insegne pubbliche e della toponomastica** in quanto oggetto di altre specifiche relazioni presentate in questa sede.

Per il tempo concesso alla presente comunicazione, si è deciso di illustrare le sole tematiche generali e di proporre una visione d'insieme dell'attuazione della normativa, intervenendo solo su alcune specificità.

3. Quadro generale della legislazione: LL. 482/1999 e 38/2001

Come si è già sottolineato in premessa sono trascorsi trent'anni dalla L. 19/1991 e vent'anni dalle leggi statali italiane (approvate a seguito degli indirizzi del Consiglio d'Europa) 482/1999 e 38/2001 e va considerato che sia la L. 482/1999 che la L. 38/2001 prevedevano una sperimentazione e un progressivo conseguimento, ma sta di fatto che non c'è ancora una attuazione completa, come, per quanto riguarda la L. 38/2001, già evidenziato sia nella prima che nella seconda Conferenza regionale. Come anche nella Pubblica Amministrazione [di seguito P.A.], a seguito dell'adozione dei relativi Patti di stabilità negli Enti locali si è continuato, come già evidenziato in sede di prima Conferenza regionale, a perseguire gli obiettivi di tutela con i soli fondi statali e non con una aggiunta significativa di fondi comunali, andando ad indebolire quindi il raggiungimento degli obiettivi stessi. Questo, come vedremo, va considerato anche per quanto riguarda l'Amministrazione regionale.

Va evidenziato che la legge statale italiana cardine per la tutela delle comunità linguistiche rimane la L. 482/1999, approvata a seguito della ratifica (L. 302/1997) della Convenzione quadro, alla quale è seguita la L. 38/2001 per la tutela della minoranza slovena. Finora però, in sede di Conferenze regionali, non si è rammentato che le citate leggi statali italiane, proprio in quanto approvate a seguito della Convenzione quadro, sono sottoposte a **verifica quinquennale del Consiglio d'Europa, che ne monitora lo stato di attuazione e il progresso ed esprime anche dettagliate raccomandazioni**.

Si tratta di un monitoraggio sugli obiettivi specifici della normativa in essere e sui risultati strategici da perseguire. Non si può quindi non sottolineare che **nel sito della Regione A. FVG non compare nessuna notizia o nessun rimando ai cinque cicli di monitoraggio** e ai rapporti adottati dal Comitato dei Ministri italiano e presentati al Consiglio d'Europa (1999 – 2004 – 2009 – 2014 – 2019) né alle risoluzioni e raccomandazioni adottate da parte del Consiglio d'Europa (quinto ciclo tutt'ora in itinere). In questo modo si è sottovalutato quella che risulta essere una **filiera normativa**: dalla Convenzione quadro, alle leggi statali, alle leggi regionali, ai cittadini, agli enti sloveni e alle associazioni destinatarie della tutela, per passare quindi al rapporto del Ministero dell'Interno, che monitora lo stato di attuazione, alle risoluzioni europee e alle raccomandazioni del Consiglio d'Europa e all'inizio di un nuovo **percorso circolare**. Infatti dalle conseguenti risoluzioni europee risulta che vengano richiesti precisi impegni a livello statale, e anche ai livelli regionali, per far conoscere e diffondere gli atti e i documenti, i risultati e le raccomandazioni emersi dai cinque cicli di monitoraggio dal 1999 ad oggi. Altrimenti vengono a mancare i presupposti e gli

obiettivi della Convenzione quadro stessa e si rischia di marginalizzare il portato della normativa statale fino ad arrivare a ridurre ad occuparsi, viste le difficoltà economiche e strutturali, alla pura erogazione di fondi e al controllo delle procedure.

Permane, nei documenti allegati ai monitoraggi da parte delle istituzioni consultive slovene, Presidenti e rappresentanti del Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena, e pubblicati sia sul relativo sito del Ministero italiano che su quello del Consiglio d' Europa, la segnalazione costante sia delle positività emerse che delle criticità di mancata attuazione da parte dello Stato italiano.

Innanzitutto ci si preoccupa della situazione **dell'istruzione in lingua slovena e dei media in lingua slovena**, sia editoria che trasmissioni radio-televisive: ci si occupa cioè di segnalare le carenze in ambito scolastico, sia di personale, come nel caso dello speciale Ufficio scolastico regionale istituito dal c. 1, art. 13 della L. 38/2001, ma si segnala anche la precarietà **dell'Istituto comprensivo con insegnamento bilingue italiano-sloveno di San Pietro al Natisone**, e la grave situazione dei principali organi di stampa, per citare anche un solo anno, il 2014, in cui il **quotidiano Primorski Dnevnik** aveva subito il taglio del 70% del finanziamento. Si evidenzia e si monitorano quindi quelli che sono i pilastri stessi della vita di una minoranza linguistica: l'apprendimento della propria lingua e quanto e come la voce in questa lingua venga diffusa sui mass media. Una delle raccomandazioni del Consiglio d' Europa riguarda proprio la necessità di individuare misure adeguate a sostegno dell'istruzione in lingua slovena. Il Consiglio d' Europa raccomanda inoltre la promozione dell'accesso alle trasmissioni radiofoniche e televisive in lingua slovena a tutti gli appartenenti la minoranza.

Permane anche una sottolineatura negli allegati ai monitoraggi, da parte degli organismi istituzionali sloveni, per quanto riguarda **la grafia dei nomi e cognomi** dei cittadini appartenenti alla minoranza linguistica slovena, compresi i segni diacritici (*strešice*) propri della lingua slovena. Si tratta di quella grafia che il Regno d' Italia aveva negato e poi soppresso, ma che la Repubblica italiana non è in grado nel 2021 di produrre in tutti i documenti ufficiali stampati, ricorrendo anche agli amanuensi per la loro trasposizione scritta a mano. Non si ottempera quindi l'art. 11 della Convenzione quadro, l'art. 11 della L. 482/1999, l'art. 7 della L. 38/2001 e l'art. 12 della L. r. 26/2007 (Nomi, cognomi e denominazioni slovene) e si discriminano i cittadini di lingua slovena. Questa situazione di grave inadempienza era già stata evidenziata anche in sede di seconda Conferenza regionale, ma si ripete puntualmente ad ogni cambio di software da parte dei Ministeri, così come permane tutt'ora la carenza dei segni diacritici in tutti i passaporti.

Molte altre e significative sono le problematiche che compaiono nei cinque monitoraggi effettuati e nelle raccomandazioni del Consiglio d' Europa e il non averne preso atto a livello regionale e non averne diffuso i risultati porta a oscurare i possibili risultati strategici ottenuti e da ottenere con le leggi statali di tutela.

4. Comunità linguistiche: struttura regionale e risorse umane

Per esaminare lo stato di attuazione della legislazione statale e regionale non si può che partire da quelle che sono state le difficoltà e le carenze della struttura regionale a ciò competente, già emerse nelle precedenti Conferenze regionali e che, mentre ci si accinge ad effettuare la terza Conferenza regionale, non sono state superate.

Va subito evidenziato che non ha avuto seguito la proposta, emersa alla seconda Conferenza regionale, di una **cabina di regia apicale** in materia di comunità linguistiche che superi la frammentazione delle relative competenze in diverse strutture di Direzioni e Servizi e ne coordini gli interventi con una visione strategica. Una struttura quindi che non sia periferica e incardinata in un'unica Direzione regionale, in quanto le comunità linguistiche rappresentano un elemento non solo fondante, ma anche fondamentale della specialità della Regione A. FVG e per la trasversalità propria delle comunità linguistiche esse non sono di competenza di un solo Assessorato regionale, ma sono comprese nelle competenze di più Assessorati - basti pensare all'istruzione - rispetto all'attuale struttura di Servizio. Sappiamo bene che la struttura e le risorse umane che attuano la normativa di tutela, come previsto dalle leggi statali e dalla L. r. 26/2007, hanno una rilevanza prioritaria trattandosi di un preciso compito istituzionale da parte della

Regione A. FVG e considerando anche la consistenza finanziaria che lo Stato, con la L. 38/2001, assegna a tutela della comunità slovena.

Nella seconda Conferenza regionale era già stata effettuata una precisa analisi della principale struttura regionale, il **Servizio per le lingue regionali e minoritarie, istituito con la L. r. 15/1996**, poi diversamente denominato nelle varie legislature, e dei cambiamenti effettuati negli anni e di come ci fosse stato un evidente arretramento dalla 7° alla 11° legislatura regionale. Si sono verificate continue modifiche, anche nella stessa denominazione del Servizio, con una marginalizzazione della tutela delle lingue minoritarie rispetto ad altre competenze aggiunte e predominanti di volta in volta nel Servizio, sia che si trattasse, come abbiamo già ricordato, di corregionali all'estero che di volontariato.

Va segnalato che dopo la seconda Conferenza regionale è stata operata una positiva modifica portando di nuovo a denominare il Servizio in primis come "lingue minoritarie", assegnandolo altresì alla pertinenza del Vicepresidente della Giunta regionale e incardinandolo nell'Assessorato di sua competenza. Con la denominazione attuale di **Servizio lingue minoritarie e corregionali all'estero** si ritorna quindi ad una denominazione simile a quella della 9° legislatura, togliendo la precedente competenza del volontariato. Vanno però segnalate le persistenti criticità dovute al fatto che l'attuale Servizio ha ancora in carico competenze non riferibili alla legislazione statale di tutela delle comunità linguistiche, come già ampiamente sottolineato, e permane tutt'ora la difficoltà a decifrare i motivi di coabitazione con i finanziamenti ai corregionali all'estero, piuttosto che ai dialetti veneti o ad altri disparati capitoli di spesa assegnati.

36

Carenze si possono segnalare anche nella denominazione dell'attuale Direzione regionale nella quale il suddetto Servizio è attualmente incardinato. Si tratta infatti della **Direzione centrale autonomie locali, funzione pubblica, sicurezza e politiche dell'immigrazione**, con sede in Udine, che non riporta la dizione "lingue minoritarie" nella declaratoria, mentre reca la dizione "immigrazione", per cui potrebbe sembrare che gli "immigrati", ancorché recenti, siano più rilevanti visivamente rispetto ai cittadini autoctoni, al punto da meritare la citazione nella denominazione stessa e questo, visto che siamo in un'epoca digitale in cui si viaggia su internet, complica anche la ricerca stessa e l'individuazione del Servizio nell'organigramma della Regione A. FVG. Si continua così quella che, anche visivamente, era ed è una marginalizzazione dell'unica struttura di riferimento delle comunità linguistiche del Friuli Venezia Giulia nell'organigramma dell'Amministrazione regionale.

Va segnalato anche che nella struttura regionale preposta alla tutela delle comunità linguistiche non è presente, in quanto non istituito nell'organigramma, l'**Ufficio centrale per la lingua slovena** (denominato in lingua slovena *Centralni urad za slovenski jezik*) previsto dall'art. 19/bis della L. r. 26/2007, a seguito della modifica di legge regionale effettuata con l'art. 4, c. 41, lettera c) della L. r. 34/2015. Un Ufficio che ha come compito principale, ai sensi dell'art. 19 bis, c. 3), la creazione e gestione di un portale informatico dedicato all'uso della lingua slovena nella P.A.. Quindi dal 2015 tale Ufficio compare solamente nelle numerose competenze, anche con deleghe di atti con effetti esterni, di una delle due P.O. del Servizio stesso che è denominata "attività inerenti all'uso della lingua slovena nella pubblica amministrazione" e non, appunto, "Ufficio centrale per la lingua slovena".

Va anche sottolineata quella che è la più evidente criticità funzionale che si possa constatare nel periodo che ci separa dalla seconda Conferenza regionale: **il Servizio dal 2017 ad oggi, 2021, non ha avuto una stabilità di direzione**, non ha avuto una continuità di figure dirigenziali destinate alla tutela delle comunità linguistiche a conferma della marginalizzazione del Servizio stesso. Si tratta di una situazione dirigenziale che è proseguita a singhiozzo e che tutt'ora non risulta consolidata: durante la suddetta seconda Conferenza regionale la dirigente era competente innanzitutto per il "volontariato", come risultava anche dal suo indirizzo di posta elettronica con dominio della Regione, mentre le tre comunità minoritarie avevano, come già segnalato, come figura apicale un unico funzionario regionale titolare di P.O., che assommava anche altre materie di competenza. Si è quindi passati, per metà del 2019 (da giugno a dicembre), a un dirigente *ad interim* che, per la parte di sua competenza diretta e principale era dirigente della logistica e dei trasporti regionali, per poi passare, per i primi sette mesi del 2020 (da gennaio a luglio 2020), alle competenze, sempre *ad interim* e a scavalco, della Dirigente Centrale

(con mancanza quindi di una figura di Direttore di Servizio per quanto *ad interim*), per addivenire infine, dall'agosto 2020, all'attuale Direttore di Servizio *ad interim*, che è, per la parte di sua diretta competenza, dirigente del Servizio della finanza locale ed è dirigente *ad interim* anche di altri Servizi. Per il 2022 si prospetta un nuovo cambio di Direttore di Servizio: il tutto **in soli cinque anni**. Risulta evidente che una simile mancata stabilità di dirigenza del Servizio in questione non ha permesso una costante attività di programmazione, ma al massimo una mera decretazione per l'erogazione dei contributi e lo svolgimento delle attività ricorrenti.

Se della situazione direzionale si è appena riferito, va detto che **la situazione del personale assegnato al Servizio suddetto è tutt'ora assolutamente inadeguata**, con un numero di funzionari del tutto inadeguato rispetto alle numerose e differenziate, come si è visto, competenze assegnate al Servizio. Va detto che attualmente il Servizio per la gestione amministrativa è suddiviso in due P.O., denominate rispettivamente l'una "coordinamento lingue minoritarie", e l'altra, come abbiamo già visto, "attività inerenti all'uso della lingua slovena nella pubblica amministrazione".

Va quindi nuovamente ricordato che la L. r. 26/2007, all'articolo 11, c. 2, precisa che "[...] l'Amministrazione regionale assicura la presenza di personale con conoscenza della lingua slovena negli uffici del Consiglio regionale, nonché nei propri uffici e in quelli degli enti da essa dipendenti [...]". Quindi anche in questa terza Conferenza regionale si è tenuti ad evidenziare ulteriormente le carenze, non solo storiche, del personale assegnato alla P.O. "coordinamento lingue minoritarie", cioè al funzionario regionale al quale compete sovrintendere a tutti gli interventi e iniziative a favore delle tre comunità regionali ai sensi delle LL. 482/1999 e 38/2001, oltre che agli interventi a favore dei dialetti veneti e alla gestione degli interventi a favore dei corregionali all'estero e ad altri capitoli di spesa, e alle deleghe ad atti esterni ad emissione di atti di spesa e sottoscrizione di convenzioni e contratti. Per quanto riguarda nello specifico le competenze relative alla sola tutela della comunità slovena, con sede nell'ufficio di Trieste dal momento che le altre competenze svolte nell'ufficio con sede a Udine e con personale diverso, il funzionario regionale titolare della P.O. suddetta si avvale di sole due persone di ruolo con conoscenza della lingua slovena, una a tempo pieno e una a tempo ridotto, e di tre persone precarie con contratti di somministrazione a tempo determinato. Peggior risultava addirittura fino a pochi mesi fa la situazione della funzionaria regionale titolare della P.O. denominata "attività inerenti all'uso della lingua slovena nella pubblica amministrazione", che sarà oggetto di un'altra relazione per la presente conferenza. In questo caso in termini di assegnazione di personale di ruolo regionale con conoscenza della lingua slovena alla titolare non era stata assegnata nessuna persona di ruolo, ma solo personale precario con somministrazione a tempo determinato con conoscenza della lingua slovena. Solo recentemente, nella seconda metà dell'anno in corso, sono state stabilizzate tre traduttrici con conoscenza della lingua slovena.

Nei fatti, da quando nel 1996 il Servizio è stato istituito con legge regionale, cioè oltre un quarto di secolo fa, e anche dopo l'approvazione delle successive leggi statali di riferimento a tutela delle minoranze linguistiche, L. 482/1999 e L. 38/2001, e le successive leggi regionali, la Regione A. FVG non ha ancora prefigurato la situazione del personale del Servizio con concorsi mirati per l'assunzione di personale con conoscenza della lingua slovena, limitandosi di volta in volta a individuarlo prima nei Comuni che prevedono queste figure professionali o a cercarlo nel proprio personale di ruolo assunto con concorsi previsti per altre figure professionali quindi casuale, ma con conoscenza della lingua slovena, o, infine, con un uso ormai consolidato di utilizzo di personale con conoscenza della lingua slovena assunto con contratti di somministrazione a tempo determinato, quindi personale precario. Attualmente questo **personale precario** consiste in più di dieci persone operanti anche al di fuori delle sedi dell'Amministrazione regionale e comporta numerose negatività: si tratta di personale che lavora con contratti a singhiozzo, con periodi di presenza e di non presenza, che portano, come conseguenza, le pratiche assegnate a giacere per il corrispettivo periodo di non presenza della persona a cui sono affidate. Ma il dato più negativo è dovuto soprattutto alla formazione e alla capacità professionale di tale personale. Privo di un'esperienza specifica all'inizio dell'incarico, esso viene, almeno parzialmente per la durata del contratto, formato dalla Amministrazione regionale. Dopo aver acquisito una competenza specifica questa viene dispersa con la chiusura del contratto stesso. Risulta inoltre evidente che l'utilizzo di personale precario non permette una effettiva programmazione che non sia quella relativa alle pratiche da svolgere nell'esercizio finanziario di competenza.

Va infine rammentato che il personale con conoscenza della lingua slovena, come abbiamo già visto, non si rende necessario solo per il Servizio per le lingue minoritarie e i corregionali all'estero, ma anche per altri Servizi o strutture regionali, ma, nonostante questo, mancano in pianta organica profili che richiedano questa specifica professionalità.

Quindi la Regione A. FVG ha difficoltà ad adempiere al citato articolo 11, c. 2, della L. r. 26/2007 per quanto riguarda il personale da assegnare alla struttura di riferimento, nei propri uffici e in quelli di enti da essa dipendenti, ma quello che si discosta ulteriormente dall'articolo 11 citato è che il costo del personale precario con conoscenza della lingua slovena individuato **viene addebitato ai fondi che lo Stato assegna alla Regione A. FVG** per l'attuazione della L. 38/2001. Ci troviamo quindi alla assolutamente anomala situazione in cui la Regione A. FVG per l'attuazione della L. 38/2001 non mette a disposizione proprio personale di ruolo, scegliendo la formula di contratti esterni per la somministrazione a tempo determinato che vengono a incidere sulle risorse finanziarie della L. 38/2001 destinate alla tutela della comunità slovena, considerando altresì che questa situazione tampone con acquisizione di personale esterno risulta molto costosa e andrebbe quindi monitorata e quantificata nel suo ammontare.

Per superare questa carenza, ormai dall'istituzione del Servizio stesso nel 1996, di personale con conoscenza della lingua slovena si potrebbe valutare la possibilità di proporre, individuando le modalità, che in tutti i concorsi regionali venga inserita, come valutazione aggiuntiva dei curricula, la conoscenza di una o più delle lingue tutelate dalla L. 482/1999, tenendo presente che per la nostra Regione esse corrispondono alle lingue slovena, friulana e tedesca. Si potrebbe altresì valutare la predisposizione di bandi, promossi dai 32 Comuni di cui al DPR 12 settembre 2007, con assunzione di personale con conoscenza della lingua slovena in modo di pervenire ad una graduatoria da cui attingere.

38

Dalla ricognizione effettuata emergono come positivi i risultati dei **corsi di formazione per dipendenti regionali nelle lingue slovena, friulana e tedesca** che si effettuano stabilmente e che sono di competenza della funzionaria regionale titolare di P.O.. È però evidente che la formazione in loco di qualche decina di persone, visti anche i tempi lunghi dell'apprendimento, non può sopperire alle esigenze immediate di avere a disposizione personale linguisticamente già formato. Non si può non concludere che ci si trova di fronte ad una pesante carenza nella mancata individuazione di personale di lingua slovena da parte della Regione A. FVG, che si protrae ormai da decenni.

Sarebbe da valutare quanto abbiano contato la carenza di figure dirigenziali, il personale insufficiente e precario della struttura regionale negli anni per arrivare alle **modifiche normative, di fatto annuali, intervenute nella L. r. 26/2007** che riguardano essenzialmente le continue modifiche sia nei finanziamenti che nelle procedure per l'assegnazione e erogazione di contributi (come già sottolineato nella seconda Conferenza regionale), sostanzialmente quindi al Capo V, "Strumenti finanziari", della L. r. 26/2007. Si tratta di modifiche continue che hanno comportato negli anni sia difficoltà per gli uffici, con appesantimento delle pratiche in una situazione di risorse umane limitate, sia difficoltà per i soggetti beneficiari che devono annualmente adeguarsi a nuove normative.

Entriamo anche nelle criticità tutt'ora evidenti per quanto riguarda l'individuazione dei **soggetti beneficiari di cui all'Albo regionale**, art. 5 della L. r. 26/2007, che evidenzia anche in questo caso una carenza di visione generale per quanto riguarda i soggetti da tutelare, poiché mancano soprattutto criteri che permettano di individuare con certezza gli "enti e organizzazione di rilevanza primaria". Se da un lato ci sono degli enti primari ben identificabili, che hanno esercitato storicamente nei decenni una funzione pubblica, supplendo a carenze istituzionali, e che erano individuati come beneficiari di contributi già prima della L. 46/1991 essendo inseriti in specifiche leggi regionali di settore, d'altro lato ci sono enti primari che vengono periodicamente aggiunti all'Albo citato, fino a raggiungere un numero considerevole. Peraltro, con queste procedure, sono destinati di volta in volta ad aumentare. Risulta quindi necessario trovare criteri più puntuali per quanto riguarda la dimensione territoriale degli enti, ma anche avere dati confrontabili sulla consistenza stessa degli stessi, o sulle attività effettuate o su altre caratteristiche da individuare. Altrimenti ci sarà solo un continuo passaggio di enti e associazioni "minori" alla categoria degli "enti primari" e si avrà una continua modifica degli elenchi degli enti beneficiari di cui all'Albo, senza una sufficiente e oggettiva verifica.

È necessario sottolineare ancora come, a decenni dall'istituzione del Servizio per le lingue regionali e minoritarie, tale struttura, anche se diversamente denominata, non ha ancora trovato una sua stabilità e un rilievo centrale con il risultato di un' **esecuzione di compiti meramente amministrativi e di un'affannosa rincorsa per ottemperare ai tempi di erogazione dei contributi, in questo caso statali**, che la Regione A. FVG è tenuta ad amministrare. Quindi si sono trascurati gli obiettivi di sviluppo arrivando a una politica gestionale che spesso non va oltre il singolo esercizio finanziario. Inoltre diventa molto difficile, vista l'esiguità di risorse umane disponibili, pensare a monitoraggi che valutino, negli ormai quasi tre decenni trascorsi, l'efficienza e l'efficacia della gestione amministrativa.

Va rilevato che lo stesso Consiglio d'Europa, in occasione del IV rapporto pervenuto dall'Italia (data di adozione 5 luglio 2017) intervenendo sui diritti delle minoranze in Italia aveva evidenziato che essi risultano protetti e attuati in maniera molto asimmetrica sull'intero territorio nazionale, ma aveva anche sottolineato che *"[...] La tutela dei diritti garantiti conformemente alla Legge dello Stato sulla protezione delle minoranze linguistiche storiche del 1999 è ulteriormente rafforzata in talune regioni quali la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Friuli Venezia Giulia e Trentino - Alto Adige/Südtirol, grazie agli statuti di autonomia e altri strumenti legislativi nazionali e regionali [...]"*.

Da parte della Regione A. FVG però lo Statuto di autonomia e la legge regionale di attuazione della legislazione statale per la tutela della comunità slovena non hanno avuto una ricaduta in termini di particolari o specifici investimenti né finanziari (al punto che, come si è visto, si sono utilizzati i fondi statali anche per acquisizione di personale regionale precario), né di programmazione (in quanto le modifiche alla L. r. 26/2007 hanno riguardato, come si segnalava, quasi esclusivamente modifiche amministrative in merito alle procedure e ai riparti dei contributi). Diverso è stato, ad esempio, l'intervento effettuato dalle altre due Regioni a Statuto speciale citate dal Consiglio d'Europa: la **Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste** che con il suo "Atlante linguistico" (Atlas des Patois Valdôtains) si è inserita a pieno titolo nelle grandi iniziative europee a carattere linguistico, e il **Trentino - Alto Adige/Südtirol** che partecipa al progetto ATHEME (Advancing The European Multilingual Experience) co-finanziato dall'Unione Europea che coinvolge diciassette università di otto paesi.

5. Verifica dello stato di attuazione dei provvedimenti a favore del resiano e delle varianti linguistiche delle Valli del Natisone, del Torre e della Val Canale

Se della struttura regionale di competenza in materia di comunità linguistiche abbiamo già rilevato le criticità, per verificare lo stato di attuazione dei provvedimenti a favore del resiano e delle varianti linguistiche delle Valli del Natisone, del Torre e della Val Canale, come previsto dall'**art. 10, c. 3, della L. r. 26/2007**, non possiamo non ricordare che si tratta di un settore non solo di criticità specifica, ma di criticità storica.

Non è inutile ripercorrere brevemente la storia travagliata di quest'area che, a differenza, delle altre zone di storico insediamento sloveno – area triestina, goriziana e della Val Canale – essendo dal 1866 inclusa nel Regno d'Italia non ha mai usufruito del processo di scolarizzazione e alfabetizzazione primaria in lingua slovena previsto dalla legislazione asburgica. La stessa divisione si è riproposta anche nel secondo dopoguerra quando, a seguito del Trattato di Pace e dalle disposizioni del Governo Militare Alleato, sono state istituite le scuole con lingua di insegnamento slovena per le aree triestina e goriziana. Quindi solo dopo l'attivazione dell'Istituto bilingue di S. Pietro al Natisone, istituto comprensivo statale con insegnamento bilingue sloveno-italiano, sorto come struttura privata nell'a. s. 1985/1986 e poi riconosciuto ex lege come scuola statale, si è potuto parlare per tutta quest'area territoriale di presenza di una singola istituzione scolastica slovena.

Questo territorio e queste popolazioni hanno quindi risentito più di tutte le altre componenti territoriali della attuale comunità slovena in Italia delle vicissitudini storiche e delle guerre che hanno influito pesantemente sull'uso della lingua slovena e sulla cultura, ma anche sull'economia e sulla situazione sociale.

Di conseguenza, anche nella seconda Conferenza regionale si è voluto rammentare la Risoluzione del Parlamento europeo dell'11 settembre 2013 su “**Lingue europee a rischio di estinzione e diversità linguistica**”. Tra le tante numerose considerazioni citate nella risoluzione interessa oggi riportare la sottolineatura che “a causa dell’urgenza della situazione in cui si trovano un’attenzione particolare deve essere accordata alle lingue a rischio di estinzione” e sul fatto che “le lingue in estinzione devono essere concepite come parte del patrimonio culturale europeo e non come veicolo per le aspirazioni politiche, etniche o territoriali”.

Per questo comparto, a vent’anni dalla L. 38/2001 di tutela globale e della successiva L. r. 26/2007 di attuazione, diventa necessario, come del resto già emerso nella seconda Conferenza regionale, effettuare un’analisi generale su quali risultati si siano raggiunti in questi decenni di interventi finanziari sul territorio e quali siano state le ricadute sul territorio dei finanziamenti statali, cioè quale ne sia stata l’efficacia, ma soprattutto quali siano le possibili programmazioni future.

In ambito amministrativo si è scelto, da parte della Regione A. FVG, sin dall’inizio un percorso procedurale differenziato per la comunità slovena dell’area udinese, sia nell’ambito dell’allora spezzettamento di competenze fra numerosi Servizi e diversi Assessorati per la comunità slovena stessa, ma anche dopo l’accorpamento della quasi totalità di competenze al neo istituito, dal 1996, Servizio per le lingue regionali e minoritarie. Si è infatti assegnata all’allora **Servizio montagna** la competenza per la comunità slovena dell’area udinese e tutt’ora, pur essendo di competenza dell’attuale Servizio per le lingue minoritarie e i corregionali all’estero, le procedure rimangono differenziate dalle altre due aree di insediamento della comunità slovena e sono ulteriormente spezzettate tra le diverse istituzioni locali, dai Sindaci, all’avvicendamento avvenuto in questi ultimi anni tra le allora Comunità montane, poi diventate UTI, e attualmente Comunità di montagna, che ha aggravato e appesantito ulteriormente il rapporto tra enti territoriali attuatori e destinatari dei benefici di legge. Il risultato è stato che proprio il territorio udinese, come abbiamo visto il più in sofferenza per quanto riguarda la comunità slovena, è stato gestito non centralmente, con una programmazione relativa a tutta l’area interessata, ma perifericamente e addirittura in maniera molto differenziata e frammentata all’interno dello stesso territorio udinese.

40

Valutando l’**art. 20 della L. r. 26/2007** (Fondo regionale per lo sviluppo montano-risorse destinate a interventi per la minoranza linguistica slovena), che attua la disposizione dell’art. 21 della L. 38/2001 e prevede uno specifico finanziamento allo sviluppo dei Comuni del territorio delle allora Comunità montane, possiamo rilevare che l’aver mobilitato fin da subito ex lege i Comuni dei medesimi territori ha portato ad un evidente immediato coinvolgimento del territorio tutto e ad un’indubbia visibilità delle associazioni locali della comunità slovena. Rimane però la negatività di non aver fin da subito distinto negli interventi finanziari quelli che andavano a sopperire anche a specifiche competenze e necessità amministrative comunali, come manutenzioni di strade o restauri di facciate di immobili, o altro, e gli obiettivi finalizzati alla tutela della lingua e della cultura slovena, senza prevedere delle priorità o delle percentuali differenziate di intervento rispetto ai progetti presentati. Questo ha portato ad interventi che hanno oscurato le reali finalità della legge di tutela o addirittura non rispondevano ad essa.

La suddivisione dei fondi nel territorio dei 18 Comuni (tanti sono i Comuni dell’area udinese individuati con presenza di minoranza slovena), senza un coordinamento tra le stesse amministrazioni comunali e con una mancanza di obiettivi comuni, ha reso sempre più marginali gli interventi, con una ricaduta a pioggia che non può contrastare le difficoltà crescenti dei territori della comunità slovena. Il risultato è stato negli anni il finanziamento di una grande varietà di tipologie di intervento, ulteriormente appesantita dalla diversità dei bandi che vengono emessi in modo differenziato a seconda dell’Ente territoriale di riferimento.

Per quanto riguarda l’**art. 22 della L. r. 26/2007** (Contributi per interventi a favore del resiano e delle varianti linguistiche delle Valli del Natisone, del Torre e della Val Canale), vanno rimarcate, anche in questo caso, la mancanza di una programmazione pluriennale, la mancanza di obiettivi comuni, la non individuazione delle priorità con la inevitabile frammentazione dei progetti e la presentazione di microprogetti a sé stanti che iniziano e si concludono in un brevissimo periodo temporale.

Se poi andiamo ad esaminare il solo numero di Comuni, tra i diversi beneficiari possibili, che hanno usufruito negli ultimi anni dei finanziamenti di questo articolo di legge, notiamo che mentre per l'anno 2018 i Comuni sono stati quattro, per gli anni 2019 e 2021 si sono ridotti ad uno solo. Si pone quindi anche il problema, che riguarda anche il precedente art. 20, di evitare che parti del territorio rilevanti non usufruiscano dell'articolato di legge. Ci si deve chiedere anche perché questo succeda e se questo sia dovuto, come spesso viene rilevato, alla riduzione dei finanziamenti, o se invece alla mancanza di criteri o di indicazioni rispondenti alle necessità, o anche a difficoltà di progettazione.

Il nodo essenziale dell'art. 22 rimane però quello dell'**insegnamento della lingua di minoranza**, in carenza a tutt'oggi, di scuole pubbliche con insegnamento veicolare in lingua slovena. Come è già stato riscontrato alle due precedenti conferenze regionali le poche ore di insegnamento che vengono rese disponibili non permettono di sostenere che si stia insegnando la lingua slovena o il dialetto sloveno locale. E' evidente che o il numero di ore diventa sufficiente per poter parlare di istruzione scolastica, e in questo caso si deve parlare di istruzione in lingua veicolare, oppure non si può pensare di imparare la propria lingua con due ore settimanali, come già evidenziato nella seconda Conferenza regionale, perché non si tratterebbe più nemmeno di corsi di sloveno e varianti dialettali, e il tutto rimarrebbe un percorso marginale ed emarginato.

A questo punto non si può che ricordare che, a 20 anni dalla approvazione della legge di tutela globale, **l'art. 12 della L. 38/2001 (Disposizioni per la Provincia di Udine)** rimane ancora da "approfondire" e da attuare, in particolare il comma 6, che presuppone che nei Comuni della provincia di Udine ci sia la possibilità dell'istituzione di scuole statali bilingui o con sezioni di esse. A tutt'oggi ci troviamo di fronte come abbiamo ricordato all'inizio, **il solo Istituto bilingue di S. Pietro al Natisone**, dall'anno scolastico 1985/1986.

Si ritiene quindi essenziale predisporre un quadro d'insieme e organico del territorio dell'area udinese, non spezzettata in microaree e micro-comuni, per permettere una programmazione degli interventi finanziari centralizzata che eviti la frammentazione e la polverizzazione con interventi a pioggia. Allo stesso tempo diventa prioritario coinvolgere e dare voce alle locali istituzioni e associazioni della comunità slovena, rendendole partecipi degli obiettivi e dei processi e non notificandoli amministrativamente dall'alto.

41

6. Organismi istituzionali di consultazione e rappresentanza della comunità slovena

Nel valutare lo stato di attuazione della legislazione in materia di tutela della comunità slovena vanno anche evidenziate alcune tematiche che sono di estremo interesse per la comunità slovena in quanto si tratta di organismi di rappresentanza, **di organismi istituzionali e di consultazione**.

Va ricordato che in questi ultimi anni il funzionamento altalenante e non ottimale dei due organismi istituzionali di consultazione della comunità slovena, rispettivamente il Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena (di seguito: Comitato paritetico) e la Commissione regionale consultiva per la minoranza linguistica slovena (di seguito: Commissione regionale), hanno subito entrambi dei gravi momenti di blocco operativo, non dovuti solo al COVID-19.

In particolare il **Comitato paritetico**, costituito ai sensi dell'art. 3, della l. 38/2001, **non si è riunito dall'agosto 2019 al febbraio 2021**, e si è quindi riscontrata la mancanza di operatività di quello che è il più importante organismo rappresentativo che prevede il rapporto diretto e il lavoro congiunto tra nominati dal Consiglio dei Ministri rappresentanti della Regione A. FVG e rappresentanti della comunità slovena. Il 31 gennaio 2019 è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il DPR 3 dicembre 2018, n. 150 che emana il nuovo regolamento concernente l'istituzione ed il funzionamento del Comitato paritetico e di seguito, con DPR 8 ottobre 2020 il Comitato paritetico è stato rinnovato per la quarta volta. Il 22 gennaio 2021 il nuovo Comitato paritetico è stato insediato.

La **Commissione regionale**, costituita ai sensi dell'art. 8, L. r. 26/2007, (già precedentemente costituita con l'art. 8 della L. r. 46/1991) **non si è riunita dal maggio 2018 al giugno 2019**. Va sottolineato che

in questo caso si è trattato di una precisa carenza nella legislazione regionale in quanto se con l'art 8, c. 3 della L. r. 26/2007 viene previsto che la Commissione regionale rimanga in carica per la durata della legislatura, non viene però previsto che la Commissione stessa rimanga in carica nelle more dell'insediamento della nuova Commissione regionale, come normalmente si dispone (come del resto è previsto proprio al c. 9 dello stesso art. 8, della L. r. 26/2007, per la precedente Commissione regionale di cui all'art. 8 della L. r. 46/1991). Quindi si rende necessario predisporre una modifica della legge regionale.

Sottolineiamo che la mancata convocazione prima della Commissione regionale per dodici mesi e successivamente del Comitato paritetico per diciotto mesi ha privato la comunità slovena di un rapporto essenziale prima con la Regione A. FVG e poi con lo Stato. Ciò ha segnato una grave battuta di arresto.

Un discorso puntuale merita anche l'**Assemblea dei Sindaci** in quanto con il recente art. 9, p. 76, della L. r. 13/2021 (assestamento di bilancio) è stato modificato l'art. 8, c. 4 della L. r. 26/2007 (Commissione regionale) aggiungendo, fra i componenti la commissione, dopo la lettera d), con una lettera d bis), "il Presidente dell'Assemblea della comunità linguistica slovena di cui all'articolo 21 della legge regionale 12 dicembre 2014, n. 26 (Riordino del sistema Regione-Autonomie locali nel Friuli Venezia Giulia. Ordinamento delle Unioni territoriali intercomunali e riallocazione di funzioni amministrative), qualora costituita".

Considerato che l'Assemblea dei Sindaci, prevista per la comunità slovena con la legge di assestamento citata, viene, con la stessa legge regionale, prevista anche per la comunità tedesca, mentre per la comunità friulana questo organismo è già operante, va subito rilevato che, per le tre comunità regionali riconosciute dalla legislazione statale (LL. 482/1999 e 38/2001), la costituzione sia di organismi istituzionali che di commissioni consultive, o anche di semplici procedure contributive, va fatta sulla base di attente analisi della specifica realtà delle comunità stesse. Il risultato non può essere, come in questo caso, la semplice fotocopia di un organismo identico per tutte e tre le comunità autoctone.

42

Sarebbero infatti opportune alcune considerazioni sull'Assemblea dei Sindaci dei Comuni individuati ex lege (rispettivamente dalla L. 482/1999 e dalla L. 38/2001) in cui la data lingua viene parlata. Risulta evidente che le situazioni sul territorio delle tre comunità linguistiche non siano sovrapponibili, né per numero totale dei Sindaci, né per presenza del numero dei Comuni stessi in ambito ex provinciale né tantomeno per consistenza maggioritaria o minoritaria di cittadini di lingua autoctona negli specifici territori comunali.

Per quanto riguarda la comunità slovena l'Assemblea dei Sindaci dei 32 Comuni, individuati dal DPR 12 settembre 2007, risulterebbe di difficile operatività soprattutto per un problema di rappresentanza non sufficientemente omogenea: pensiamo solo al fatto che 14 sono i Comuni situati nel territorio delle ex Province di Trieste e di Gorizia e 18 sono i Comuni della ex Provincia di Udine. Quindi si tratterebbe di una Assemblea dei Sindaci difficilmente rappresentativa, proprio per la rilevante disomogeneità dei Comuni rappresentati, sia per numero di abitanti totali (considerando anche che il solo Comune di Trieste, capoluogo della Regione A. FVG, rappresenta, per numero totale di abitanti, più del doppio della somma di tutti gli abitanti degli altri 31 Comuni, il che comporterebbe un conteggio dei voti con una individuazione di complessi algoritmi), sia per il diverso peso degli abitanti di lingua slovena nei rispettivi 32 Comuni. Diversa è la situazione dell'Assemblea dei Sindaci dei Comuni friulani che è già in funzione e la situazione in cui verrebbe a trovarsi la costituenda Assemblea dei Sindaci della comunità tedesca, anch'essa normata con la recente L. r. 13/2021, che potrebbe avere, qualora la comunità tedesca lo ritenesse, una sua operatività.

Per la comunità slovena invece è già prevista l'**Assemblea degli eletti di lingua slovena** nei consigli degli enti locali del territorio come delimitato dal DPR 12 settembre 2007, ed è prevista sia dall'art. 3, c. 2, lettera c) della L. 38/2001 (per la composizione del Comitato paritetico), sia dal corrispettivo art. 8, c. 4, lettera c) della L. r. 26/2007 (per la composizione della Commissione regionale). Si tratta quindi di un organismo di rappresentanza che è già in funzione ed è già stato ripetutamente, negli anni, convocato ex lege dal Presidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia. Si potrebbe anche prevedere, visto che tale Assemblea è istituita con legge, un'individuazione più puntuale degli eletti

appartenenti alla comunità slovena e prevedere anche, con regolamento, sia il voto ponderale che le competenze che superino la sola individuazione del numero previsto nei rispettivi organismi consultivi.

Infine, sempre in relazione al tema della rappresentanza delle comunità autoctone, dobbiamo rilevare che la L. r. 27/2001, con l'art. 6, norma, richiamando l'art. 3 dello Statuto, l'esposizione di "Bandiere delle comunità di riferimento dei gruppi linguistici della Regione" e stabilisce che sugli edifici pubblici dei Comuni in cui sono insediate popolazioni appartenenti ai diversi gruppi linguistici della regione venga esposta, accanto alla bandiera italiana, europea e regionale, anche quella della comunità di riferimento. Finora solo la comunità friulana si è avvalsa di questa norma di legge e con l'introduzione, sempre all'articolo 6 della L. r. 27/2001, del comma 1 bis), e a seguito dell'art. 2, c. 1 della L. r. 6/2015, la bandiera della comunità friulana è stata normata.

Permane quindi a tutt'oggi la necessità di normare una **bandiera di rappresentanza della comunità slovena**, in quanto permane il diritto identificativo rappresentato da una bandiera che riconosca la specificità linguistica e culturale della comunità autoctona slovena del Friuli Venezia Giulia. Va sottolineato che la tematica è stata già rappresentata formalmente, da tempo e prima della pandemia da COVID-19, al Presidente del Consiglio regionale da parte del Comitato paritetico, dalle organizzazioni apicali di riferimento e dai rappresentanti istituzionali della comunità slovena, richiamandosi agli artt. 7 e 10 della L. 38/2001, nonché, in particolare, al citato art. 6 della L. r. 27/2001, ed è stato ribadito il diritto all'utilizzo dei simboli della comunità nazionale slovena in Italia. Inoltre è stata anche effettuata una correlazione con quanto succede rispetto alla corrispettiva Comunità italiana che, in accordo con la Repubblica di Slovenia, ha deciso di rappresentarsi con la bandiera dello Stato italiano, diritto per tale comunità riconosciuto costituzionalmente.

Tradizionalmente la comunità autoctona slovena dal secondo dopoguerra, si è sempre rappresentata con una propria bandiera identificativa ed è diventata una consuetudine l'utilizzo della bandiera nazionale slovena anche nelle istituzioni e sugli edifici scolastici.

Si tratta quindi di procedere all'iter identificativo del vessillo che rappresenta la comunità slovena, riempiendo quello che è attualmente un vuoto normativo.

Infine per quanto riguarda la **partecipazione politica degli sloveni** va anche in questa sede doverosamente rammentato che con l'art. 26 della L. 38/2001 (Norme in materia elettorale) viene introdotto il problema della rappresentanza della minoranza slovena al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati, ma va anche sottolineato come in questi due decenni non ci siano stati ulteriori passi che assicurino una effettiva e sicura presenza di rappresentanti della comunità slovena in tali sedi. Con la recente presentazione da parte della Senatrice Rojc, a inizio del mese di settembre del corrente anno, di un disegno di legge sul diritto di tribuna degli sloveni in Parlamento, si apre ora una nuova prospettiva.

7. L'apprendimento della propria lingua e il sistema scolastico regionale

Anche se nello Statuto della Regione A. FVG non è assegnata la competenza primaria in materia scolastica, a differenza di altre Regioni a Statuto speciale, la Regione A. FVG non può non valutare quanto l'istruzione nella propria lingua sia un elemento fondante di ogni comunità, soprattutto per le comunità autoctone minoritarie in quanto la lingua si collega alla identità e cioè agli elementi cardine di ogni comunità.

Va sottolineato, come già fatto in sede di prima Conferenza regionale, che "il settore scolastico proprio per la complessità della tematica e la correlazione con la legislazione propria del settore, necessiterebbe della predisposizione di una conferenza *ad hoc* e di un confronto specifico con i rappresentanti del settore". Sottolineatura ribadita in sede di seconda Conferenza regionale nella quale "si era anche auspicato un esame specifico, a livello regionale, di questo settore fondamentale, ineludibile, per la minoranza slovena". Infatti non tutte le disposizioni normate dalla L. 38/2001 rientrano, come abbiamo già evidenziato, nella L. r. 26/2007 e valutare il solo stato di attuazione della legge regionale sarebbe sicuramente limitativo rispetto ad una legge statale che viene abitualmente definita di tutela globale.

Quindi ancora una volta si ribadisce la necessità di un esame approfondito del tema dell'insegnamento in lingua slovena e della situazione delle scuole con lingua di insegnamento slovena, alla cui importanza nella **L. 38/2001 sono dedicati quattro specifici articoli**: l'art. 11 (Scuole pubbliche con lingua d'insegnamento slovena), l'art. 12 (Disposizioni per la provincia di Udine), l'art. 13 (Organi per l'amministrazione scolastica) e l'art. 14 (Istituto regionale di ricerca educativa).

Senza entrare in questa sede nelle disposizioni dei suddetti articoli della legge statale, va fin da subito rilevato, come già sottolineato in sede di prima Conferenza regionale, che la mancata attuazione dell'art. 14 che prevede l'Istituto regionale di ricerca educativa, per motivi inerenti ad altre leggi statali correlate di seguito intervenute, ha portato un grave nocumento alla comunità slovena in questi venti anni e va valutata anche la possibilità che questo vulnus possa essere superato anche a livello regionale.

Si era anche auspicato un esame specifico, a livello regionale, di quanto previsto ai sensi della **L. 482/1999 anche per la tutela della minoranza slovena** e, nello specifico, in relazione agli artt. 4 e 5, per le scuole di ogni ordine e grado, e all'art. 6 relativo all'insegnamento universitario con l'istituzione di corsi di lingua e di cultura delle lingue minoritarie.

Si ritiene quindi che sia urgente e non più differibile una Conferenza regionale in materia scolastica, differenziata per le singole comunità linguistiche autoctone, e che per la comunità slovena sia investita prioritariamente la Commissione scolastica regionale per l'istruzione in lingua slovena istituita ai sensi dell'art. 13, c. 3, della L. 38/2001.

8. Note conclusive

44

A conclusione di questo excursus sulla valutazione dell'applicazione delle norme di salvaguardia della legge di tutela e sulle difficoltà registrate e le eventuali mancanze, si riportano alcune annotazioni di ordine generale.

Diventa inevitabile ribadire la grande importanza della **visibilità per la comunità slovena e per la lingua slovena** che va promossa dalla Regione A. FVG innanzitutto nell'organigramma regionale, ora carente, nel corrispettivo sito web e anche nelle insegne pubbliche e nelle pubblicazioni e ricerche dell'Amministrazione regionale. Inoltre, riprendendo quanto segnalato in merito ai cinque cicli di monitoraggio del Consiglio d'Europa sulla tutela delle minoranze in Italia, diventa ineludibile e doverosa la pubblicazione degli atti intervenuti negli anni, con la loro necessaria visibilità, sullo stesso sito della Regione A. FVG.

Per quanto riguarda la **comunità slovena dell'area udinese** abbiamo ampiamente evidenziata la necessità di un ripensamento globale della normativa che, mantenendo gli obiettivi e le finalità della L. 38/2001 e della attuale L. r. 26/2007, riformuli la normativa regionale in modo da poter riuscire a dare una svolta al declino della comunità slovena autoctona e al mantenimento delle varietà dialettali per allontanarle dalle lingue in estinzione. Se si vuole veramente invertire tale declino è necessario dare piena visibilità e pieno coinvolgimento ai destinatari della tutela, gli enti e le associazioni slovene di questo territorio, mettendoli al centro della pianificazione, dei programmi e dei progetti, così come avviene per le aree triestina e goriziana.

In questa terza Conferenza regionale si rinnova la richiesta di una **conferenza in materia scolastica**, differenziata in tre compartimenti, uno per ognuna delle comunità linguistiche (slovena, friulana, tedesca). Si tratta di un impegno pubblico, da rendere periodico, che richiede una analisi approfondita e prospettica e un confronto con gli esperti e gli operatori del settore. Questa richiesta viene ulteriormente ribadita proprio nel momento in cui la pandemia generata dal COVID-19 ha messo, e sta mettendo, in gravissima sofferenza tutto il settore scolastico investendo pesantemente, anche con la didattica a distanza già protratta per due anni, gli insegnanti, gli studenti e le famiglie tutte.

Alcune proposte appena esposte non potranno però essere prese in considerazione senza una **cabina di regia** per le comunità linguistiche autoctone regionali e senza il presupposto di una struttura di **Servizio**

stabile e con adeguate risorse umane. Potrebbe quindi sembrar strano che per avanzare un cambiamento si proponga di tornare al passato e cioè a quel Servizio che, come previsto dalla L. r. 15/1996, quindi ben cinque anni prima delle leggi statali 482/1999 e 38/2001, era normato a provvedere “alla programmazione, al coordinamento, all’attuazione e alla verifica degli interventi per la tutela e la valorizzazione delle lingue regionali e minoritarie”, in modo che all’attuale Servizio regionale siano assegnate le sole competenze relative alla comunità slovena, a quella friulana e a quella tedesca.

A vent’anni dalle LL. 482/1999 e 38/2001 non si può che riaffermare che la comunità slovena, e le comunità linguistiche autoctone tutte, sono caratterizzanti della Regione A. FVG e dello Statuto di autonomia stesso e come tali vanno considerate, non solo superando le persistenti difficoltà di attuazione della normativa statale e regionale, ma uscendo anche dalla attuale marginalizzazione nell’ambito della stessa amministrazione regionale e delineando una programmazione di qualità e di respiro europeo.

Nota a margine.

La stesura del presente contributo è stata conclusa in data 20 settembre 2021 e non tiene pertanto conto di fatti eventualmente avvenuti in seguito.

TAMARA BLAŽINA e MARCO JARC

RELAZIONE DEL GRUPPO DI LAVORO

Coordinatori del gruppo di lavoro:

Tamara Blažina e Marco Jarc

Componenti del gruppo di lavoro:

Sara Brezigar, Martina Budin, Nives Cossutta, Julijan Čavdek, Štefan Čok, Igor Gabrovec, Samo Pahor, David Peterin, Stefano Sacher, Pavel Slamič, Sandor Tence e Martina Valentinčič

Il 12 novembre 2021 si è tenuta presso l'Aula del Consiglio regionale la prima giornata della terza Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena, convocata dal Presidente del Consiglio regionale ai sensi dell'art. 10 della L. r. 26/2007. Nel corso dell'assise gli esperti intervenuti hanno esposto le proprie relazioni. L'incarico di valutare lo stato di attuazione delle norme di salvaguardia è stato affidato alla dott.ssa Adriana Janežič, ricercatrice dello SLORI. In chiusura della prima giornata, Igor Gabrovec ha provveduto, in qualità di coordinatore della conferenza, alla nomina dei gruppi di lavoro. Il primo, presieduto dai succitati Tamara Blažina e Marco Jarc, è stato incaricato di trarre delle conclusioni sullo stato di attuazione delle norme di salvaguardia così come illustrato nella relazione.

Il gruppo di lavoro si è riunito il 16 novembre 2021 nei locali dell'Unione economica e culturale slovena (SKGZ) in via S. Francesco d'Assisi 20, a Trieste. Si riportano di seguito le risultanze della discussione in seno al gruppo di lavoro.

46

I

Muovendo da un primo resoconto fornito da Adriana Janežič, cui va un sentito ringraziamento per aver contribuito al buon esito del dibattito, gli intervenuti hanno approfondito i temi affrontati, concentrandosi su quelli che – a loro giudizio – sono cruciali ai fini di un ulteriore e pieno sviluppo della comunità nazionale slovena della Regione Autonoma FVG.

I componenti del gruppo di lavoro ritengono che in futuro la Conferenza regionale debba tenere conto anche dei profondi cambiamenti che hanno interessato negli ultimi anni il tessuto della minoranza, con particolare riferimento alle tendenze demografiche, all'emorragia di giovani intellettuali ecc. Così facendo, sarebbe più facile definire i destinatari dei singoli interventi, agevolando al contempo anche la valutazione dell'efficacia degli strumenti predisposti.

Nel discutere l'attuazione delle norme di salvaguardia si è constatato che le diversità linguistiche presenti nella Regione Autonoma FVG non trovano piena espressione nel suo operato, pur essendo uno degli elementi fondanti dello Statuto di autonomia regionale. Si rende dunque necessario dare piena attuazione all'**art. 1 della L. r. 26/2007**, ovvero promuovere e mettere in risalto la presenza della minoranza di lingua slovena nonché delle altre minoranze presenti in Regione in tutti i settori operativi della stessa, ivi inclusi gli atti aventi rilevanza esterna e gli interventi pubblici. La comunità di lingua slovena non intende essere una componente distaccata e invisibile della realtà regionale, bensì un elemento ben riconoscibile anche in relazione all'immagine esterna della Regione Autonoma FVG, essendo parte integrante del suo patrimonio storico, culturale e umano.

Ritenendo che il tema della tutela delle minoranze abbia una dimensione anche europea, si invita la Regione ad adoperarsi essa stessa per la **ratifica della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie**, che l'Italia ha sottoscritto già nel 2000 ma per la quale non è ancora intervenuta, ad oggi, la ratifica da parte del parlamento – passaggio fondamentale, quest'ultimo, perché, insieme alla Convenzione-quadro

per la protezione delle minoranze nazionali, la Carta costituisce il fondamento giuridico delle leggi statali nn. 482/1999 e 38/2001 e della legge regionale n. 26/2007 di successiva emanazione. Sarebbe altrettanto opportuno che sul sito internet della Regione Autonoma FVG venissero pubblicati i **rapporti quinquennali di monitoraggio dell'attuazione delle disposizioni legislative a favore della minoranza slovena e ogni ulteriore raccomandazione del Consiglio d'Europa**. Oltre che opportuno sarebbe anche molto utile, perché simili documenti rappresentano un'importante fonte di verifica dello stato dei fatti in tema di tutela della minoranza.

Molti dei temi affrontati nella relazione tecnico-scientifica ricadono ad ogni modo nella sfera di competenza delle due organizzazioni apicali della comunità slovena in Italia. Si tratta in particolare dei meccanismi di finanziamento, della necessità di criteri più rigorosi con cui individuare enti e organizzazioni di rilevanza primaria, del duplice assetto della società civile e altro ancora. Converrebbe pertanto definire finalmente un modus operandi alla luce delle risultanze emerse dalla seconda Conferenza regionale e dalle consultazioni ad ampio raggio svoltesi con il coinvolgimento dell'intera comunità e, in secondo luogo, introdurre alcune impellenti riforme all'interno della comunità stessa.

Al contempo si deve appurare se le norme di salvaguardia sono ancora in grado di rispondere alle attuali esigenze della comunità slovena, nonché a quelle future, programmando di conseguenza le dovute modifiche e integrazioni alla L. 38/2001, alla L. r. 26/2007 e ai regolamenti vigenti.

II

L'istruzione in lingua slovena è indubbiamente uno degli aspetti fondamentali ai fini della preservazione della comunità nazionale slovena in Italia. Il 12 ottobre 2021 la Commissione paritetica Stato-Regione ha approvato la bozza del disegno di legge per la **regionalizzazione dell'istruzione nella Regione Autonoma FVG**, che prevede per questo settore il trasferimento delle competenze dallo Stato alla Regione. È chiaro che nel quadro in fieri anche il sistema scolastico in lingua slovena in Italia sarà oggetto di riforme. Il disegno di legge è attualmente al vaglio del dicastero competente, che provvederà a fornire eventuali modifiche e proposte.

47

L'annunciata riforma inciderà profondamente sull'assetto del Ministero dell'Istruzione, di cui sono parte integrante sia l'Ufficio per l'istruzione in lingua slovena in seno all'Ufficio scolastico regionale del FVG, sia la Commissione scolastica regionale per l'istruzione in lingua slovena. Si ricorda a tal riguardo che l'Ufficio per l'istruzione in lingua slovena e la Commissione scolastica regionale sono costituite e previste ai sensi dell'art. 13 della legge di tutela (L. 38/2001). Questa stessa disposizione prevede altresì espressamente che lo "speciale ufficio" di cui sopra sia diretto da un dirigente che ne garantisca le esigenze di autonomia.

Andrà dunque prestata attenzione a che la riforma sia coerente con il disposto della L. 38/2001 e delle restanti norme a disciplina dell'istruzione in lingua slovena, e che non vada a compromettere il livello di tutela di cui la minoranza gode allo stato attuale. Ancor più ci si dovrà poi adoperare affinché il nuovo impianto legislativo mantenga il grado di autonomia e le competenze che ad oggi denotano l'Ufficio per l'istruzione in lingua slovena e la Commissione scolastica regionale. Va altresì sottolineato che lo "speciale ufficio" di cui sopra deve essere diretto da un dirigente di provata competenza, il che è oltretutto già previsto dalla normativa attualmente in vigore.

Per i motivi qui esposti si invita l'esecutivo regionale ad adottare in questa fase dell'iter una particolare accortezza nel trattare il tema dell'istruzione in lingua slovena, e lo si incoraggia a includere nei lavori la Commissione scolastica regionale, l'Ufficio per l'istruzione in lingua slovena e il Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena.

III

Il gruppo di lavoro segnala anche il disposto dell'art. 4 della L. r. 26/2007, che recita: "Collaborazione tra le identità linguistiche regionali". A norma del succitato articolo la Regione dovrà promuovere attività

che diano impulso alla collaborazione, comprensione e reciproca conoscenza tra la comunità linguistica slovena e la comunità di lingua italiana come anche tra le minoranze linguistiche slovena, friulana e tedesca presenti sul territorio regionale e le loro istituzioni, nonché tra le associazioni che promuovono la conoscenza e la diffusione delle lingue minoritarie. La Regione dovrebbe anche farsi sostenitrice della realizzazione di progetti comuni, tesi a valorizzare le diversità culturali e linguistiche e a rafforzare il concetto di interculturalità, ivi comprese le iniziative di carattere sperimentale che coinvolgono le istituzioni scolastiche per le quali sono previste attività di insegnamento nelle lingue minoritarie riconosciute sul territorio regionale.

Il gruppo di lavoro ritiene importante che la Regione si adoperi per un'attuazione coerente delle succitate disposizioni di legge, anche considerando che si sono appena concluse le Conferenze sulla tutela delle restanti comunità linguistiche (tedesca e friulana), e che dunque la presenza di minoranze sul territorio regionale si configura come argomento principe a giustificazione dell'autonomia regionale del FVG.

Nel quadro così delineato sarebbe opportuno che la Regione – anche alla luce delle proposte formulate a inizio mandato – istituisse presso la Presidenza un **Tavolo regionale per le minoranze linguistiche** in cui dare rappresentanza alle comunità slovena, friulana e tedesca. Le competenze del Tavolo riguarderebbero il coordinamento delle misure congiunte, la programmazione strategica delle attività nel campo della promozione della diversità linguistica e la predisposizione delle attività comuni rivolte a tutte le comunità coinvolte.

IV

48

Per quanto concerne i vari servizi e uffici regionali competenti in materia di minoranza slovena e attuazione delle norme di salvaguardia, bisogna anzitutto riconoscere all'Esecutivo regionale, all'Assessore competente, al personale dirigenziale e all'organico del Servizio lingue minoritarie e corregionali all'estero tangibili passi in avanti nel rendere effettivo il diritto degli appartenenti alla comunità di lingua slovena di usare lo sloveno in forma scritta e orale nei rapporti con il suddetto Servizio. Ancor più meritano di essere messi in evidenza i risultati conseguiti dallo stesso in materia di sensibilizzazione e comunicazione pubblica in lingua slovena. In proposito è emblematica la traduzione delle norme di salvaguardia resa disponibile sotto forma di opuscolo a tutti i partecipanti a questa terza Conferenza.

La relazione di Adriana Janežič mette in luce una carenza di personale con conoscenza della lingua slovena all'interno dei vari uffici e servizi regionali. È certamente positiva la notizia della stabilizzazione di tre traduttrici, ma rimane pur sempre il fatto che servizi e attività di competenza del Servizio lingue minoritarie e corregionali all'estero sono tuttora svolti in gran parte da personale assunto con **contratti precari**. Così facendo è difficile garantire un'operatività piena e continuativa, per cui si invita la Regione a provvedere all'assunzione a tempo indeterminato delle risorse necessarie mediante opportune selezioni pubbliche per le posizioni da ricoprire.

Sarebbe inoltre utile che la Regione, tanto nei bandi di concorso per posti vacanti quanto rispetto alle procedure di assunzione, desse opportuno risalto alla conoscenza delle lingue delle comunità minoritarie ufficialmente riconosciute nella Regione Autonoma FVG, che ai sensi della L. 482/1999 sono individuate in sloveno, friulano e tedesco. Per queste lingue minoritarie regionali andrebbero anche banditi posti di lavoro per **traduttori e interpreti professionisti**.

Il gruppo di lavoro è concorde nel ritenere che in un'ottica di piena effettività del diritto all'uso dello sloveno nella Pubblica Amministrazione sarebbe utile che **i 32 comuni citati nel DPR 12 settembre 2007 procedessero in forma congiunta a bandire posti per personale con conoscenza della lingua slovena**. In tal modo le Amministrazioni comunali disporrebbero di una graduatoria che consentirebbe loro di assumere risorse con conoscenza della lingua slovena, garantendo dunque una coerente applicazione dell'art. 8 della L. 38/2001.

V

L'istituzione della **Commissione regionale consultiva per la minoranza linguistica slovena** trova fondamento nell'art. 8 della L. r. 26/2007. Pur essendosi finora occupata principalmente della ripartizione delle risorse finanziarie destinate alla minoranza slovena, le sono riconosciute a norma di legge competenze ben più ampie. Si configura come un organo di consulenza generale su tutte le questioni e problematiche riferite alla comunità slovena in regione, e per legge è competente a esprimere i pareri richiesti dal Consiglio e dalla Giunta regionale, nonché da enti e agenzie regionali, e a formulare autonomamente osservazioni e proposte in relazione alle finalità di cui all'art. 1 della medesima legge.

È parere del gruppo di lavoro che la Regione, di concerto con le organizzazioni della minoranza rappresentate in seno alla Commissione consultiva, dovrebbe usufruirne in modo più efficace per le finalità previste dalla legge – a maggior ragione per quanto riguarda la formulazione di proposte inerenti all'attuazione delle norme di salvaguardia e il conseguimento degli obiettivi sanciti dal succitato art. 1 della L. r. 26/2007.

VI

Il quadro normativo regionale prevede altri due organi consultivi per le questioni concernenti la minoranza slovena: l'art. 21 della L. r. 26/2014 prevede innanzitutto un'Assemblea dei Sindaci dei 32 comuni citati nel DPR 12 settembre 2007, che tuttavia non si è mai realizzata a causa di incongruenze a livello legislativo; si ricorda inoltre che la legislazione regionale (art. 8, comma 4, L. r. 26/2007) e la legge di tutela per la minoranza slovena (art. 3, comma 2, L. 38/2001) prevedono entrambe un'**Assemblea degli eletti di lingua slovena**, ma questa dalla sua istituzione ad oggi si è riunita esclusivamente allo scopo di eleggere i componenti della Commissione regionale consultiva e del Comitato paritetico.

L'Assemblea degli eletti di lingua slovena si compone di persone che godono di grande stima, come comprovato dal fatto di essere state elette negli organi di rappresentanza. Varrebbe pertanto la pena di riflettere sull'opportunità di conferire all'Assemblea ulteriori competenze, tra cui ad esempio il compito, eventualmente in capo agli eletti, di fornire proposte al Comitato paritetico e alla Commissione regionale consultiva. Nell'ambito del nuovo quadro così delineato sarebbero da stabilire a norma di legge le competenze dell'Assemblea, unitamente alle modalità di nomina dei componenti (tenuti a definirsi appartenenti alla comunità slovena) e all'esercizio del diritto di voto.

49

VII

È da evidenziare, infine, anche la questione della **rappresentanza in Parlamento**. L'art. 26 della legge di tutela prevede che la normativa elettorale italiana debba contemplare disposizioni che, con riferimento sia al Senato della Repubblica sia alla Camera dei deputati, favoriscano l'accesso alla rappresentanza di candidati appartenenti alla minoranza slovena. Per effetto della legge costituzionale 19 ottobre 2020, n. 1, il Parlamento ha ridotto il numero di Deputati e in base al nuovo sistema saranno 8 i Deputati eletti in FVG (anziché gli attuali 13) e 4 i Senatori (anziché gli attuali 7). Ciò significa che le nuove circoscrizioni elettorali saranno significativamente più grandi delle attuali, con conseguente dispersione dei voti sloveni, da cui deriva un serio pericolo, se non già la reale possibilità, che la comunità slovena non sia più in grado di eleggere un proprio rappresentante in Parlamento.

Il gruppo di lavoro invita pertanto l'Esecutivo regionale a sostenere gli sforzi profusi affinché il disposto dell'art. 26 della legge di tutela trovi piena attuazione, garantendo in tal modo alla comunità nazionale slovena di avere rappresentanza in entrambi i rami del Parlamento.

Istruzione plurilingue nella Val Canale:

mito o scenario reale?

1. Introduzione e inquadramento della questione

La minoranza slovena del Friuli Venezia Giulia dispone nelle aree di Trieste e Gorizia di una rete di scuole statali con lingua d'insegnamento slovena, mentre nell'ex provincia di Udine, a San Pietro al Natisone, è attivo un istituto comprensivo con insegnamento bilingue sloveno-italiano (scuola dell'infanzia, scuola primaria e secondaria di primo grado), ugualmente inserito nella rete di scuole slovene. La Val Canale, pur rientrando nell'area di insediamento storico degli sloveni in Italia, non ha un sistema strutturato di scuole né bilingui né con lingua d'insegnamento slovena, per cui l'impegno a far valere il diritto all'insegnamento della lingua slovena nelle scuole della zona è da sempre fra le priorità delle locali organizzazioni slovene e della minoranza nel suo insieme.

L'insegnamento della lingua slovena è indispensabile per la sua conservazione e trasmissione intergenerazionale, insieme al patrimonio culturale che le si associa. L'inclusione di una lingua minoritaria nel curriculum scolastico incide in prospettiva anche sullo status della lingua stessa: con l'inserimento nel sistema essa acquista uno status ufficiale nel comparto scolastico, il che ha delle ricadute positive sul prestigio della lingua nell'intera società. All'interno della programmazione scolastica una lingua minoritaria può essere inclusa attraverso due modalità: come disciplina di studio (come materia obbligatoria/facoltativa/opzionale, come seconda lingua o lingua straniera) oppure come lingua d'insegnamento (per un limitato numero di ore o quale lingua d'insegnamento esclusiva). In questo secondo caso si ha generalmente una sommatoria di entrambe le modalità: lingua d'insegnamento e disciplina di studio.

In questi anni nella Val Canale si sta sviluppando e introducendo un modello innovativo di istruzione plurilingue che include tutte le lingue parlate nella valle, compreso lo sloveno, sul quale si focalizza il grosso della nostra attenzione. La presente relazione intende analizzare il processo di inserimento della lingua slovena nelle scuole della Val Canale, verificarne l'effettiva concretizzazione, esaminare le aspettative degli attori coinvolti e della società civile, rilevare le criticità e i punti di forza, nonché indagare i possibili futuri scenari.

2. Definizione dei principali concetti e chiarimenti terminologici

Scuola primaria e secondaria

In conformità al sistema scolastico italiano con il termine "scuola primaria" si intende il grado d'istruzione per la classe d'età che va dai 6 ai 10 anni compresi (cinque classi). L'istruzione prosegue con le scuole secondarie di primo grado (o medie inferiori, dagli 11 ai 13 anni d'età – tre classi) e le scuole secondarie di secondo grado (o medie superiori, dai 14 ai 19 anni d'età – cinque classi). Le scuole dell'infanzia, le scuole elementari e le secondarie di primo grado vengono raggruppate in istituti comprensivi.

Lingua minoritaria

Nel presente contributo per "lingua minoritaria" si intende una lingua autoctona che non è dominante nel territorio e non è lingua ufficiale dello Stato; nello specifico trattasi di lingue minoritarie che godono di un preciso riconoscimento formale (sloveno, tedesco, friulano). Una lingua minoritaria può avere in una determinata realtà/Stato lo status di lingua minoritaria e nello Stato confinante lo status di lingua ufficiale (nel caso della Val Canale rientrano in questa casistica lo sloveno e il tedesco). Altri idiomi rientrano nella categoria delle cosiddette lingue regionali e non godono dello status di lingua ufficiale in nessuno Stato (es. friulano).

Significato dell'inclusione della lingua minoritaria nei sistemi scolastici dal punto di vista delle minoranze linguistiche

Numerosi esperti – es. Fishman (1991) e Paulston (1987), per menzionare i più autorevoli – hanno messo in evidenza tre fattori principali che condizionano la conservazione e lo sviluppo di una lingua: famiglia, educazione/istruzione e comunità/società. Il diritto all'insegnamento e all'apprendimento della lingua minoritaria è di cruciale importanza per la sua salvaguardia, nonché per la trasmissione della stessa e del patrimonio culturale che esprime. Alla questione della lingua è strettamente connessa la questione dell'identità vale a dire dell'identificazione con una determinata comunità linguistica. Il diritto all'istruzione nella lingua minoritaria rientra tra le richieste basilari della minoranza e le possibilità di istruzione nella lingua minoritaria esprimono il grado di tutela che la maggioranza concede alla minoranza, ossia il grado di tutela di cui gode la minoranza.

Raccomandazioni dell'Unione Europea: lingua madre e due lingue straniere

L'Unione Europea ha riconosciuto che il plurilinguismo della popolazione è presupposto essenziale per costruire un futuro comune nonchè matrice per i processi d'integrazione, specie nei territori di frontiera. Al fine di promuovere il multilinguismo, ha dettato delle linee guida secondo cui tutti i giovani dovrebbero imparare almeno due lingue straniere oltre alla lingua materna, possibilmente le lingue dei Paesi confinanti (conclusioni adottate dal Consiglio europeo nel dicembre 2017').

3. Metodologia

54

Per l'analisi teorica del problema, consultando la bibliografia specializzata, abbiamo esaminato modelli affini di istruzione plurilingue in diversi contesti europei. Si è quindi proceduto ricostruendo l'iter dell'introduzione progressiva dello sloveno nelle scuole della Val Canale con l'ausilio di articoli di giornale e altre fonti scritte, più interviste con interlocutori qualificati. Nella fase finale sono stati condotti dei colloqui con la direzione dell'Istituto Omnicomprensivo Ingeborg Bachmann di Tarvisio (è qui che si attiva l'insegnamento plurilingue), con alcuni insegnanti di sloveno della Val Canale, con i genitori e altri portatori d'interesse, quali le associazioni slovene della Val Canale, le organizzazioni apicali degli sloveni in Italia SKGZ (Unione culturale economica slovena) e SSO (Confederazione delle associazioni slovene), i rappresentanti dell'Amministrazione regionale, i rappresentanti degli Enti locali e i rappresentanti politici eletti dalle fila della minoranza slovena. Le interviste sono state realizzate dal vivo, per telefono o con sistemi di videoconferenza. In chiusura abbiamo raccolto anche il parere della Repubblica di Slovenia, vale a dire dell'Ufficio governativo per gli sloveni d'oltreconfine e nel mondo, più quello dell'alto consulente pedagogico incaricato di seguire le scuole slovene in Italia.

4. Istruzione/formazione tri- o plurilingue

Di istruzione/formazione tri- o plurilingue si parla quando tutte e tre le lingue (o più) compaiono come materia di insegnamento e sono contemporaneamente utilizzate anche come lingua d'insegnamento in misura rilevante (ore d'insegnamento). Nell'implementazione del concetto si riscontra un'ampia eterogeneità nell'organizzazione dell'insegnamento, negli approcci didattici e negli obiettivi dell'istruzione plurilingue.

L'istruzione tri- o plurilingue va distinta dall'istruzione monolingue con due o tre lingue straniere². In quest'ultimo caso la lingua d'insegnamento è una sola, le altre lingue sono unicamente materia di studio e il loro impiego si limita alle relative lezioni. A fare la differenza è dunque la lingua/le lingue d'insegnamento che nel contempo rispecchiano un diverso status della lingua/delle lingue nel curriculum scolastico: nel primo caso le lingue sono lingue di insegnamento o lingue veicolari, invece nel secondo sono semplici lingue straniere (rispettivamente seconda o terza).

¹ https://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/en/educ/142692.pdf

² Possono essere lingue straniere o lingue del territorio.

L'insegnamento plurilingue apre anche il dibattito su un'adeguata conoscenza propedeutica delle lingue in questione, presupposto fondamentale per poterle utilizzare e alternare quali lingue d'insegnamento.

Per l'apprendimento delle lingue inoltre non basta il loro insegnamento nel contesto scolastico. Essenziale è la loro presenza sul territorio: ha una certa rilevanza che la lingua d'insegnamento sia presente nell'ambiente extrascolastico, dove gli studenti la possono praticare, consolidare e acquisire direttamente (l'esempio opposto sono le scuole internazionali con lingua d'insegnamento inglese, dove l'inglese si utilizza per lo più negli spazi scolastici in contesti ed eventi appositamente organizzati).

4.1 Verso un'istruzione plurilingue: riflessione sulle finalità

La scuola plurilingue è parte integrante della strategia di programmazione linguistica: alla sua realizzazione concorrono più portatori d'interesse, ciascuno con le proprie esigenze e aspettative. Per un'azione coordinata è importante chiarire e definire in modo quanto più univoco possibile lo scopo che ci si prefigge con l'introduzione e l'applicazione dell'insegnamento plurilingue in un determinato contesto, e bisogna farlo a livello di tutte le componenti sociali interessate: la popolazione che abita il territorio in cui si attiva una scuola plurilingue, le istituzioni che cooperano o la sostengono, i singoli che scelgono questa opzione. A partire da uno scopo chiaramente definito diventa più semplice individuare gli obiettivi operativi e monitorarne la concretizzazione.

Di seguito riportiamo alcune riflessioni sulle possibili finalità dell'istruzione plurilingue che sono state identificate sulla scorta della letteratura specializzata. Alcune riguardano esclusivamente lo stretto ambito operativo della scuola, altre sono di più ampio respiro.

1. *L'istruzione plurilingue contribuisce unicamente alla conservazione della lingua minoritaria nella comunità selezionata o anche al suo sviluppo/rivitalizzazione?*

Nei modelli plurilingui di scolarizzazione non sempre è limpido né definito in modo univoco se l'istruzione plurilingue sia destinata alla mera conservazione delle lingue in quanto parte del patrimonio culturale o anche al loro sviluppo in senso pratico, vale a dire per il prosieguo degli studi e per l'eventuale loro utilizzo nella vita pubblica. Se per es. il programma didattico prevede l'apprendimento di poesie/canzoni tradizionali, questo aspetto si rifà più che altro alla conservazione del patrimonio culturale. Se invece si insegna a redigere moduli in lingua slovena, allora si punta allo sviluppo della lingua finalizzato a incentivarne l'impiego nella sfera pubblica, oppure con la stesura di tesine in lingua slovena se ne incentiva l'uso a livello accademico.

2. *Quando si parla di istruzione plurilingue, si intende un modello di transizione o un modello che persegue l'acquisizione di competenze linguistiche equivalenti in tutte e tre le lingue?*

Nei modelli plurilingui di scolarizzazione non sempre è definito in modo chiaro nemmeno se ci si riferisca a un modello transitorio tendente allo sviluppo di elevate competenze linguistiche in una sola lingua (quella maggioritaria) o a un modello orientato al plurilinguismo perfetto, nel senso di un'equivalente padronanza di più lingue al termine del ciclo scolastico. Il modello transitorio prevede un graduale passaggio dalle lingue minori più prossime agli studenti alle lingue ufficiali (maggioritarie); il ruolo delle lingue, quindi, non è equipollente poiché il fine ultimo è di fornire all'individuo le competenze indispensabili per proseguire gli studi nella lingua ufficiale o maggioritaria, mentre le altre lingue sono progressivamente relegate a un ruolo sempre più marginale³. Viceversa, il modello plurilingue mira all'acquisizione di pari competenze linguistiche e prepara l'individuo all'impiego di tutte le lingue a parità di livello: ciò significa che lo scolaro potrebbe proseguire gli studi in tutte le lingue di formazione, poiché in ciascuna lingua ha sviluppato competenze appropriate.

³ Prendiamo a esempio il Lussemburgo: nei primi cicli d'istruzione si fa ampio uso del lussemburghese, ma mano a mano che si progredisce negli studi si passa a una quota sempre maggiore di francese; nell'istruzione superiore si tralascia ogni altra lingua a vantaggio del francese, che si impone come lingua d'insegnamento prevalente.

3. *Lo scopo dell'istruzione plurilingue è il plurilinguismo individuale, cioè la formazione di individui che padroneggiano più lingue, o la costruzione di una società multilingue in cui diverse lingue siano a disposizione dei parlanti anche nella sfera pubblica?*

Si pone la questione se l'istruzione plurilingue persegua il plurilinguismo dei singoli individui o una società multilingue. Avendo il plurilinguismo una valenza sia individuale che sociale, si può parlare di individui plurilingui o società multilingue. L'introduzione di un'istruzione plurilingue accende il dibattito su quale sia la sua finalità: il plurilinguismo dei singoli soggetti o il multilinguismo dell'area, anche nel senso di una compresenza e impiego di più lingue sul territorio, anche nella vita pubblica.

4. *L'insegnamento plurilingue aspira al mero perseguimento del plurilinguismo essendo questo un trend attuale valutato positivamente, o all'acquisizione di precise lingue che in un dato territorio hanno un determinato peso/significato?*

Va fatta un'onesta riflessione sulle motivazioni profonde che spingono famiglie e singoli a optare per l'istruzione plurilingue. I genitori manifestano un interesse crescente a iscrivere i loro figli in scuole che adottano modelli plurilingui, anche alla luce di numerose ricerche che hanno comprovato i vantaggi del plurilinguismo e dell'apprendimento precoce di più lingue. In tal caso il fulcro della questione è l'acquisizione di più lingue, mentre la scelta delle stesse gioca un ruolo secondario. Vale a dire che i genitori non fanno molto caso alle lingue proposte nell'offerta formativa: la discriminante per la loro scelta è la proposta di più lingue, poco importa quali. A questo punto ci si interroga sulla reale motivazione che sottende la scelta di una scuola plurilingue: è dettata puramente dai vantaggi legati al plurilinguismo e a un'istruzione plurilingue, o si asseconda il desiderio di imparare per l'appunto quelle precise lingue che rientrano nel patrimonio culturale locale? La scelta della lingua slovena è dettata prevalentemente dall'aspirazione al plurilinguismo o implica una scelta ponderata?

56

5. *La scuola plurilingue contribuisce a un nuovo modo di intendere la relazione tra globalizzazione e regionalizzazione, nonché alla creazione di regioni multilingui e di un'Europa multilingue?*

Va considerato infine il significato del multilinguismo nell'area di confine. Gli avvenimenti storici degli ultimi decenni hanno stabilito condizioni più propizie allo sviluppo di un'istruzione plurilingue. Anche i processi d'integrazione europea hanno contribuito a produrre cambiamenti sostanziali nell'esperienza del multilinguismo e della multiculturalità nelle regioni confinarie. La cooperazione transfrontaliera si fa sempre più intensa. All'affermarsi dell'inglese quale lingua globale ci si pone la domanda se nella fascia di confine ricorreremo all'inglese quale lingua franca o alle lingue regionali, che sono altresì vettori del patrimonio culturale locale.

La Val Canale, affermata come contesto unico nel cuore dell'Europa al crocevia di tre culture e lingue, tenta di promuovere questa sua particolarità anche a fini turistici. Il multilinguismo della valle è dunque un logico presupposto. Magari anche il presupposto per la costituzione e lo sviluppo di regioni transfrontaliere.

Anche per la Val Canale è importante sviluppare una riflessione sulle finalità del modello plurilingue che vengono perseguite dai vari portatori d'interesse, nonché sulla loro compatibilità. Le finalità perseguite dai diversi portatori di interesse possono convivere e completarsi o tendono altresì a collidere, escludendosi a vicenda?

4.2 Breve presentazione dei modelli d'istruzione plurilingue

Prima di addentrarci nella descrizione del modello elaborato per la Val Canale, presentiamo una breve rassegna dei modelli già esistenti e consolidati in vari contesti europei.

Valle d'Aosta

Lo statuto regionale della Valle d'Aosta garantisce l'uguaglianza tra lingua italiana e lingua francese. In alcune zone, all'interno della comunità Walser, sono in uso anche lingue regionali di origine germanica: qui si insegna anche il tedesco come terza lingua.

Per il resto, nelle scuole di ogni ordine e grado, gli studenti seguono un pari numero di lezioni di italiano e di francese; entrambe le lingue si possono utilizzare come lingua d'insegnamento. L'insegnamento delle restanti lingue territoriali non è normato, pertanto la decisione è lasciata alle singole scuole che possono contare sul sostegno finanziario dell'amministrazione regionale. Nelle scuole secondarie si nota una contrazione delle ore in cui il francese è lingua d'insegnamento.

Alto Adige/Südtirol

In Alto Adige/Südtirol la comunità tedesca ha diritto all'istruzione in lingua tedesca nelle scuole di ogni ordine e grado, dalla scuola dell'infanzia all'università; l'italiano si insegna come seconda lingua. Viceversa, nelle scuole con lingua d'insegnamento italiana si insegna il tedesco quale seconda lingua. Nel nuovo millennio si è introdotto un nuovo approccio che punta a sviluppare il plurilinguismo funzionale nei bambini.

Nell'area dove sono insediati anche i ladini il modello è stato adattato: tutte le scuole sono bilingui, per cui l'italiano e il tedesco sono utilizzati entrambi come lingua d'insegnamento per un pari numero di ore; a ciò si accosta lo studio del ladino, utilizzato anche come lingua d'insegnamento per un numero di ore limitato. Nella scuola dell'infanzia le attività si svolgono in quella che risulta essere la prima lingua per i bambini e che, nella maggioranza dei casi, è il ladino. Nel caso in cui la madrelingua del bambino non sia il ladino, le educatrici impiegano anche il tedesco e l'italiano rendendo l'ambiente di fatto plurilingue. Nella prima classe della scuola primaria i bambini vengono a poco a poco introdotti alle lingue maggioritarie (italiano e tedesco) che diventano lingue target. Con il progressivo miglioramento delle competenze linguistiche in italiano e tedesco si restringe l'uso del ladino, che va assumendo un ruolo via via più marginale.

I docenti di ogni ordine e grado devono padroneggiare tutte e tre le lingue, e sono tenuti a comprovare la propria idoneità.

Carinzia meridionale

In Carinzia meridionale le scuole con lingua d'insegnamento tedesca sono affiancate dalle cosiddette scuole bilingui con la compresenza di tedesco e sloveno quali lingue d'insegnamento. Per le primarie bilingui la normativa vigente stabilisce che le lezioni si svolgano per metà in tedesco e per metà in sloveno: essendo questo meccanismo difficilmente attuabile, spesso il tedesco finisce col prevalere. A Klagenfurt si registrano esempi di scuole bilingui dove le lingue d'insegnamento si avvicendano a giorni o settimane alterne (un giorno le lezioni si tengono in tedesco, il successivo in sloveno e così via).

L'offerta formativa bilingue è disponibile solo per la scuola primaria, dopodiché si può studiare lo sloveno come materia complementare obbligatoria, come alternativa a una materia obbligatoria o come corso opzionale. L'unica eccezione è il liceo di Klagenfurt *Zvezna gimnazija in zvezna realna gimnazija za Slovence/BG/BGR für Slowenen*. Dall'anno scolastico 1999/2000 qui si applica il progetto "Classi Kugy – scuola senza confini", nel cui ambito l'insegnamento avviene in tre lingue (sloveno, tedesco, italiano) più l'inglese. Per il resto le singole scuole hanno facoltà di ampliare l'offerta formativa con lezioni extra di lingue straniere.

Per quanto riguarda la scuola dell'infanzia vale la pena di ricordare il progetto "Drei Hände – Tri roke – Tre mani", al quale hanno aderito le scuole dell'infanzia di Tarvisio, Kranjska Gora e Arnoldstein. Il progetto promuove il multilinguismo e il networking. A questo scopo le educatrici delle scuole dell'infanzia partner si sono scambiate vicendevolmente per due volte a settimana e si sono inserite nelle attività svolte dalla scuola partner, contribuendo così in maniera determinante allo sviluppo delle competenze linguistiche dei bambini.

Lussemburgo

La lingua ufficiale è il lussemburghese; il francese è designato come lingua del diritto, il lussemburghese e il tedesco quali lingue della pubblica amministrazione. Il sistema scolastico si distingue per una particolarità: nei primi cicli d'istruzione si utilizza in larga parte il lussemburghese, mentre progredendo si consolida la posizione del francese. Di fatto il lussemburghese si impiega come prima lingua nell'educazione prescolare, mentre il francese è preponderante nel ciclo secondario. Per effetto delle migrazioni e dell'evoluzione demografica, oggi la maggioranza della popolazione in obbligo scolastico non adopera il lussemburghese in famiglia.

Il sistema scolastico scandisce precisamente l'ordine in cui vengono introdotte le tre lingue dell'istruzione: nel ciclo prescolare si utilizza il lussemburghese; l'istruzione primaria (dai 6 ai 12 anni) si svolge prevalentemente in tedesco. Il tedesco è la lingua del letteratismo e lingua d'insegnamento per la maggior parte delle materie. La lingua francese viene inserita in seconda classe della scuola primaria, a 8 anni. Nel ciclo secondario la fanno da padroni il tedesco e il francese, mentre il lussemburghese rimane una presenza marginale. A questo livello si introduce altresì lo studio dell'inglese quale lingua straniera.

Ci preme inoltre evidenziare un elemento d'interesse: dagli insegnanti ci si aspetta che si formino almeno un semestre all'estero, cioè in uno Stato la cui lingua ufficiale sia il francese o il tedesco.

Paesi Baschi

Nei Paesi Baschi è disponibile un modello bilingue fondato sulla lingua basca e sul castigliano. Negli ultimi anni, in via sperimentale, si sta introducendo l'inglese quale lingua d'insegnamento complementare per un ristretto numero di ore, generalmente nei cicli d'istruzione inferiori.

5. Lo sloveno nelle scuole della Val Canale

La Val Canale non dispone di un sistema strutturato di scuole pubbliche con lingua d'insegnamento slovena, perciò il diritto allo studio dello sloveno figura da sempre tra gli impegni che si sono assunte le organizzazioni slovene e la minoranza slovena nel suo complesso. Il problema consisteva anche nello stabilire in quale forma immettere la lingua slovena nelle scuole: lo sloveno, in qualche sua forma, aveva cominciato a figurare a poco a poco in ambito scolastico, ma in modo molto frammentario e non sistematico. Difficoltà sono emerse anche riguardo i fondi da destinare all'insegnamento della lingua slovena: non essendo questa contemplata nei piani di studio accreditati e non avendo status di lingua d'insegnamento, non viene finanziata dal Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca (di seguito anche: MIUR).

Il processo di integrazione dello sloveno nelle scuole della Val Canale può essere grossolanamente suddiviso in tre fasi di sviluppo:

1. inserimento dello sloveno nell'offerta formativa ed educativa;
2. introduzione della disciplina di studio 'lingua slovena';
3. istituzione della scuola plurilingue.

5.1 Inserimento dello sloveno nelle scuole della Val Canale: sviluppo storico

Poiché dal 1919 nella Val Canale operano esclusivamente scuole con lingua d'insegnamento italiana, negli anni Settanta del secolo scorso furono avviati dei corsi di lingua slovena rivolti per lo più ai bambini. A tutt'oggi la presenza dello sloveno non è regolata in modo organico e integrato. L'insegnamento della lingua slovena ha assunto varie forme, ma è pur sempre apparso come materia accessoria, ovvero extracurricolare, in misura variabile e discrezionale. Il decreto del Ministro dell'Istruzione del 1999 conferiva alle scuole una maggior autonomia rispetto all'adeguamento dell'offerta scolastica e formativa alle esigenze del territorio, anche in parziale deroga a quanto previsto dai piani di studio stabiliti a livello

statale. Pur non essendo i tempi ancora maturi per l'introduzione dello sloveno nella scuola, la dirigenza scolastica dell'Istituto Omnicomprensivo Bachmann sentiva l'esigenza di un'apertura in tal senso. Così dall'a. s. 1998/99 la scuola della valle arricchiva la propria offerta formativa con il progetto *Multikultura* che vedeva l'introduzione dello sloveno per un'ora a settimana come "canto in lingua slovena". Pur non trattandosi di vere e proprie lezioni di lingua, l'adozione ufficiale del canto rappresentava un punto di svolta fondamentale. Il progetto attingeva i fondi dai bilanci dello Stato italiano e della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

5.2 Introduzione della disciplina di studio "lingua slovena"

Nell'a. s. 2003/04 la lingua slovena appare per la prima volta in Val Canale quale disciplina di studio obbligatoria, inserita per un'ora settimanale nei programmi delle scuole dell'infanzia e delle cinque classi della scuola primaria. Si tratta pur sempre di un'attività progettuale, intrapresa nell'ambito dell'autonomia scolastica. Al fine di garantire le lezioni di lingua slovena, l'istituzione scolastica sottoscrive una convenzione con il Centro culturale sloveno Stella alpina/Planika, che si adopera affinché la relativa valutazione compaia anche in pagella. Le ore di lingua slovena vengono quindi affidate a un docente/collaboratore esterno di madrelingua slovena che ben conosce le parlate e la cultura della Val Canale. Non disponendo la scuola dei mezzi sufficienti a coprire le spese per i docenti di sloveno che figurano come collaboratori esterni, ogni anno si ripresenta il problema dello stanziamento di specifici contributi. Ai summenzionati contributi stanziati dall'Italia vengono aggiunti i fondi erogati dalla Repubblica di Slovenia tramite l'Ufficio governativo per gli sloveni d'oltreconfine e nel mondo: è grazie a questo sostegno che negli anni successivi il Centro culturale sloveno Stella alpina/Planika è stato in grado di assicurare ulteriori due ore di sloveno nel plesso scolastico di Ugovizza.

Con l'a. s. 2016/17 a farsi carico dell'insegnamento della lingua slovena nelle scuole è l'Associazione don Mario Cernet che subentra al Centro culturale sloveno Stella alpina/Planika.

In sintesi: fino alla partenza del progetto inerente l'insegnamento sperimentale plurilingue (nell'a. s. 2017/18 a Ugovizza e quindi nei restanti plessi scolastici della vallata) non si registrava alcuna strategia sistemica relativa all'insegnamento della lingua slovena. Considerata la discontinuità e l'incertezza dei finanziamenti, l'insegnamento dello sloveno era messo in discussione a ogni nuovo avvio di anno scolastico. L'insegnamento dello sloveno e del tedesco era sovvenzionato da varie fonti, per lo più a valere sulla L. 38/2001 che sostiene la valorizzazione dello sloveno e delle sue varianti dialettali locali nella provincia di Udine.

5.3 Verso un'istruzione plurilingue: primi tentativi

Nel corso degli anni si sono intensificate le iniziative per una campagna d'informazione e sensibilizzazione sul valore dell'istruzione plurilingue, abbinata alla ricerca di soluzioni sistemiche per risolvere le criticità specifiche della Val Canale. Nel 2011 i Consigli comunali di Tarvisio e Malborghetto-Valbruna recepiscono una risoluzione per l'introduzione dello sloveno e del tedesco presso l'Istituto Omnicomprensivo di Tarvisio. L'iniziativa prende quindi spunto dall'azione delle amministrazioni locali che hanno sondato l'interesse dei genitori dei bambini in età scolare, quali diretta espressione del territorio (approccio *bottom up*, dal basso verso l'alto).

In questa rapida rassegna merita evidenziare il convegno organizzato dalle associazioni locali, tenutosi il 4 novembre 2016 a Malborghetto. In questo frangente venivano illustrate le esperienze di istruzione plurilingue in Friuli Venezia Giulia, in Carinzia e in Alto Adige/Südtirol. Nei mesi successivi si giungeva alla firma di una risoluzione congiunta, sottoscritta dai sindaci di Malborghetto-Valbruna e Tarvisio, unitariamente alle locali associazioni slovene e tedesche che promuovono l'insegnamento plurilingue: Associazione don Mario Cernet, Centro culturale sloveno Stella alpina/Planika, Associazione don Eugenio Blanchini, Kanaltaler Kulturverein (Associazione Culturale della Val Canale). La risoluzione faceva appello alle autorità competenti, affinché accogliessero quanto prima la richiesta di un'istruzione plurilingue nella Val Canale e in diverse altre zone dell'area udinese, ove si palesasse il desiderio di includere lo sloveno nella scuola.

Al fine di predisporre un modello di scuola plurilingue, su iniziativa congiunta delle Amministrazioni comunali nel 2017 veniva costituita una commissione scientifica internazionale, presieduta dalla dott.ssa Alexandra Krause, docente all'Università di Vienna. Alla commissione era affidato il compito di definire un modello di curriculum plurilingue verticale per le scuole di ogni ordine e grado facenti capo all'Istituto Omnicomprensivo di Tarvisio. Il modello è stato elaborato da esperti provenienti da Italia, Slovenia e Austria. Così, di concerto con la dirigenza scolastica, venne impostato il piano progettuale per un'istruzione plurilingue dalla scuola dell'infanzia fino alla maturità tale da abbracciare tutte le lingue della valle: sloveno, tedesco e friulano.

Nell'a. s. 2017/18, con il patrocinio del Comune di Malborghetto-Valbruna, a Ugovizza prendeva il via il progetto pilota per l'insegnamento plurilingue italiano-sloveno-tedesco-friulano nell'ultimo anno della scuola dell'infanzia e nei primi due anni della scuola primaria. Le lezioni si svolgono in italiano, sloveno, tedesco e friulano; per di più gli alunni imparano l'inglese quale lingua straniera.

Con l'a. s. 2019/20 il progetto si estende a tutte le scuole dell'infanzia e alle scuole riunite sotto la stessa dirigenza. Il programma gode del sostegno della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, che garantisce i contributi anche negli anni successivi, a valere prima sulla Legge di tutela 38/2001 e in un secondo momento sulla Strategia Nazionale per le Aree interne. L'insegnamento nelle lingue locali diffuse nel territorio è affidato a docenti esterni, che insegnano nella loro lingua madre. Il reclutamento di docenti esterni è affidato alle associazioni coinvolte nel progetto, cui spetta ugualmente la stipula dei contratti di collaborazione con il personale selezionato nonché la corresponsione dello stipendio. L'Istituto Omnicomprensivo si occupa invece della coordinazione e della supervisione, attesta il lavoro svolto e accerta i risultati conseguiti.

Nell'a. s. 2020/21, in seguito alla stipula di un'apposita convenzione, la gestione del personale docente passa all'Unione Territoriale Intercomunale del Canal del Ferro – Val Canale, che si appoggia a un'agenzia interinale. La complessità delle procedure ha comportato dei ritardi nell'avvio dell'insegnamento plurilingue.

Nel frattempo è stata inviata al MIUR l'istanza formale per la sperimentazione dell'insegnamento plurilingue. L'istruzione plurilingue nella Val Canale è stata inoltre contemplata nella riforma della Legge regionale del Friuli Venezia Giulia in materia d'istruzione.

60

6. Descrizione del modello plurilingue, attuale applicazione e sperimentazioni pianificate

La presente descrizione del modello deriva dalla documentazione trasmessaci dall'Istituto Omnicomprensivo Bachmann, dai colloqui con la Dirigente scolastica e con i coordinatori competenti per l'area linguistica, oltre che da altre precisazioni fornite dall'Ispettore per le scuole con lingua di insegnamento slovena attivo presso l'Ufficio scolastico regionale del Friuli Venezia Giulia.

In via preliminare l'intera operazione si può sintetizzare come il tentativo di introdurre l'istruzione plurilingue nelle lingue storiche della Val Canale in tutta la verticale, dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria di secondo grado. Si tratta di un progetto unico nel suo genere nell'ambito educativo italiano, frutto di pluriennali esperienze maturate direttamente sul campo.

Prima di descrivere il modello e le sue peculiarità, è importante rilevare quattro presupposti fondamentali:

1. L'istruzione plurilingue nella Val Canale si attua nell'Istituto Omnicomprensivo Bachmann. L'istituto serve l'intero bacino dei cinque comuni della Val Canale, due dei quali inclusi nella tabella dei comuni tutelati ai sensi della L. 38/2001 (Malborghetto-Valbruna, Tarvisio) e tre no (Chiusaforte, Dogna, Pontebba). La particolarità di questa scuola è che racchiude l'intera verticale, dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria di secondo grado (dai 3 anni ai 19 anni), così suddivisa:
 - 6 scuole dell'infanzia: Ugovizza, Camporosso, Tarvisio città, Tarvisio centrale, Pontebba e Chiusaforte;

- 5 scuole primarie: Ugovizza, Tarvisio città, Tarvisio centrale, Pontebba e Chiusaforte;
 - 2 scuole secondarie di primo grado (medie inferiori): Tarvisio e Pontebba;
 - 2 scuole secondarie di secondo grado (medie superiori): a Tarvisio, e cioè l'Istituto Tecnico Turistico e il Liceo scientifico a due indirizzi (scientifico e sportivo).
2. Trattandosi di un'istruzione plurilingue, gli studenti si confrontano anche con il tedesco e il friulano, mai esclusivamente con lo sloveno.
 3. La distribuzione dell'insegnamento delle varie lingue segue il criterio territoriale: lo sloveno è previsto in tutti i centri tranne a Pontebba e a Chiusaforte, i due comuni esclusi dalla Legge di tutela 38/2001, dove si ricorre solo al tedesco e al friulano.

Per illustrare il modello della scuola plurilingue nella Val Canale tratteremo le due fasi di attuazione:

- fase progettuale (attualmente in corso):

- fase di sperimentazione o fase di stabilizzazione con l'avvio della sperimentazione del nuovo curriculum (in attesa di approvazione da parte del MIUR).

Le due fasi si differenziano sostanzialmente per il fatto che la fase progettuale punta ad arricchire il piano dell'offerta formativa (PTOF), realizzandolo sotto forma di progetto in virtù dell'autonomia scolastica. Spetta alla scuola reperire le risorse finanziarie per le attività progettuali, scuola che deve altresì curare per intero anche l'organizzazione del progetto. Per la messa in pratica delle attività progettuali ci si avvale del supporto di vari soggetti interessati, tra cui spiccano le associazioni slovene. Il reperimento dei fondi rappresenta il maggior ostacolo che va a inficiare la continuità del progetto didattico-educativo. Le attività di progetto sono infatti affidate a collaboratori esterni e non al personale docente che il Ministero assegna alla scuola.

Nella fase sperimentale il Ministero accoglie le modifiche proposte, nonché l'aggiornamento dei curricula nazionali, di modo che le attività in precedenza svolte come progettuali vengano ricomprese nell'attività ordinaria. Così facendo rimarrebbero invariati il concetto e il prototipo dell'istruzione plurilingue, mentre gli oneri andrebbero interamente a carico del Ministero che assumerebbe direttamente il personale afferente alle lingue minori.

Nello scorso anno scolastico (2020/21) il progetto è stato applicato nelle scuole dell'infanzia e nelle primarie, precisamente dal novembre 2020 al maggio 2021. Sono stati coinvolti complessivamente 118 bambini delle materne e 134 alunni delle elementari⁴.

Di seguito illustriamo le misure in corso di attuazione nella fase progettuale e le previsioni concernenti la sperimentazione per ciascun grado separatamente.

6.1 Scuole dell'infanzia

6.1.1 Stato di avanzamento del progetto

Sia lo sloveno che il tedesco sono presenti nella scuola dell'infanzia di Ugovizza, in entrambe le scuole dell'infanzia di Tarvisio e a Camporosso. Nello scorso anno scolastico (2020/21) in tutte le scuole dell'infanzia si sono effettuate due ore settimanali per ciascuna lingua (sloveno e/o tedesco). Le ore destinate alle lingue locali hanno subito una riduzione per insufficienza di fondi.

L'insegnamento delle lingue locali, affidato a collaboratori esterni, si svolge seguendo il principio "una persona – una lingua". Le lingue locali vengono utilizzate nei compiti di routine per permettere al bambino

⁴ Trattasi del totale degli studenti iscritti alle scuole che aderiscono al progetto. Tuttavia, in alcune scuole lo sloveno non è stato introdotto (Pontebba e Chiusaforte).

di appropriarsi del lessico attraverso canzoncine che accompagnano semplici abitudini quotidiane (es. lavarsi le mani e simili) e altre attività espressive (es. colori, animali, disegni, ecc...). Una valutazione interna attesta che i bambini hanno accettato di buon grado sia l'insegnamento delle lingue locali sia il personale esterno.

6.1.2 Sperimentazione

La differenza rispetto al progetto in corso sta soprattutto nell'incremento del monte ore dedicato alle lingue locali e nelle condizioni di lavoro degli insegnanti che gestiscono le relative lezioni. Di fatto nella scuola dell'infanzia sono previste cinque ore di sloveno a settimana (lo stesso vale per tedesco e friulano). Nello svolgere le loro mansioni le educatrici si attengono alle linee guida previste e valide a livello nazionale per l'educazione prescolare e per la preparazione alla scuola primaria.

Le lezioni si dovrebbero svolgere in modo da diversificare le attività in funzione della fascia di età. Per i piccoli si punta maggiormente sulle attività di routine quotidiana, per i mezzani sui vari campi d'esperienza, per i grandi l'attenzione si concentra sullo sviluppo del lessico e sulle competenze comunicative.

Le ore di sloveno sono impostate sul principio "una persona – una lingua" e "una situazione – una lingua". L'insegnante di sloveno lavora a stretto contatto con le educatrici del comparto. Si applica l'approccio mini CLIL⁵ e si praticano attività di laboratorio collegate al mondo esperienziale del bambino.

Con la sperimentazione il Ministero si assumerebbe l'onere delle spese per il personale e recluterebbe gli educatori competenti per l'insegnamento delle lingue locali. Le educatrici per la lingua slovena verrebbero assunte regolarmente entrando nell'organico effettivo (non più collaboratrici esterne). In quanto dipendenti pubblici qualificati verrebbero assunte direttamente dal Ministero nel rispetto dei requisiti previsti dalla normativa vigente.

6.2 Scuola primaria

Nella scuola primaria, secondo le indicazioni del curriculum nazionale, si insegna anche l'inglese come prima lingua straniera. La nota distintiva del modello plurilingue proposto è che, oltre all'inglese, esso include anche le lingue locali, vale a dire lo sloveno, il tedesco e il friulano. Al pari di tedesco e friulano, lo sloveno è inserito in due forme differenti:

1. disciplina di studio per un determinato numero di lezioni;
2. lingua veicolare per alcune materie curriculari (discipline non linguistiche) per un determinato numero di ore settimanali.

6.2.1 Stato di avanzamento del progetto

Lo sloveno è presente nelle su esposte forme nelle scuole primarie di Ugovizza e in entrambe le scuole di Tarvisio:

1. dalla prima alla quinta classe viene insegnato come disciplina per due ore la settimana. Gli alunni imparano i fondamenti della lingua slovena.
2. come lingua veicolare per alcune materie curriculari (non linguistiche) per un determinato numero di ore (2) settimanali. Questo punto rappresenta la maggior innovazione per il contesto di riferimento. Le lezioni di alcune materie si svolgono per due ore anche in sloveno con la seguente modalità: oltre alla maestra, in classe è presente l'insegnante di sloveno che dispone di una ventina di minuti per trattare gli argomenti in questione anche in sloveno. Non si tratta di una semplice traduzione dei contenuti, ma di un'attività supplementare alla stregua di un approfondimento, un ripasso o l'esposizione degli stessi temi con un approccio differente, in modo tale da consentire agli alunni

⁵ L'acronimo CLIL (*Content and Language Integrated Learning* – apprendimento integrato di lingua e contenuto) indica l'insegnamento di contenuti e di una disciplina curricolare in una lingua straniera. L'approccio pertanto prevede sia l'acquisizione di contenuti disciplinari nella lingua sia l'apprendimento della stessa.

di appropriarsi della terminologia slovena. Le lezioni si svolgono quindi in regime di compresenza, con le due insegnanti che collaborano strettamente: prima la maestra tiene una lezione di circa 40 minuti su un dato argomento dopodiché, nei 20 minuti che le spettano, l'insegnante di sloveno affronta lo stesso tema per svilupparlo o consolidarlo con un'altra attività didattica in lingua slovena. Quando si parla di discipline di studio che si insegnano anche in sloveno si intende la porzione della lezione che si svolge in sloveno (20 minuti circa, ossia un terzo dell'ora di lezione). Le materie che si insegnano anche in sloveno (in tedesco e in friulano) seguono il principio della rotazione, cioè si invertono a ogni bimestre: il primo bimestre tocca a musica, geografia, arte e immagine; nel secondo invece a matematica/geometria, storia e scienze. Si applicano il principio "una persona – una lingua" e l'approccio CLIL, in base al quale si sviluppano attività di laboratorio, di gruppo e individuali, conformi alle indicazioni nazionali e al curriculum verticale della scuola.

Nell'a. s. 2020/21 a Ugovizza e in una scuola di Tarvisio l'insegnamento plurilingue è stato applicato per la prima volta in tutte le classi della primaria. L'insegnamento dello sloveno è affidato a personale esterno che interagisce strettamente con le maestre e con il team progettuale.

Benché il curriculum non stabilisca il livello di conoscenza della lingua che gli scolari devono acquisire al termine del ciclo quinquennale della scuola primaria, le coordinatrici responsabili sono del parere che, allo stato delle cose, il modello consenta di raggiungere un livello di conoscenza dello sloveno grossomodo equiparabile all'A1 (livello base) del Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue⁶. A questo livello lo studente comprende e produce brevi messaggi riferiti a sé stesso e all'ambiente circostante; sa esprimere in modo semplice bisogni immediati o parlare di argomenti generali; svolge i compiti seguendo le istruzioni dell'insegnante e al bisogno richiede ulteriori spiegazioni.

6.2.2 Sperimentazione

Nella fase di sperimentazione rimane invariato il numero di ore settimanali di "lingua slovena" (2), ma aumenta il numero di ore di insegnamento anche in sloveno delle materie curricolari non linguistiche (3). Per il resto si mantiene l'approccio sviluppato nella fase progettuale. Quando l'insegnamento avviene anche in sloveno, in classe sono presenti sia la maestra che l'insegnante di sloveno, cui si riservano 20 minuti ogni ora. A ogni bimestre avviene la rotazione delle materie non linguistiche che si insegnano anche in sloveno. In questo modo gli alunni beneficiano dell'opportunità di arricchire il lessico nelle diverse aree tematiche anche nelle lingue del territorio.

È opportuno evidenziare che il tedesco e lo sloveno si equivalgono sia per il numero di ore come materia di studio (2) sia per il numero di ore quale lingua d'insegnamento (3). Per il friulano sono previste un'ora come disciplina di studio e un'ora di ginnastica in lingua friulana.

Le uniche due materie che non contemplano un insegnamento nelle lingue del territorio sono l'italiano e l'inglese (più religione).

Con la sperimentazione il Ministero si assumerebbe l'onere delle spese correlate alle attività didattiche nelle lingue locali. Le insegnanti di lingua slovena entrerebbero nell'organico effettivo. In quanto dipendenti pubblici qualificati verrebbero assunte direttamente dal Ministero nel rispetto dei requisiti previsti dalla normativa vigente e delle graduatorie.

⁶ Il Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (QCER) funge da base comune per predisporre programmi didattici linguistici, direttive curricolari, esami, libri di testo, ecc. Descrive nel dettaglio ciò che devono studiare le persone che imparano una lingua per poter comunicare e quali conoscenze e abilità devono sviluppare per operare in modo efficace. Il quadro definisce anche i livelli di conoscenza linguistica che consentono di misurare i progressi dello studente a ogni passo dell'apprendimento e a livello di apprendimento permanente. Sono individuati sei livelli, dal più basso A1 al più alto C2 (Quadro comune di riferimento europeo per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione, 2011).

6.3 Scuola secondaria di primo grado (scuola media)

Nello scorso anno scolastico il progetto di istruzione plurilingue si è fermato al percorso quinquennale della scuola primaria. Per la sperimentazione è stato comunque sviluppato un modello verticale che prevede il proseguimento dell'apprendimento delle lingue anche nella scuola secondaria di primo e secondo grado.

Per le scuole secondarie di primo grado si prevedono un'ora di lingua slovena alla settimana e due ore di insegnamento in lingua slovena delle materie curriculari non linguistiche (20 minuti).

6.4. Scuola secondaria di secondo grado (superiori)

Similmente a quanto avviene nella secondaria di primo grado, anche nella secondaria di secondo grado non viene ancora attuata la fase progettuale. Lo sloveno non è disponibile né come disciplina di studio né come lingua d' insegnamento.

Per la scuola secondaria di secondo grado in Val Canale sono fruibili tre indirizzi:

- liceo scientifico
- liceo scientifico a indirizzo sportivo
- istituto tecnico per il turismo.

Il programma di sperimentazione prevede per tutti gli indirizzi 1-2 ore di lingua slovena alla settimana (dipende dall'anno), mentre è prevista un'ora settimanale di insegnamento in lingua slovena per quattro materie, che si concretizzano in due ore a bimestre. Nell'ultimo triennio dell'Istituto tecnico per il turismo sono invece previste tre ore di lingua slovena a settimana.

7. Risultati delle valutazioni interne

La sperimentazione, ora inoltrata al MIUR per l'approvazione, è frutto di esperienze pluriennali. L'Istituto Omnicomprensivo Bachmann sta da anni applicando lo stesso modello in forma progettuale; l'unico elemento che differisce è il monte ore che si riesce a coprire con i fondi di progetto.

Con le valutazioni interne sono stati analizzati i punti deboli, le sfide e i vantaggi del modello e del relativo piano di attuazione. Qui di seguito esponiamo le principali considerazioni derivanti dalla documentazione fornita dall'Istituto Omnicomprensivo e attinente alle valutazioni interne, nonché dai colloqui con gli insegnanti, con i coordinatori e con la Dirigente scolastica.

7.1 Problematicità nell'implementazione del modello

Ricerca dei quadri docenti per l'insegnamento delle lingue locali

Per quanto riguarda la ricerca e l'inserimento del personale esterno da destinare all'insegnamento delle lingue locali ci si confronta con serie difficoltà. Nella Val Canale i collaboratori sono difficilmente reperibili in loco e il posto di lavoro non è così allettante per potenziali candidati provenienti da fuori: la lontananza rappresenta di per sé un grande ostacolo e, trattandosi di un lavoro precario, durante la pausa estiva non si percepisce stipendio, né una simile esperienza lavorativa conta ai fini del punteggio nelle graduatorie regolari. Allo stato delle cose non esistono elenchi specifici ai quali poter attingere il necessario personale competente per l'insegnamento dello sloveno.

Quand'anche le scuole rintraccino detti collaboratori, a essere sempre in forse è la continuità, minata da contratti a termine di durata annuale. Non è detto che i collaboratori posseggano solide conoscenze preliminari nel campo della didattica linguistica né nell'insegnamento delle lingue seconde. Pertanto è prevista una consistente collaborazione con gli insegnanti di ruolo e una formazione interna. Molto si impara anche in itinere.

La continuità è importante anche nell'ottica della didattica, affinché gli scolari possano essere seguiti per più anni dallo stesso insegnante, in modo da evitare che si cambi troppo spesso approccio e metodo di lavoro.

La direzione didattica e i collaboratori sono del parere che la sperimentazione favorirebbe il superamento, almeno in parte, delle anzidette difficoltà attraverso la creazione di posti di lavoro permanenti per gli insegnanti delle lingue locali, che renderebbe superflua la stipula di contratti con esperti esterni. La creazione di posti di lavoro stabili pone però la questione di come assumere questi insegnanti nella scuola dell'infanzia e primaria. Rimane infatti l'intoppo dei requisiti necessari per poter occupare quella posizione lavorativa, senza contare che non è stabilito da quali graduatorie si possano selezionare tali figure, nello specifico per la lingua slovena. Il reclutamento del personale scolastico segue delle regole precise: attualmente presso l'Ufficio scolastico regionale, preposto al reclutamento del personale scolastico nel Friuli Venezia Giulia, esistono due graduatorie separate: una per l'insegnamento nelle scuole dell'infanzia e primarie con lingua d'insegnamento italiana, l'altra per le scuole con lingua d'insegnamento slovena (e la scuola bilingue). Per le scuole che non fanno parte della categoria "scuole con lingua d'insegnamento slovena", questa seconda graduatoria risulta inutilizzabile: è questo il caso della Val Canale. Bisogna trovare un'altra soluzione sistemica in modo da formare un'ulteriore graduatoria di candidati abilitati a insegnare la lingua slovena nelle scuole dell'infanzia e primarie con lingua di insegnamento italiana. Simili graduatorie già esistono per le secondarie di primo e secondo grado. Le problematiche qui evidenziate sono state confermate anche dall'Ufficio per l'istruzione in lingua slovena incardinato presso l'Ufficio scolastico regionale.

Per la lingua tedesca la soluzione è più semplice, poiché vi sono dei precedenti: in passato, prima che venisse introdotto l'inglese obbligatorio, il tedesco era già presente nelle scuole elementari quale lingua straniera.

Limitatezza delle risorse finanziarie

Data la scarsità dei fondi disponibili, le ore di lingua slovena hanno subito dei tagli sia nella scuola dell'infanzia (due ore invece delle cinque previste) sia nella scuola primaria (delle tre ore di lezione anche in lingua slovena previste, se ne sono effettuate solo due). Nell'a. s. 2020/2021 il progetto è stato avviato appena in novembre.

Ore destinate alla programmazione congiunta

È opportuno mettere in conto più ore per la programmazione congiunta delle lezioni plurilingui nell'ambito dell'orario di servizio di tutte le persone coinvolte.

Configurazione dell'orario scolastico, delle ore di lingua e delle compresenze

L'organizzazione dell'orario scolastico, con l'inserimento di tutte le lingue e delle ore in compresenza, comporta un notevole lavoro che richiede grande flessibilità ed elasticità da parte degli insegnanti.

Materiale didattico

I sussidi didattici e il materiale didattico vengono predisposti dagli stessi insegnanti o vengono in parte proposti dalle associazioni locali. Occorrerebbe organizzare il materiale disponibile e redigere un libro di testo o creare altri strumenti di supporto. Per facilitare i bambini nell'apprendimento delle lingue serve materiale illustrato e altri strumenti consoni.

Attestati riconosciuti di conoscenza della lingua

La certificazione (esterna) per la lingua tedesca è già disponibile: in fascia pomeridiana si svolgono lezioni

integrative con esperti di tedesco, finalizzate alla preparazione dell'esame per le certificazioni riconosciute a livello internazionale. Per quanto riguarda la lingua slovena questa è una sfida ancora aperta.

Scolari con difficoltà d' apprendimento e bisogni educativi speciali (DSA e BES)

Per queste categorie bisogna mettere a punto opportuni adeguamenti per venire incontro alle loro esigenze specifiche inerenti l'apprendimento delle lingue.

7.2 Vantaggi e punti di forza del modello

Coinvolgimento del territorio

La scuola opera in strettissima collaborazione con le associazioni della Val Canale che sono espressione delle diverse comunità linguistiche presenti sul territorio. Si tratta di una rete molto preziosa e di grande utilità. Mettendosi a servizio della scuola, le associazioni introducono le giovani generazioni nel mondo delle lingue locali e nella loro realtà.

Insegnamento delle materie non linguistiche anche in sloveno

Anche se solo per una frazione di ora (20 minuti), gli studenti imparano alcune discipline di studio anche in sloveno, il che agevola l'acquisizione e lo sviluppo del lessico afferente alle varie discipline. In termini di didattica linguistica è importante evidenziare che per utilizzare le lingue locali quali lingue veicolari non si attende che gli studenti raggiungano un previo livello di conoscenza linguistica: è invece l'insegnamento nella lingua locale delle materie selezionate (peraltro limitato a un frammento della lezione) che si adegua alle loro competenze linguistiche.

66

Le insegnanti riferiscono che gli alunni passano facilmente da una lingua all'altra: comprendono di potersi esprimere su uno stesso argomento in lingue diverse e imparano a gestire le lingue conosciute nonché gli avvicendamenti tra di esse.

Infine, non bisogna trascurare il messaggio implicito connesso allo status della lingua: lo sloveno non è solo una lingua minoritaria che si impara durante le lezioni di lingua slovena, ma una lingua veicolare e di insegnamento. È una questione di autorevolezza linguistica e da questo punto di vista nel modello oggetto di analisi lo sloveno e il tedesco sono in posizione paritaria.

Clima positivo e inclusivo

Molto si fa per instaurare un clima stimolante in un ambiente inclusivo che rispetti il ritmo di apprendimento degli alunni. Nello spazio è distribuito molto materiale visivo-iconografico nelle diverse lingue. Trattandosi dell'acquisizione di più lingue, gli insegnanti rispettano i tempi individuali di apprendimento senza imporre fretta. Anche l'acquisizione del letteralismo nelle varie lingue procede lentamente, per non appesantire eccessivamente il carico cognitivo con il rischio di generare resistenze o situazioni di rifiuto. Al contrario, si cerca di proporre un'esperienza didattica positiva, affinché l'apprendimento delle lingue locali rappresenti un vissuto piacevole.

Si ricorre ampiamente al metodo CLIL, alla narrazione e all'approccio comunicativo, attingendo anche a elementi ludici.

Collegamenti orizzontali (apprendimento trasversale) e verticali (apprendimento disciplinare)

L'imprescindibile compresenza dei docenti durante le lezioni nelle lingue locali richiede una maggior collaborazione e il reciproco coordinamento del lavoro e dei contenuti, il che favorisce i collegamenti interdisciplinari.

È ben impostato anche il coordinamento verticale: siamo di fronte a un raro caso in cui le scuole di tutti i gradi operano sotto un'unica direzione e il personale docente dei differenti gradi collabora efficacemente.

7.3 Ulteriori sfide poste dal modello e loro attuazione

Durante il lavoro empirico, di concerto con gli attori coinvolti e i portatori d'interesse, abbiamo riscontrato altri punti di forza o di debolezza, cui in futuro bisognerà dedicare la dovuta attenzione:

- la scuola non fa parte della rete scolastica slovena; di conseguenza l'Ufficio per l'istruzione in lingua slovena presso l'Ufficio scolastico regionale non ha nessuna competenza in merito, tanto meno nella fase progettuale che si attua nell'ambito dell'autonomia scolastica;
- finché la sperimentazione del nuovo modello non verrà approvata, persiste il nodo della continuità dopo la scuola primaria. Attualmente il progetto relativo all'insegnamento plurilingue si applica solo nelle scuole dell'infanzia e nelle primarie. Nelle secondarie di primo e secondo grado gli studenti non hanno alcun accesso alla lingua slovena;
- emergono criticità anche a livello di curricolo verticale, specie nel caso degli alunni che non hanno accesso alla lingua slovena nel primo ciclo d'istruzione, come avviene a Pontebba e Chiusaforte dove è previsto unicamente il tedesco. La problematica si pone perché alle superiori di Tarvisio confluiscono studenti provenienti da varie scuole secondarie di primo grado della vallata: ne deriva che in una stessa classe si ritroverebbero insieme allievi dotati di una conoscenza pregressa dello sloveno e altri che non ne hanno alcuna. Per questi due gruppi è prevista una differenziazione didattica e un insegnamento della lingua slovena che tenga conto del loro livello di conoscenza linguistica?

8. Pareri dei soggetti interessati

Nel prosieguo intendiamo presentare in forma sintetica le opinioni dei principali portatori di interesse della scuola plurilingue, i punti di forza e le problematiche riscontrate nonché le future prospettive di sviluppo. I dati sono stati raccolti tramite colloqui individuali⁷. Abbiamo impostato la presentazione secondo la logica dei cerchi concentrici: partendo dal livello locale passiamo alla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, quindi allo Stato italiano e infine riportiamo il punto di vista della Repubblica di Slovenia.

Le Amministrazioni comunali di Tarvisio e Malborghetto-Valbruna sono state i motori propulsori del processo di istituzione della scuola plurilingue nella Val Canale. Le due Amministrazioni hanno fermamente creduto nel progetto fin dagli esordi e hanno fornito un notevole contributo alla sua realizzazione. I due Assessori competenti da noi intervistati (Barbara Lagger e Alberto Busetini) ritengono che le lingue storiche della Val Canale siano ormai da anni presenti nella scuola; tuttavia si evidenzia la fondata necessità di organizzarne l'insegnamento per conferirgli la dovuta continuità. L'obiettivo è educare una nuova generazione di cittadini valligiani che siano in grado di interagire anche con le popolazioni degli Stati confinanti. Entrambi sostengono che il plurilinguismo della Val Canale sia un valore aggiunto e una ricchezza da difendere, e che alle lingue locali si debba restituire il posto che loro spetta nella società.

I due Assessori rilevano i vantaggi del modello proposto, nello specifico enfatizzano l'insegnamento delle discipline non linguistiche nelle lingue locali che, in questo modo, acquistano pari dignità e uguaglianza di trattamento. Altre prerogative sono la stretta collaborazione con le associazioni locali e il riscontro positivo dei cittadini all'innovazione introdotta. Si è rafforzata la partnership tra le diverse amministrazioni, compresa la Regione e gli altri portatori d'interesse. L'intento è di preservare quanto più possibile il multilinguismo della valle e le sue specificità. I due Assessori si sono impegnati a favore della sperimentazione che renderebbe l'istruzione plurilingue indipendente dall'appoggio aleatorio e disarticolato delle varie amministrazioni.

⁷ Purtroppo non tutti i soggetti hanno dato la loro disponibilità. L'elenco dei soggetti intervistati è incluso tra le fonti della relazione.

La stabilizzazione renderebbe il modello appetibile anche a studenti da oltreconfine. Restano in ogni caso difficoltà nell'individuare e reclutare gli insegnanti di sloveno; specie in questa fase un buon insegnante rappresenta un valore aggiunto e può fare la differenza.

Se in linea di massima le posizioni delle Amministrazioni comunali sono allineate, divergono invece le opinioni delle locali associazioni slovene: prevale da un lato la convinzione che sia un bene includere lo sloveno nella scuola plurilingue, dall'altro invece la consapevolezza che lo sloveno sarà penalizzato rispetto al tedesco, il cui insegnamento desta maggior interesse. Si fa altresì presente che per una vera scuola plurilingue, oltre agli insegnanti di lingua, si debba assicurare che tutto il personale sia plurilingue.

In merito alla specificità della Val Canale si è espresso Rudi Bartaloth, Vicepresidente del Centro culturale sloveno Stella alpina/Planika, che ha ribadito le sue aspettative riguardo a Ugovizza, dove lo sloveno è storicamente più radicato rispetto a Tarvisio città. Pertanto auspicherebbe che vi si istituisse una scuola bilingue italiano-sloveno sul modello di San Pietro al Natisone, ma potenziando le ore di tedesco. Una tale scuola rientrerebbe nelle competenze dell'Ufficio per l'istruzione in lingua slovena, con tutte le facilitazioni del caso. Su questa base la lingua slovena potrebbe riprendere slancio e vitalità anche in ambito extrascolastico, mentre a suo parere il modello plurilingue annacqua un po' tutto. Anche Anna Wedam, Presidente dell'Associazione Don Mario Cernet – che pur appoggia in larga parte il modello selezionato – concorda che sarebbe un'ottima soluzione qualora la scuola venisse seguita dall'Ufficio per l'istruzione in lingua slovena. D'altra parte nutre qualche perplessità: teme infatti che l'istituzione di scuole bilingui possa creare una sorta di segregazione, mentre il modello attuale riunisce tutti i giovani a parità di condizioni. Reputa che una scuola bilingue italiano-sloveno non ingranerebbe, perché nella Val Canale l'insegnamento di sloveno e tedesco dovrebbero seguire binari paralleli e le due lingue avere pari trattamento, altrimenti lo sloveno si troverebbe in una situazione svantaggiata. È opinione comune che il tedesco sia più gettonato perché più funzionale per il prosieguo degli studi e perché offre maggiori sbocchi lavorativi oltreconfine. In ogni caso anche il Centro culturale sloveno Stella alpina/Planika riconosce che, pur non essendo una soluzione ideale, la scuola plurilingue ha comunque portato dei risvolti positivi per la lingua slovena, per esempio a Tarvisio, dove i genitori ne hanno accettato l'insegnamento non perché parte del patrimonio culturale valcanalese, ma soprattutto perché favorevoli al plurilinguismo e lo sloveno è una lingua in più nel bagaglio dei figli.

68

Entrambe le associazioni slovene riconoscono una debolezza nel fatto che tutto cominci e finisca a scuola, per cui la lingua rimane confinata nel contesto scolastico. Bisogna perciò lavorare molto per promuoverne ed estenderne l'utilizzo. Altro punto debole è la continuità verticale, ossia l'introduzione dello sloveno nella scuola secondaria di primo e secondo grado, dove potrebbe già comparire almeno come seconda lingua straniera. A quanto si evince dalla relazione depositata, anche la commissione scientifica internazionale incaricata di predisporre il modello per la sperimentazione plurilingue è dello stesso parere. Dal canto suo, Peter Černic, Ispettore per le scuole statali con lingua d'insegnamento slovena, conferma che i fondamenti normativi per l'assegnazione di professori di lingua slovena alle scuole secondarie di primo e secondo grado sono già costituiti. Le difficoltà emergono nell'individuazione e nel reclutamento di personale preparato per l'insegnamento della materia.

Il Vicepresidente del Centro culturale sloveno Stella alpina/Planika ritiene inoltre che vada affrontata la questione relativa alle competenze linguistiche degli scolari, al fine di consentire il prosieguo del loro percorso formativo in scuole bilingui o nelle università slovene. L'intervistato ha espresso dubbi anche riguardo alle fonti di finanziamento, precisamente sulla fruizione dei contributi stanziati a valere sulla Legge 38/2001 e destinati alla scolarizzazione bilingue italiano-sloveno e non a quella plurilingue. A questo punto si apre un altro interrogativo: considerato che in determinate zone della Val Canale si insegna esclusivamente il tedesco, nel modello plurilingue il tedesco e lo sloveno godono davvero di un'effettiva condizione paritaria?

Il progetto della scuola plurilingue ha incassato anche il benessere della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. L'Assessore regionale all'Istruzione Alessia Rosolen si è detta favorevole alla difesa e valorizzazione della specifica identità della Val Canale, derivante dalla sua posizione geografica a cavallo di tre confini. Riguardo alla scuola plurilingue e al suo ruolo nel rivitalizzare le lingue del territorio, ritiene

che si tratti piuttosto di porre rimedio a una tara tipica del sistema scolastico italiano, vale a dire il fatto che l'insegnamento delle lingue straniere venga trascurato. A suo avviso, nella zona confinaria è tanto più importante installare dei centri d'eccellenza, come può essere la scuola plurilingue: un progetto decisamente innovativo, eventualmente esportabile e replicabile in altre realtà. Auspicando il superamento della divisione dicotomica tra scuole italiane e scuole slovene, individua la soluzione in un modello trasversale che le includa tutte.

I Presidenti delle due organizzazioni apicali della minoranza slovena in Italia esprimono invece determinate riserve. Walter Bandelj, Presidente della Confederazione Organizzazioni Slovene (SSO), sostiene per esempio che il treno della scuola bilingue sia ormai perso. La sperimentazione in itinere è un buon compromesso ma, non rientrando nella rete di scuole con lingua d'insegnamento slovena, sfugge all'ambito gestionale della comunità slovena. A suo parere la comunità slovena deve far sì che questa sia una soluzione provvisoria, volgendola col tempo a proprio beneficio. Parere analogo è stato espresso da Ksenija Dobrila, Presidente dell'Unione Culturale Economica Slovena (SKGZ): seppur la sperimentazione attuale non coincida con i modelli previsti dalla Legge di tutela, la ritiene comunque un buon espediente. La valorizzazione del plurilinguismo nelle zone in questione non è una novità, tuttavia – dichiara Walter Bandelj – gli austriaci ne hanno compreso l'importanza prima degli sloveni e li hanno preceduti nello sviluppo dei relativi modelli. Entrambi i Presidenti riconoscono quale pregio la pari dignità conferita alle lingue, se non altro sulla carta, anche se va specificato che nella realtà il tedesco e lo sloveno non condividono un identico status: il tedesco è più legato alla performance economica, mentre lo sloveno alla sfera del patrimonio culturale e l'uso di quest'ultimo è meno diffuso. Tra gli impegni futuri la SKGZ indica la creazione di condizioni che agevolino la diffusione del plurilinguismo, l'espansione dell'uso delle lingue anche in ambito extrascolastico e l'intensificazione dei rapporti con la Slovenia. Entrambi i portavoce rilevano la questione irrisolta delle modalità d'impiego del corpo docente sloveno e della carenza di risorse umane qualificate.

Il Consigliere regionale Igor Gabrovec, del partito politico Slovenska skupnost (SSk – Unione slovena), sostiene che l'obiettivo della scuola plurilingue sia quello di innalzare il livello e ampliare l'ambito di insegnamento della lingua slovena. In quest'ottica lo sloveno va di pari passo con il tedesco, il che rappresenta un sicuro vantaggio per la lingua slovena. Si tratta in fondo di una scelta strategica, soprattutto in considerazione del fatto che nella valle si registra un maggior interesse per la lingua tedesca, e, data l'esigua massa critica, difficile immaginare una scuola bilingue come quella di San Pietro al Natisone. Il presente momento storico vede il superamento della tradizionale riluttanza al plurilinguismo: oggi multilinguismo e multiculturalità si percepiscono come un valore aggiunto che val la pena sostenere anche attraverso un percorso di istruzione plurilingue. La popolazione ha accolto il progetto con favore. Trovare il modo di insegnare così tante lingue è un'ambiziosa sfida educativa. Tra le sfide future evidenzia inoltre la necessità di sviluppare una rete dedicata alle attività di doposcuola in lingua slovena al fine di evitarne la dispersione. Riguardo al fatto che a valere sulla Legge 38/2001 è stato finanziato anche l'insegnamento delle altre lingue locali, stima che l'appaiamento di sloveno e tedesco non possa che giocare a vantaggio dello sloveno, che altrimenti da solo stenterebbe a farsi strada. Sul fatto che la scuola plurilingue non rientri nell'ambito gestionale delle scuole slovene, ritiene che dopo la ratifica della sperimentazione da parte del Ministero sarà possibile cercare le opportune soluzioni ed eventuali forme di compartecipazione.

La Senatrice Tatjana Rojc mette in risalto il fatto che grazie alla scuola plurilingue la comunità slovena si sta aprendo verso l'esterno, mentre in precedenza era maggiormente focalizzata nel salvaguardare la propria tutela. La lingua slovena acquista maggior visibilità, la sua presenza si fa più consistente e tangibile. È un risultato rilevante per la Val Canale, in quanto offre nuove prospettive di sviluppo alle giovani generazioni, dotandole delle necessarie competenze linguistiche, anche nell'ottica di irrobustire i rapporti transfrontalieri e arginare lo spopolamento delle valli. Una grande sfida è il reclutamento degli insegnanti sloveni; particolare attenzione va prestata al personale che opera in zone periferiche, dove la lingua slovena è più a rischio e la sua conoscenza meno rodada. La Senatrice assicura vigilanza sull'attinenza del modello; in seguito, sulla scorta delle valutazioni, si stabilirà se la conoscenza linguistica sia soddisfacente e il modello appropriato, pur non essendo in linea con la Legge di tutela.

Abbiamo raccolto anche il parere della Repubblica di Slovenia, che ha risposto alla nostra richiesta con una comunicazione congiunta dell'Ufficio governativo per gli sloveni d'oltreconfine e nel mondo e del Ministero per l'istruzione, la scienza e lo sport. Dalla Slovenia si segue con attenzione il progetto di sperimentazione plurilingue. Gli enti preposti sono perfettamente al corrente dei problemi che si ripresentano identici di anno in anno rischiando di pregiudicare l'insegnamento della lingua slovena (l'incertezza nell'assegnazione dei fondi regionali e/o i ritardi nell'erogazione dei contributi, le difficoltà nel reclutamento del personale didattico qualificato, ecc...). La Repubblica di Slovenia esorta la comunità slovena in Italia, ovvero i suoi rappresentanti, a lavorare mettendo in campo tutti i loro sforzi per agevolare, entro la cornice della vigente normativa italiana, il consolidarsi dell'insegnamento della lingua slovena nella Val Canale, in modo da inserirlo stabilmente nel sistema di istruzione con un monte ore ben definito, sufficienti risorse umane e la continuità del percorso formativo, unica via per consentire agli studenti di sviluppare adeguate conoscenze/competenze linguistiche. Pertanto la Slovenia, nei limiti delle proprie competenze e possibilità, è pronta a offrire tutto il dovuto supporto sia nello stabilire eventuali contatti diplomatici, sia nel reperire e formare il corpo docente, sia per fornire o sviluppare il materiale didattico. Di contro auspica che lo Stato italiano e la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia appoggino la comunità slovena nel grande impegno che profonde per introdurre la lingua slovena tra le materie curriculari e per stabilizzare l'istruzione in lingua slovena nella Val Canale e in altre aree dell'ex provincia di Udine.

Abbiamo infine verificato la posizione della dott.ssa Andreja Duhovnik, Consulente pedagogica per le scuole con lingua d'insegnamento slovena d'oltreconfine in carica presso l'Istituto per l'Istruzione della Repubblica di Slovenia, che ha ribadito questa sua convinzione: è indispensabile partire da un modello tecnico ben impostato. A suo giudizio l'espressione "scuola trilingue" significa che tutte e tre le lingue sono uniformemente rappresentate in tutti gli ambiti disciplinari. Di conseguenza esprime un certo scetticismo sull'effettiva fattibilità di un perfetto modello trilingue. Tuttavia ritiene che sia doveroso perseverare con il regolare insegnamento della lingua slovena in tutta la verticale, per passare poi all'uso dello sloveno come lingua d'insegnamento quando e per quanto sarà fattibile.

70

9. Possibili scenari di sviluppo

Nell'analisi dei possibili scenari traiamo spunto dall'intervista con Peter Černic, Ispettore per le scuole con lingua d'insegnamento slovena in Italia, che prospetta diverse evoluzioni.

La prima sfocia nell'accoglimento della sperimentazione con la creazione di nuovi posti di lavoro specifici per maestri e professori delle lingue locali, i cui oneri economici vengono assunti dal MIUR. In questa prospettiva va risolta la questione dei requisiti per il reclutamento del personale e delle relative graduatorie.

La seconda possibilità è che il MIUR, pur approvando la sperimentazione, non si faccia carico degli oneri derivanti e declini la responsabilità per la copertura finanziaria. In tal caso dovrebbero intervenire le amministrazioni regionale e/o locali, oppure altri portatori di interesse disposti a erogare le risorse necessarie per far fronte a queste spese.

La terza alternativa mette in conto il rigetto della sperimentazione, per cui l'istruzione plurilingue rimarrebbe a livello di progetto. In sostanza permanerebbe immutata la situazione attuale, lasciando irrisolto il problema della regolarizzazione della dotazione finanziaria per le attività progettuali al fine di garantirne la continuità.

10. Riflessioni finali

Qui di seguito riportiamo una serie di spunti di riflessione individuati grazie all'analisi effettuata, che potrebbero rivelarsi utili a sviluppare il dibattito sull'insegnamento plurilingue nella Val Canale e sul ruolo ricoperto dalla lingua slovena.

1. In primo luogo, sorgono dei dubbi sulla **pertinenza della denominazione**, in quanto l'espressione "scuola plurilingue" e "curricolo plurilingue" sono parzialmente fuorvianti. Il modello adottato, pur

accostandosi molto al concetto di istruzione plurilingue, non ne soddisfa totalmente i criteri. Gli scolari imparano più lingue e anche l'insegnamento delle materie non linguistiche è (in parte) impartito in più lingue. Tuttavia le lingue non sono tutte rappresentate in misura equivalente, essendo pur sempre l'italiano la lingua d'insegnamento dominante. Si pone dunque il problema di stabilire quale sia la denominazione più corretta per il modello plurilingue in questione, ossia come lo si debba classificare tra i modelli plurilingui. In concreto ci troviamo di fronte a un percorso formativo con più lingue veicolari.

2. Scuole con lingua d'insegnamento slovena e scuole bilingui, o introduzione dello sloveno nei percorsi curricolari delle scuole con lingua d'insegnamento italiana?

Incentivando l'introduzione dello sloveno nel sistema scolastico, la comunità slovena in Italia persegue due obiettivi fondamentali (non solo nella Val Canale): da un lato vi è la radicata esigenza di una rete di scuole con (esclusiva) lingua d'insegnamento slovena per l'intero ciclo formativo che punta a un'approfondita conoscenza dello sloveno – a questo modello si è aggiunta la scuola bilingue di San Pietro al Natisone (UD). Dall'altro lato si evidenzia l'esigenza di allargare la cerchia di coloro che imparano lo sloveno e, entro certi limiti, lo capiscono e lo parlano. Il presupposto primo del multilinguismo sociale è il plurilinguismo individuale (capacità degli abitanti di esprimersi in più lingue o perlomeno di comprenderle in maniera passiva); ne consegue che la lingua slovena andrebbe inserita come disciplina di studio anche nelle scuole con lingua d'insegnamento italiana.

Finora la minoranza slovena ha ottenuto maggiori successi nel perseguire il primo obiettivo che non il secondo, cioè l'introduzione della lingua slovena nelle scuole italiane⁸. In questo quadro la Val Canale costituisce un'eccezione, anzi una vera e propria singolarità. Il modello proposto offre la soluzione alla seconda esigenza: **l'integrazione della lingua slovena nelle scuole italiane**. In questo modo, l'intera popolazione dei comuni della Valle contemplati dalla Legge di tutela imparerà lo sloveno. Della lingua slovena (anche se non necessariamente in sloveno) si parlerà in ogni famiglia. Pertanto ci si può ritenere soddisfatti che la lingua slovena abbia ottenuto a tutti gli effetti una collocazione nel progetto che riguarda tutte le scuole dell'infanzia e le primarie del territorio. Le future generazioni di valcanalesi avranno quanto meno una conoscenza basilare delle lingue locali, il che agevolerà la formazione di una popolazione più plurilingue.

Rimane aperta la questione riguardante la prima esigenza: come **assicurare una conoscenza più approfondita della lingua slovena** ai bambini e alle famiglie che ne dimostrino l'interesse? C'è uno spazio di manovra che consenta di potenziare, almeno in alcune zone, l'insegnamento della lingua slovena approssimandosi al modello bilingue? L'attuale modello potrebbe coesistere con una scuola bilingue? C'è sufficiente spazio per entrambi o è il caso di cercare altre possibili soluzioni e degli accomodamenti nell'ambito del modello esistente per consentire lo studio dello sloveno a livelli avanzati? Una conoscenza linguistica di alto livello offrirebbe a chi lo volesse l'occasione di proseguire l'istruzione nelle scuole slovene (in Italia e in Slovenia) e darebbe accesso all'università slovena.

3. Nella Val Canale si pongono quindi due sfide su altrettanti livelli: a) allargare la cerchia di persone che comprendano lo sloveno almeno passivamente e che siano propense al plurilinguismo; b) **produrre parlanti attivi** che utilizzino la lingua slovena con una certa frequenza nei più svariati contesti di comunicazione. In questo secondo caso la scuola da sola non è sufficiente. Le esperienze maturate nell'area di Trieste e Gorizia hanno dimostrato che l'impresa è difficile, soprattutto per i soggetti che non sono immersi nella lingua slovena nel contesto familiare. E se lo sforzo è considerevole per una scuola con lingua d'insegnamento slovena, lo è tanto di più per una scuola plurilingue, che quindi necessita di un largo sostegno da parte di tutti gli *stakeholder*. È di primaria importanza tessere una rete di supporto mirata su tutto il territorio coinvolto, di modo che gli allievi possano essere esposti alla lingua anche in ambiente extrascolastico: così facendo si conferisce un senso allo studio della lingua e se ne accelera l'apprendimento. Un bambino impara una lingua tanto più in fretta quanto più viene esposto a essa. Bisogna dunque **consolidare una sorta di *continuum* linguistico**

⁸ Quale esempio di buona prassi citiamo l'esperienza dell'Istituto Comprensivo Iqbal Masih a Trieste e la scuola secondaria di primo grado Nazario Sauro a Muggia.

che favorisca l'esposizione allo sloveno anche al di fuori della scuola. Questo compito spetta alla minoranza slovena. In ambito culturale e musicale sono già avviate specifiche attività che si svolgono regolarmente, ma varrebbe la pena di prendere in considerazione altri settori d'intervento, come per esempio lo sport, importante fattore di aggregazione giovanile ed esposizione linguistica. Se si giungerà a un perfezionamento della Legge di tutela globale, andrebbe valutata l'ipotesi di modificare l'art. 12 (disposizioni per la provincia di Udine e istruzione), includendo tra le attività aggiudicatarie di finanziamenti anche i progetti extrascolastici da svolgersi in lingua slovena in regime di partenariato con la scuola.

Sarebbe inoltre opportuno creare e portare a regime specifiche occasioni di immersione totale in un ambiente slovenofono per renderle accessibili a ogni studente, come borse di studio semestrali o annuali da fruire in Slovenia, opzioni di scambio culturale e visite didattiche (compreso l'*outdoor learning*) sia con scuole slovene sia con scuole italiane con lingua d'insegnamento slovena di ogni ordine e grado.

4. Nel dato contesto e visto il modello adottato, la comunità nazionale slovena deve prendere atto che questa scuola non fa parte della rete di scuole slovene. Ciò nonostante, appare una mossa sensata e d'interesse strategico stabilire con detta scuola una stretta collaborazione, offrendole tutto il sostegno necessario al fine di **favorire l'insegnamento della lingua slovena**. In base ai dati raccolti si rilevano alcuni settori d'intervento, specie l'individuazione e la formazione delle risorse umane e lo sviluppo di materiale e ausili didattici.

In passato è stata più volte espressa la necessità di redigere **un elenco di esperti per l'insegnamento della lingua slovena**. In nessuna delle tre province, qualora si cerchi un esperto esterno cui affidare le lezioni di sloveno, esistono registri consultabili per poter orientare la selezione, non importa che si tratti di attività progettuali o di corsi di lingua organizzati da vari organismi.

Sarebbe il caso di trovare il modo di includere nella categoria del personale scolastico "sloveno" anche gli insegnanti che vengono impiegati nelle scuole della Val Canale per l'insegnamento della lingua slovena, di modo che possano accedere ai corsi di formazione e aggiornamento, come il seminario autunnale organizzato dall'Istituto per l'Istruzione della Repubblica di Slovenia, le borse di studio di Osimo e altre iniziative di aggiornamento, al fine di farsi carico della loro **formazione professionale, sia iniziale che permanente**. Gli insegnanti di lingua slovena nella Val Canale non devono sentirsi abbandonati a sé stessi, ma devono sapere di poter contare su una solida rete di sostegno formata dalle associazioni slovene locali e su un altrettanto solido supporto professionale, fornito dagli istituti sloveni di ricerca, dalle università e dagli esperti che si occupano di didattica linguistica, più nello specifico, dell'insegnamento delle lingue minoritarie. La dirigenza scolastica ha dichiarato di avere delle solide collaborazioni in atto con le università italiane e austriache, mentre risulta invece carente la cooperazione con le istituzioni universitarie e di ricerca slovene.

Nell'area confinaria si sta assistendo alla creazione di materiale per l'apprendimento dello sloveno come L2 per diverse fasce d'età. Sarebbe bene coordinare gli sforzi e offrire assistenza ai singoli autori e alle scuole che stanno curando questi strumenti. Vero è che le direttive ministeriali esortano gli insegnanti a elaborare e sviluppare in autonomia **il materiale e i supporti didattici**, ma è altrettanto vera la necessità di raccogliere il materiale disponibile al fine di ottimizzarlo e distribuirlo in rete. Per esempio il progetto SM(e)Jse, di cui lo SLORI è promotore, rappresenta un passo in questa direzione⁹.

Riassumendo, in Val Canale siamo di fronte a un innovativo progetto di scuola plurilingue che si presenta come una sorta di unicum su una scala ben più vasta mirando a introdurre come lingua d'insegnamento

⁹ Si tratta di un portale digitale che funge da contenitore per strumenti nuovi e preesistenti, nonché di materiali e informazioni finalizzati a favorire lo sviluppo di competenze e abilità per la lingua slovena. Maggiori informazioni in merito sono reperibili all'indirizzo web <http://www.slori.org/projekti/portal-smejse/>.

tutte le lingue locali della valle (sloveno, tedesco e friulano), oltre all'italiano, per una porzione oraria pari a 20 minuti. Il tutto in stretta collaborazione (e in compresenza) tra la maestra e l'insegnante di lingua.

La minoranza slovena è chiamata a seguire attentamente l'introduzione dello sloveno in quest'ambito e ad accompagnarne attentamente l'evoluzione per accertarsi che corrisponda alle proprie reali esigenze. Al contempo bisogna che rifletta sull'opportunità di supportare la formazione del relativo corpo docente e la creazione di contesti ove gli scolari possano essere esposti allo sloveno anche in ambito extrascolastico.

Rispetto agli obiettivi dell'istruzione plurilingue esposti in precedenza¹⁰, invece, possiamo concludere, anche sulla base delle interviste raccolte, che non vi è convergenza di opinioni, dal momento che i vari interlocutori hanno enfatizzato obiettivi diversi. Tra questi citiamo soprattutto l'impegno per il mantenimento/rivitalizzazione della lingua, il valore aggiunto del plurilinguismo e il consolidamento della regione plurilingue.

¹⁰ Si veda a proposito il paragrafo 4.1.

Bibliografia

Apprendere le lingue territoriali in Valcanale - Canal del Ferro. Documentazione interna dell'Istituto Omnicomprensivo di Tarvisio.

Bangma, I., Van der Meer, C. e Riemersma, A. (a cura di), 2011. *Trilingual primary education in Europe*. Mercator research center on Multilingualism, Leeuwarden/Ljouwert.

Bartaloth, R., 2019. Izzivi tromeje po šengnu. In Š. Čok e A. Škarabot (a cura di), *Zamejski, obmejni, čezmejni. Slovenci v Furlaniji - Julijski krajini deset let po vstopu Slovenije v šengensko območje*. SLORI, Trieste. 96-98.

Covi, L. in Campregher, S. (a cura di), 2015. *Le lingue e il loro insegnamento in trentino*. IPRSE, Trento.

Documento della Commissione scientifica internazionale Scuola plurilingue della Valcanale. Documentazione interna dell'Istituto Omnicomprensivo di Tarvisio.

Duhovnik Anotni, A., 2020. Govorim-govorimo slovensko, zavedanje izbire in razumevanje odločitev. In T. Oletič (a cura di), *Slovenstvo in Evropa: 54. Študijski dnevi Draga 2019*, 10-30.

Gliha Komac, N., 2009. *Slovenščina med jeziki Kanalske doline*. Fakulteta za družbene vede, Ljubljana; Slovensko kulturno središče Planika, Ugovizza; SLORI, Trieste.

Gliha Komac, N., 2019. Slovenska jezikovna skupnost na tromeji: potenciali in stvarnost (izbrani vidiki). In Š. Čok e A. Škarabot (a cura di), *Zamejski, obmejni, čezmejni. Slovenci v Furlaniji - Julijski krajini deset let po vstopu Slovenije v šengensko območje*. SLORI, Trieste. 99-102.

Mercator education, 2005. *Slovene The Slovene language in education in Austria* (2nd edition).

Mercator education, 2005. *The Basque language in education in Spain* (2nd edition).

74

Mercator education, 2016. *The Ladin language in education in Italy* (2nd edition).

Mezgec, M., 2004. *Možnosti vseživljenjskega izobraževanja v manjšinskih jezikih Evropske unije*. Annales. Series historia et sociologia, 14 (1), 151-170.

Progetto »Crescere e apprendere in più lingue». Documentazione interna dell'Istituto Omnicomprensivo di Tarvisio.

Venosi, S., 1996. Slovenci v Kanalski dolini. In I. Šumi e S. Venosi (a cura di), *Večjezičnost na evropskih mejah: primer Kanalske doline*. SLORI, sedež Kanalska dolina, 45-50.

Stampa

Dom/Slovit, 27.11.2013: Posvet o jezikih v Naborjetu / Convegno sulle lingue.

Dom/Slovit, 14.11.2016: Od septembra večjezična šola v Ukvah / Scuola plurilingue al via a Ugovizza.

Dom/Slovit, 27.10.2017: Za večjezično šolo nova komisija / Esperti per la scuola plurilingue.

Dom/Slovit, 16.2.2018: Jeziki še naprej v šoli / Per le lingue ancora a scuola.

Dom/Slovit, 19.12.2018: Večjezična šola tudi na Trbižu / Scuola plurilingue anche a Tarvisio.

Dom/Slovit, 30.4.2019: Močna podpora večjezičnemu pouku v Kanalski dolini.

Dom/Slovit, 15.9.2019: Lezioni di lingua sui banchi di tutta la valle.

Dom/Slovit, 29.11.2019: Dežela FJK za večjezično šolo / La regione con la scuola plurilingue.

Dom/Slovit, 20.12.2019: Tutti i vantaggi della scuola bilingue.

Dom/Slovit, 14.2.2020: Manj vpisov v vartace in primarne šole. V Tipani nobednega novega.

Dom/Slovit, 31.7.2020: Večjezični pouk je ministrstvu všeč / Scuola plurilingue, al ministero piace.

Dom/Slovit, 16.10.2020: Letos večjezični pouk še ni stekel / Il progetto plurilingue ancora non c'è.

Dom/Slovit, 13.11.2020: Večjezični pouk je stekel tudi letos / Il progetto plurilingue ora è partito.

Messaggero Veneto, 28.11.2019: Scuole plurilingue a Tarvisio, il progetto anche alle superiori.

Messaggero Veneto, 28.10.2017: Scuola plurilingue, il progetto debutta al ministero.

Novi Matajur, 9.11.2016: Uresničiti je treba želje po trojezičnem poučevanju.

Novi glas, 14.11.2016: Modeli in rešitve za pouk slovenščine v Kanalski dolini.

Novi Matajur 2.1.2017: Strokovna komisija pripravlja večjezični šolski kurikulum.

Novi Matajur 27.3.2019: Zaskrbljen klic na pomoč Slovencev v Kanalski dolini.

Novi Matajur 24.4.2019: »Dvojezična šola v Špetru je biser na državni ravni, škoda, da se tega ne zavedajo vsi domačini...«.

Novi Matajur, 4.9.2019: Na eni strani zadovoljstvo, na drugi kanček otožnosti: pogovor z ravnateljico Sonjo Klanjšček.

Primorski dnevnik, 7.6.2011: V Kanalski dolini bi radi trojezično šolo.

Primorski dnevnik, 16.7.2011: Naborjet podpira trijezično šolo.

Primorski dnevnik, 19.1.2017: Trijezične šole so želja in pravica prebivalstva.

Primorski dnevnik, 15.11.2017: V Kanalski dolini računajo na Giacominiya.

Primorski dnevnik, 15.1.2019: Slovenščina in nemščina izmenično z italijanščino.

Primorski dnevnik, 3.9.2019: Kako bo šola manjšine le prišla na zeleno vejo.

Primorski dnevnik, 27.7.2020: Zelena luč za trojezično šolstvo v Kanalski dolini.

Interviste

Intervista con Rudi Bartaloth, Vicepresidente del Centro culturale sloveno Stella alpina/Planika, del 13.5.2021.

Intervista con Walter Bandelj, Presidente della Confederazione Organizzazioni Slovene (SSO), del 1.6.2021.

Intervista con Ksenija Dobrila, Presidente dell'Unione Culturale Economica Slovena (SKGZ), del 7.6.2021.

Intervista con Alessia Rosolen, Assessore al lavoro, formazione, istruzione, ricerca, università e famiglia della Regione Autonoma FVG, del 14.6.2021.

Intervista con Anna Wedam, Presidente dell'Associazione Don Mario Cernet, del 18.6.2021.

Intervista con Igor Gabrovec, Consigliere regionale del FVG, del 19.7.2021.

Intervista con Peter Černic, Ispettore per le scuole statali con lingua d' insegnamento slovena presso l'Ufficio scolastico regionale per il Friuli Venezia Giulia, del 20.7.2021.

Intervista con Doris Siega, Annamaria Tributsch e Donatella Sacchet, Dirigente e Coordinatrici per l'area linguistica dell'Istituto Omnicomprensivo Bachmann, del 5.8.2021.

Intervista con Tatjana Rojc, Senatrice della Repubblica Italiana, del 3.9.2021.

Intervista con un insegnante di sloveno della Val Canale del 9.9.2021.

Intervista con Alberto Busetтини, Assessore al turismo, alla cultura e all'istruzione del Comune di Malborghetto - Valbruna, del 10.9.2021.

Intervista con Barbara Lagger, Assessore al turismo, istruzione e pari opportunità del Comune di Tarvisio, del 13.9.2021.

ŽIVA GRUDEN e IGOR JELEN

RELAZIONE DEL GRUPPO DI LAVORO

Coordinatori del gruppo di lavoro:

Živa Gruden, Igor Jelen

Componenti del gruppo di lavoro:

Walter Bandelj, Rudi Bartaloth, Luciano Lister, Marino Marsič, Iole Namor, Luigia Negro, Riccardo Ruttar, Sandro Quaglia, Martina Šolc e Anna Wedam.

Il gruppo di lavoro si è riunito alle ore 17.00 del giorno 16 novembre 2021, in modalità telematica.

Alla riunione ha preso parte anche la ricercatrice dello SLORI dott.ssa. Maja Mezgec, che ha steso la relazione tecnico-scientifica sul tema in questione.

Purtroppo non si è realizzata la presenza di un rappresentante dell'Ufficio scolastico regionale che, grazie alla conoscenza della problematica dall'interno, avrebbe potuto dare un apporto essenziale alla discussione.

Il gruppo di lavoro ha preso atto con soddisfazione che la questione della copertura finanziaria per l'attuazione del modello sperimentale di istruzione plurilingue, così come delineato nella relazione tecnico-scientifica, è stato risolto per il prossimo triennio, garantendo in questo modo la continuità esecutiva del progetto nonché l'implementazione di quelle attività che, seppur previste, finora non erano state avviate per un problema di sottofinanziamento. Le risorse derivano da fondi statali, ma non sono erogate per la sperimentazione vera e propria, ancora in attesa di approvazione da parte del MIUR: sembra che l'iter sia bloccato non tanto per ragioni di contenuto o di didattica, quanto piuttosto per problematiche inerenti al personale docente e al suo reclutamento. Com'è noto, per la scuola dell'infanzia e per la primaria non è prevista una specifica abilitazione per l'insegnamento della lingua slovena nelle scuole statali italiane e, di conseguenza, non si possono formare le relative graduatorie. Questo problema, lungi dal riguardare unicamente la Val Canale, complica l'immissione dello sloveno nei primi cicli d'istruzione, in modo particolare nell'ex Provincia di Udine. Pertanto la sperimentazione già tracciata verrà portata avanti e sviluppata ulteriormente, avvalendosi però di collaboratori esterni che non fanno parte dell'organico degli organi collegiali della scuola, per cui formalmente non sono autorizzati a valutare gli studenti. Sarà opportuno sfruttare questo intervallo temporale per ricercare una soluzione sistemica che, in fin dei conti, risulterebbe anche meno dispendiosa della sperimentazione stessa.

In merito all'applicazione del modello è stato sottolineato che esso include la totalità degli studenti e che nel complesso il progetto è stato ben accolto senza incontrare resistenze. Riserve sono state espresse sulle procedure di reclutamento del personale docente (avvenuto per tramite di agenzia interinale) e sui ritardi nell'avvio delle lezioni a ogni nuovo inizio di anno scolastico. Viene inoltre giudicato poco efficace il passaggio allo sloveno quale lingua d'insegnamento negli ultimi 20 minuti dell'ora di lezione, quando gli studenti hanno ormai esaurito la curiosità riguardo ai contenuti trattati. Stando alle stime, a conclusione della scuola primaria gli alunni dovrebbero raggiungere il livello di conoscenza linguistica A1 (all'incirca lo stesso livello che si presume raggiungano in inglese nello stesso lasso di tempo), il che non corrisponde alle aspettative della comunità slovena. Di conseguenza c'è chi si sta impegnando per introdurre un modello di insegnamento più efficace, magari sulla falsariga dell'esperienza maturata nella scuola bilingue di San Pietro al Natisone. Naturalmente non vanno trascurate le aspettative delle famiglie, tenendo ben presente che in genere i genitori prediligono un'offerta formativa più ampia possibile. Da altri contesti in Regione sono noti casi in cui i genitori optano per l'interruzione dell'attività, qualora questa non conduca a risultati concreti in tempi abbastanza rapidi.

Maggior attenzione è stata dedicata alle questioni della formazione professionale di chi insegna la lingua minoritaria e al monitoraggio delle fasi attuative del progetto. Per quanto riguarda il gruppo di lavoro che ha predisposto il modello e che dovrebbe vigilare sul suo sviluppo, è stato fatto notare che non vi risultano inclusi esponenti della componente slovena (secondo alcune indicazioni non sarebbero stati interpellati, mentre secondo altre non avrebbero risposto agli inviti). Si rileva inoltre che lo stesso team finora non è stato in grado di fornire un valido supporto al personale docente impegnato sul campo.

Per il prossimo futuro si evidenzia perciò la necessità di istituire un gruppo di lavoro incaricato di seguire il progetto passo dopo passo, e l'esigenza di coordinare educatori e insegnanti, in ambito sia regionale che transfrontaliero. In questo modo si favorirebbe il trasferimento delle buone prassi tra i veri contesti che, a prescindere dalle differenze, denotano talune esigenze comuni. Sarebbe inoltre opportuno programmare la formazione pedagogica, e un costante aggiornamento professionale.

Dal proprio punto di vista, alla comunità slovena preme che allo sloveno venga data quanta più importanza possibile, e che si giunga a una soluzione strutturale, in modo da consentire un'istruzione dei parlanti sloveno quanto più appropriata e di qualità, cosa che almeno per il momento il modello proposto non è in grado di fare. Con l'implementazione del modello, prevedendo una maggior esposizione alla lingua slovena nelle scuole dell'infanzia, si dovrebbero produrre dei miglioramenti. Tuttavia non si può pretendere di sviluppare adeguatamente le competenze dei parlanti attraverso il semplice insegnamento delle lingue territoriali così come attualmente impostato.

È infatti risaputo che la scuola è solo uno dei fattori che influiscono sulle competenze linguistiche. Altro fattore determinante è la famiglia che sempre più spesso – lo constatiamo ormai da tempo – delega il proprio ruolo educativo a terzi, soprattutto alla scuola. Infine, ma non da ultimo, entrano in gioco l'ambiente sociale e le opportunità che esso offre per un uso motivato e coerente della lingua in pubblico.

78

Per di più, le tante attività poste in essere nella Valle da associazioni e aziende che hanno sede in Slovenia (in settori collegati a turismo, sport, commercio, agricoltura e allevamento) potrebbero apportare grandi vantaggi (anche culturali) alla minoranza, e offrire futuri sbocchi lavorativi agli studenti di oggi.

Tutto considerato, questo gruppo di lavoro è del parere che nei prossimi anni si debbano consolidare soprattutto le attività extracurricolari/parascolastiche da svolgersi esclusivamente in lingua slovena, da un lato fornendo ai ragazzi un incentivo e un'ulteriore motivazione per imparare la lingua, dall'altro rafforzando la loro consapevolezza e il loro senso di appartenenza alla comunità slovena. Se infatti il modello scolastico promuove la conoscenza della realtà plurilingue e multiculturale della Val Canale, incoraggiando atteggiamenti rispettosi nei confronti di ciascuna componente, per contro ciascuna delle componenti dovrebbe mantenere le proprie peculiarità e la propria rilevanza all'interno della società. Solo in questo modo sarà possibile l'arricchimento reciproco e la conservazione del patrimonio culturale locale, di cui la comunità slovena è parte integrante.

Verifica del grado di attuazione delle disposizioni ai sensi dell'art. 10 della Legge di tutela n. 38/2001 in materia di insegne pubbliche e toponomastica

1. Introduzione

La presente relazione intende esporre i risultati di un'ampia e scrupolosa verifica del bilinguismo visivo negli spazi pubblici, condotta sul territorio dei 32 comuni della regione Friuli Venezia Giulia (di seguito: FVG), dove in aggiunta alla lingua italiana è previsto l'uso dello sloveno nella toponomastica e nelle insegne pubbliche, come stabilito dall'art. 10¹ della Legge 23 febbraio 2001, n. 38 – Norme a tutela della minoranza linguistica slovena nella regione FVG (di seguito: L. 38/2001).

Il lavoro si è sviluppato in più fasi. Nella prima fase, attraverso le fonti normative, si è provveduto a identificare l'ambito territoriale di applicazione del bilinguismo visivo per le province di Trieste, Gorizia e Udine. Nella seconda fase si è passati a fotografare le insegne pubbliche presenti sul territorio dei 32 comuni così individuati e ne è stato creato un archivio; le fotografie sono state suddivise per tipologia e per lingua, quindi analizzate. Nella terza fase è stata creata una mappa digitale sulla piattaforma My Google Maps, sulla quale è stato caricato il materiale fotografico raccolto in modo tale da abbinare, per mezzo dei segnaposto, ciascuna fotografia al sito in cui è stata scattata; per ciascuna fotografia è indicata la tipologia, la lingua che vi compare e il luogo preciso in cui è stata scattata. La mappa digitale ha inoltre lo scopo di visualizzare la reale diffusione del bilinguismo visivo sul territorio dei 32 comuni tenuti alla sua applicazione. Il link alla mappa digitale è reperibile sul sito internet dell'Istituto sloveno di ricerche (SLORI) www.slori.org.

La presente analisi si limita ai cartelli toponomastici e alla segnaletica stradale. Considerata l'ampiezza dell'area di ricognizione e la notevole mole di materiale raccolto, abbiamo espressamente scelto di non testare l'utilizzo della lingua slovena nei documenti ufficiali, come carte intestate, moduli e simili, né nei gonfaloni. Per quanto riguarda gli edifici pubblici ci siamo limitati a fotografare le iscrizioni presenti sulle facciate.

2. Delimitazione territoriale per l'applicazione del bilinguismo visivo nelle province di Trieste, Gorizia e Udine

Nella prima fase, attraverso le fonti normative, abbiamo provveduto a individuare l'ambito territoriale di applicazione del bilinguismo visivo nelle province di Trieste, Gorizia e Udine. L'area soggetta a tutela è stata formalmente determinata nel periodo 2008-2012, in seguito a una procedura gestita dal Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena (di seguito: Comitato paritetico), che ha elaborato l'elenco dei comuni, delle province, delle comunità montane e dei concessionari di servizi tenuti ad applicare le disposizioni a norma dell'art. 10 della L. 38/2001. Ai summenzionati enti si è chiesto di esprimersi ufficialmente in merito al proprio inserimento nell'ambito di applicazione della legge; ciascun interessato ha trasmesso al Comitato paritetico una richiesta formale di inclusione con eventuali precisazioni e limitazioni.

Il Comitato paritetico ha quindi inoltrato la tabella degli enti e dei concessionari di servizi pubblici, con allegata la relativa documentazione, al Presidente della Regione Autonoma FVG che ha adottato i seguenti

¹ L'art. 10 così recita: "Con decreto del Presidente della giunta regionale, sulla base della proposta del Comitato e sentiti gli enti interessati, sono individuati, sulla base della tabella di cui all'articolo 4, i comuni, le frazioni di comune, le località e gli enti in cui l'uso della lingua slovena è previsto in aggiunta a quella italiana nelle insegne degli uffici pubblici, nella carta ufficiale e, in genere, in tutte le insegne pubbliche, nonché nei gonfaloni. Le stesse disposizioni si applicano anche per le indicazioni toponomastiche e per la segnaletica stradale."

cinque decreti attuativi – decreti del Presidente della Regione Autonoma FVG (di seguito: DPR FVG):

- DPR FVG 18 dicembre 2008, n. 346;
- DPR FVG 31 dicembre 2008, n. 362;
- DPR FVG 27 ottobre 2009, n. 300;
- DPR FVG 21 marzo 2012, n. 70;
- DPR FVG 21 marzo 2012, n. 71.

I decreti regionali si richiamano al Decreto del Presidente della Repubblica (di seguito: DPR) 12 settembre 2007, che definisce l'ambito territoriale di applicazione della L. 38/2001.

Al bilinguismo visivo hanno aderito 27 comuni dei 32 contemplati dal DPR 12 settembre 2007; 5 comuni – Cividale, Prepotto, San Pietro al Natisone, Torreano, Monfalcone – non hanno fatto pervenire al Comitato paritetico la richiesta di rientrare nell'ambito territoriale di cui trattasi. Questo sta a significare che i comuni citati non sono formalmente inclusi tra i territori in cui si applica il bilinguismo visivo ai sensi dell'art. 10 della L. 38/2001.

Il territorio di 20 comuni ricade interamente nell'ambito di applicazione del bilinguismo visivo in tutte le sue tipologie:

- 4 comuni in provincia di Trieste: Duino-Aurisina, San Dorligo della Valle, Monrupino, Sgonico;
- 4 comuni in provincia di Gorizia: Doberdò del Lago, Ronchi dei Legionari, Savogna d' Isonzo e San Floriano del Collio;
- 12 comuni in provincia di Udine: Attimis, Lusevera, Drenchia, Grimacco, Malborghetto-Valbruna, Pulfero, Resia, San Leonardo, Savogna, Stregna, Taipana, Tarvisio.

82

7 comuni hanno circoscritto l'applicazione del bilinguismo visivo ad alcune frazioni o località:

- Comune di Muggia: Belpoggio, Chiampore, Lazzareto, Noghere, Rabuiese, Santa Barbara, Stramare, Vignano e Zaule;
- Comune di Trieste: circoscrizioni amministrative Altipiano Est e Altipiano Ovest, frazione di Longera;
- Comune di Cormons: Zegla, Monte, Montona, Novali, Plessiva, Pradis e Subida;
- Comune di Gorizia: Sant' Andrea, Piuma – San Mauro – Oslavia e Piedimonte del Calvario;
- Comune di Sagrado: Peteano, Boschini e Poggio Terza Armata;
- Comune di Faedis: Canebola, Stremiz, Pedrosa, Valle, Clap, Costalunga, Costapiana e Gradischiutta;
- Comune di Nimis: Cergneu.

4 comuni – di cui 3 nell'area di Gorizia (Gorizia, Cormons e Sagrado) e 1 nell'area di Udine (Pulfero) – hanno dichiarato la volontà di limitare l'applicazione della tutela ex lege alle indicazioni toponomastiche, alle insegne pubbliche e alla segnaletica stradale. Vale a dire che lo sloveno non compare in aggiunta all'italiano in altre tipologie di comunicazione pubblica, come le insegne degli uffici pubblici, la carta intestata e il gonfalone.

Il Comune di Resia ha dichiarato espressamente di ricorrere alla variante locale della lingua slovena. I Comuni di Malborghetto-Valbruna e Tarvisio hanno indicato l'intenzione di utilizzare la lingua slovena in aggiunta a quella italiana a condizione dell'assoluta parità di trattamento tra gli altri due gruppi linguistici presenti nel territorio; entrambi i comuni rientrano infatti nell'ambito territoriale di tutela del friulano e del tedesco.

I DPR FVG citano le ex Province di Trieste e di Gorizia, in seguito sopresse². Nell'elenco degli enti pubblici inclusi nell'ambito territoriale in cui si applicano le disposizioni di tutela relativamente al bilinguismo visivo sono contemplate anche due comunità montane: la Comunità montana del Torre, Natisone e Collio e la Comunità montana del Gemonese, Canal del Ferro e Valcanale.

Tabella 1: Elenco dei comuni e loro frazioni/località incluse nell'ambito di tutela relativamente al bilinguismo negli spazi pubblici

	COMUNE	AMBITO DI APPLICAZIONE BILINGUISMO VISIVO	DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE AUTONOMA FVG
	TS		
1	Duino - Aurisina / Devin - Nabrežina	Per intero.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
2	Muggia (Milje)	Belpoggio, Chiampore, Lazzareto, Noghere, Rabuiese, Santa Barbara, Stramare, Vignano, Zaule.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
3	Monrupino / Repentabor	Per intero.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
4	San Dorligo della Valle / Dolina	Per intero.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
5	Sgonico / Zgonik	Per intero.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
6	Trieste (Trst)	Circoscrizioni amministrative Altipiano Est e Altipiano Ovest, frazione di Longera.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346; DPR FVG del 21. 03. 2012, n. 71
	GO		
7	Cormons (Krmin)	Zegla, Monte, Montona, Novali, Plessiva, Pradis, Subida – con riferimento alla toponomastica e alle insegne pubbliche.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
8	Doberdò del Lago / Doberdob	Per intero.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
9	Gorizia (Gorica)	Oslavia, Piuma, Piedimonte del Calvario, Sant'Andrea, San Mauro – limitatamente alle indicazioni toponomastiche, e con esclusione dell'uso della lingua slovena nel gonfalone e nella carta intestata del Comune.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
10	Monfalcone (Tržič)	Non è incluso in nessuno dei decreti attuativi regionali inerenti il bilinguismo visivo.	/
11	Ronchi dei Legionari (Ronke)	Per intero.	DPR FVG del 31. 12. 2008, n. 362
12	Sagrado (Zagraj)	Peteano, Boschini, Poggio Terza Armata-Sdraussina – unicamente per le disposizioni toponomastiche e della segnaletica stradale.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
13	San Floriano del Collio / Števerjan	Per intero.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
14	Savogna d'Isonzo / Sovodnje ob Soči	Per intero.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346

² La competenza per la cartellonistica e la segnaletica sulle strade di pertinenza ex provinciale è stata trasferita alla partecipata regionale FVG Strade.

	UD	AMBITO DI APPLICAZIONE BILINGUISMO VISIVO	DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE AUTONOMA FVG
15	Attimis (Ahten)	Per intero.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
16	Cividale (Čedad)	Non è incluso in nessuno dei decreti attuativi regionali inerenti il bilinguismo visivo.	/
17	Drenchia (Dreka)	Per intero.	DPR FVG del 21. 03. 2012, n. 70
18	Faedis (Fojda)	Canebola, Stremiz, Pedrosa, Valle, Clap, Gradischiutta, Costapiana, Costalunga.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
19	Grimacco (Grmek)	Per intero.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
20	Lusevera (Bardo)	Per intero.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
21	Malborghetto - Valbruna (Naborjet - Ovcja vas)	A condizione dell'assoluta parità di trattamento tra gli altri due gruppi linguistici presenti nel territorio.	DPR FVG del 27. 10. 2009, n. 300
22	Nimis (Neme)	Cergneu.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
23	Prepetto (Prapotno)	Non è incluso in nessuno dei decreti attuativi regionali inerenti il bilinguismo visivo.	/
24	Pulfero (Podbonesec)	Limitatamente alla cartellonistica e alla segnaletica stradale.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
25	Resia (Rezija)	Mediante utilizzo delle varianti locali della lingua slovena.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
26	San Leonardo (Sveti Lenart)	Per intero.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
27	San Pietro al Natisone (Špeter)	Non è incluso in nessuno dei decreti attuativi regionali inerenti il bilinguismo visivo.	/
28	Savogna (Sovodnja)	Per intero.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
29	Stregna (Srednje)	Per intero.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
30	Taipana (Tipana)	Per intero.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
31	Tarvisio (Trbiž)	A condizione dell'assoluta parità di trattamento tra gli altri due gruppi linguistici presenti nel territorio.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
32	Torreano (Tavorjana)	Non è incluso in nessuno dei decreti attuativi regionali inerenti il bilinguismo visivo.	/

L'ulteriore DPR FVG 2 dicembre 2013, n. 229 individua gli enti concessionari di servizi pubblici, tenuti all'applicazione delle misure di tutela ai sensi dell'art. 10 della L. 38/2001 nell'ambito territoriale individuato e delimitato (vedi tabella 2).

Tabella 2: Concessionari di pubblici servizi – DPR FVG del 2 dicembre 2013, n. 229

	CONCESSIONARI DI PUBBLICI SERVIZI	COMPETENZE
1	Aeroporto Friuli Venezia Giulia S.p.A.	Trasporti aerei (aeroporto Ronchi dei Legionari)
2	Anas S.p.A.	Viabilità (autostrada, strade)
3	Autovie Venete S.p.A.	Viabilità (autostrada)
4	Autostrade per l'Italia S.p.A.	Viabilità (autostrada)
5	Azienda Provinciale Trasporti S.p.A. - APT	Trasporti pubblici locali
6	Friuli Venezia Giulia Strade S.p.A.	Viabilità (strade)
7	SAF-Autoservizi F.V.G. S.p.A.	Trasporti pubblici locali
8	Poste Italiane S.p.A.	Servizi postali
9	Rai Radiotelevisione Italiana S.p.A.	Servizi pubblici radio-televisivi
10	Rete ferroviaria italiana S.p.A.	Trasporti ferroviari
11	Trenitalia S.p.A.	Trasporti ferroviari
12	Trieste Trasporti S.p.A.	Trasporti pubblici locali

3. Analisi delle fotografie di insegne pubbliche raccolte

3.1 Metodologia

Nella seconda fase abbiamo provveduto a fotografare le insegne pubbliche sul territorio dei 32 comuni ove è prevista l'applicazione del bilinguismo visivo. Abbiamo preso in considerazione:

- 20 comuni nella loro interezza: Duino-Aurisina, San Dorligo della Valle, Monrupino e Sgonico in provincia di Trieste; Doberdò del Lago, Ronchi dei Legionari, Savogna d'Isonzo e San Floriano del Collio in provincia di Gorizia; Attimis, Lusevera, Drenchia, Grimacco, Malborghetto-Valbruna, Pulfero, Resia, San Leonardo, Savogna, Stregna, Taipana e Tarvisio in provincia di Udine
- 7 comuni che hanno incluso nell'ambito di applicazione del bilinguismo visivo solo determinate frazioni o località: Muggia e Trieste in provincia di Trieste; Cormons, Gorizia e Sagrado in provincia di Gorizia; Faedis e Nimis in provincia di Udine
- 5 comuni, attualmente esclusi dall'ambito di applicazione del bilinguismo visivo, pur essendo contemplati a norma del D.P.R. 12 settembre 2007 nella tabella dei comuni che ricadono nel territorio perimetrato per l'applicazione della L. 38/2001: Monfalcone in provincia di Gorizia; Cividale, Prepotto, San Pietro al Natisone e Torreano in provincia di Udine.

Abbiamo fotografato insegne pubbliche di varia tipologia, raggruppandole in dieci categorie:

- segnali di direzione



86

- segnali di inizio e fine centro abitato



- odonimi



- segnali di inizio territorio comunale e provinciale



- indicazioni per punti di pubblico interesse e servizi utili



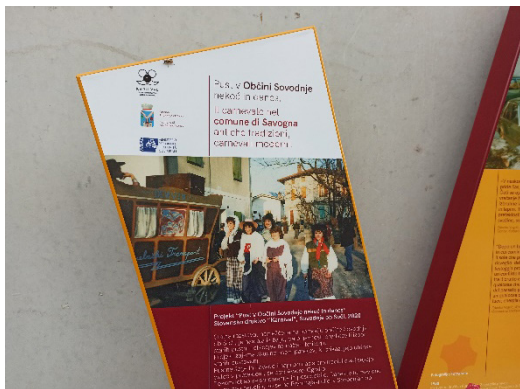
- punti di pubblico interesse e servizi utili



- segnali di divieto, di limitazione, di pericolo e di ordinanze



- segnali turistici



- scritte sui contenitori per la raccolta differenziata



- segnaletica alle fermate degli autobus: orari e regole per l'utilizzo del servizio, denominazione della fermata, segnale di fermata e indicazioni sui distributori automatici per l'acquisto dei biglietti.



Ferмата / Postaja: 04010 MONTE GRISA / Vejnja	
LINEA 42 DIREZIONE OPICINA / ZA OČURJ	POSLEDNJA DESTINACIJA: PO KONDELJKA DO SOBOTA
Cassina primorani / Rintna Badija Ponte di Cassina / Ponte di Cassina Borgo Casale / Borgo Casale Casale / Casale Casale / Casale Ponte di Cassina / Ponte di Cassina	06:30 08:30 10:30 12:30 14:30 16:30 08:30 10:30 12:30 14:30 16:30 08:30 10:30 12:30 14:30 16:30 08:30 10:30 12:30 14:30 16:30 08:30 10:30 12:30 14:30 16:30
LINEA 42 DIREZIONE OPICINA / ZA OČURJ	POSLEDNJA DESTINACIJA: PO KONDELJKA DO SOBOTA
Ponte di Cassina / Ponte di Cassina Borgo Casale / Borgo Casale Casale / Casale Casale / Casale Ponte di Cassina / Ponte di Cassina	08:30 10:30 12:30 14:30 16:30 08:30 10:30 12:30 14:30 16:30 08:30 10:30 12:30 14:30 16:30 08:30 10:30 12:30 14:30 16:30 08:30 10:30 12:30 14:30 16:30
LINEA 42 DIREZIONE PIAZZA OBERDAN / ZA HIG OBERDAN	POSLEDNJA DESTINACIJA: PO KONDELJKA DO SOBOTA
Ponte di Cassina / Ponte di Cassina Borgo Casale / Borgo Casale Casale / Casale Casale / Casale Ponte di Cassina / Ponte di Cassina	08:30 10:30 12:30 14:30 16:30 08:30 10:30 12:30 14:30 16:30 08:30 10:30 12:30 14:30 16:30 08:30 10:30 12:30 14:30 16:30 08:30 10:30 12:30 14:30 16:30
LINEA 42 DIREZIONE PIAZZA OBERDAN / ZA HIG OBERDAN	POSLEDNJA DESTINACIJA: PO KONDELJKA DO SOBOTA
Ponte di Cassina / Ponte di Cassina Borgo Casale / Borgo Casale Casale / Casale Casale / Casale Ponte di Cassina / Ponte di Cassina	08:30 10:30 12:30 14:30 16:30 08:30 10:30 12:30 14:30 16:30 08:30 10:30 12:30 14:30 16:30 08:30 10:30 12:30 14:30 16:30 08:30 10:30 12:30 14:30 16:30

Seguendo il criterio della lingua, le fotografie delle insegne pubbliche sono state suddivise in:

- slovene, dove denominazioni e diciture compaiono interamente in lingua slovena e italiana, o esclusivamente slovena;
- italiane, dove denominazioni e diciture compaiono interamente in lingua italiana;
- parzialmente slovene, dove denominazioni e diciture compaiono in lingua italiana e parzialmente in lingua slovena.

Le fotografie sono state scattate in un arco temporale che va da marzo a ottobre 2021. In via preliminare abbiamo controllato se nei comuni fossero presenti i registri dei segnali/insegne e, constatata l'assenza, abbiamo convenuto di stabilire in autonomia i criteri secondo cui condurre la ricognizione fotografica. Ci siamo attenuti alla metodologia elaborata da Franco Finco (2014), in collaborazione con l'ARLeF (Agenzia Regionale per la Lingua Friulana), in occasione di una precedente ricerca affine alla nostra, condotta nell'area friulanofona del FVG.

A partire dallo statuto di ogni comune abbiamo individuato le frazioni e le località. In ogni luogo abbiamo fotografato le insegne pubbliche sulla via o piazza principale, mentre nel caso dei centri urbani maggiori in più vie e più piazze. Abbiamo preso in considerazione le strade provinciali, i principali incroci e rotatorie, nonché l'autostrada. Abbiamo esaminato le facciate dei punti di pubblico interesse e servizi utili, come il municipio, la biblioteca civica, la palestra comunale, la posta, la stazione ferroviaria, la stazione dei Carabinieri, la stazione dei Vigili del fuoco, la sede della Polizia, la sede del Corpo forestale, l'ambulatorio, il cimitero e simili. Per ogni luogo abbiamo rilevato varie tipologie di insegna, dando maggior risalto alle indicazioni stradali e ai cartelli recanti il nome dell'abitato in funzione della toponomastica. Per gli odonimi abbiamo raccolto uno o più esempi per abitato, tenuto conto del fatto che la maggior parte degli insediamenti minori ha vie prive di nome. Anche per le tipologie 'segnali per punti di pubblico interesse e servizi utili' e 'segnali di divieto/limitazione/pericolo/ordinanze' abbiamo fotografato più esemplari, osservando che l'impiego della lingua slovena segue dinamiche ripetitive e omogenee all'interno di uno stesso territorio comunale. Lo stesso dicasi per la politica linguistica adottata dalle società concessionarie dei servizi di trasporto pubblico; per questo le fotografie alle fermate dell'autobus sono state scattate a campione, ovvero alcuni esempi per ogni Comune. Allo stesso modo sono state fotografate anche le scritte sui contenitori per la raccolta differenziata. Abbiamo fotografato inoltre i segnali di inizio territorio comunale e provinciale in cui ci siamo imbattuti strada facendo, così come i segnali turistici, con particolare riguardo ai siti turistici delle zone oggetto della nostra indagine.

Le fotografie sono state scattate da una squadra di collaboratori/collaboratrici: Zaira Vidau per l'area di Trieste, Anja Škarabot per l'area goriziana, Rudi Bartaloth per la Val Canale, Luisa Cher per le Valli del Torre, Sandro Quaglia per Resia, Aljaž Škrlep ed Elena Rucli per la Slavia friulana. Ai collaboratori e alle collaboratrici dell'area udinese va un ringraziamento particolare per la consulenza fornita in sede di analisi delle fotografie.

3.2 Provincia di Trieste

Nell'area di Trieste sono state scattate 1722 fotografie in tutti e sei i comuni dell'area soggetta a tutela: **Duino-Aurisina/Nabrežina, San Dorligo della Valle/Dolina, Muggia (Milje), Monrupino/Repentabor, Trieste (Trst) e Sgonico/Zgonik**. La tabella 3, alla quale si riconduce l'analisi per singolo comune, ne riporta il numero, la tipologia e la lingua. Le fotografie raccolte in questa zona riguardano insegne bilingui per il 66%, insegne parzialmente bilingui per il 10% e insegne esclusivamente in italiano per il 24%.

Nei **Comuni di San Dorligo della Valle³, Monrupino⁴ e Sgonico⁵** la quasi totalità delle insegne – pressappoco il 90% – è bilingue (il 91% delle 249 fotografie scattate nel Comune di San Dorligo della Valle, di cui 82% del tutto bilingue italiano-sloveno e 9% parzialmente bilingue; il 92% delle 122 fotografie scattate nel Comune di Monrupino, di cui 78% del tutto bilingue e il 14% parzialmente bilingue; il 94% delle 252 fotografie scattate nel Comune di Sgonico, di cui 90% del tutto bilingui e 4% parzialmente bilingue). In tutti e tre i comuni quasi tutti i segnali di direzione sono totalmente o parzialmente bilingui (delle 80 fotografie scattate nel Comune di San Dorligo della Valle, 53 riguardano segnali bilingui e 19 segnali parzialmente bilingui; delle 47 fotografie scattate nel Comune di Monrupino, 23 riguardano segnali bilingui e 17 segnali parzialmente bilingui; delle 79 fotografie scattate nel Comune di Sgonico, 67 riguardano segnali bilingui e 8 segnali parzialmente bilingui). I segnali di inizio e fine centro abitato e di territorio comunale, i segnali turistici, i cartelli sui contenitori della differenziata in gestione a ISA Isontina Ambiente, nonché gli orari degli autobus e la denominazione delle fermate a carico di TPL FVG sono ovunque bilingui. Per il Comune di San Dorligo della Valle mancano fotografie delle scritte sui contenitori per la raccolta differenziata, vigendo il sistema porta a porta. In questi comuni le vie sono raramente intitolate, perciò risulta un solo odonimo bilingue rinvenuto nel Comune di San Dorligo della Valle. Le indicazioni per i punti di pubblico interesse e servizi utili sono in gran parte bilingui nei Comuni di San Dorligo della Valle e Sgonico (dei 34 segnali fotografati nel Comune di San Dorligo della Valle, 25 sono completamente bilingui e 4 parzialmente; dei 15 segnali fotografati nel Comune di Sgonico, 11 sono completamente bilingui), mentre nel Comune di Monrupino sono tutti bilingui. Sulle facciate dei palazzi municipali a Dolina, a Col e a Sgonico compaiono solo scritte bilingui. Lo sono anche le scritte sulle facciate del Centro visite della Val Rosandra, del teatro comunale, della biblioteca civica, della sede della Protezione civile e del Centro raccolta rifiuti a Bagnoli, della palestra comunale a Dolina, del cimitero a Col, della zona artigianale e dell'enoteca comunale a Sgonico (compare esclusivamente in italiano solo un avviso di temporanea chiusura dell'enoteca). Le insegne dei Carabinieri, della Posta e della buca delle lettere a Sgonico e a Dolina (tranne il nome della Posta a Dolina che è bilingue) risultano in italiano. Il più delle volte sono bilingui anche i segnali di pericolo/divieto/limitazione/ordinanze (nel Comune di San Dorligo della Valle sono interamente bilingui 21 su 27, nel Comune di Monrupino 6 su 9, nel Comune di Sgonico 8 su 13). Sull'autostrada in gestione all'ANAS sui cartelli di uscita e di entrata per Dolina, Sgonico e Ferneti i toponimi sono bilingui, ma tutte le altre segnalazioni sono in italiano.

Nel **Comune di Duino-Aurisina⁶** si registra un elevato tasso di toponimi e scritte in sloveno accanto all'italiano, nello specifico l'80% che corrisponde a 423 fotografie: di queste quasi tre quarti (73%) sono

³ Nel Comune di San Dorligo della Valle/Dolina la ricognizione ha riguardato 19 località: Bagnoli (Boljunec), Caresana (Mačkolje), Crociata (Križpot), Dolina (Dolina), Domio (Domjo), Ervatti (Hervati), Grozzana (Gročana), Mattonaia (Krmenka), Crogole (Kroglje), Lacotisce (Lakotišče), Log (Log), Moccò (Zabrežec), Pesek (Pesek), Prebeneg (Prebeneg), Puglie di Domio (Pulje), San Giuseppe della Chiusa (Ricmanje), San Lorenzo (Jezero), Sant'Antonio in Bosco (Boršt) e Sant'Elia (Draga).

⁴ Nel Comune di Monrupino/Repentabor la ricognizione ha riguardato 3 località: Col (Col), Ferneti (Fernetiči) e Monrupino (Repen).

⁵ Nel Comune di Sgonico/Zgonik la ricognizione ha riguardato 14 località: Borgo Grotta Gigante (Briščiki), Bristie (Brišče), Campo Sacro (Božje polje), Coludrozza (Koludrovca), Devincina (Devinščina), Gabrovizza (Gabrovec), Rupinpiccolo (Repnič), Sagrado (Zagradec), Sales (Salež), Samatorza (Samatorca), Santa Croce (Križ), Sgonico (Sgonik), Stazione Prosecco (Proseška postaja) e Ternova (Trnovca).

⁶ Nel Comune di Duino-Aurisina/Devin-Nabrežina la ricognizione ha riguardato 17 località: Aurisina (Nabrežina), Aurisina Cave (Nabrežina kamnolomi), Aurisina Santa Croce (Nabrežina Križ), Aurisina Stazione (Nabrežina postaja), Borgo San Mauro (Naselje Sv. Mavra), Ceroglie (Cerovlje), Duino (Devin), Malchina (Mavhinje), Medeazza (Medjevas), Precenico (Prečnik), Prepotto (Praprot), San Giovanni di Duino (Štivan), San Pelagio (Šempolaj), Sistiana (Sesljan), Slivia (Slivno), Villaggio del Pescatore (Ribiško naselje) e Visogliano (Vižovlje).

bilingui e il 7% lo sono parzialmente. I segnali di direzione sono per oltre tre quarti (78%) totalmente o parzialmente bilingui (degli 83 segnali fotografati, 44 presentano scritte bilingui e 21 scritte parzialmente bilingui). Sono bilingui tutti i segnali di inizio e fine centro abitato, i cartelli relativi al territorio comunale, le scritte sui contenitori per la raccolta differenziata gestita da ISA Isontina Ambiente, nonché gli orari degli autobus. Le scritte sul distributore automatico per l'acquisto dei biglietti del gestore TPL FVG a Duino sono bilingui, mentre sul distributore di biglietti dello stesso gestore a San Pelagio le scritte compaiono solo in italiano. A Sostiana abbiamo registrato due odonimi, di cui uno è in sloveno e uno, nella zona di Portopiccio, in italiano. Tre quarti dei segnali per punti di pubblico interesse e servizi utili sono totalmente o parzialmente bilingui (dei 51 segnali fotografati, 30 sono bilingui e 8 lo sono parzialmente). Risulta bilingue una buona metà dei segnali di pericolo/divieto/limitazione/ordinanze. Le indicazioni turistiche sono quasi ovunque in italiano e sloveno, con l'unica eccezione delle insegne davanti all'info-point della Regione Autonoma FVG a Sostiana e del tabellone riguardante i sentieri del Programma INTERREG Italia-Austria, dove lo sloveno non compare. Scritte bilingui compaiono anche: ad Aurisina sulle facciate del palazzo municipale e della biblioteca civica, nonché su quelle di Acquedotto del Carso S.p.A. e del Distretto sanitario; sull'ingresso ai cimiteri di Ceroglie e Aurisina; sulla facciata dell'acquedotto G. Randaccio di San Giovanni di Duino, in gestione ad Acegas. Ugualmente bilingui sono i nomi delle poste a Duino e Sostiana, ma sono in italiano le rimanenti insegne e le scritte sulle buche delle lettere a Duino, Sostiana e San Pelagio. Esclusivamente in italiano sono le scritte che appaiono sulle facciate della Guardia forestale a Duino, del commissariato di Polizia a Sostiana e della caserma dei Carabinieri ad Aurisina. Soltanto in italiano sono inoltre un cartello che indica l'inizio dell'ex Provincia di Gorizia a San Giovanni di Duino, i segnali di fermata autobus dell'azienda APT e gli orari della linea marittima del concessionario TPL FVG a Sostiana. Alle stazioni ferroviarie di Aurisina e Visogliano la lingua slovena non è visibile, tranne che per qualche avviso ai viaggiatori appeso nella bacheca a Visogliano. Al Centro raccolta rifiuti di Aurisina abbiamo registrato una tabella bilingue e una tabella unicamente in italiano. Sull'autostrada in gestione all'ANAS abbiamo fotografato i segnali di entrata e uscita per Sostiana e Duino, ove i toponimi compaiono in forma bilingue, ma tutte le altre indicazioni sono solo in italiano.

Nel **Comune di Trieste**⁷ abbiamo condotto la nostra indagine nelle circoscrizioni amministrative Altipiano Est e Altipiano Ovest, nonché nella frazione di Longera, dove è prevista l'applicazione del bilinguismo visivo ai sensi dell'art. 10 della L. 38/2001 e dei successivi DPR FVG 18 dicembre 2008, n. 346 e 31 dicembre 2008, n. 362. Delle totali 586 insegne fotografate, quasi la metà (46%) è compiutamente bilingue e un abbondante decimo (12%) lo è parzialmente. Tre quinti (60%) dei segnali di direzione sono bilingui o parzialmente bilingui (dei 167 segnali fotografati, 47 sono bilingui e 54 lo sono parzialmente). I segnali di inizio e fine centro abitato sono tutti bilingui, tuttavia molti sono corredati da segnali di direzione solo in italiano. Quasi la metà (45%) delle indicazioni per punti di pubblico interesse e servizi utili è ugualmente bilingue (di 61 segnali fotografati 24 sono totalmente bilingui, 4 lo sono parzialmente). È bilingue un terzo abbondante dei segnali di pericolo/divieto/limitazione/ordinanze (34%; di 82 segnali fotografati, 26 sono totalmente bilingui e 2 lo sono parzialmente). Gli orari alle fermate dell'autobus e le scritte sui distributori automatici di biglietti di TPL FVG sono bilingui; fanno eccezione, perché solo in italiano, le scritte sul distributore automatico di biglietti nella zona del sincrotrone a Basovizza, nonché le denominazioni della fermata dell'autobus e della stazione del tram in piazzale Monte Re a Opicina. Le indicazioni turistiche sono bilingui, tranne due casi riscontrati a Contovello e Opicina, che lo sono solo parzialmente. I nomi delle Poste a Basovizza, Opicina e Prosecco sono bilingui, mentre sono esclusivamente in italiano tutte le altre scritte sulle facciate e sulle buche delle lettere. A Opicina, Prosecco, Basovizza e Longera gli odonimi sono in italiano. Abbiamo registrato solo due casi divergenti: la denominazione bilingue di via Kosovel a Basovizza e la denominazione trilingue della Strada per Vienna a Opicina (con targa aggiunta a quella che reca la sola denominazione in italiano). Le scritte sui contenitori per la raccolta differenziata in gestione ad Acegas sono solo in italiano, a esclusione dei contenitori per la raccolta di sfalci e ramaglie. Scritte bilingui compaiono nei cimiteri di Basovizza, Santa Croce, Contovello, Opicina e Prosecco. La sede del Distretto sanitario a Opicina reca la dicitura bilingue del servizio, ma tutte le altre scritte all'entrata sono in italiano.

⁷ Nel Comune di Trieste la ricognizione ha riguardato 11 località: Banne (Bani), Basovizza (Bazovica), Contovello (Kontovel), Ferlugi (Conconello), Gropada (Gropada), Longera (Lonjer), Opicina (Opčine), Padriciano (Padriče), Prosecco (Prosek), Santa Croce (Križ) e Trebiciano (Trebče).

Alla stazione ferroviaria di Opicina le insegne sono tutte in italiano, solo l'ufficio di rappresentanza delle ferrovie slovene reca un'insegna bilingue. Al Centro raccolta rifiuti di Opicina abbiamo censito due cartelli bilingui e uno esclusivamente in lingua italiana. Il Centro civico a Opicina ha insegne bilingui all'entrata, ma le insegne all'ingresso degli altri servizi sono unicamente in italiano. Sono invece totalmente in italiano le insegne dei Carabinieri e dell'impianto di depurazione Acegas a Basovizza, della Protezione civile a Santa Croce, nonché dei Vigili del fuoco, del commissariato di Polizia, della Guardia forestale e dei Carabinieri a Opicina. Sull'autostrada gestita da ANAS abbiamo registrato i segnali di entrata e uscita per Padriciano, Trebiciano e Prosecco in cui i toponimi compaiono nella loro forma bilingue, ma tutte le altre indicazioni sono in italiano. Abbiamo fotografato anche la facciata della sede regionale RAI in via Fabio Severo a Trieste, dove è posta una targa con denominazione plurilingue del servizio (italiano, sloveno e friulano), ma tutte le altre scritte sono solamente in italiano.

Nel **Comune di Muggia** la nostra indagine si è concentrata sulle frazioni Aquilinia (Žavlje), Belpoggio (Beloglav), Chiampore (Čampore), Lazaretto (Lazaret), Noghere (Oreh), Rabuiese (Rabujez), Santa Barbara (Korošci), Stramare (Štramar) e Vignano (Vinjan), che rientrano nell'ambito di applicazione del bilinguismo visivo come stabilito dall'art. 10 della L. 38/2001 e dal DPR FVG 18 dicembre 2008, n. 346. Delle 90 insegne fotografate, pressoché la metà (49%) è perfettamente o parzialmente bilingue (il 30% ha scritte bilingui, mentre il 19% ha scritte in italiano e parzialmente in sloveno). I segnali di inizio e fine centro abitato sono bilingui (18 fotografie). In località Aquilinia abbiamo censito la presenza della lingua slovena su un segnale per punti di pubblico interesse e servizi utili, all'entrata della Posta e sul distributore automatico di biglietti per l'autobus; a Noghere invece si registra l'orario bilingue alla fermata dell'autobus. I segnali di altra tipologia sono solo in italiano. Sull'autostrada in gestione all'ANAS abbiamo fotografato le indicazioni alle entrate e alle uscite per Muggia, più al raccordo per il confine di Stato di Rabuiese: i toponimi sono indicati in italiano e sloveno, ma tutte le altre indicazioni sono solo in italiano.

Tabella 3, insegne pubbliche: numero fotografie relative ai comuni dell'area triestina, suddivise per tipologia e lingua

COMUNE	SEGNALI DI DIREZIONE			SEGNALI DI INIZIO E FINE CENTRO ABITATO			ODONIMI			SEGNALI DI INIZIO TERRITORIO COMUNALE E PROVINCIALE			SEGNALI DI PUNTI DI PUBBLICO INTERESSE E SERVIZI UTILI			PUNTI DI PUBBLICO INTERESSE E SERVIZI UTILI			SEGNALI DI DIVIETO, DI LIMITAZIONE, DI PERICOLO E DI ORDINANZE			SEGNALI TURISTICI			SCRITTE SUI CONTENITORI PER LA RACCOLTA DIFFERENZIATA			SEGNALI FERMATE AUTOBUS			TOTALE FOTOGRAFIE (N=1718)				TOTALE ESPRESSO IN %		
	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I				
Duino - Aurisina / Dev'ın Nabrežina	44	21	18	73	0	0	1	0	1	4	0	1	30	8	13	21	2	23	21	0	18	53	0	6	39	0	0	24	0	2	310	31	82	423	73	7	19
Monrupino / Repentabor	23	17	7	15	0	0	0	0	0	4	0	0	15	0	0	4	0	0	6	0	3	11	0	0	12	0	0	5	0	0	95	17	10	122	78	14	8
Muggia (Milje)	5	17	16	18	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	10	1	0	3	0	0	4	0	0	0	0	0	1	2	0	8	27	17	46	90	30	19	51
San Dorligo della Valle / Dolina	53	19	8	42	0	0	1	0	0	9	0	0	25	4	5	13	0	2	21	0	6	22	0	0	0	0	0	19	0	0	205	23	21	249	82	9	8
Sgonico / Zgonik	67	8	4	55	0	0	0	0	0	0	0	0	11	0	4	10	1	2	8	0	5	28	0	0	36	0	0	13	0	0	228	9	15	252	90	4	6
Trieste (Trst)	47	54	66	79	0	0	1	1	1	0	0	0	24	4	33	35	4	33	26	2	54	32	2	0	3	1	33	25	0	3	272	68	246	586	46	12	42
TOTALE TS	239	136	119	282	0	0	3	1	29	17	0	1	106	16	65	84	7	63	82	2	90	146	2	6	90	1	34	88	0	13	1137	165	420	1722	66	10	24

LEGENDA:

S (in sloveno) – numero fotografie insegne pubbliche in italiano/sloveno o solo in sloveno;

PS (parzialmente in sloveno) – numero fotografie insegne pubbliche in italiano e parzialmente in sloveno;

I (in italiano) – numero fotografie insegne pubbliche esclusivamente in italiano.

3.3 Provincia di Gorizia

Come risulta dalla tabella 4, negli 8 comuni del goriziano – **Doberdò del Lago/Doberdob, Gorizia (Gorica), Cormons (Krmín), Ronchi dei Legionari (Ronke), Savogna d' Isonzo/Sovodnje ob Soči, San Floriano del Collio/Števerjan, Monfalcone (Tržič) e Sagrado (Zagraj)** – abbiamo raccolto un totale di 987 fotografie di varia tipologia. Il 34% riguarda insegne pubbliche totalmente bilingui, cioè in italiano e sloveno; il 6% riguarda insegne pubbliche in italiano e parzialmente in sloveno; il 60% riguarda insegne pubbliche esclusivamente in italiano⁸. Il quadro generale mostra che nella segnaletica pubblica prevale la lingua italiana, tuttavia il bilinguismo visivo presenta sostanziali differenze tra i singoli comuni. **I tre comuni bilingui Savogna d' Isonzo⁹, San Floriano del Collio¹⁰ e Doberdò del Lago¹¹** – qui elencati in ordine decrescente in base alla percentuale di bilinguismo visivo riscontrata – presentano un'alta percentuale di insegne pubbliche bilingui. Queste amministrazioni sono guidate da sindaci slovenofoni; allo stesso modo il personale pubblico impiegato è grossomodo bilingue. In queste zone il bilinguismo visivo si era realizzato prima ancora dell'entrata in vigore della L. 38/2001. In questi 3 comuni le fotografie si classificano in base alla lingua come segue:

- Savogna d' Isonzo: delle 134 fotografie di insegne pubbliche, l'81% sono in italiano e sloveno, il 3% in italiano e parzialmente in sloveno, il 16% esclusivamente in italiano;
- San Floriano del Collio: delle 43 fotografie di insegne pubbliche, il 79% sono in italiano e sloveno, il 9% in italiano e parzialmente in sloveno, il 12% esclusivamente in italiano;
- Doberdò del Lago: delle 114 fotografie di insegne pubbliche, il 73% sono in italiano e sloveno, il 4% in italiano e parzialmente in sloveno, il 23% esclusivamente in italiano.

Le fotografie scattate in questi tre comuni ci confermano che i segnali di località posti all'inizio e alla fine dei centri abitati, gli odonimi, i segnali di inizio territorio comunale e le indicazioni turistiche sono completamente bilingui. Per quanto riguarda i segnali di direzione e i segnali di divieto/limitazione/pericolo/ordinanze segnaliamo quanto segue: è generalmente bilingue la segnaletica installata dai comuni, mentre le concessionarie FVG Strade S.p.A. e ANAS S.p.A. non hanno ancora installato la cartellonistica bilingue in varie aree stradali. Per quanto riguarda targhe e cartelli apposti agli ingressi o sulle facciate di punti di pubblico interesse e servizi utili si rileva che sono bilingui se di gestione comunale, mentre non lo sono se di gestione statale (es. i Carabinieri). Le indicazioni rivolte al pubblico presso la Posta di Savogna d' Isonzo sono in italiano, comprese quelle sulla cassetta per imbucare le lettere. Le scritte sui contenitori per la raccolta differenziata formano un capitolo a sé stante: poiché vige il sistema di raccolta porta a porta, in questi comuni non vi sono molti contenitori stradali distribuiti sul territorio; in ogni caso, la nostra indagine rileva che le iscrizioni a cura dell'azienda di servizi ambientali ISA Isontina Ambiente sono generalmente bilingui. Le fermate dell'autobus presentano tabelle orarie bilingui alle quali provvede il consorzio TPL FVG, mentre i segnali di fermata a cura dell'APT sono solo in italiano.

Nel **Comune di Gorizia** abbiamo condotto la ricognizione fotografica nei quartieri di Oslavia (Oslavje), Piuma (Pevma), Piedimonte (Podgora), Sant'Andrea (Štandrež) e San Mauro (Štmaver), che rientrano nell'ambito di applicazione del bilinguismo visivo, come stabilito dall'art. 10 della L. 38/2001 e dal DPR FVG 18 dicembre 2008, n. 346. Gli attuali dati non sono incoraggianti: tra le fotografie raccolte prevalgono le insegne in italiano (63% delle 166 fotografie raccolte); le insegne in italiano e sloveno sono meno di un quarto (23%); il rimanente (14%) sono insegne in italiano e parzialmente in sloveno. In base alla tipologia del materiale raccolto si attesta che i cartelli collocati all'ingresso e all'uscita dai centri abitati sono bilingui,

⁸ In qualche zona abbiamo registrato insegne bilingui in italiano e friulano, prive dello sloveno: di fatto alcuni comuni rientrano anche nell'area di tutela della lingua friulana, ma ai fini della presente ricerca ciò non viene considerato.

⁹ Nel Comune di Savogna d'Isonzo/Sovodnje ob Soči la ricognizione ha riguardato 6 località: Gabria (Gabrje), Peci (Peč), Rubbia (Rubije), Rupa (Rupa), Savogna d'Isonzo (Sovodnje ob Soči) e San Michele del Carso (Vrh).

¹⁰ Nel Comune di San Floriano del Collio/Števerjan la ricognizione ha riguardato la località di San Floriano del Collio (Števerjan).

¹¹ Nel Comune di Doberdò del Lago/Doberdob la ricognizione ha riguardato 12 località: Berne (Brni), Bonetti (Boneti), Devetachi (Devetaki), Doberdò del Lago (Doberdob), Ferletti (Ferleti), Issari (Hišarji), Jamiano (Jamlje), Marcottini (Poljane), Micoli (Mikoli), Palchisce (Palkišče), Sablici (Sablič) e Visintini (Vižintini).

tuttavia in alcuni casi il nome del comune di appartenenza è solo in italiano. La lingua italiana prevale nei segnali indicatori di direzione (19 su 32), negli odonimi (30 su 40), nei segnali di divieto/limitazione/pericolo/ordinanze (31 su 37), nonché sulle facciate dei punti di pubblico interesse e servizi utili (12 su 18). Anche la segnaletica che indica punti di pubblico interesse e servizi utili vede una prevalenza dell'italiano (9 su 15); tuttavia in questa categoria abbiamo registrato un lieve incremento delle insegne in sloveno rispetto alle categorie summenzionate. Per quanto riguarda la gestione dei rifiuti, anche il Comune di Gorizia ha adottato la raccolta differenziata porta a porta, perciò per strada sono collocati pochi contenitori stradali: quelli fotografati hanno generalmente scritte bilingui, curate dall'azienda di servizi ambientali ISA Isontina Ambiente. Le fermate dell'autobus presentano tabelle orarie bilingui alle quali provvede il consorzio TPL FVG, mentre i segnali di fermata a cura dell'APT sono solo in italiano. Abbiamo riscontrato toponimi e scritte in sloveno anche su alcuni segnali di direzione nel tratto autostradale da Gradisca verso Sant' Andrea.

I **Comuni di Cormons e di Sagrado** hanno limitato l'applicazione del bilinguismo visivo ad alcune aree del loro territorio come stabilito dall'art. 10 della L. 38/2001 e dal DPR FVG 18 dicembre 2008, n. 346. Nel Comune di Cormons abbiamo fotografato le insegne pubbliche nelle frazioni di Zegla (Ceglo), Monte (Monte), Montona (Montona), Novali (Novalje), Plessiva (Plešivo), Pradis (Pradež) e Subida (Subida). In dette frazioni le insegne che presentano una visibilità della lingua slovena sono meno della metà (47% delle 55 fotografie raccolte), di cui il 36% in italiano e sloveno e il 11% in italiano e parzialmente in sloveno. Nel Comune di Sagrado abbiamo fotografato le insegne pubbliche a Peteano (Petovlje), Boschini (Ušje) e Poggio Terza Armata (Zdravščine): prevalgono le insegne in italiano (78% delle 51 fotografie raccolte), mentre le insegne in italiano e sloveno (18%) più quelle in italiano e parzialmente in sloveno (4%) rappresentano insieme poco più di un quinto del totale (22%). In entrambi i comuni i segnali di inizio e fine centro abitato sono bilingui (costituisce eccezione il cartello di fine abitato a Poggio Terza Armata, esclusivamente in italiano). La segnaletica direzionale installata dall'ex Provincia di Gorizia è trilingue (italiano, friulano e sloveno), la rimanente solo in italiano. Per quanto riguarda gli odonimi e le facciate dei punti di pubblico interesse e servizi utili abbiamo registrato unicamente insegne nella sola lingua italiana. Anche i segnali che indicano punti di pubblico interesse e servizi utili, nonché i segnali di divieto/limitazione/pericolo/ordinanze sono generalmente monolingui (fanno eccezione i cartelli bilingui che informano della presenza dei Carabinieri nel Comune di Cormons e due cartelli bilingui di pericolo nel Comune di Sagrado). Lo sloveno è invece visibile sulle scritte dei contenitori per la raccolta differenziata dell'azienda di servizi ambientali ISA Isontina Ambiente e nelle tabelle orarie dei trasporti pubblici del consorzio TPL FVG nel Comune di Sagrado, mentre i segnali di fermata a cura dell'APT nel Comune di Cormons sono solo in italiano.

96

Un caso a parte è il **Comune di Ronchi dei Legionari**¹², dove le scritte bilingui compaiono soprattutto sui cartelli indicatori di punti di pubblico interesse e servizi utili e sulla facciata di tre edifici pubblici, vale a dire la biblioteca civica e gli uffici postali di Ronchi, più la Villa de Dottori in borgo San Vito. Altrimenti la maggioranza delle insegne fotografate è in italiano (72% delle 195 fotografie raccolte); quelle in italiano e sloveno (21%) insieme a quelle in italiano e parzialmente in sloveno (7%) sono poco più di un quarto del totale (28%). I segnali di inizio e fine centro abitato sono monolingui in italiano. Per quanto riguarda gli odonimi ne abbiamo rilevato due bilingui, il resto è in italiano. Sono bilingui le tabelle orarie del trasporto pubblico curate dal consorzio TPL FVG che abbiamo fotografato. A Ronchi abbiamo inoltre riscontrato due comunicati bilingui sul servizio di trasporto dell'azienda APT. I contenitori stradali per la raccolta differenziata sono rari in virtù della raccolta dei rifiuti porta a porta; l'unico contenitore dell'azienda ISA Isontina Ambiente fotografato è dotato di cartello bilingue. Abbiamo considerato anche le insegne sulla facciata dell'aeroporto Trieste Airport Friuli Venezia Giulia, dove lo sloveno risulta completamente assente. I segnali di indicazione sulla strada per l'aeroporto sono parzialmente bilingui, nella misura in cui recano la dicitura bilingue di alcune località. La rimanente segnaletica direzionale nel Comune di Ronchi dei Legionari è esclusivamente in italiano. A Ronchi abbiamo fotografato anche la segnaletica e altre indicazioni esposte al pubblico alla stazione ferroviaria, constatando la totale assenza della lingua

¹² Nel Comune di Ronchi dei Legionari la ricognizione ha riguardato 5 località: Ronchi dei Legionari (Ronke), San Vito (Sveti Vid), Selz (Selce), Soleschiano (Soleščan) e Vermeigliano (Romjan).

slovena. Non abbiamo rilevato scritte in sloveno nemmeno alle entrate e alle uscite sull'autostrada per Ronchi dei Legionari.

Il **Comune di Monfalcone**¹³ non si è pronunciato a favore del bilinguismo visivo, pertanto non è contemplato nei decreti regionali che ne stabiliscono l'ambito di applicazione. La ricerca condotta su tutto il territorio comunale conferma che non si dà alcuna visibilità alla lingua slovena: su un totale di 229 fotografie scattate alle insegne pubbliche, solo 4 contengono la lingua slovena: il cartello plurilingue del Servizio del Libro Fondiario della Regione Autonoma FVG (in italiano, sloveno e tedesco), il cartello plurilingue sulla facciata di Casa Paparotti Dieudonné a Monfalcone (in italiano, inglese, tedesco e sloveno) e due segnali plurilingui di pericolo sulla spiaggia in località Marina Julia (in italiano, inglese, tedesco e sloveno). A Monfalcone abbiamo fotografato anche la segnaletica e altre indicazioni esposte al pubblico alla stazione ferroviaria, dove della lingua slovena non c'è traccia. Non abbiamo rilevato scritte in sloveno neanche sull'autostrada presso il Lisert, né agli svincoli in entrata e in uscita per Monfalcone.

¹³ Nel Comune di Monfalcone la ricognizione ha riguardato la località di Monfalcone (Tržič).

Tabella 4, insegne pubbliche: numero fotografie relative ai comuni del Goriziano, suddivise per tipologia e lingua

COMUNE	SEGNALI DI DIREZIONE		SEGNALI DI INIZIO E FINE CENTRO ABITATO		ODONIMI		SEGNALI DI INIZIO TERRITORIO COMUNALE E PROVINCIALE		SEGNALI DI PUNTI DI PUBBLICO INTERESSE E SERVIZI UTILI		PUNTI DI PUBBLICO INTERESSE E SERVIZI UTILI		SEGNALI DI DIVIETO, DI LIMITAZIONE, DI PERICOLO E DI ORDINANZE		SEGNALI TURISTICI		SCRITTE SUI CONTENITORI PER LA RACCOLTA DIFFERENZIATA		SEGNALI FERMATE AUTOBUS		TOTALE FOTOGRAFIE (N=1718)			TOTALE ESPRESSO IN %													
	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I										
Cormons (Krimin)	9	5	7	8	0	0	0	0	1	0	0	5	0	0	1	0	0	0	0	0	1	0	0	0	1	20	6	29	55	36	11	53					
Doberdò del Lago / Doberdob	20	2	10	13	0	0	12	0	2	0	0	10	2	2	3	10	0	12	5	0	0	2	0	0	0	83	5	26	114	73	4	23					
Gorizia (Gorica)	5	8	19	3	5	0	10	0	30	1	0	0	3	3	9	6	0	12	2	2	12	2	4	31	2	2	1	39	23	104	166	23	14	63			
Monfalcone (Tizic)	0	0	61	0	0	3	0	0	15	0	0	3	0	0	35	2	0	59	0	2	44	0	0	0	0	1	0	0	4	2	2	225	229	1	1	98	
Ronchi dei Legionari (Ronke)	0	8	13	0	0	12	2	0	23	1	0	0	27	5	20	3	0	36	1	0	36	0	0	0	1	0	0	6	0	1	41	13	141	195	21	7	72
San Floriano del Collio / Steverjan	12	1	0	2	0	0	1	0	0	3	0	0	4	2	4	2	0	1	7	1	0	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	12
Sagrado (Zagraj)	1	2	2	3	0	1	0	0	14	0	0	0	0	0	6	0	0	3	2	0	13	0	0	1	2	0	0	1	0	0	9	2	40	51	18	4	78
Savogna d'Isenzo / Sovodnje ob Soči	38	2	5	6	0	0	23	0	0	2	0	0	18	1	0	6	1	3	9	0	10	3	0	1	1	0	0	2	0	3	108	4	22	134	81	3	16
TOTALE GO	76	23	110	27	5	16	48	0	82	9	0	3	59	11	75	29	3	117	31	7	146	13	2	3	8	2	2	16	0	9	336	59	592	987	34	6	60

LEGENDA:

S (in sloveno) – numero fotografie insegne pubbliche in italiano/sloveno o solo in sloveno;

PS (parzialmente in sloveno) – numero fotografie insegne pubbliche in italiano e parzialmente in sloveno;

I (in italiano) – numero fotografie insegne pubbliche esclusivamente in italiano.

3.4 Provincia di Udine

Nell'area di Udine – tra **Slavia friulana, Val Canale, Valli del Torre e Resia** – sono state scattate complessivamente 1796 fotografie, come illustra la tabella 5, a cui si richiama l'analisi che condurremo in seguito per singolo comune. Le fotografie raccolte in quest'area riguardano per il 29% insegne bilingui, per il 12% insegne con scritte in italiano e parzialmente in sloveno, per il 5% insegne esclusivamente in italiano¹⁴.

L'esame del materiale fotografico attesta che in quest'area l'utilizzo della lingua slovena nelle sue varianti locali è consolidato soprattutto per quanto riguarda i toponimi e i microtoponimi, nonché per l'indicazione dei nomi dei comuni sulle facciate dei palazzi municipali, nei segnali di inizio territorio comunale e nei segnali di inizio e fine centro abitato. Su alcuni cartelli che recano il nome di strade ex provinciali l'ente Provincia di Udine è indicato come *videnska pokrajina*.

Nella **Val Canale** abbiamo concentrato l'indagine sui **Comuni di Malborghetto-Valbruna (Naborjet - Ovčja vas) e Tarvisio (Trbiž)**¹⁵, dove la lingua slovena compare su meno di un terzo delle insegne fotografate. Gli amministratori locali sostengono l'opportunità di dare uguale rilievo a tutte e quattro le lingue locali riconosciute e tutelate, vale a dire italiano e sloveno, più tedesco e friulano. Il nostro sopralluogo ha dimostrato che a livello di plurilinguismo non si sono ottenuti risultati concreti: basti pensare che un coerente utilizzo delle quattro lingue si ha solo sui cartelli con le scritte *benvenuti* e *arrivederci* a inizio/fine dei centri abitati, più sulle facciate di alcuni punti di pubblico interesse e servizi utili. Bisogna però tenere conto del Codice della Strada che limita l'impiego di toponimi plurilingui nei segnali di inizio e fine centro abitato e in quelli di direzione. Tuttavia la lingua slovena e un plurilinguismo effettivo non si riscontrano nemmeno nei segnali turistici, per quanto questi non soggiacciono ad alcuna restrizione formale riguardo l'impiego di più lingue.

Nel **Comune di Malborghetto-Valbruna** abbiamo fotografato 76 insegne pubbliche¹⁶. Nemmeno un decimo (8%) è in italiano e sloveno; un quinto (20%) presenta scritte in italiano e parzialmente in sloveno; la maggioranza, cioè il 72%, è in italiano. Lo sloveno compare sulla metà dei segnali di direzione (dei 18 segnali di direzione fotografati, 6 sono bilingui e 3 lo sono solo parzialmente). I segnali di direzione con toponimi sloveni sono per lo più collocati sulla strada statale gestita da FVG STRADE, nel tratto da Laglesie San Leopoldo a Ugovizza. Sui segnali di inizio e fine centro abitato i nomi degli abitati compaiono in italiano, accompagnati dalla scritta *benvenuti* in quattro lingue (italiano, tedesco, sloveno e friulano). Toponimi sloveni compaiono inoltre su un tabellone che indica i sentieri di montagna a Ugovizza, dove abbiamo ritrovato anche 3 segnali turistici con testi in italiano/inglese e i toponimi in lingua slovena. Sulla facciata di Palazzo Veneziano a Malborghetto la scritta *Museo etnografico* e gli orari d'apertura sono anche in sloveno. Abbiamo inoltre esaminato le insegne alla stazione ferroviaria di Ugovizza-Valbruna, dove lo sloveno risulta del tutto assente. Lo stesso vale per le fermate degli autobus e per le scritte sui contenitori per la raccolta differenziata.

Nel **Comune di Tarvisio** sulle 174 insegne fotografate abbiamo riscontrato una presenza dello sloveno ancora minore che nel Comune di Malborghetto-Valbruna: l'86% è in italiano, solo il 6% bilingue, il rimanente 9% in italiano e parzialmente in sloveno¹⁷. Al Poliambulatorio di Tarvisio, operativo nell'ambito dell'Azienda Sanitaria Universitaria Friuli Centrale (ex ASS3 – Alto Friuli, Collinare, Medio Friuli), abbiamo registrato 4 targhe plurilingui con la denominazione degli ambulatori e le tabelle degli orari (in italiano, tedesco, sloveno e friulano). Le stesse quattro lingue si riscontrano sulle facciate della sede municipale

¹⁴ In qualche zona abbiamo registrato insegne bilingui in italiano e friulano, prive dello sloveno: di fatto alcuni comuni rientrano anche nell'area di tutela della lingua friulana, ma ciò non rientra negli interessi della presente ricerca.

¹⁵ Nella Val Canale risulta area tradizionalmente slovenofona anche la frazione Laglesie San Leopoldo (Lipalja vas) del Comune di Pontebba (Tablja), che però non è incluso nell'ambito territoriale di applicazione della L. 38/2001.

¹⁶ Nel Comune di Malborghetto-Valbruna abbiamo condotto la nostra indagine fotografica in 6 località: Bagni di Lusnizza (Lužnica), Malborghetto (Naborjet), St. Caterina (Šenkatrja), Ugovizza (Ukve), Valbruna (Ovčjavas) e Val Saisera (Zajzera).

¹⁷ Nel Comune di Tarvisio abbiamo fotografato le insegne pubbliche in 9 località: Camporosso (Žabnice), Cave del Predil (Rabelj), Coccau (Kokova), Fusine di Val Romana (Bela Peč), Laghi di Fusine (Belopeška jezera), Predil (Predel), Riofreddo (Mrzla voda), Sant'Antonio (Sv. Anton) e Tarvisio (Trbiž).

(municipio, Rathaus, županstvo, municipi) e della biblioteca civica. La quadruplicata denominazione del servizio, compresa l'indicazione degli orari di apertura al pubblico, compare anche sulla facciata della Stazione forestale. Nella chiesa di Coccau è collocato un tabellone quadrilingue per i turisti (in italiano, inglese, tedesco e sloveno). A Camporosso, all'esterno della cassa della telecabina Monte Lussari, in proprietà all'ente regionale PromoTurismoFVG, compaiono delle comunicazioni plurilingui rivolte al pubblico (2 avvisi in italiano/sloveno/tedesco/inglese). Ai Laghi di Fusine abbiamo fotografato un cartello comunale in quattro lingue che indica il parcheggio con relativo orario e tariffario. A Cave del Predil abbiamo trovato un segnale di avvertimento trilingue (in italiano/tedesco/sloveno) nel parcheggio davanti al cimitero. Lo sloveno si vede inoltre sui cartelli quadrilingui posizionati dall'ex Provincia di Udine lungo la strada che porta verso Passo del Predil. Da Ugovizza a Tarvisio, sulla strada statale gestita dall'ANAS, non si incontrano toponimi sloveni. Niente comunicazione in sloveno neanche alle fermate degli autobus e sui contenitori stradali per la raccolta differenziata. Nel tratto autostradale con le uscite per i paesi della Val Canale – vale a dire Tarvisio, Malborghetto e Valbruna –, gestito da Autostrade per l'Italia, non abbiamo censito alcun toponimo sloveno sui segnali indicatori né altre insegne in sloveno.

Nel **Comune di Resia (Rezija)** sono state scattate 169 fotografie¹⁸. Su una buona metà (51%) i toponimi e altre scritte compaiono anche in resiano, nello specifico: bilingui italiano/resiano (37%), in italiano e parzialmente in resiano (14%). Preme però precisare che nella maggior parte dei casi le scritte in resiano non sono conformi all'ortografia slovena per il resiano elaborata da Han Steenwijk¹⁹, che è riconosciuta a livello scientifico e utilizzata su larga scala anche nei media e nelle pubblicazioni. I cartelli che contengono toponimi e altre parole con difformità ortografiche rispetto allo standard di Steenwijk sono stati collocati dall'amministrazione comunale sotto la guida del sindaco Sergio Chinese che ha a sua volta ideato un proprio sistema ortografico non sistemico con la trascrizione del resiano più vicina alla lingua italiana (Šekli 2015, 210).

Citiamo alcuni esempi di ortografia non conforme allo standard di Steenwijk:

– utilizzo della lettera z invece della lettera c nei toponimi:

- Ravanzà (non conforme), Ravanca (conforme);
- Lipováz (non conforme), Lipovac (conforme);
- ta-pod Zarkwo (non conforme), ta-pod Carkwo (conforme);
- Solbiza (non conforme), Solbica (conforme);

– utilizzo dei segni diacritici tipici del resiano:

- Bilä (non conforme), Bila (conforme);
- Buške (non conforme), Buškë (conforme);
- Korüto (non conforme), Korïto (conforme).

– trascrizione delle denominazioni di punti di pubblico interesse e servizi utili:

- Rošajanskë kumün (non conforme), Rozajanski kumün (conforme).

¹⁸ Nel Comune di Resia abbiamo fotografato le insegne pubbliche in 32 località: Barman (Barmen), Braida (Brajda), Centrale Elettrica (Čentral), Coritis (Korïto), Crisacis (Križaca), Croce Rossa (ta-par Sjëje), Gniva (Njiwa), Gost (Gözd), Ladina (Ladina), Lipovaz (Lipovac), Lischiazze (Liščaca), Longisge (Löničiščë), Martignilas (Martinji Läs), Oblase (Oblazi), Origine (Gurinjë), Oseacco (Osoanë), Poje (Pöjë), Prato (Ravanca), Plase (ta-na te Plaze), Poclanaž (ta-pod Klancon), Ponte Rop – riva destra (tu-w Robo), Ponte Rop – riva sinistra (ta-par Mustu), Ronch (Ronk), San Giorgio (Bila), Sella Carnizza (Karnica), Sotto Gniva (ta-pud Njiwo), Sotto Robida (ta-pod Rubido), Stavoli Gnivizza (Njivice), Stolvizza (Solbica), Tigo (ta-par Tigu), Ucea (Učja) e Zamlin (ta-za Mlinon).

¹⁹ Sulla grammatica e sulla trascrizione del resiano esistono diversi studi scientifici, tra cui quelli dei linguisti Roberto Dapit (Università di Udine), Han Steenwijk (Università di Padova) e Matej Šekli (Università di Lubiana). Cfr. Dapit (2005), Steenwijk (1994, 1999, 2005, 2010) e Šekli (2015).

Delle complessive 62 insegne fotografate in italiano/resiano, in 51 la scritta in resiano compare in trascrizione non conforme, mentre nelle altre fotografie in trascrizione conforme allo standard di Steenwijk. Su un totale di 29 segnali di direzione, 13 sono in italiano/resiano (di cui 10 presentano una trascrizione del toponimo resiano non conforme allo standard di Steenwijk), mentre 8 in italiano e parzialmente in resiano. I nomi degli abitati compaiono in italiano/resiano, con trascrizione che non rispetta l'ortografia di Steenwijk. Similmente avviene per gli odonimi. Nei segnali di inizio territorio comunale compaiono diverse combinazioni di lingue: italiano/resiano (2 casi); italiano e parzialmente resiano (2 casi); esclusivamente italiano (4 casi).

Il resiano si impiega anche nei segnali che indicano punti di pubblico interesse e servizi utili: durante i nostri sopralluoghi ne abbiamo fotografati 29. Su 7 di questi l'iscrizione compare in italiano/resiano (4 con resiano in trascrizione non conforme allo standard di Steenwijk), su 11 in italiano e parzialmente in resiano, sui rimanenti 11 in italiano. Sulla facciata del municipio nella frazione di Prato compare la doppia denominazione Comune di Resia – Rošajanskè kumùn (ortografia non conforme allo standard di Steenwijk), mentre la parola "Municipio" compare solo in italiano.

Su altre 13 fotografie scattate a facciate di punti di pubblico interesse e servizi utili (a Prato di Resia: posta, ambulatorio, ingresso Centro Visite del Parco Naturale Prealpi Giulie; a Lipovaz: guardia forestale; a Stolvizza: biblioteca civica) non si riscontra alcuna presenza del resiano. Sulla scorta del materiale raccolto possiamo dedurre che il resiano non si utilizza nei segnali di divieto/limitazione/pericolo/ordinanze. Solo in 2 casi riguardanti cartelli della Regione Autonoma FVG, fotografati a Stolvizza e in località Zamlin, il divieto di accensione fuochi compare in sloveno. Abbiamo controllato le denominazioni delle fermate degli autobus (2 fotografie) in italiano/resiano (in un caso la trascrizione in resiano non è conforme allo standard di Steenwijk): sul retro di questi cartelli si nota la denominazione in italiano/friulano dell'ente competente (Provincia di Udine – Provincie di Udin). Gli orari degli autobus del concessionario TPL FVG sono in italiano. Sui contenitori per la raccolta differenziata dell'azienda NET le scritte sono in italiano.

Nelle **Valli del Torre** abbiamo svolto la nostra ricognizione nei **Comuni di Lusevera (Bardo) e Taipana (Tipana)**.

Nel **Comune di Lusevera** abbiamo messo insieme 34 fotografie, su ben il 94% delle quali compare lo sloveno, in iscrizioni bilingui italiano/sloveno (47%) o parzialmente bilingui (47%)²⁰. In soli 2 casi le iscrizioni sono solo in italiano. Tra le insegne che contengono la lingua slovena prevalgono i segnali di indicazione (di 9 segnali fotografati, 7 sono perfettamente bilingui e 2 con toponimi in italiano e parzialmente in sloveno) e i segnali di inizio e fine centro abitato (14 fotografie). In questi ultimi il toponimo è sempre riportato nelle due lingue, mentre compaiono solo in italiano il nome del comune e l'indicazione della quota altimetrica. In alcune località i cartelli riportano il microtoponimo solo nella forma slovena (2 casi: Dolina nella frazione Villanova delle Grotte e Méukići nella frazione di Micottis). È invece in italiano il cartello che avvisa della prossimità di una caserma dei Carabinieri. Sulla facciata del palazzo municipale di Lusevera compare la doppia dicitura Municipio di Lusevera – Komun Bardo. Le denominazioni delle fermate degli autobus (6 fotografie) sono bilingui italiano/sloveno. L'ufficio postale a Lusevera è segnalato nella sola lingua italiana. In questo comune vige la raccolta differenziata porta a porta, quindi non vi sono contenitori stradali.

Nel **Comune di Taipana** sono state scattate 33 fotografie: addirittura nel 100% dei casi compare lo sloveno, a piena parità con l'italiano (42%) o almeno parzialmente (58%)²¹. Tra le insegne fotografate prevalgono i segnali di direzione (su un totale di 10 segnali, 5 sono bilingui e 5 parzialmente bilingui) e i segnali di inizio e fine centro abitato (13 fotografie). In questi ultimi i toponimi compaiono in forma bilingue, mentre il nome del comune di appartenenza è solo in italiano; l'unico cartello di località perfettamente bilingue è quello di Taipana/Tipana, perché non contiene l'indicazione del comune. All'uscita di alcune frazioni, per es. Prossenico e Monteaperta, abbiamo fotografato dei cartelli di arrivederci in cinque lingue

²⁰ Nel Comune di Lusevera abbiamo condotto la nostra indagine in 7 località: Cesariis (Podbardo), Lusevera (Bardo), Micottis (Sedlišča), Musi (Mužac), Pradielis (Ter), Vedronza (Niivica) e Villanova delle Grotte (Zavrh).

²¹ Nel Comune di Taipana abbiamo fotografato le insegne di 7 località: Debellis (Debeleš), Monteaperta (Viškorša), Montemaggiore (Brezje), Platischis (Pleštische), Pontesambo (Raune), Prossenico (Prosnid) e Taipana (Tipana).

(italiano, sloveno, inglese, tedesco, friulano). Abbiamo registrato anche cartelli con microtoponimi in sloveno: Horenji konac a Platischis, Podnjive a Monteaperta, Kolarje a Prossenicco e Nauokičeni a Taipana (4 fotografie). Sulla facciata del palazzo municipale a Taipana compare la dicitura bilingue Comune di Taipana – Tipajski komun. Tra i segnali di indicazione per punti di pubblico interesse e servizi utili, ne abbiamo uno con il benvenuto trilingue nelle Valli del Cornappo e del Natisone, posto all'entrata del territorio comunale di Taipana, e uno bilingue che indirizza verso il palazzo municipale di Taipana. Al confine in entrata del Comune di Taipana vi è il cartello con il toponimo in italiano e il benvenuto in cinque lingue (italiano, sloveno, inglese, tedesco e friulano – 2 fotografie). Lo sloveno compare ancora sul cartello trilingue dell'ex strada provinciale del Cornappo (italiano, friulano, sloveno), collocato a suo tempo dall'ex Provincia di Udine. Le altre tipologie di insegne non sono rappresentate.

Nei rimanenti comuni della **Slavia friulana** la situazione del bilinguismo visivo è molto diversificata. Sulla scorta del materiale raccolto durante la nostra ricognizione, i Comuni di **Grimacco (Grmek; 101 fotografie)**²², **Stregna (Srednje; 131 fotografie)**²³ e **San Pietro al Natisone (Špeter; 140 fotografie)**²⁴ sono i più virtuosi, considerato che lo sloveno è presente in forma completa o parziale su oltre i due terzi delle insegne (Grimacco 72%, Stregna 68%, San Pietro al Natisone 68%): quelle perfettamente bilingui oscillano, a seconda del comune considerato, tra poco meno di un terzo e due terzi (Grimacco 64%, Stregna 31%, San Pietro al Natisone 44%), mentre quelle parzialmente bilingui da meno di un decimo a poco meno di due quinti (Grimacco 8%, Stregna 37%, San Pietro al Natisone 24%). I segnali di direzione sono quelli che rispondono maggiormente al bilinguismo. I segnali di inizio e fine centro abitato in tutti e tre i comuni presentano toponimi bilingui, ma solo nel Comune di Grimacco è bilingue anche l'indicazione del comune di appartenenza. Nei Comuni di Stregna e San Pietro al Natisone abbiamo controllato anche gli odonimi, trovandone di bilingui (tutti e 5 gli esempi registrati nel Comune di Stregna sono completamente bilingui; di 6 esempi registrati nel Comune di San Pietro al Natisone, 2 sono bilingui a tutti gli effetti, in 3 il nome della strada è bilingue ma altre indicazioni solo in italiano, mentre in un unico caso il nome della via è solo in italiano). Sui cartelli di indicazione del territorio comunale i nomi dei comuni sono bilingui (sui cartelli fotografati nel Comune di San Pietro al Natisone il toponimo è bilingue, mentre la denominazione dell'ente *Comune* solo in italiano) e i toponimi sloveni si rifanno alla variante locale (Garmak, Sriednje e Špietar). La lingua slovena compare anche sui segnali per i punti di pubblico interesse e servizi utili (in 3 delle 5 fotografie riguardanti il Comune di Grimacco; in 4 delle 6 riguardanti il Comune di Stregna; in 3 delle 15 riguardanti il Comune di San Pietro al Natisone). Sul palazzo municipale di Grimacco in località Clodig compare la denominazione bilingue Municipio – Kamun, mentre l'insegna davanti alla caserma dei Carabinieri è monolingue in italiano. Nel Comune di Stregna abbiamo rilevato 4 casi in cui le scritte sono unicamente in italiano: al cimitero di Cernetig, nonché sulla facciata della Posta e sulla buca delle lettere a Stregna. Nel Comune di San Pietro al Natisone sulle facciate della Posta, dei Carabinieri e della biblioteca civica le scritte compaiono in italiano (4 fotografie). Sulla facciata del palazzo municipale a San Pietro al Natisone si legge la scritta San Pietro al Natisone Municipio e, in caratteri più piccoli, Kamun, Občina, Rathaus, Hotel de Ville, Town Hall. Lo sloveno si rinviene anche sul cartello bilingue (italiano e sloveno) dell'ex strada provinciale della Val Alberone, collocato a suo tempo dalla Provincia di Udine. Sui segnali di divieto/limitazione/pericolo/ordinanze che abbiamo registrato le scritte compaiono unicamente in italiano (14 fotografie nel Comune di Grimacco, 14 fotografie nel Comune di Stregna e 18 fotografie nel Comune

²² Nel Comune di Grimacco il sopralluogo ha riguardato 20 località: Arbida (Arbida), Brida Inferiore (Dolenje Bardo), Brida Superiore (Gorenje Bardo), Canalaz (Kanalac), Clodig (Hlodič), Costne (Hostne), Dolina (Dolina), Grimacco Inferiore (Mali Garmak), Grimacco Superiore (Veliki Garmak), Liessa (Liesa), Loch (Log), Lombai (Lombaj), Plataz (Platac), Podlach (Podlak), Rucchin (Zaločilo), Seuza (Seucè), Scale (Skale), Slapovicco (Slapovik), Sverinaz (Zverinac) e Topolò (Topolove).

²³ Nel Comune di Stregna il sopralluogo ha riguardato 19 località: Baiar (Bajar), Cernetig (Černeče), Clinac (Klinaz), Cobilza (Kobilca), Dughe (Duge), Gnidovizza (Gnjiduca), Melina (Melina), Oblizza (Oblica), Podgora (Podgora), Polizza (Polica), Postregna (Podsriednje), Presserie (Preserje), Raune (Raune), Stregna (Sriednje), Tribil Inferiore (Dolenji Tarbij), Tribil Superiore (Gorenji Tarbij), Urataza (Urataca), Varch (Varh) e Zamir (Zamir).

²⁴ Nel Comune di San Pietro al Natisone il sopralluogo ha riguardato 22 località: Azzida (Ažla), Becis (Bečja), Biarzo (Bjarč), Cedron (Cedron), Chiabai (Čebaj), Clenia (Klenje), Cocevaro (Kočebar), Correda (Koreda), Costa (Kuosta), Goregnis (Gorenja), Mezzana (Mečana), Oculis (Nokula), Ponteacco (Petjag), Ponte San Quirino (Muost Puint), Puoie (Puoje), San Pietro al Natisone (Špietar), Sorzento (Sarženta), Sottovernassino (Pod Barnas), Tarpezzo (Tarpeč), Tiglio (Lipa), Vernassino (Gorenj Barnas) e Vernasso (Barnas).

di San Pietro al Natisone). Per quanto riguarda la cartellonistica rivolta ai turisti segnaliamo un cartello in sloveno a San Pietro al Natisone, 2 casi di iscrizioni parzialmente in sloveno nel Comune di Grimacco (dove si registrano anche 4 iscrizioni monolingui in italiano) e 3 altri casi di iscrizioni parzialmente in sloveno nel Comune di Stregna (dove si registrano anche 4 iscrizioni monolingui in italiano). Alle fermate dell'autobus nei Comuni di Grimacco e San Pietro al Natisone abbiamo rintracciato la denominazione bilingue delle varie località (l'unica eccezione è una fermata nel centro di San Pietro al Natisone). Alle stesse fermate sono visibili dei tabelloni sull'ex Provincia di Udine, sui quali il nome dell'ente compare in italiano e friulano. Gli orari degli autobus fotografati in tutti e tre i comuni sono in italiano. Nei Comuni di Grimacco e Stregna, sui contenitori per la raccolta differenziata, gestita dall'azienda NET, non abbiamo rintracciato alcuna scritta in sloveno. Rammentiamo che il Comune di San Pietro al Natisone non ha presentato formale richiesta di inclusione nel territorio soggetto al bilinguismo visivo (non è menzionato nei relativi decreti attuativi regionali), tuttavia la nostra ricognizione in loco attesta che lo applica.

Nei Comuni di **Pulfero (Podbonesec)**²⁵ (236 fotografie), **Savogna (Sovodnja)**²⁶ (102 fotografie) e **San Leonardo (Sv. Lenart)**²⁷ (87 fotografie) circa la metà delle fotografie riguardano insegne bilingui italiano/sloveno (53% Comune di Pulfero; 51% Comune di Savogna; 45% Comune di San Leonardo) o in italiano e parzialmente in sloveno (3% Comune di Pulfero; 4% Comune di Savogna; 3% Comune di San Leonardo). In tutti e tre i comuni i toponimi vengono generalmente riportati in entrambe le lingue. Sui cartelli territoriali le denominazioni dei Comuni di Savogna e San Leonardo sono bilingui, mentre nel Comune di Pulfero la stessa tipologia di cartello è monolingue con il saluto *benvenuti* in più lingue (italiano, sloveno, inglese e tedesco). I nomi dei comuni in sloveno che si ritrovano nei segnali di inizio territorio comunale, nei segnali di inizio e fine centro abitato e nelle denominazioni delle fermate dell'autobus si rifanno alla variante locale (Podbuniesac, Sauodnja e Svet Lienart). La presenza dei toponimi sloveni cala notevolmente sui segnali di direzione (nel Comune di Pulfero su 5 dei 28 fotografati; nel Comune di Savogna su 6 dei 18 fotografati; nel Comune di San Leonardo su 1 dei 16 fotografati). Per quanto riguarda i segnali per punti di pubblico interesse e servizi utili (Comune di Pulfero 10 fotografie; Comune di Savogna 11 fotografie; Comune di San Leonardo 6 fotografie) rileviamo solo 2 casi con iscrizione bilingue nel Comune di Savogna, e cioè un segnale in località Barza e il cartello dell'ex strada provinciale della Val Alberone, collocata a Savogna dall'ente soppresso Provincia di Udine. Una denominazione bilingue compare anche sulla facciata del Museo locale a Masseris. Scritte in sloveno compaiono accanto all'italiano sui segnali turistici nel Comune di Pulfero (su 6 insegne delle 12 fotografate), nel Comune di Savogna (su 3 insegne delle 6 fotografate) e nel Comune di San Leonardo (su 1 insegna delle 4 fotografate). Nel Comune di Pulfero le denominazioni delle fermate dell'autobus sono in italiano e sloveno (3 fotografie). Gli orari alle fermate del concessionario TPL FVG nei Comuni di Pulfero e Savogna sono in italiano. Ugualmente

²⁵ Nel Comune di Pulfero l'indagine è stata condotta in 60 località: Antro (Landar/Špasa), Bardo (Bardo), Biacis (Bijača), Bizonta (Bizonta), Brischis/Molino (Brišča/Malin), Brocchiana (Bročjana), Buttera (Butera), Calla (Kal), Cedarmas (Čedarmaci), Cicigolis (Ščigla), Clavora (Klavora), Clin di Lusevera (Klin), Coceanzi (Kočjanci), Coliessa (Kolieša), Comugnero (Kamunjar), Cosanea (Kosaneja), Cranzove (Krancove), Cras (Kras), Domenis (Domejža), Dorbolò (Dorboli), Erbezzo (Arbeč), Flormi (Flormi), Goregnavas (Gorenja vas), Ilerp (Jerebi), Iuretig (Juretiči), Jalig (Jalči), Lacove (Lahove), Lasiz (Laze), Loch Linder (Log Linder), Marseu (Marsieli), Medves (Medveži), Mersino (Marsin), Montefosca (Čarni varh), Oballa (Obali), Oriecuia (Orehovlje), Ossiach (Ošjak), Paceida (Pačejda), Parmirzi (Parmirci), Pegliano (Ofijan), Perovizza (Peruovca), Podvarschis (Podvaršč), Pokovaz (Pocovac), Pozzera (Pocera), Pulfero (Podbuniesac), Puller (Pulerji), Rodda (Ruonac), Scubina (Skubina), Sosgne (Šošnja), Spagnut (Podšpanjud), Specognis (Špehuonja), Spignon (Varh), Stonder (Štonderji), Stupizza (Štupca), Sturam (Šturmi), Tarcetta (Tarčet), Tuomaz (Tuomac), Uodgnach (Uodnjak), Zapatocco (Zapatok), Zeiaz (Zejac) e Zorza (Žorža).

²⁶ Nel Comune di Savogna la ricognizione ha riguardato 18 località: Barza (Barca), Brizza di Sopra (Gorenje Barca), Brizza di Sotto (Dolenje Barca), Cepletischis (Čeplešiče), Dus (Duš), Gabrovizza (Gabruca), Iellina (Jelina), Ieronizza (Jeronišče), Losaz (Ložac), Masseris (Mašera), Montemaggiore (Matajur), Pechinie di Sopra (Gorenje Pečnije), Pechinie di Sotto (Dolenje Pečnije), Polava (Polava), Savogna (Sauodnja), Stefenig (Stiefinči), Stermizza (Starmica) e Tercimonte (Tarčmun).

²⁷ Nel Comune di San Leonardo le località verificate sono 25: Altana (Utana), Cernizza (Čarnica), Cemur (Čemur), Clastra (Hlasta), Cosizza (Kozca), Cosizza di Sotto (Dolenja Kozca), Cravero (Kravar), Crostù (Hrastovije), Dolegna (Dolienjane), Grobbia (Gruobja), Iainich (Jagnjed), Ilesogna (Jesenje), Ilesizza (Ješičje), Merso di Sotto (Dolenja Miersa), Merso di Sopra (Gorenja Miersa), Osgnetto (Ošnije), Picig (Pičič), Postach (Puoštak), Potcravero (Hum), San Leonardo (Podutana), Scrutto (Škrutove), Seuzza (Seuce), Ussivizza (Ušiuca), Zabrida (Zabardo) e Zamir (Zamier).

in italiano è il segnale di fermata dell'azienda SAF nel Comune di San Leonardo. Le rimanenti fotografie attestano unicamente scritte in italiano.

Nei Comuni di **Attimis (Ahten)**²⁸ (33 fotografie), **Drenchia (Dreka)**²⁹ (85 fotografie), **Faedis (Fojda)**³⁰ (25 fotografie) e **Prepotto (Prapotno)**³¹ (182 fotografie) oltre tre quarti delle insegne controllate sono esclusivamente in italiano (Comune di Attimis 91%, Comune di Drenchia 87%, Comune di Faedis 76%, Comune di Prepotto 78 %).

Nel **Comune di Attimis** sui segnali di inizio e fine centro abitato le scritte compaiono esclusivamente in italiano, tranne nel caso delle frazioni di Forame, Subit e Porzus, i cui nomi compaiono in italiano e sloveno, mentre la denominazione del comune e la quota altimetrica solo in italiano (3 su 9 segnali di inizio e fine centro abitato fotografati).

Nel **Comune di Drenchia** abbiamo riscontrato dei casi in cui i toponimi nei segnali di direzione compaiono in italiano e sloveno, per la precisione in 5 dei 15 fotografati. Lo sloveno si nota sul cartello bilingue dell'ex strada provinciale della Val Cosizza, installata a suo tempo dall'ente Provincia di Udine. Sul passo Solarie abbiamo fotografato segnali turistici plurilingui in italiano/inglese/tedesco/sloveno (5 fotografie su 8). Le rimanenti fotografie registrano insegne con iscrizioni nella sola lingua italiana.

Nel **Comune di Faedis** sono state considerate solo le località che rientrano nell'ambito di applicazione del bilinguismo visivo come stabilito dall'art. 10 della L. 38/2001 e dal DPR FVG 18 dicembre 2008, n. 346. Sui segnali di inizio e fine centro abitato le frazioni di Canebola (Čenijebola), Valle di Soffumbergo (Podcirku), Costapiana (Rauan) e Gradischiutta (Radišče) sono indicate con toponimo bilingue, mentre la denominazione del comune di appartenenza è solo in italiano (5 segnali di inizio e fine centro abitato sugli 8 totali fotografati). Nella frazione di Gradischiutta è installato un tabellone illustrativo per la pista ciclabile, ove il toponimo compare in forma bilingue. Per il resto le insegne fotografate riportano scritte nella sola lingua italiana.

104

Nel **Comune di Prepotto** alcuni segnali di direzione presentano toponimi bilingui italiano/sloveno, nello specifico 9 dei 47 fotografati. Più della metà dei segnali di inizio e fine centro abitato verificati riportano toponimi bilingui (24 su un totale di 45 controllati). A Prepotto la targa del Centro Informazioni Rural è bilingue italiano/sloveno. Lo sloveno compare inoltre sul cartello trilingue (italiano/friulano/sloveno) dell'ex strada provinciale di Castelmonte, installato a suo tempo dall'ente Provincia di Udine. A Castelmonte e a Prepotto abbiamo registrato 3 cartelloni rivolti ai turisti con testi in italiano e sloveno (3 segnali turistici su 16 fotografati). Sulle tabelle orarie del trasporto pubblico in carico a TPL FVG le scritte sono in italiano e sloveno in località Albana e Prepotto (2 fotografie). Negli altri casi le fotografie attestano l'utilizzo della sola lingua italiana.

²⁸ Nel Comune di Attimis la ricognizione è stata condotta in 5 località: Attimis (Athen), Forame (Malina), Porzus (Porčinj), Rekluč (Racchiuso) e Subit (Subid).

²⁹ Nel Comune di Drenchia l'indagine ha riguardato 17 località: Clabuzzaro (Brieg o Breg), Crai (Kraj), Cras (Kras), Drenchia Inferiore (Dolenja Dreka), Drenchia Superiore (Gorenja Dreka), Lase (Laze), Obenetto (Dubenije), Obranchi (Obranki), Oznebrida (Očne Bardo), Paciuch (Pacuh), Peternel (Peternel), Prapotnizza (Praponca), San Volfango (Svet Štuoblan o Štoblan), Trinco (Trinko), Trusgne (Trušnje), Zavart (Zavart) e Zuodar (Cuoder o Coder).

³⁰ Nel Comune di Faedis abbiamo verificato le insegne in 7 località: Canebola (Čenijebola), Costalunga (Vila), Costapiana (Rauan), Gradischiutta (Radišče), Pedrosa (Pedroza), Stremiz (Garmovščica) e Valle di Soffumbergo (Podcirku).

³¹ Nel Comune di Prepotto abbiamo verificato le insegne in 32 località: Albana (Ibana), Berda (Budaži), Bodigoi (Budgoji), Bordon (Bordoni), Brischis (Brišča), Bucovizza (Bukovica), Castelmonte (Stara gora), Cialla (Čela), Ciubiz (Čubci), Cladrecis/Seucè (Selce), Codromaz (Kodarmaci), Cosson (Košoni), Covacevizza (Kovačevca), Craoretto (Kravarejda), Cras (Kras), Fradel (Fragelis), Novacuzzo (Novak), Molino Vecchio (Stari Malin), Oborza (Obuorča), Picolischi (Pikulišče), Podresca (Podarskije), Poljane (Poianis), Potclanz (Podklanac), Ponte Miscecco (Podmieščak), Prepotischis (Muci), Prepotto (Prapotno), Ronchi (toponimo in sloveno non rilevato), Salamant (Salamanti), San Pietro di Chiazzacco (Tije), Skvarča (Squarullis), Stregna di Prepotto (Srednje) e Tercimonte (Tarčmun).

Nei Comuni di **Cividale (Čedad)**³² (89 fotografie), **Nimis (Neme)**³³ (8 fotografie) e **Torreano (Tavorjana)**³⁴ (91 fotografie) non abbiamo nessuna insegna ove accanto all'italiano compaia anche lo sloveno. I Comuni di Cividale e Torreano non sono formalmente inclusi nell'ambito territoriale di applicazione del bilinguismo visivo ai sensi dell'art. 10 della L. 38/2001, ovvero non sono contemplati in nessuno dei relativi decreti attuativi regionali. Per il Comune di Nimis, invece, il DPR FVG 18 dicembre 2008, n. 346 ne limita l'applicazione alla frazione di Cergneu (Černjeja); ciò nonostante la nostra verifica sul campo condotta su varie tipologie di insegne (segnali di inizio e fine centro abitato, segnali di direzione, odonimi, segnaletica per punti di pubblico interesse e servizi utili) ha registrato solamente scritte in italiano.

³² Nel Comune di Cividale l'indagine è stata svolta in 8 località: Cividale del Friuli (Čedad), Gagliano (toponimo in sloveno non rilevato), Grupignano (toponimo in sloveno non rilevato), Purgessimo (Prešnje), Rualis (toponimo in sloveno non rilevato), Rubignacco (toponimo in sloveno non rilevato), Sanguarzo (Šenčur) e Spessa (toponimo in sloveno non rilevato).

³³ Nel Comune di Nimis la ricognizione ha riguardato la sola frazione di Cergneu (Černjeja), che si divide in Cergneu superiore e Cergneu inferiore.

³⁴ Nel Comune di Torreano le fotografie sono state scattate in 14 località: Canalutto (Skrile), Casali Laurini (Brajda), Casali Rieka (Reka), Costa (Podgrad), Gnivizza (Njivice), Masaròlis (Mažerole), Mòntina (toponimo in sloveno non rilevato), Prestènto (Prestint), Reànt (Derjan), Ronke (Ronchis), Tàmoris (Tamore), Togliano (Toljan), Torreano (Tavorjana) e Zamparutti (toponimo in sloveno non rilevato).

Tabella 5a, insegne pubbliche: numero di fotografie relative ai comuni dell'area udinese, suddivise per tipologia e lingua

COMUNE	SEGNALI DI DIREZIONE		SEGNALI DI INIZIO E FINE CENTRO ABITATO		ODONIMI		SEGNALI DI INIZIO TERRITORIO COMUNALE E PROVINCIALE		SEGNALI DI PUNTI DI PUBBLICO INTERESSE E SERVIZI UTILI		PUNTI DI PUBBLICO INTERESSE E SERVIZI UTILI		SEGNALI DI DIVIETO, DI LIMITAZIONE, DI PERICOLO E DI ORDINANZE		SEGNALI TURISTICI		SCRITTE SUI CONTENITORI PER LA RACCOLTA DIFFERENZIATA		SEGNALI FERMATE AUTOBUS		TOTALE FOTOGRAFIE (N=1718)				TOTALE ESPRESSO IN %						
	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	S	PS	I	TOT	S	PS	I				
Artimis (Ahten)	0	0	4	0	3	6	0	0	0	0	3	0	0	1	0	0	0	0	1	0	0	1	0	3	30	33	0	9	91		
Cividale (Čedad)	0	0	3	0	0	35	0	0	13	0	0	2	0	0	2	0	0	11	0	0	0	0	0	0	89	89	0	0	100		
Drenchia (Dreka)	1	4	10	0	0	32	0	0	0	2	1	0	9	0	0	2	0	4	3	2	3	0	0	6	74	85	6	7	87		
Faedis (Foйда)	0	0	3	1	4	3	0	0	1	0	0	0	1	0	0	0	5	0	1	4	2	0	0	1	5	19	25	4	20	76	
Grimacco (Grmek)	14	6	1	34	0	0	0	12	0	3	0	2	1	0	1	0	14	0	2	4	3	1	0	3	65	8	28	101	64	8	28
Lusevera (Bardo)	7	2	0	0	14	0	0	0	0	0	1	1	0	1	0	0	0	0	0	0	6	0	0	0	16	16	2	34	47	47	6
Malborghetto - Valbruna (Naborjet - Ovdja vas)	6	3	9	0	7	3	0	0	2	0	1	0	1	0	1	0	4	0	4	0	0	2	6	15	55	76	8	20	72		
Nimis (Neme)	0	0	1	0	0	2	0	0	1	0	0	3	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	8	8	0	0	100		
Prepotto (Prapotno)	7	2	38	23	1	21	0	0	11	0	6	1	0	11	1	0	8	0	0	0	2	7	34	6	142	182	19	3	78		

LEGENDA:

S (in sloveno) – numero fotografie insegne pubbliche in italiano/sloveno o solo in sloveno;

PS (parzialmente in sloveno) – numero fotografie insegne pubbliche in italiano e parzialmente in sloveno;

I (in italiano) – numero fotografie insegne pubbliche esclusivamente in italiano.

Tabella 5b, insegne pubbliche: numero di fotografie relative ai comuni dell'area udinese, suddivise per tipologia e lingua

COMUNE	SEGNALI DI DIREZIONE		SEGNALI DI INIZIO E FINE CENTRO ABITATO		ODONIMI		SEGNALI DI INIZIO TERRITORIO COMUNALE E PROVINCIALE		SEGNALI DI PUNTI DI PUBBLICO INTERESSE E SERVIZI UTILI		PUNTI DI PUBBLICO INTERESSE E SERVIZI UTILI		SEGNALI DI DIVIETO, DI LIMITAZIONE, DI PERICOLO E DI ORDINANZE		SEGNALI TURISTICI		SCRITTE SUI CONTENITORI PER LA RACCOLTA DIFFERENZIATA		SEGNALI FERMAE AUTOBUS		TOTALE FOTOGRAFIE (N =1718)			TOTALE ESPRESSO IN %													
	S	PS	S	PS	S	PS	S	PS	S	PS	S	PS	S	PS	S	PS	S	PS	S	PS	TOT	S	PS	I													
Pulfero (Podbonesec)	3	2	23	113	0	1	0	0	3	0	0	2	9	0	0	33	5	1	6	0	0	13	3	0	9	124	8	104	236	53	3	44					
Resia (Rezija)	13	8	8	23	1	0	13	0	9	2	2	4	7	11	11	1	0	13	0	2	24	1	0	3	62	24	83	169	37	14	49						
San Leonardo (Sv. Lenart)	1	0	15	35	1	3	0	0	3	0	0	0	2	0	0	7	0	1	3	0	0	7	0	1	39	3	45	87	45	3	52						
San Pietro al Natisone (Speter)	8	3	7	46	15	1	2	3	1	0	10	0	1	2	12	0	1	4	0	0	18	1	0	0	61	34	45	140	44	24	32						
Savogna (Sovodnja)	4	2	12	40	1	1	0	0	2	3	0	0	2	0	9	1	0	5	0	0	10	2	1	0	3	52	4	46	102	51	4	45					
Stregna (Srednje)	23	3	6	4	41	0	5	0	5	0	0	0	4	0	0	14	0	3	4	0	0	8	0	5	40	48	43	131	31	37	33						
Taipana (Tipana)	5	5	0	1	12	0	4	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	14	19	0	33	42	58	0						
Tarvisio (Thbiz)	0	0	58	2	9	8	0	0	0	0	1	1	30	5	5	13	1	0	1	0	0	3	0	0	10	15	149	174	6	9	86						
Torreano (Tavorjana)	0	0	9	0	0	29	0	0	0	0	3	0	5	0	0	16	0	0	3	0	0	6	0	0	8	0	0	91	91	0	100						
TOTALE UD	92	40	207	322	109	145	26	3	54	25	17	19	21	16	145	12	10	86	1	2	193	15	15	60	0	0	72	15	2	72	529	214	1053	1796	29	12	59

LEGENDA:

S (in sloveno) – numero fotografie insegne pubbliche in italiano/sloveno o solo in sloveno;

PS (parzialmente in sloveno) – numero fotografie insegne pubbliche in italiano e parzialmente in sloveno;

I (in italiano) – numero fotografie insegne pubbliche esclusivamente in italiano.

4. Conclusioni

Sulla scorta dell'analisi condotta sul materiale fotografico raccolto nel territorio dei 32 comuni compresi nell'ambito attuativo della L. 38/2001 in tema di bilinguismo visivo, avanziamo una serie di proposte tendenti a migliorarne e incentivarne l'applicazione.

L'analisi delle complessive 4505 insegne pubbliche fotografate (tabella 6) indica che la maggior visibilità della lingua slovena si ha nell'area triestina, dove supera i tre quarti (76% su un totale di 1722 insegne fotografate). Nell'area di Udine e Gorizia la visibilità della lingua slovena sostanzialmente si equivale: in entrambi i casi quasi si dimezza rispetto a Trieste, interessando appena i due quinti delle insegne fotografate (nell'area di Udine 41% su un totale di 1796 insegne registrate; nell'area di Gorizia 40% su un totale di 987 insegne registrate).

Tabella 6, segnaletica bilingue: classifica delle province in funzione del bilinguismo visivo

PROVINCIA	TOTALE FOTOGRAFIE (N = 4505)			TOTALE ESPRESSO IN %	
	S + PS	I	TOT	S + PS	I
TRIESTE	1302	420	1722	76	24
UDINE	743	1053	1796	41	59
GORIZIA	395	592	987	40	60
TOTALE	2440	2065	4505	54	46

LEGENDA:

S (in sloveno) – numero fotografie insegne pubbliche in italiano/sloveno o solo in sloveno;

PS (parzialmente in sloveno) – numero fotografie insegne pubbliche in italiano e parzialmente in sloveno;

I (in italiano) – numero fotografie insegne pubbliche esclusivamente in italiano.

La tabella 7, invece, mette in luce come l'applicazione del bilinguismo visivo subisca delle considerevoli variazioni da comune a comune. Spiccano alcuni territori comunali in cui il bilinguismo visivo si attesta su di un ottimo livello: in 9 comuni – ovvero i comuni bilingui delle ex Province di Trieste e Gorizia, più i due comuni delle Valli del Torre – abbiamo registrato oltre il 75% di insegne totalmente o parzialmente bilingui. A un buon livello (dal 50% al 75% di insegne totalmente o parzialmente bilingui) si classificano 7 comuni, tutti ricadenti nell'area di Udine tranne uno, vale a dire il Comune di Trieste. Tra i 6 comuni sparsi nelle ex Province di Trieste, Gorizia e Udine dove le insegne bilingui italiano-sloveno sono scarse (tra il 25% e il 50% di insegne totalmente o parzialmente bilingui) si annovera anche il Comune di Gorizia. Segnaliamo inoltre 7 comuni tra l'area goriziana e udinese dove le insegne totalmente o parzialmente bilingui sono al di sotto del 25 % e 3 comuni dove non abbiamo registrato nessuna insegna che abbia scritte in sloveno accanto all'italiano.

Tabella 7, segnaletica bilingue: classifica dei comuni in funzione del bilinguismo visivo

	COMUNE	TOTALE FOTOGRAFIE (N = 4505)			TOTALE ESPRESSO IN %	
		S + PS	I	TOT	S + PS	I
1	Taipana (UD)	33	0	33	100	0
2	Lusevera (UD)	32	2	34	94	6
3	Sgonico (TS)	237	15	252	94	6
4	Dolina (TS)	228	21	249	92	8
5	Monrupino (TS)	112	10	122	92	8
6	San Floriano del Collio (GO)	38	5	43	88	12
7	Savogna d'Isonzo (GO)	112	22	134	84	16
8	Duino-Aurisina (TS)	341	82	423	81	19
9	Doberdò del Lago (GO)	88	26	114	77	23
10	Grimacco (UD)	73	28	101	72	28
11	San Pietro al Natisone (UD)	95	45	140	68	32
12	Stregna (UD)	88	43	131	67	33
13	Trieste	340	246	586	58	42
14	Pulfero (UD)	132	104	236	56	44
15	Savogna (UD)	56	46	102	55	45
16	Resia (UD)	86	83	169	51	49
17	Muggia (TS)	44	46	90	49	51
18	San Leonardo (UD)	42	45	87	48	52
19	Cormons (GO)	26	29	55	47	53
20	Gorizia	62	104	166	37	63
21	Malborghetto-Valbruna (UD)	21	55	76	28	72
22	Ronchi ei Legionari (GO)	54	141	195	28	72
23	Faedis (UD)	6	19	25	24	76
24	Prepotto (UD)	40	142	182	22	78
25	Sagrado (GO)	11	40	51	22	78
26	Tarvisio (UD)	25	149	174	14	86
27	Drenchia (UD)	11	74	85	13	87
28	Attimis (UD)	3	30	33	9	91
29	Monfalcone (GO)	4	225	229	2	98
30	Cividale (UD)	0	89	89	0	100
31	Nimis (UD)	0	8	8	0	100
32	Torreano (UD)	0	91	91	0	100
	TOTALE	2440	2065	4505	54	46

LEGENDA:

S (in sloveno) – numero fotografie insegne pubbliche in italiano/sloveno o solo in sloveno;

PS (parzialmente in sloveno) – numero fotografie insegne pubbliche in italiano e parzialmente in sloveno;

I (in italiano) – numero fotografie insegne pubbliche esclusivamente in italiano.

Anche l'analisi rapportata alla tipologia dei segnali ha evidenziato prassi più o meno buone. Dalla tabella 8 emerge che sono totalmente o parzialmente bilingui almeno i tre quarti dei segnali di inizio/fine centro abitato (82%) e dei segnali di inizio territorio comunale o provinciale (75%). Nella fascia inferiore (tra tre quarti e metà) si attestano i segnali turistici (72%), i segnali di direzione (58%) e la segnaletica alle fermate degli autobus (56%). In misura inferiore alla metà troviamo le scritte sui contenitori per la raccolta differenziata (49%), i segnali che indicano punti di pubblico interesse e servizi utili (44%), le insegne sulle facciate dei punti di pubblico interesse e servizi utili (35%) e gli odonimi (33%). La visibilità del bilinguismo è più bassa – poco più di un quinto (22%) – sui segnali di divieto, limitazione, pericolo e ordinanze.

Tabella 8, insegne pubbliche bilingui: classifica per tipologia di segnale

	TIPOLOGIA SEGNALE	TOTALE FOTOGRAFIE (N = 4505)			TOTALE ESPRESSO IN %	
		S + PS	I	TOT	S + PS	I
1	SEGNALI DI INIZIO E FINE CENTRO ABITATO	753	161	914	82	18
2	SEGNALI DI INIZIO TERRITORIO COMUNALE E PROVINCIALE	68	23	91	75	25
3	SEGNALI TURISTICI	194	76	270	72	28
4	SEGNALI DI DIREZIONE	620	443	1063	58	42
5	SEGNALETICA ALLE FERMATE DEI BUS	121	95	216	56	44
6	SCRITTE SUI CONTENITORI PER LA RACCOLTA DIFFERENZIATA	102	108	210	49	51
7	SEGNALI PUNTI DI PUBBLICO INTERESSE E SERVIZI UTILI	230	290	520	44	56
8	PUNTI DI PUBBLICO INTERESSE E SERVIZI UTILI	145	266	411	35	65
9	ODONIMI	81	168	249	33	67
10	SEGNALI DI DIVIETO, LIMITAZIONE, PERICOLO E ORDINANZE	126	435	561	22	78
	TOTALE	2440	2065	4505	54	46

LEGENDA:

S (in sloveno) – numero fotografie insegne pubbliche in italiano/sloveno o solo in sloveno;

PS (parzialmente in sloveno) – numero fotografie insegne pubbliche in italiano e parzialmente in sloveno;

I (in italiano) – numero fotografie insegne pubbliche esclusivamente in italiano.

Sulla scorta di queste evidenze proponiamo al Comitato paritetico di condurre dei controlli regolari, sollecitando le istituzioni comunali, regionali e statali, nonché i concessionari di pubblici servizi, all'applicazione dell'art. 10 della L. 38/2001. Ricordiamo parimenti che 5 comuni – Cividale, Prepotto, San Pietro al Natisone, Torreano e Monfalcone – sono ancora esclusi formalmente dall'ambito territoriale di applicazione del bilinguismo visivo.

L'esame delle fotografie raccolte ha inoltre riscontrato alcuni difetti nell'applicazione del bilinguismo visivo che elenchiamo di seguito:

- il testo in sloveno è riportato in caratteri più piccoli e/o diversi (es. alcuni segnali turistici e cartelli di inizio/fine abitato); in linea di principio, nelle insegne pubbliche la lingua italiana e la lingua slovena dovrebbero essere **uniformi per dimensione e tipo del carattere tipografico**;
- **scorretto impiego delle declinazioni** in sloveno, per es. sugli orari delle corse degli autobus che il consorzio TPL FVG ha comunque meritoriamente collocato nelle aree di Trieste e Gorizia;
- trascrizione in resiano dei toponimi e di altre parole nel **Comune di Resia** non conforme all'ortografia slovena per il resiano elaborata da Han Steenwijk;
- utilizzo diversificato e scoordinato, trascrizione compresa, delle **varianti locali nelle Valli del Torre e del Natisone**, specie per quanto riguarda i toponimi; suggeriamo la formulazione di alcuni criteri generali sull'esempio dell'ARLeF (Agenzia Regionale per la Lingua Friulana);
- **i toponimi sloveni ufficialmente in uso nella sola variante slovena** (es. Dolina) compaiono talvolta sui segnali di direzione con doppia scritta uguale (es. Dolina-Dolina), quando di regola non andrebbe ripetuta;
- **i cartelli posti a inizio/fine abitato con toponimi bilingui** sono spesso corredati da altra segnaletica esclusivamente in italiano; in linea di principio il bilinguismo visivo andrebbe applicato nella forma più completa possibile;
- in linea di massima i segnali di direzione riportano in forma bilingue **i nomi di paesi e città** compresi nell'area di tutela (es. Trieste-Trst, Padriciano-Padriče, ecc...), mentre solo in italiano quelli che ne esulano (es. Venezia, Udine, ecc...). Ove possibile, sarebbe opportuno che nelle insegne pubbliche comparissero in forma bilingue tutti i toponimi che hanno un corrispettivo sloveno;
- nei comuni dove la lingua slovena è visibile soprattutto nei toponimi e nei segnali che indicano punti di pubblico interesse e servizi utili, se ne raccomanda l'estensione anche ai **segnali di divieto/limitazione/pericolo/ordinanza**, che la presente indagine ha dimostrato essere prevalentemente in italiano;
- la presente analisi comprova che la lingua slovena, anche in quei comuni dove è ben rappresentata nei toponimi, presenta delle rilevanti lacune negli **odonimi**, in particolare nei Comuni di Gorizia, Cormons, Muggia, Ronchi dei Legionari, Trieste e Sagrado.

111

Se ci soffermiamo sul bilinguismo visivo **applicato dai concessionari di servizi pubblici**, possiamo riassumere il quadro della situazione nei seguenti punti:

- le scritte sui **contenitori per la raccolta differenziata** dovrebbero comparire in sloveno accanto all'italiano; sull'esempio della società Isa Isontina Ambiente dovrebbero adeguarsi anche le società Acegas e Net, rispettivamente competenti per le aree di Trieste e Udine;
- il consorzio TPL FVG ha predisposto **orari degli autobus in forma bilingue** nell'area di Trieste (le uniche incoerenze di riscontrano nel Comune di Muggia) e di Gorizia (eccezion fatta per il Comune di Monfalcone). Sollecitiamo l'estensione di questa prassi anche nei comuni dell'area udinese; seguendo la prassi di TPL FVG, anche la SAF predisponga l'installazione di segnali bilingui adeguati;

- in certi **tratti stradali in gestione all'ANAS e a FVG Strade** non si rileva alcun segnale bilingue;
- al modello dell'ANAS, che sull'**autostrada tra Sistiana e Rabuiese** adotta i toponimi bilingui delle località incluse nel territorio soggetto a tutela, dovrebbero conformarsi anche Autovie Venete e Autostrade per l'Italia per i tratti di loro competenza, almeno per quanto riguarda i toponimi; sarebbe però l'ideale che la lingua slovena affiancasse quella italiana anche in tutti gli altri segnali e indicazioni;
- sulle facciate degli **uffici postali**, amministrati da Poste Italiane S.p.A., andrebbe provveduto a rendere bilingui tutte le scritte pubbliche, come lo sono già le denominazioni degli stessi uffici;
- nelle **stazioni ferroviarie**, in gestione a Rete ferroviaria italiana e Trenitalia, ora come ora non si riscontra alcuna visibilità della lingua slovena, con l'eccezione di alcuni avvisi ai viaggiatori presso la stazione ferroviaria di Visogliano;
- all'**aeroporto** di Ronchi dei Legionari, gestito dalla società Aeroporto Friuli Venezia Giulia, alcuni segnali di direzione presentano toponimi bilingui; per il resto non abbiamo registrato altre comunicazioni/indicazioni bilingui rivolte al pubblico;
- sulla facciata della **sede regionale RAI** a Trieste è posta una targa con denominazione plurilingue del servizio (italiano, sloveno e friulano), ma tutte le altre scritte sono solamente in italiano.

Le oltre 4.500 fotografie raccolte rappresentano un prezioso materiale, al quale si può eventualmente attingere per ulteriori analisi linguistiche, geografiche o etnografiche nonché per verificare la segnaletica da sostituire perchè datata. Raccomandiamo inoltre che, a partire dall'analisi effettuata, si predispongano delle linee guida e un manuale relativi al bilinguismo visivo, utili ad agevolarne la corretta applicazione da parte degli enti comunali, regionali e statali, nonché dei concessionari di pubblici servizi. In questo senso i comuni che hanno già elaborato una disciplina in materia e le buone prassi di alcuni enti locali e concessionari possono fungere da esempio per le altre istituzioni e fornire eventuale assistenza.

Bibliografia

Finco, F., 2014. *Toponomastica e segnaletica in friulano: una panoramica generale della situazione presente*. In F. Finco, G. Iannàccaro (a cura di) *Nomi, Luoghi, Identità: toponomastica e politiche linguistiche / Names, Places, Identities: Toponymy and Linguistic Policies*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cividale del Friuli, 17 - 19 novembre 2011) / Proceedings of the International Conference Meeting (Cividale del Friuli, 17th - 19th November 2011), (collana: QTF Quaderni di Toponomastica Friulana, vol. 10), Società Filologica Friulana, Udine, 153-197.

Dapit, R., 2005. *Il resiano di fronte allo sloveno standard*. Studi italiani di linguistica teorica e applicata, 24, 3, 431-447.

Steenwijk, H., 1994. *Ortografia resiana/Töjošt rozajanskë pisanjë*, CLEUP, Padova.

Steenwijk, H., 1999. *Grammatica pratica resiana. Il sostantivo*, CLEUP, Padova.

Steenwijk, H., 2005. *Piccolo dizionario ortografico resiano/Mali bisidnik za töjošt rozajanskë pisanjë*, CLEUP, Padova.

Steenwijk, H., 2010. *L'adozione di una »Grafia ufficiale« del Comune di Resia e le sue conseguenze*. In *Näš glas/ La nostra voce*, 6, 1, 1-9.

Šekli, M., 2015. *Rezijanščina: geneolingvistična in sociolingvistična opredelitev*. In *Poznańskie Studia Slawistyczne*. 8, 199-213.

JAKOB LEOPOLI e LIVIO SEMOLIČ

RELAZIONE DEL GRUPPO DI LAVORO

Coordinatori del gruppo di lavoro:

Jakob Leopoli e Livio Semolič

Componenti del gruppo di lavoro:

Walter Bandelj, Martina Budin, Luisa Cher, Miha Coren, Stefan Čok, Tatjana Devetak, Maja Humar, Igor Kocijaničič, Marilka Korsič, Marco Milkovič, Franca Padovan, Valentina Repini e Jadran Vecchiet.

Il gruppo di lavoro si è riunito alle ore 16.00 del giorno 15 novembre 2021, nei locali della Confederazione delle organizzazioni slovene - SSO a Gorizia. Alcuni componenti hanno seguito l'incontro a distanza tramite collegamento Zoom. Sempre in collegamento Zoom, alla riunione ha partecipato anche la ricercatrice dello SLORI, dott.ssa Zaira Vidau, che ha prodotto la relazione tecnico-scientifica sull'argomento in oggetto.

Quadro normativo e applicazione delle disposizioni ai sensi dell'art. 10

Dalla ricerca condotta dalla dott.ssa Zaira Vidau si evince che la norma contenuta nell'art. 10 della legge di tutela trova un'applicazione solo parziale.

114

La disposizione riguarda il c.d. bilinguismo visivo, cioè la presenza della lingua slovena, in aggiunta a quella italiana, nelle insegne degli uffici pubblici, nella carta intestata e, in genere, in tutte le insegne pubbliche, nonché nei gonfaloni; le stesse disposizioni si applicano anche alle indicazioni toponomastiche e alla segnaletica stradale.

Chi conosce la L. 38/2001 sa che l'art. 8 contiene un'ulteriore norma che, a prima vista, disciplina lo stesso ambito, specie in materia di insegne pubbliche: per questo motivo bisogna tener conto sistematicamente di entrambe le norme, applicandole nei casi specifici. Peraltro non va trascurato il fatto che il bilinguismo visivo e, nello specifico, le insegne pubbliche, incentiva l'utilizzo della lingua slovena nei rapporti con la pubblica amministrazione e con gli enti concessionari di servizi. Un chiaro esempio di questa buona prassi è l'ospedale di Gorizia, il cui pianterreno è opportunamente dotato di insegne bilingui, il che a sua volta favorisce la fruizione dello sportello bilingue.

La *ratio* dell'art. 8 sta nel fatto che i cittadini di lingua slovena possono far valere il loro diritto all'uso della lingua slovena nei rapporti con la pubblica amministrazione, nonché con i concessionari di servizi di pubblico interesse (salvo nei casi previsti dal comma 2 dello stesso articolo). In concreto, ciò significa che, ad esempio, gli utenti possono compilare lettere o moduli di richiesta in lingua slovena e hanno il diritto di ricevere risposta nella stessa lingua. Il nocciolo del problema è che la norma non si attiva automaticamente, cioè *de plano*, bensì solo su esplicita richiesta del singolo utente.

Un'altra rilevante differenza tra l'art. 8 e l'art. 10 risiede nel fatto che la norma dell'art. 8 è già in vigore in tutti e 32 comuni individuati, come stabilito dal DPR del 12 settembre 2007, e ciò sull'intero territorio dei comuni interessati (con due eccezioni).

La norma contenuta nell'art. 10 si distingue invece da quella descritta nell'art. 8 in virtù di tre elementi: l'oggetto, le modalità di attuazione, l'ambito di applicazione.

I casi in cui la lingua slovena deve affiancare quella italiana sono chiaramente definiti: nella toponomastica, nella segnaletica stradale, nell'intestazione della carta ufficiale, nelle insegne degli uffici pubblici. Fa eccezione la dicitura "tutte le insegne pubbliche", poiché dà adito a un'interpretazione più ampia.

In secundis l'art 10, a differenza dell'art. 8, si applica automaticamente, senza che il beneficiario ne faccia espressamente richiesta. Già di per sé la norma vincola la pubblica amministrazione e i concessionari di servizi pubblici a riportare la lingua slovena accanto a quella italiana. In questo caso l'interesse pubblico riconosciuto e tutelato dalla norma è diverso: l'uso della lingua slovena non è un interesse legittimo della sola comunità slovena; la presenza visibile della lingua minoritaria è rilevante anche per chi parla altre lingue, poiché è indicativa della specialità e della ricchezza del territorio. Ne consegue che l'art. 10 e l'interesse pubblico che esso tutela hanno una portata più ampia delle disposizioni descritte nell'art. 8.

La terza differenza sta nel fatto che le disposizioni dell'art. 10 non valgono in tutti e 32 i comuni individuati dal DPR summenzionato. La lista dei comuni tenuti ad applicarle è ridotta; inoltre alcuni comuni applicano l'art. 10 solo in determinate porzioni del loro territorio o limitatamente a specifiche tipologie di insegne pubbliche. Per i Comuni di Gorizia e Trieste, ad esempio, la lingua slovena è visibile al pubblico solo in alcuni quartieri o circoscrizioni. Gli stessi due comuni, come anche il Comune di Cormons, hanno stabilito di non adottare la lingua slovena nella carta intestata. Altri comuni, come San Pietro al Natisone e Cividale, pur rientrando nell'elenco dei 32 comuni individuati dal DPR del 12 settembre 2007, non hanno fatto pervenire la loro richiesta di rientrare nell'ambito territoriale di applicazione dell'art. 10.

Il gruppo di lavoro è del parere che il Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena e i membri dei Consigli comunali debbano perseguire i seguenti obiettivi al fine di perfezionare l'applicazione dell'art. 10:

- *Estendere l'applicazione dell'art. 10 a tutti i comuni inclusi nella tabella allegata al DPR del 12 settembre 2007; ai soggetti sopra indicati si raccomanda in particolare di impegnarsi in linea prioritaria affinché l'articolo in questione si applichi anche nei comuni di Cividale e di San Pietro al Natisone.*
- *Alcuni comuni hanno circoscritto l'applicazione del bilinguismo visivo ad alcune frazioni o località: sarebbe opportuno estenderne l'applicazione all'intero territorio comunale, specie a Trieste e Gorizia.*
- *A Gorizia, dove in città il bilinguismo visivo non è ancora stato introdotto, la questione merita particolare attenzione in vista dell'evento GO! 2025 - Capitale europea della cultura: si tratta infatti di un'opportunità unica per estendere il bilinguismo visivo a tutti i quartieri cittadini.*
- *Oltre al fatto che il bilinguismo visivo non sempre si attua sull'intero territorio dei singoli comuni, in alcuni casi si limita alla sola toponomastica o alla segnaletica stradale, con esclusione dei cartelli nome strada. I cartelli bilingui di località (macro- o microtoponimi) sono i benvenuti, ma dovrebbero fungere solo da trampolino di lancio per promuovere il bilinguismo visivo nel senso più ampio previsto dall'art. 10.*
- *In generale bisogna richiamare l'amministrazione pubblica e i concessionari di servizi esigendo coerenza ogni qualvolta applichino il bilinguismo visivo in modo inadeguato o superficiale.*

115

Bilinguismo nelle intitolazioni di vie e piazze

La ricerca ha evidenziato che raramente si vedono odonimi bilingui. Costituiscono eccezione i c.d. comuni sloveni (leggi: comuni che per statuto operano in modalità bilingue) e l'indicazione dei microtoponimi. Gli odonimi non possono essere paragonati né ai cartelli di inizio/fine abitato né ai cartelli stradali di direzione. Tuttavia, in questo caso, possiamo trattare gli odonimi alla stregua di comuni insegne pubbliche.

Il gruppo di lavoro è del parere che il Comitato paritetico e i membri dei Consigli comunali, appellandosi alle disposizioni dell'art. 10, dovrebbero pretendere l'applicazione del bilinguismo visivo anche per quanto riguarda gli odonimi. Fermo restando che la sostituzione di tutti i segnali nome strada comporta notevoli oneri finanziari, si propone di sostituire gradualmente i segnali monolingui con quelli bilingui alla prima occasione utile.

Enti concessionari di servizi pubblici: aziende che si occupano della gestione dei rifiuti, del trasporto pubblico e del servizio postale

La ricerca ha dimostrato che il livello di applicazione del bilinguismo visivo è alquanto disomogeneo tra un concessionario e l'altro. Se alcuni fornitori di servizi pubblici si impegnano a rispettare le disposizioni di legge in modo coerente (malgrado talvolta si verifichino degli errori linguistici, p. es. nelle declinazioni), altri le ignorano completamente. Esempi di buone prassi sono l'azienda Isambiente, che su ogni contenitore per la raccolta dei rifiuti ha applicato un cartello bilingue o trilingue (anche in friulano), e la società TPL FVG, fondata dalle aziende del trasporto pubblico locale, che nell'area di Gorizia e Trieste si avvale di comunicazioni bilingui. Il gruppo Ferrovie dello Stato Italiane S.p.A. ha messo in pratica un perfetto bilinguismo visivo nella sola stazione di Cividale; alcune comunicazioni bilingui rivolte al pubblico si riscontrano anche nella stazione di Visogliano. All'aeroporto di Ronchi dei Legionari il bilinguismo è, ad oggi, quasi assente. Anche Poste Italiane S.p.A. applica le disposizioni ex art. 10 solo parzialmente ed esclusivamente in alcuni comuni.

Il gruppo di lavoro è del parere che il Comitato paritetico, i membri dei Consigli comunali e del Consiglio regionale debbano perseguire i seguenti obiettivi al fine di perfezionare l'applicazione dell'art. 10:

- *Sull'esempio dell'azienda Isambiente, i contenitori per la raccolta differenziata dovrebbero avere le scritte anche in sloveno in tutti quei comuni che sono tenuti all'applicazione dell'art. 10; sarebbe opportuno provvedere sistematicamente alla traduzione in sloveno anche di altre eventuali indicazioni.*
- *Sull'esempio di TPL FVG per le aree di Gorizia e Trieste, le aziende incaricate del trasporto pubblico locale dovrebbero fornire in forma bilingue gli orari delle corse di autobus e treni, nonché adeguati segnali di fermata, in tutti i comuni chiamati ad applicare l'art. 10. In particolare il gruppo Ferrovie dello Stato dovrebbe tenerne debitamente conto, conformandosi all'applicazione costante del bilinguismo visivo.*
- *Sarebbe il caso di richiamare la società Aeroporto Friuli Venezia Giulia S.p.A all'introduzione del bilinguismo visivo previsto per legge.*
- *Anche a Poste Italiane S.p.A. bisognerebbe richiedere il rispetto delle disposizioni previste dall'art.10 in tutti gli uffici postali ricadenti nel territorio di quei comuni individuati per decreto.*
- *Ottenere che nei bandi emanati da Regione e Comuni sia espressamente indicato che l'eventuale concessionario di servizi pubblici è tenuto al rispetto e all'applicazione delle disposizioni ex art.10, qualora la norma lo richieda.*

Enti concessionari di servizi pubblici: aziende incaricate della manutenzione stradale

Una discussione particolare si è aperta in merito al problema degli enti che gestiscono i segnali direzionali sulle strade locali o sulle autostrade. Il più delle volte i cartelli indicatori sono solamente in italiano o soltanto parzialmente anche in sloveno. Ad alimentare la discussione è intervenuta la constatazione che, in linea di principio, i cartelli autostradali installati nei territori che ricadono nell'ambito di applicazione dell'art. 10 presentano il toponimo sloveno delle sole località ove sia insediata la minoranza slovena. Gli interlocutori in quest'ambito sono vari e diversi (p. es. Anas, Autostrade, FVG Strade e Autovie Venete – le ultime due sotto la diretta responsabilità della stessa regione FVG). L'Anas, tra l'altro, è competente per la tratta tra Sistiana e Rabuiese, dove la segnaletica bilingue è uniformemente presente e piuttosto corretta. Risulta invece regolamentato senza un vero criterio il segmento da Sistiana al Lisert, in gestione ad Autovie Venete, dove stanno per essere avviati dei lavori di riqualificazione; proprio in previsione dei lavori l'azienda concessionaria va avvertita immediatamente affinché rispetti le indicazioni dell'art. 10. Sulla strada statale 55 Gorizia–Sablisci, in gestione all'Anas, solo metà della tratta è dotata di insegne bilingui (area del Comune di Savogna d'Isonzo), mentre nelle rimanenti aree (in Comune di Doberdò del Lago) i cartelli indicatori sono esclusivamente in lingua italiana.

Il gruppo di lavoro è del parere che il Comitato paritetico, i membri dei Consigli comunali e del Consiglio regionale debbano perseguire i seguenti obiettivi al fine di perfezionare l'applicazione dell'art. 10:

- *Richiamare i summenzionati concessionari ad applicare le disposizioni dell'art. 10 nei territori individuati, per esempio sul tratto autostradale tra Lisert e Rabuiese o sulla SS 55 Gorizia–Sablici (Anas).*
- *Esortare con urgenza Autovie Venete S.p.A., concessionaria del reparto autostradale del Lisert, affinché provveda all'installazione di insegne e cartelli bilingui.*

Indicazioni finali e generali

Il gruppo di lavoro è del parere che il Comitato paritetico, i membri dei Consigli comunali e del Consiglio regionale debbano perseguire i seguenti obiettivi al fine di perfezionare l'applicazione dell'art. 10:

- *Predisporre un manuale pratico che agevoli i comuni o i concessionari di pubblici servizi nell'applicazione del bilinguismo visivo; il manuale deve contenere linee guida valide per tutte le insegne pubbliche (si auspica la collaborazione dell'Ufficio centrale per la lingua slovena).*
- *Permettere ai singoli individui di contribuire alla mappa digitale allestita dallo SLORI, consentendo loro di caricare nuove fotografie di cartelli/insegne bilingui.*
- *Programmare un monitoraggio quinquennale per verificare lo stato di applicazione dell'art. 10 della L. 38/2001, anche nell'ambito delle future conferenze regionali sulla tutela della minoranza linguistica slovena.*

**Ufficio centrale per la lingua slovena presso la Regione Autonoma Friuli
Venezia Giulia:**

riepilogo del lavoro svolto e sfide future

1. Introduzione

L'Ufficio centrale per la lingua slovena (di seguito: UC) è stato costituito allo scopo di soddisfare le esigenze derivanti dall'applicazione delle norme di tutela della minoranza linguistica slovena in Italia, con particolare riferimento all'uso dello sloveno da parte dei parlanti nei rapporti con le istituzioni pubbliche, gli organi giudiziari nonché i gestori e i fornitori di pubblici servizi presenti sul territorio di insediamento della minoranza slovena in Italia¹. Formalmente costituito nel 2017 nell'ambito del Servizio lingue minoritarie e corregionali all'estero operante presso la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, l'UC ha iniziato a offrire i propri servizi linguistici e di traduzione a partire dal 1° giugno 2018 con l'assunzione di tre traduttrici/interpreti, alle quali in seguito si sono unite altre figure professionali. Attualmente sono in servizio presso l'UC, oltre alla titolare di P.O., cinque traduttrici e tre dipendenti amministrative.

Alcune delle difficoltà sostanziali e organizzative affrontate dall'allora costituendo UC sono state evidenziate già nell'ambito della relazione presentata dall'Istituto sloveno di ricerche (di seguito: SLORI) in occasione della seconda Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena, tenutasi nel novembre del 2017 (Grgič 2018). L'analisi a campione esposta in quella sede mostrava l'inadeguatezza linguistica dei testi prodotti in sloveno da varie strutture afferenti alla pubblica amministrazione (di seguito anche: P.A.) sul territorio di insediamento della minoranza slovena in Italia. Nello specifico, l'analisi dei testi ha evidenziato una serie di criticità, riscontrate sul piano morfosintattico, ortografico e testuale/stilistico. Le forme utilizzate risultavano non idonee, poiché incoerenti e incongrue soprattutto a livello terminologico, ma anche ortografico, morfologico e non solo, addirittura rispetto ai corpora di testi delle medesime amministrazioni, con un uso sempre più divergente dagli standard individuabili in testi affini prodotti all'interno del continuum linguistico sloveno; si riscontrava dunque una serie di fenomeni che nel lungo termine possono generare conseguenze negative per una comunità minoritaria (Grgič 2020; Jagodic et al. 2019).

121

Tra le cause alle quali è dovuta l'attuale situazione, si evidenziano in particolare le seguenti:

- a. fattori sociolinguistici: prolungati contatti interlinguistici che producono un impatto prevalente dell'italiano sullo sloveno e un "isolamento linguistico" dei parlanti lo sloveno a livello locale;
- b. fattori tecnico-specialistici: carenze o discontinuità nella formazione del personale; insufficiente esposizione linguistica dello stesso a testi, pratiche e dinamiche discorsive in contesti in cui lo sloveno si configura come codice di comunicazione prevalente (dunque, nella Repubblica di Slovenia) e in altri contesti di riferimento (ad esempio, nell'ambito delle istituzioni europee);
- c. fattori organizzativi: assenza di una gestione comune per quanto concerne i processi di analisi, traduzione e revisione dei testi nonché eventuali consulenze linguistiche e/o terminologiche; mancanza di una strategia comune nella selezione, formazione e assegnazione del personale incaricato; assenza di infrastrutture informatiche (strumenti CAT) comuni e condivise da tutto il personale addetto (Grgič 2018).

In questi ultimi tre anni la costituzione dell'UC e il suo successivo operato hanno creato i presupposti per la graduale risoluzione di alcune criticità, fermo restando che certe questioni rimangono tuttora da definire.

¹ Per ulteriori informazioni in merito al quadro normativo che sancisce l'istituzione dell'UC si veda: Ufficio centrale per la lingua slovena (2021).

2. Metodologia

La presente relazione è stata elaborata sulla base di:

- a. un'analisi della letteratura esistente sullo stato dell'arte della lingua slovena in Italia, specialmente nella P.A. e più in generale in ambito pubblico (Grgič 2017 e 2019; Jagodic et al. 2019; Kaučič Baša 1997; Mezgec 2015; Pirih Svetina 2013; Vidau 2017);
- b. considerazioni basate sull'osservazione partecipante da parte delle autrici, coinvolte in prima persona nelle attività dell'UC ovvero dello SLORI, con cui l'UC ha stipulato una convenzione di collaborazione;
- c. un esame dei materiali a disposizione dell'UC e dello SLORI con riferimento a strumenti, manuali, software, banche dati e fonti d'archivio;
- d. un questionario somministrato a traduttori e/o traduttrici nonché al personale adibito ad attività di sportello linguistico in lingua slovena nei comuni e negli altri enti della pubblica amministrazione aderenti alla Rete per la lingua slovena nella P.A. del Friuli Venezia Giulia (di seguito anche: Rete);
- e. focus group costituiti dalle traduttrici dell'UC e da: (e1) traduttori e/o sportellisti impiegati presso comuni e altri enti della P.A. che hanno aderito alla Rete, (e2) responsabili dei servizi in lingua slovena resi nei singoli comuni e in altri enti della P.A., (e3) sindaci dei comuni e/o rappresentanti degli altri enti che hanno aderito alla Rete;
- f. approfondite interviste con la responsabile dell'UC e il resto del personale;
- g. un'analisi del corpus di testi di riferimento.

3. Rassegna del lavoro svolto ad oggi

A partire dalla sua costituzione nel 2017 e poi con la piena operatività raggiunta nel 2018, l'UC ha compiuto alcuni passi decisivi che hanno gettato le basi per un lavoro continuativo nell'ambito dell'uso della lingua slovena nella P.A.

Già nella sua prima fase di attività l'UC ha impostato la cosiddetta Rete per la lingua slovena nella P.A. del Friuli Venezia Giulia, nata su iniziativa del Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena, istituita con deliberazione della Giunta regionale n. 1990 del 26 ottobre 2018 e operativa dal gennaio del 2019; per il primo triennio l'attività ha beneficiato di € 3.240.000 dal bilancio statale. La Rete trova la propria ragion d'essere nella stipula di una convenzione tra la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia in qualità di soggetto promotore e i comuni o altri enti pubblici. Allo stato attuale, sono 35 i soggetti aderenti, di cui 31 comuni, 2 aziende sanitarie pubbliche, la Camera di Commercio di Trieste e Gorizia e l'Agenzia regionale per l'ambiente - ARPA (Ufficio centrale per la lingua slovena 2021). Il coordinamento della Rete spetta all'UC, il cui compito a tal riguardo è duplice: da un lato amministrativo, con riferimento all'assegnazione dei contributi statali, e dall'altro tecnico-professionale per la parte che attiene ai servizi linguistici.

Per quanto concerne l'ambito più strettamente tecnico, l'UC ha provveduto a dotare ogni soggetto aderente alla Rete di un software di traduzione assistita, SDL Studio², acquistando a tal fine 14 licenze single-user e

² A differenza della traduzione automatica, la traduzione assistita non si configura come un processo interamente automatizzato che comporta la generazione automatica di una traduzione senza alcun tipo di intervento umano, bensì presuppone l'uso di un software di traduzione assistita (CAT tool) che agevola il lavoro del traduttore offrendo un ambiente di lavoro integrato con soluzioni su misura e verificate.

9 licenze network, e mettendole a disposizione di tutto il personale preposto a tradurre e a svolgere attività di sportello linguistico presso gli enti locali e altri soggetti della P.A. aderenti alla Rete. Grazie alla possibilità di lavorare su una piattaforma condivisa dotata di una memoria di traduzione (di seguito anche: TM) comune a tutti gli utenti e di una base terminologica (di seguito anche: TB) verificata, questo software di traduzione assistita velocizza il flusso di lavoro e consente di ottenere traduzioni più coerenti e di maggiore qualità.

Va detto d'altronde che la TM e la TB, che fungono rispettivamente da archivio delle frasi ovvero dei segmenti già tradotti e dei termini ivi contenuti, hanno una loro utilità alla sola condizione di essere regolarmente aggiornate con dati linguistici affidabili, verificati e accessibili in ogni momento a tutti i traduttori. Questi due strumenti devono pertanto rispondere in primis a due requisiti, il primo quantitativo e il secondo qualitativo, nel senso che la TM (l'archivio delle traduzioni) deve essere sufficientemente corposa e i singoli segmenti di traduzione linguisticamente adeguati.

La predisposizione della piattaforma così descritta presuppone una notevolissima mole di lavoro in fase di avvio, nonché ingenti investimenti economici e di risorse umane da destinare alla messa a punto dell'intero sistema, con un costante lavoro di fondo volto alla verifica e all'integrazione dei dati inseriti e, più in generale, alla tenuta del sistema. Fermo restando che il personale preposto all'attività di traduzione deve avere a propria disposizione anche altri strumenti, deve essere opportunamente qualificato anche nel campo delle tecnologie per la traduzione.

Poiché le esigenze di organico di un simile progetto vanno ben oltre gli attuali numeri dell'UC, anche vista la necessità di includere nei lavori esperti di diversi ambiti disciplinari, l'UC ha avviato una collaborazione con lo SLORI in modo da ampliare il bacino di consulenti disponibili per l'espletamento dei vari compiti.

A seguire si presentano i principali filoni di attività e i relativi risultati conseguiti.

3.1 Memoria di traduzione (TM)

La TM altro non è che un archivio di unità di traduzione, ovvero di coppie di segmenti nella combinazione linguistica di riferimento, per cui potenzialmente raccoglie al proprio interno ogni frase o periodo ad oggi tradotto. Le eventuali concordanze vengono suggerite automaticamente o mediante ricerca manuale di uno specifico frammento di testo da parte dell'utente del software di traduzione assistita.

La creazione di una TM richiede pertanto un vasto corpus di testi tradotti, che prima di essere importati nella TM insieme ai relativi testi di partenza vanno sottoposti ad un accurato controllo linguistico e terminologico.

Anche coadiuvato dalla rete di esperti dello SLORI (competenti in materia di revisione linguistica, lessicologia, terminologia, linguistica computazionale e altro ancora), l'UC si è occupato di raccogliere, selezionare, visionare, correggere, adattare e importare nella TM un corpus di testi che nella lingua di arrivo (lo sloveno) ammonta a 738.717 caratteri per un totale di 492,47 cartelle – si precisa a tal riguardo che l'importazione nella TM riguarda i soli testi verificati e approvati. Il processo di revisione dei testi è scrupoloso e dunque dispendioso in termini di tempo, anche perché consta di più fasi – attualmente sono in esame altre 1388,50 cartelle, pari a 2.082.796 caratteri complessivi.

Si tratta di testi in sloveno che sono stati tradotti dall'italiano nell'ambito delle PP.AA. del territorio di insediamento della minoranza slovena in Friuli Venezia Giulia, in parte prodotti in epoca antecedente l'istituzione dell'UC e in parte successivi al 2018.

Come sopra accennato, la TM in cui confluiscono è a disposizione di tutti i soggetti aderenti alla Rete, ma trattandosi del risultato di un progetto finanziato con risorse pubbliche vi si può accedere liberamente anche consultando il portale www.jeziknaklik.it³.

³ <https://www.jeziknaklik.it/obrazci-gradivo/#podatkovne-baze>, ultimo accesso: 13/09/2021.
Per un approfondimento sul portale si veda la sezione 3.5.

3.2 Base terminologica (TB): raccolta dei termini normati e verbali delle riunioni dei gruppi di lavoro terminologici

I software di traduzione assistita includono per inciso anche database terminologici (glossari) che di volta in volta suggeriscono al traduttore le soluzioni più adeguate per tradurre nella lingua di arrivo i termini presenti nel testo originale.

Anche l'inserimento dei singoli termini nella TB è però un processo impegnativo, complesso, dispendioso in termini di tempo, perché i termini vanno innanzitutto estratti dal corpus di testi a disposizione, quindi elaborati a livello lessicale individuando traduttori adeguati nella lingua di arrivo e categorizzandoli (ovvero normandoli, standardizzandoli, uniformandoli ecc.), e solo a quel punto importati nella TB.

Nella fattispecie si è rivelata particolarmente complessa la normazione della terminologia afferente a quegli ambiti disciplinari i cui sistemi concettuali differiscono o comunque non si sovrappongono nelle due realtà di riferimento (la Repubblica Italiana e la Repubblica di Slovenia), un fenomeno che riguarda soprattutto il diritto (amministrativo), la finanza (pubblica), la contabilità e la pubblica istruzione. Nel lavoro di normazione terminologica è inoltre necessario tenere in opportuna considerazione una pluralità di fattori, dalle consuetudini d'uso in contesti di vario tipo all'adeguatezza rispetto al sistema linguistico, ivi incluse coerenza, variabilità e un'attesa univocità.

Ai fini della normazione della terminologia giuridico-amministrativa e contabile in uso nel settore pubblico, l'UC ha incaricato lo SLORI di costituire due gruppi di lavoro, entrambi formati – oltre che dal personale dell'UC – da esperti a vario titolo provenienti dalla realtà italiana e slovena, tra cui giuristi, contabili e/o commercialisti, interpreti giudiziari e/o traduttori giuridici, docenti universitari, revisori linguistici, traduttori e altri profili ancora. I due gruppi di lavoro hanno preso in esame i termini più controversi, mentre le traduttrici dell'UC si sono occupate dei restanti casi coadiuvate, se necessario, da consulenti esterni.

124

Gli incontri dei due gruppi terminologici hanno portato alla stesura della cosiddetta Raccolta dei termini normati, un glossario in continua evoluzione la cui versione più recente è liberamente consultabile sul portale www.jeziknaklik.it⁴. Gli utenti interessati possono inoltre seguire il processo di normazione terminologica attraverso i verbali delle singole riunioni dei gruppi di lavoro. Gli stessi termini vengono man mano inseriti anche nel database terminologico (TB), che può essere liberamente scaricato e importato nel proprio software di traduzione assistita⁵.

3.3 Linee guida redazionali e template di moduli e altri documenti

Sulla base del corpus di testi sono state realizzate, oltre alla TM, alla TB e alla Raccolta di termini normati, anche le Linee guida redazionali e una raccolta di modulistica e altri facsimile.

Le Linee guida redazionali elaborate dall'UC muovono dall'analisi del corpus di testi raccolti, concentrandosi principalmente sui casi di sloveno substandard imputabili a interferenze con l'italiano e/o all'isolamento linguistico della comunità di lingua slovena cui si è fatto cenno in apertura. Questo manuale di stile si configura in tal senso come un compendio di suggerimenti basilari per redigere e tradurre in modo più efficace testi di carattere amministrativo rivolti alla minoranza slovena in Italia, al cui interno viene fatto il punto sull'uso dei principali elementi della comunicazione scritta con esempi pratici tratti dal corpus di testi – la logica, in sostanza, è quella degli analoghi manuali di stile prodotti in seno alle istituzioni europee. Le Linee guida redazionali forniscono una panoramica sintetica degli elementi fondamentali del linguaggio scritto di registro formale, dove sono preponderanti modelli comunicativi strutturati ed è richiesto il rispetto di precise norme lessicali, morfosintattiche e stilistiche. Vengono prese in esame anche le interferenze più ricorrenti tra l'italiano e lo sloveno, ivi inclusi ulteriori aspetti linguistici legati alla diversa organizzazione della pubblica amministrazione nei due Paesi di riferimento e altri fattori caratterizzanti delle aree multiculturali.

⁴ <https://www.jeziknaklik.it/zvezek/>, ultimo accesso: 13/09/2021.

⁵ <https://www.jeziknaklik.it/zvezek/>, ultimo accesso: 13/09/2021.

Anche le Linee guida redazionali sono liberamente consultabili sul portale www.jeziknaklik.it⁶.

La raccolta di template riunisce invece una serie di traduzioni di testi di vario genere verificate sia linguisticamente che terminologicamente, nello specifico facsimile e moduli redatti sulla scorta di modelli comunicativi standardizzati e strutturati, dunque tipologie testuali per le quali è previsto un certo grado di coerenza – uniformità – sul piano linguistico e terminologico. Anche la raccolta di template è disponibile per la consultazione sul portale www.jeziknaklik.it⁷.

3.4 Formazione

L'UC ha organizzato, in collaborazione con l'Insiel, una serie di cicli di formazione.

Nel campo delle TIC sono stati svolti complessivamente 6 corsi su più giornate (per un totale di 90 ore di formazione), tenuti da un formatore certificato da SDL Studio, nel cui ambito i partecipanti hanno frequentato dapprima un corso di livello base e in seguito corsi di livello avanzato, rivolti agli utenti che avevano già dimestichezza con questo software di traduzione assistita.

Per quanto concerne la lingua slovena, l'UC ha organizzato 6 corsi di perfezionamento da 20 ore ciascuno rivolti a un pubblico eterogeneo di slovenofoni, e 26 corsi da 40 ore ciascuno di sloveno base (livello A1) rivolti invece ai principianti. I corsi di perfezionamento di carattere generale erano rivolti ai dipendenti pubblici, mentre i corsi tematici sono stati pensati nello specifico per i traduttori e gli sportellisti. I corsi sono stati svolti dallo SLORI, anche in collaborazione con professionalità esterne.

3.5 Predisposizione del portale www.jeziknaklik.it

Durante la stesura della presente relazione è stato attivato il portale www.jeziknaklik.it, progetto congiunto dell'UC e dello SLORI che in un unico ambiente digitale dà visibilità ai contenuti derivanti dal primo triennio di attività dell'UC: la Raccolta dei termini normati, le Linee guida redazionali, i template di documenti e moduli di uso frequente, i verbali delle riunioni dei gruppi di lavoro e degli incontri terminologici, gli organigrammi, gli elenchi di toponimi, le banche dati (TB e TM) opportunamente aggiornate, nonché i link alle principali risorse monolingui e bilingui e altri collegamenti utili.

Per maggiori informazioni sui contenuti elencati si rimanda alle rispettive sezioni dell'elaborato, limitandosi nella presente a evidenziare come alcune fonti abbiano dovuto essere ottimizzate per la pubblicazione online, così da garantirne una migliore fruibilità e maggiori possibilità di upgrade in futuro.

In concomitanza con la stesura del presente elaborato, è in preparazione il lancio della versione di prova del “consulente linguistico Loris”, uno strumento di correzione automatica pensato specificamente per essere usato sul portale www.jeziknaklik.it. In sostanza, si tratta di un'applicazione che consente di eseguire un controllo automatico sui testi e che segnala eventuali scostamenti dalla lingua standard, come errori ortografici non rilevati dai comuni strumenti di correzione (es. Word), e soprattutto eventuali interferenze tipiche dello sloveno in Italia, dovute ai fenomeni di contatto linguistico tra italiano e sloveno ovvero alla marginalizzazione linguistica dei parlanti.

⁶ <https://www.jeziknaklik.it/slogovni-prirocnik/>, ultimo accesso: 13/09/2021.

⁷ <https://www.jeziknaklik.it/obrazci-gradivo/#predloge> e <https://www.jeziknaklik.it/obrazci-gradivo/#obrazci>, ultimo accesso: 13/09/2021.

4. Questioni aperte e punti critici

Si riassumono in questa sezione le considerazioni emerse dai questionari e dai focus group, dunque dai riscontri forniti in modo più o meno diretto dalle varie professionalità che collaborano con l'UC in virtù della convenzione di adesione alla Rete (traduttori e sportellisti, responsabili P.O., sindaci o loro rappresentanti). A ciò seguono altre riflessioni tratte dalle interviste condotte con il personale dell'UC. Nel prosieguo si andranno pertanto a mettere in luce alcune criticità che in un prossimo futuro dovranno essere affrontate e risolte per consentire all'UC di lavorare in modo proficuo e conseguire gli obiettivi prefissati a beneficio dell'intera comunità. A margine delle singole criticità si riportano comunque anche alcuni aspetti positivi, che possono fungere da base per futuri sviluppi.

4.1 Dotazione tecnologica (apparecchiature e software)

Grazie al confronto con i focus group, l'UC ha avuto modo di appurare che molti dei computer in dotazione ai soggetti aderenti alla Rete non hanno i requisiti di sistema per supportare il software di traduzione assistita, senza contare l'ulteriore elemento di difficoltà dato dalla mancata installazione del pacchetto Microsoft Office: alcuni soggetti della Rete utilizzano tuttora OpenOffice o LibreOffice, che però non sono completamente supportati da SDL Studio e causano pertanto problemi in fase di importazione/esportazione dei file. Le criticità si estendono anche alle connessioni Internet, che in alcuni casi sono così lente da impedire agli utenti di accedere alla piattaforma, mentre i tecnici informatici in servizio presso alcune amministrazioni, non avendo le competenze necessarie per risolvere i problemi legati al funzionamento di questo specifico software, non sono in grado di fornire agli utenti soluzioni rapide e soddisfacenti.

Gli aspetti sopra elencati scoraggiano i potenziali utenti dall'usufruire del software di traduzione assistita, il che significa che in più di un comune o ente pubblico il processo di traduzione avviene ancora a mano, in modalità analogica.

L'UC ha investito pesantemente nelle tecnologie di traduzione assistita, destinando importanti somme all'acquisto delle licenze, nonché tempo e competenze alle consulenze e alla risoluzione delle criticità via via emerse, fungendo giocoforza da raccordo tra gli utenti finali, Insiel (società che gestisce il server su cui è ospitata la piattaforma)⁸ e il servizio di supporto tecnico post-vendita di SDL Studio. L'UC ha inoltre organizzato numerosi corsi di formazione su SDL Studio, strutturati in livello base, intermedio e avanzato e tenuti da un docente accreditato. Molto di quanto appreso ha però avuto vita breve, purtroppo, perché a causa delle criticità di cui sopra i partecipanti ai corsi di formazione non hanno avuto modo di mettere in pratica le competenze maturate; inoltre, i frequenti avvicendamenti nell'organico non hanno agevolato il consolidamento delle conoscenze acquisite – a riprova di ciò, un'indagine condotta tra il personale della Rete ha mostrato che più del 25% di tutti gli attuali dipendenti è assunto per un periodo inferiore all'anno e circa il 10% è costituito da lavoratori interinali.

I traduttori che utilizzano regolarmente il software di traduzione assistita ritengono che abbia influito in modo determinante sull'espletamento delle loro mansioni. Si tratta infatti di uno strumento che consente di richiamare in un'unica applicazione desktop sia i termini normati (grazie alla TB integrata), sia le unità di traduzione in parte o in toto corrispondenti a quelle precedentemente salvate nella TM, garantendo in tal modo uniformità terminologica e maggiore coerenza traduttiva, con conseguente semplificazione del flusso di lavoro e riduzione delle tempistiche. L'investimento iniziale nella formazione non è indifferente, sia dal punto di vista dell'"investitore" (ossia l'UC, che finanzia e organizza i corsi), sia dal punto di vista degli utenti, che devono dedicare tempo ed energie all'acquisizione dei contenuti. L'investimento ripaga però nel tempo solo se gli utenti interessati svolgono mansioni di traduzione con continuità (e non dunque occasionalmente, come accade in molti casi), se l'uso del software di traduzione assistita è coerente e continuativo e se vengono create condizioni idonee a questo tipo di lavoro, con riferimento a computer che soddisfano i requisiti minimi di sistema, adeguata connessione Internet e software compatibili.

⁸ Insiel è la società ICT in-house della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, suo socio unico, che fornisce in particolare servizi nel campo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione a tutte le PP.AA. del Friuli Venezia Giulia.

4.2 Terminologia e terminografia

L'elaborazione di una raccolta terminologica standardizzata in continuo divenire, frutto del lavoro quotidiano di traduzione dell'UC e delle attività di revisione testi, nonché delle consulenze, fornite da esperti di diritto, e del confronto nell'ambito di specifici gruppi di lavoro terminologici, si è rivelata quanto mai bene accettata: tutti i soggetti aderenti alla Rete hanno infatti dichiarato di apprezzare la Raccolta dei termini normati⁹.

Il personale dell'UC rileva che l'uso di questo glossario è comunque limitato a ricerche elementari, mancando una successiva descrizione lessicografica dei traduttori sulla cui base classificarli e corredarli di spiegazioni, esempi e qualificatori che permettano all'utente di comprendere l'uso del termine in questione nella lingua di arrivo. Allo stato attuale sono infatti presenti solo qualificatori chiave, che rimandano all'area disciplinare di un dato termine.

In futuro sarà pertanto necessario lavorare in questa direzione, vale a dire al potenziamento della terminologia standardizzata, dotando il portale www.jeziknaklik.it di un nuovo strumento lessicografico che andrà a integrare la Raccolta dei termini normati in linea con i più moderni orientamenti del settore, da cui deriverà una più agevole ricerca dei termini con possibilità di esaminarne i contesti d'uso e anche di effettuare ricerche incrociate sulla TB e la TM integrate nel software di traduzione assistita.

Analogamente, si profila la necessità di normare la terminologia di quegli ambiti disciplinari che da parte dell'UC non sono ancora stati affrontati in modo sistematico – come nel caso dell'istruzione pubblica e della formazione, dove si riscontrano importanti discontinuità e incoerenze, che alla luce del particolare contesto di riferimento influiscono in modo significativo sulla competenza comunicativa dei parlanti di lingua slovena, e in secondo luogo della toponomastica, specialmente nella provincia di Udine.

4.3 TM, template di documenti, revisione delle traduzioni dei testi di riferimento

Come osservato dal personale dell'UC, la creazione di una TM condivisa (una banca dati in cui salvare dopo un'opportuna revisione le traduzioni a carattere giuridico-amministrativo preesistenti) si è rivelata un'impresa di immani proporzioni, sia dal punto di vista linguistico che della dotazione tecnologica. Raccolti per lo più da fonti comunali, i testi presentavano una notevole disomogeneità a livello terminologico e diverse carenze linguistiche, mal prestandosi in tal senso a una revisione standard. Ogni singolo documento ha dovuto pertanto essere sottoposto a ben quattro letture ad opera di altrettanti collaboratori, che sono intervenuti sul testo con strumenti tra loro diversi e non necessariamente compatibili. Questa procedura ha causato difficoltà tecniche imponendo l'adozione di apparecchiature e tecnologie uguali per tutti, anche in questo caso con un notevole dispendio di tempo ed energie. Essendo il lavoro in tal senso lungi dal dirsi concluso, allo stato attuale non è ancora possibile valutarne in via definitiva l'efficacia e l'utilità.

Se la TM finirà per inglobare un sufficiente quantitativo di testi rivisti e integrati, il traduttore che lavorerà sulla piattaforma condivisa traducendo testi affini si vedrà suggerire dal software stesso dei segmenti (frasi o interi periodi) già strutturati e linguisticamente idonei. Ne deriva che nella TM dovranno confluire anzitutto i testi che non diventano rapidamente obsoleti, come ad esempio la modulistica (con riferimento ai moduli in uso presso tutti i comuni e altre realtà bilingui), testi in materia contabile (prodotti puntualmente ogni anno, sempre nello stesso periodo), regolamenti in vigore presso vari servizi comunali, e magari testi legati ai programmi europei Interreg. Il personale dell'UC ritiene che in futuro sarà necessario riflettere su una possibile razionalizzazione di questa parte del lavoro, ripensando il ventaglio di testi da includere nella TM in modo tale da snellire le tempistiche e migliorare ulteriormente l'usabilità del software nell'ambito del processo traduttivo.

⁹ Si ricorda a tal proposito che l'indagine di cui sopra e il lavoro nell'ambito dei focus group hanno avuto luogo prima del lancio del portale www.jeziknaklik.it, motivo per cui in questa sede non sono stati inclusi eventuali commenti sull'esperienza di navigazione degli utenti.

Ad oggi sono state revisionate e verificate dal punto di vista terminologico anche le traduzioni di alcuni testi normativi di riferimento tra cui, ad esempio, lo Statuto speciale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, la legge 15 dicembre 1999, n. 482, recante “Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche”, la legge 23 febbraio 2001, n. 38, recante “Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della Regione Friuli-Venezia Giulia”, il DPR 12 settembre 2007 recante “Approvazione della tabella dei comuni del Friuli-Venezia Giulia nei quali si applicano le misure di tutela della minoranza slovena, a norma dell’articolo 4 della legge n. 38 del 23 febbraio 2001”, la L. r. 16 novembre 2007, n. 26, recante “Norme regionali per la tutela della minoranza linguistica slovena” e, non da ultimo, i facsimile di alcuni moduli più diffusi.

4.4 Revisione linguistica

Soprattutto in quest’ultimo anno l’UC ha registrato un forte incremento delle richieste di revisione delle traduzioni prodotte in seno ai soggetti aderenti alla Rete, nonché presso altri enti della P.A. e le strutture regionali. La presa in carico di tutto questo materiale ha consentito al personale dell’UC e ai collaboratori dello SLORI coinvolti nel progetto di avere una chiara visione delle effettive esigenze degli autori dei testi, tra cui si annoverano da un lato traduttori professionisti e dall’altro addetti agli sportelli in lingua slovena e altri dipendenti, questi ultimi con diversi gradi di competenza nella lingua slovena ma pur sempre privi di un titolo di studio in ambito traduttivo¹⁰ – un’eterogeneità che si ripercuote anche sulla qualità delle traduzioni prodotte e, di conseguenza, sulla mole di lavoro che ricade sull’UC in fase di revisione.

Pur non escludendo eventuali eccezioni alla regola, nella maggior parte dei casi non si tratta affatto di un lavoro di revisione linguistica nell’accezione classica del termine, bensì di una laboriosa e radicale riformulazione e riscrittura di traduzioni preesistenti, operazione che spesso si rivela anche più complessa di una traduzione ex novo, ma è soprattutto controproducente in termini di costi-benefici.

128

In casi come questi il lavoro di revisione va affidato a professionisti di provata esperienza che abbiano una buona padronanza anche della lingua italiana, tale da consentire quanto meno la comprensione dell’originale – un aspetto, quest’ultimo, che riduce ulteriormente la rosa di candidati, poiché i revisori qualificati con una buona padronanza dell’italiano e dello sloveno non sono molti.

Grazie all’analisi dei testi di cui sopra, è in fase di messa a punto una nuova app. Si tratta di un consulente linguistico online che prenderà il nome di “Loris” e cercherà di fornire all’utenza delle soluzioni volte a minimizzare le criticità dei testi esaminati, quanto meno a livello generale; di certo non potrà sostituirsi al lavoro di un revisore, ma è probabile che alleggerirà il carico soprattutto nella fase iniziale della revisione.

4.5 Assunzioni all’interno della Rete

Per poter far fronte alle criticità cui si è fatto cenno nelle sezioni precedenti bisogna innanzitutto partire dall’idea che i vari decisori (dai dirigenti ai rappresentanti politici a livello locale, regionale e anche nazionale) hanno del lavoro dei traduttori e degli altri dipendenti con mansioni in ambito linguistico, e dall’approccio che adottano in tal senso. A parte rare eccezioni, negli ultimi decenni questo tipo di profilo ha sofferto un calo di prestigio anche a livello locale, una tendenza che si riflette inevitabilmente anche nelle modalità di assunzione di traduttori e sportellisti, le cui competenze linguistiche in sloveno sono verificate in modo alquanto sommario in fase di selezione. Molti dei bandi di concorso sono impostati in modo tale da non dare la precedenza alle competenze linguistiche, bensì a una più generica formazione di tipo giuridico-amministrativo, con una verifica pressoché nulla delle competenze tecniche nel campo della traduzione (e della revisione). Si assumono così profili generici, più facili da gestire ai fini di redistribuzione interna del personale ovvero di assegnazione ad altre mansioni.

¹⁰ Dall’indagine svolta emerge che solo un quarto circa degli intervistati è in possesso di una laurea in traduzione, senza contare oltretutto che ciò non è garanzia di una formazione mirata alla traduzione verso lo sloveno, perché c’è la possibilità che nell’ambito del percorso di studi siano state scelte combinazioni linguistiche diverse.

Dall'indagine condotta ai fini della presente relazione è emerso che poco più del 60% del personale dei soggetti aderenti alla Rete (comuni e altri enti pubblici) è in possesso del solo diploma di maturità, conseguito oltretutto in scuole con lingua di insegnamento italiana nel 10% circa dei casi. Tra gli intervistati con istruzione superiore (universitaria), solo poco più del 25% possiede una laurea in traduzione e interpretazione e meno del 25% ha una laurea in lingua e letteratura slovena o in lingue straniere. Solo un'esigua percentuale degli intervistati (5%) ha svolto un periodo di formazione anche di breve durata in Slovenia, vale a dire in un contesto in cui lo sloveno è il codice di comunicazione preponderante e agevola per questo l'acquisizione immersiva delle competenze linguistiche.

Un altro aspetto emerso dall'indagine è che nella maggior parte dei casi si predilige una politica di assunzioni non improntata alla continuità (oltre il 60% degli intervistati svolge mansioni di traduzione e – a volte anche di interpretariato – sulla base di contratti a termine o forme varie di lavoro precario), una politica che tende dunque ad assunzioni a tempo determinato, spesso per periodi molto limitati, a collaborazioni esterne e al lavoro interinale, con retribuzioni al di sotto della media di mercato e condizioni di lavoro tutt'altro che stimolanti.

Nella maggior parte dei bandi di concorso il livello di istruzione richiesto non va oltre il diploma di istruzione secondaria superiore (ISCED 3), quando tutte le professioni in ambito linguistico (con riferimento a traduzione, interpretariato e revisione linguistica) esigono come minimo un'istruzione terziaria di primo livello (ISCED 6), pur essendo di fatto necessaria un'istruzione terziaria di secondo livello (ISCED 7) corroborata da anni di esperienza e da un costante perfezionamento. Un altro aspetto essenziale per questo tipo di profili è che almeno una parte del percorso di studi avvenga in contesti in cui la futura lingua di lavoro figura quale codice di comunicazione preponderante, avendo cura di mantenere regolari contatti con simili contesti anche una volta terminati gli studi. A tal riguardo i bandi di concorso promossi dalla P.A. stabiliscono che i candidati debbano possedere un titolo di studio conseguito nella Repubblica Italiana oppure, in alternativa, un titolo di studio estero che abbia ottenuto l'equiparazione a quelli italiani. Essendo però la procedura per il riconoscimento dei titoli di studio esteri lunga e complicata, si tratta di un aspetto che va a limitare ulteriormente le possibilità di assumere risorse qualificate formatesi nella Repubblica di Slovenia, oltretutto disincentivando anche gli studenti delle scuole secondarie superiori slovene in Italia a proseguire gli studi in Slovenia, scelta che invece senza dubbio consentirebbe loro di potenziare le proprie competenze comunicative in sloveno.

4.6 Formazione e perfezionamento

L'UC si impegna a organizzare con una certa regolarità brevi corsi di perfezionamento per la lingua slovena rivolti al personale dell'amministrazione regionale e degli enti locali, laddove la concreta attuazione dei corsi è affidata allo SLORI di concerto con la sua rete di collaboratori esterni. Va qui puntualizzato che questi pacchetti di corsi, purtroppo, non sono in grado di colmare le lacune venute a crearsi per la mancanza di risorse qualificate in ambito linguistico e traduttivo.

Alla luce delle indagini svolte e del lavoro nell'ambito dei focus group sono emerse alcune criticità in relazione ai corsi. Un primo nodo problematico è dato dall'eterogeneità dei partecipanti, che presentano livelli molto diversi di competenza linguistica in sloveno e altrettanto diversi bisogni formativi. Un secondo nodo problematico è poi la durata dei corsi e la loro calendarizzazione, nel senso che i mesi autunnali non sono la scelta ideale perché coincidono con il periodo di massimo lavoro, senza contare che un monte di 20 ore concentrato in poche settimane non consente di avere un'adeguata continuità. Un terzo nodo ricade invece nel merito del lavoro, ed è dato dalla situazione in cui vengono a trovarsi i traduttori, che hanno bisogno di quante più soluzioni concrete in risposta a una serie di questioni specifiche legate alla mediazione linguistica italiano-sloveno, dovendosi però scontrare con una realtà dei fatti in cui sono poche le figure che dispongono di simili conoscenze e che sono in grado di trasmetterle.

Da ciò deriva la necessità di ripensare l'offerta dei corsi di formazione e perfezionamento, fornendo al contempo delle soluzioni strutturali. A margine di questo bisogna inoltre tenere conto del fatto che i corsi

per traduttori dall'italiano allo sloveno sono ridotti all'osso negli atenei di Trieste e Udine, e chi si laurea nelle università slovene ha puntualmente problemi con il riconoscimento del titolo di studio nonostante Italia e Slovenia siano entrambi Stati membri dell'Unione europea.

Vero è comunque che nell'ultimo triennio sono stati fatti dei passi in avanti in tal senso. Il Dipartimento di Scienze giuridiche, del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione (IUSLIT) dell'Università di Trieste sta strutturando di concerto con l'Università di Lubiana un doppio diploma internazionale improntato proprio all'ambito citato poc'anzi; ci vorrà però un po' di tempo prima che il corso di studi prenda piede e, di conseguenza, è ancora molto lontano l'ingresso dei primi laureati nel mondo del lavoro. Vista e considerata la totalità dei fattori in gioco (tendenze demografiche, percorsi di studio, esigenze di mercato, assunzioni nella P.A. ecc.) è ragionevole supporre che nella prossima decade l'intero settore pubblico del Friuli Venezia Giulia potrà contare su esigue risorse in virtù di questo programma, e oltretutto si tratterà di neolaureati che dovranno appena iniziare ad acquisire esperienze sul campo e adoperarsi per la propria crescita professionale.

È per questo che in virtù della convenzione di collaborazione precedentemente stipulata con il dipartimento IUSLIT, o meglio con l'Ateneo di Trieste, l'UC ha proposto di avviare un corso di alta formazione della durata di un anno in traduzione giuridico-amministrativa, che con il patrocinio del Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena verrebbe finanziato dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia con i fondi destinati alla minoranza slovena.

4.7 Provincia di Udine

Dopo aver collaborato per tre anni con i comuni della provincia di Udine in cui è riconosciuto l'uso della lingua slovena, l'UC è giunto alla conclusione che in questa porzione dell'area di insediamento della minoranza slovena le esigenze linguistiche, e ancor più quelle legate all'ambito traduttivo, sono nettamente diverse rispetto a quelle manifestate nel resto del territorio (Jagodici et al. 2019). In aggiunta a ciò, si rilevano marcate discrepanze per quanto riguarda le competenze linguistiche generali e quelle professionali dei traduttori, un fatto che nel mondo globalizzato di oggi è solo in parte imputabile alle specificità di una data area o regione.

Si riscontra pertanto che in questi comuni è sensata la presenza di uno sportello per la lingua slovena, mentre parrebbe in un certo senso meno giustificata la presenza di un traduttore assunto a tempo pieno: alla luce delle dinamiche di funzionamento interno di questi comuni l'attività di traduzione è infatti occasionale e prevalentemente incentrata su testi di promozione turistica e del territorio, con un'attenzione rivolta soprattutto alla valorizzazione dei dialetti locali.

Per questo l'UC ha iniziato a valutare la possibilità di fornire ulteriore assistenza ai soggetti aderenti alla Rete con una soluzione che risponderrebbe maggiormente alle esigenze della realtà nell'ex provincia di Udine: l'Amministrazione regionale potrebbe selezionare e remunerare un traduttore qualificato (ovvero un'agenzia di traduzione) quale fornitore esterno a cui ogni soggetto della Rete potrebbe rivolgersi per le proprie necessità di traduzione fino ad esaurimento del numero di cartelle assegnato a ciascuno. Per un approfondimento al riguardo si rimanda alla sezione 5.2.

5. Progetti in corso e proposte

Si espongono in questa sezione alcuni dei progetti attualmente in corso finalizzati alla risoluzione a breve termine delle questioni più pressanti, seguiti da una serie di proposte a medio e lungo termine che andrebbero auspicabilmente a creare le condizioni per una piena e continuativa operatività dell'UC.

5.1 Criticità legate al personale – istruzione, formazione e perfezionamento

L'UC sta prendendo accordi con l'Università degli Studi di Trieste, con la quale ha già stipulato da tempo una convenzione di collaborazione, per lo svolgimento di un corso di alta formazione. Idealmente, il corso avrà inizio nella seconda metà del 2022 per la durata di un anno e sarà rivolto a laureati con un'adeguata conoscenza della lingua slovena che siano interessati a riconvertire le proprie competenze verso il mondo della traduzione o a consolidare le competenze già acquisite, il tutto in parallelo alla propria attività lavorativa (si rivolgerebbe infatti anche agli attuali dipendenti delle varie amministrazioni), in fase di ricerca di un'occupazione o, ancora, al termine di un percorso di studi universitario almeno triennale. I contenuti del corso sarebbero focalizzati in particolare sulla competenza attiva nella lingua slovena (ma anche in italiano) e sull'approfondimento della terminologia giuridico-amministrativa con un approccio contrastivo all'analisi degli ordinamenti italiano e sloveno, ivi incluse esercitazioni di traduzione in entrambe le direzioni su testi di tipo giuridico-amministrativo, un'introduzione alla traduzione ed elementi di tecnologie per la traduzione. Questo corso di alta formazione risulta quindi finalizzato a garantire nuove risorse qualificate e un ulteriore perfezionamento degli attuali dipendenti privi di un'adeguata formazione professionale o delle conoscenze necessarie per tradurre in sloveno testi giuridico-amministrativi.

Quando sarà ufficialmente pubblicato il bando per l'accesso al programma di doppio diploma (laurea di primo livello) fra l'Università degli Studi di Trieste e l'Università di Lubiana (attualmente in fase di approvazione), l'UC potrà avvalersi della convenzione già sottoscritta con l'ateneo di Trieste per continuare ad offrire agli studenti la possibilità di svolgere tirocini formativi e altre forme di inserimento guidato nel mondo del lavoro.

La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia dovrebbe inoltre bandire più corsi di perfezionamento di breve durata rivolti al personale dell'Amministrazione regionale e dei soggetti aderenti alla Rete, corsi pensati per gruppi ristretti e omogenei con contenuti calibrati il più possibile sulle esigenze degli utenti. Per consentire la frequenza da parte di una cerchia più ampia possibile di partecipanti, le lezioni dovrebbero essere impostate per moduli, svilupparsi durante l'intero arco dell'anno ed essere calendarizzate per tempo.

Le autorità che a livello nazionale e locale sono competenti in materia di riconoscimento dei titoli conseguiti all'estero dovrebbero infine snellire le procedure di equipollenza previste per i diplomi di laurea per professioni linguistiche (traduttori, interpreti, revisori linguistici ecc.), per le quali è essenziale che il percorso di formazione avvenga almeno in parte nel Paese in cui la lingua studiata rappresenta il codice di comunicazione preponderante. Nel caso dell'UC e della Rete, il riferimento è naturalmente agli studi presso istituzioni universitarie statali e accreditate con sede nella Repubblica di Slovenia.

5.2 Criticità legate al personale – assunzioni

Per attrarre risorse umane qualificate e mantenerle nell'organico è necessario garantire un ambiente di lavoro efficiente e stimolante, il che significa assunzioni a tempo indeterminato, retribuzioni congrue, mansioni ben definite e altre condizioni specifiche.

I due profili di traduttore (all'occorrenza anche interprete e/o revisore linguistico) e sportellista devono comunque essere distinti. Traduttori, interpreti e revisori devono svolgere solo ed esclusivamente mansioni attinenti alla mediazione linguistica, ovvero tradurre documenti, interpretare comunicazioni orali e verificare l'adeguatezza di testi redatti in lingua slovena. Le relazioni con il pubblico, la promozione del bilinguismo, del plurilinguismo e della cultura slovena, la trasmissione di informazioni e il coordinamento di progetti transfrontalieri sono tutti incarichi di una certa importanza, che tuttavia mal si conciliano con il lavoro di traduzione, interpretariato e revisione, perché i processi che sottendono alla mediazione linguistica e al controllo dei testi esigono da parte del personale incaricato la massima concentrazione. Al contempo, una più netta separazione dei compiti solleverebbe gli sportellisti da incarichi spesso fuori dalla loro portata, garantendo condizioni di lavoro più idonee a traduttori, interpreti e revisori linguistici e servizi di qualità ai vari portatori di interesse.

Si segnala inoltre che i bandi di concorso per il reclutamento di traduttori, interpreti e revisori linguistici devono essere uniformati e soddisfare i requisiti previsti per tali profili. I traduttori (come anche i revisori linguistici e gli interpreti) devono ad esempio dimostrare di avere competenze linguistiche e professionali specifiche, che trascendono il semplice fatto di essere madrelingua o di possedere un titolo di studio (es. diploma di maturità) in una data lingua. Per queste posizioni va previsto un titolo di studio pertinente e di alto livello (quanto meno un ISCED 6 – diploma accademico di primo livello – e possibilmente un ISCED 7 – diploma accademico di secondo livello), andando poi a verificare in fase di selezione le competenze linguistiche e tecnico-professionali dei candidati, operazione che può essere svolta solo da una commissione di valutatori esperti. I posti messi a concorso dall'Amministrazione regionale e dagli Enti locali potrebbero risultare in procedure di assunzione molto più semplificate e mirate, se solo i rispettivi piani del fabbisogno di personale contemplassero anche il profilo professionale “linguista” (secondo il modello delle istituzioni europee), o almeno quello di “traduttore”, anziché bandire concorsi che fanno riferimento ai profili afferenti al comparto turistico, culturale e amministrativo. Gli sforzi dell'UC vanno pertanto anche in questa direzione.

Nel caso di aree e istituzioni che, per una serie di specificità intrinseche (es. dimensioni della struttura lavorativa, perifericità geografica, flusso di lavoro ridotto ecc.), non sono in grado di garantire una ripartizione dei compiti tra traduttori (ivi inclusi interpreti e revisori linguistici) da un lato e sportellisti dall'altro, è prevista la selezione di un fornitore esterno di servizi di traduzione. La suddetta selezione spetterebbe all'UC nel rispetto di requisiti stringenti, volti a garantire l'elevata qualità dei servizi resi, di cui potrebbero usufruire tutti i soggetti aderenti alla Rete – ivi inclusi quelli che hanno o avranno un proprio team di traduttori, ma che necessitano ad esempio di traduzioni in materie specifiche o che si trovano ad affrontare un incremento del volume di lavoro.

5.3 Strumenti linguistici

Nei prossimi anni l'UC, in collaborazione con partner esterni, dovrà sviluppare strumenti all'avanguardia e/o potenziare quelli già esistenti per la combinazione linguistica italiano-sloveno, che allo stato attuale non dispone di idonee risorse linguistiche né di manuali o prontuari – né in versione cartacea (analogica) né tanto meno online (digitale). Si tratta di una situazione che condiziona il lavoro di traduttori, interpreti e revisori linguistici, che non possono appoggiarsi a fonti attendibili e dirette.

A tal riguardo l'UC e lo SLORI hanno già conseguito importanti risultati negli ultimi tre anni, come la messa a punto della Raccolta dei termini normati e delle Linee guida redazionali (dapprima disponibili in formato PDF e ora anche con sistema di ricerca online), la creazione di una TM e di una TB destinate agli addetti al settore e, non da ultimo, lo sviluppo del portale www.jeziknaklik.it (La lingua a portata di click), che riunisce tutti gli strumenti sopra elencati fornendo anche altre fonti e link utili.

È stata inoltre realizzata una prima versione di Loris, la già descritta app di consulenza linguistica che segnala agli utenti eventuali interferenze, traduzioni improprie, errori di ortografia e altre anomalie rispetto alla lingua standard rilevate nei testi sottoposti – anch'essa andrà perfezionata nel corso dei prossimi anni per renderla quanto più user-friendly ed efficace. Lo sviluppo di tecnologie linguistiche digitali richiede un ingente investimento di conoscenze, lavoro e risorse, trattandosi di progetti ambiziosi che devono pertanto essere partecipi di un sostegno istituzionale e finanziario in linea con gli sforzi profusi.

Sempre nei prossimi anni, bisognerà sviluppare anche un altro strumento che andrà ad aggregare i dati della TB e della TM permettendone la visualizzazione in un'app ad accesso libero e di facile consultazione. Sarà uno strumento nel quale confluiranno – sul modello di altri analoghi già in uso presso le istituzioni europee – un glossario, un'analisi lessicografica dei termini, esempi d'uso tratti dal corpus di testi approvati e link ad altre fonti. La struttura generale dello strumento, al momento denominato Bistra, è già stata delineata, ma le fasi di realizzazione sono state tutte posticipate al prossimo periodo di programmazione (2021-2023).

5.4 Sviluppo futuro dell'UC e della Rete

Le risposte emerse dalle indagini condotte tra i soggetti aderenti alla Rete hanno portato anche alle considerazioni esposte qui di seguito, da leggere come utili linee di indirizzo per le prossime attività dell'UC nell'ambito della Rete.

Gran parte del personale incluso nei focus group ha espresso un elevato grado di soddisfazione per la costituzione dell'UC e della Rete stessa, affermando che il proprio lavoro ne ha beneficiato in termini di professionalità e coordinamento. Questi stessi interlocutori riscontrano tuttavia che sono ancora troppo deboli le sinergie tra i comuni e gli altri soggetti aderenti alla Rete, indicando tra le possibili cause una carenza di investimenti nell'integrazione che di certo non incentiva la ricerca di contenuti comuni e nemmeno una sistematica armonizzazione dei testi e delle relative traduzioni (come ad esempio nel caso dei numerosi regolamenti o dei portali web). Si rileva in tal senso una scarsa attenzione soprattutto a livello decisionale, dove non c'è familiarità con il lavoro di traduzione, le relative dinamiche e i requisiti professionali.

Una maggiore sinergia contribuirebbe indubbiamente a sgravare determinate risorse dell'UC, che a quel punto potrebbero reindirizzare i propri sforzi dall'ingente mole di revisioni linguistiche all'effettivo lavoro di traduzione, eventualità che si rivelerebbe vincente anche in termini di razionalità economica e in linea con le esigenze delle strutture regionali.

Per far fronte con la massima celerità al bisogno di armonizzare i testi (e svolgere traduzioni altamente specializzate) l'UC ha iniziato a pianificare l'esternalizzazione di un certo quantitativo di cartelle di testo a un fornitore di servizi di traduzione (cfr. sezione 5.2), per quanto forse – come si evince anche dai risultati dell'indagine – una possibile soluzione potrebbe celarsi invece nel potenziamento dell'UC stesso, e di rimando dell'intera Rete, qualora fossero previsti due nuovi posti di lavoro, rispettivamente per un revisore linguistico (m/f) e un traduttore-informatico (m/f) esperto di SDL Studio.

6. Conclusioni

L'analisi delle attività svolte dall'Ufficio centrale per la lingua slovena della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha messo in luce i numerosi risultati positivi conseguiti, evidenziando al contempo alcune carenze che in futuro andranno colmate per garantire la piena operatività e un ulteriore miglioramento della qualità dei servizi resi.

Tra i risultati di maggiore visibilità si indicano i seguenti:

- istituzione della Rete per la lingua slovena nella P.A. del Friuli Venezia Giulia, alla quale hanno finora aderito 35 soggetti (cfr. sezione 3) e assunzione a tempo indeterminato di tre traduttrici presso l'UC;
- realizzazione di una memoria di traduzione (sezione 3.1) e di una base terminologica (sezione 3.2) a supporto del software di traduzione assistita, disponibili anche sul portale www.jeziknaklik.it;
- standardizzazione e normazione della terminologia settoriale e pubblicazione della Raccolta dei termini normati (sezione 3.2) anche sul portale www.jeziknaklik.it;
- elaborazione e pubblicazione delle Linee guida redazionali con annessa raccolta di template di documenti e moduli di uso frequente (sezione 3.3);
- organizzazione di corsi di formazione (sezione 3.4);
- predisposizione del portale www.jeziknaklik.it (sezione 3.5);
- attività continuativa di revisione linguistica dei testi tradotti nell'ambito della Rete (sezioni 3.1 e 3.3);
- consulenza terminologica e linguistica a traduttori, soggetti aderenti alla Rete e altri esponenti della minoranza slovena.

In questi tre anni di attività sono state rilevate anche alcune carenze, riassunte di seguito e corredate da alcune proposte di miglioramento:

- criticità legate ad apparecchiature e software in uso, quali hardware inadeguato, connessione Internet debole, necessità di ulteriore formazione ecc. (cfr. sezione 4.1): predisposizione di un'ideale infrastruttura tecnologica presso tutti i soggetti aderenti alla Rete;
- agevolazione delle ricerche interattive online sulle fonti terminologiche e linguistiche pubblicate dall'UC e ulteriore messa a punto di due app: Loris e Bistra (sezioni 4.2 e 5.3);
- ottimizzazione dei processi di revisione linguistica e nuovo sistema di inserimento dei testi nella TM (sezioni 4.3 e 4.4);
- criticità legate al personale: politica di assunzioni sistematica e coerente volta a potenziare l'organico dei soggetti aderenti alla Rete grazie a traduttori ed esperti linguistici per lo sloveno selezionati sulla scorta di opportune procedure di valutazione del profilo professionale (sezioni 4.5, 5.2 e 5.4);
- carenza di sinergie tra i soggetti aderenti alla Rete: introduzione e successivo uso di moduli, regolamenti, documenti e portali web uniformati e individuazione di progetti comuni (sezione 5.4);
- formazione e aggiornamento: organizzazione di un corso di alta formazione, supporto ai programmi transfrontalieri, semplificazione delle procedure di riconoscimento dei titoli di studio conseguiti nella Repubblica di Slovenia (sezioni 4.6 e 5.1);
- ottimizzazione dei processi di traduzione nell'ambito dei soggetti aderenti alla Rete, in particolar modo nella provincia di Udine (sezioni 4.7 e 5.4).

134

In presenza di una congrua dotazione finanziaria e del giusto supporto delle istituzioni alcune criticità potranno essere risolte dall'UC in autonomia o di concerto con i partner esterni – in tale ambito si colloca, ad esempio, l'elaborazione di nuovi e più efficaci strumenti e manuali linguistici. Le altre criticità impongono invece un retroterra organizzativo più ampio – ricadono in questo ambito, ad esempio, le infrastrutture informatiche da fornire ai singoli comuni, la reimpostazione dei corsi di perfezionamento per traduttori organizzati dall'Insiel, e altri interventi analoghi. Il terzo filone di criticità potrà essere affrontato con successo solo con un'azione coordinata da parte dei decisori politici e dei massimi livelli dirigenziali, perché in caso contrario le difficoltà connesse al riconoscimento dei titoli di studio esteri, le assunzioni di personale idoneo e la definizione delle relative mansioni non faranno che acuirsi, andando a lungo termine a vanificare gli sforzi profusi da tutte le componenti coinvolte.

Si ricorda tra l'altro che tra le varie prospettive di sviluppo dell'UC figura anche la possibile assunzione di nuove competenze e responsabilità nel campo della politica linguistica regionale per la lingua slovena, eventualità che richiederebbe il potenziamento dell'attuale struttura organizzativa e l'ampliamento degli ambiti di attività con risorse umane qualificate. Per un approfondimento al riguardo si rimanda alla quinta relazione tecnico-scientifica.

L'UC è nato dalla necessità di garantire il diritto all'uso dello sloveno in ambito pubblico – e per assolvere a questa sua finalità deve essere dotato di un apposito ruolo, struttura e competenze. Dal suo operato e da quello dell'intera Rete dipendono in larga parte lo status della lingua slovena nella Regione Friuli Venezia Giulia e l'applicazione delle disposizioni di legge a garanzia del plurilinguismo di questa regione.

Bibliografia:

Centralni urad za slovenski jezik, 2021. "Ruolo e attività dell'Ufficio centrale per la lingua slovena". In: Ž. Gruden (a cura di), *Minoranze tra lingua standard e dialetti*. San Pietro al Natisone: Istituto per la cultura slovena; Cividale: Most. 257-270.

Grgič, M., 2018. "Ufficio centrale per la lingua slovena e rete dei servizi sul territorio. Analisi dello stato attuale, aspetti teorici e modelli organizzativi". In: A. Janežič e D. Jagodic (a cura di), *Seconda conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica*, Gorizia, 24 novembre 2017, Trieste, 25 novembre 2017. Trieste: Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, Consiglio regionale. 67-82. http://www.consiglio.regione.fvg.it/export/sites/consiglio/pagine/4/pubblicazioni/Pubblicazioni-allegati/druga_dezelna_konferenca_zbornik.pdf.

Grgič, M., 2019. *Slovenian in Italy: questioning the role of rights, opportunities, and positive attitudes in boosting communication skills among minority language speakers*. *Europäisches Journal für Minderheitenfragen* 12/1-2. 126-139.

Grgič, M., 2020. Terminology as a cultural project: the consequences of the double standard in a minority context. In: V. Mikolič (a cura di), *Language and culture in the intercultural world*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing. 102-124.

Jagodic, D., Kaučič Baša, M. e Dapit, R., 2017. Jezikovni položaj Slovencev v Italiji. In: N. Bogatec e Z. Vidau (a cura di), *Skupnost v središču Evrope: Slovenci v Italiji od padca Berlinskega zidu do izzivov tretjega tisočletja*. Trst: ZTT e Slori. 66-88.

Kaučič Baša, M., 1997. *Where do Slovenes speak Slovene and to whom? Minority language choice in a transactional setting*. *International journal of the sociology of language* 124. 51-73.

Mezgec, M., 2016. *Linguistic landscape as a mirror: the case of the Slovene minority in Italy*. *Razprave in gradivo: revija za narodnostna vprašanja* 77. 67-85.

Pirih Svetina, N., 2013. Tri učiteljice: ena v službi, druga na karenčnem dopustu, tretja v staležu. Slovenščina in njene standardne različice za različne uporabnike. In: A. Žele (a cura di), *Družbena funkcijskost jezika: vidiki, merila, opredelitve*. Ljubljana: Znanstvena založba Filozofske fakultete. 313-318.

Vidau, Z., 2017. Pravni okvir zaščite slovenske narodne skupnosti v Italiji. In: N. Bogatec e Z. Vidau (a cura di), *Skupnost v središču Evrope: Slovenci v Italiji od padca Berlinskega zidu do izzivov tretjega tisočletja*. Trst: ZTT e Slori. 50-55.

MARTIN LISSIACH e FULVIA PREMOLIN

RELAZIONE DEL GRUPPO DI LAVORO

Coordinatori del gruppo di lavoro:

Martin Lissiach e Fulvia Premolin

Componenti del gruppo di lavoro:

Igor Antoniĉ, Antonio Banchig, Mara Āernic, Ksenija Dobrila, Marjan Drufovka, Alenka Florenin, Kristina Knez, Bogdan Kralj, Marijan Kravos, Viviana Persi, Gorazd Puĉnik, Andrej Šik, Martina Šolc e Eva Źerjul.

È presente una delle autrici della relazione tecnico-scientifica, la dott.ssa Matejka Grgiĉ (Istituto sloveno di ricerche - SLORI), affiancata, in rappresentanza dello SLORI, dalla presidente Sara Brezigar e dal direttore Devan Jagodic.

Il gruppo di lavoro si è riunito il 16 novembre 2021 alle ore 18:00, nei locali della Sala Gregorĉiĉ di Trieste (via S. Francesco 20), con alcuni intervenuti in collegamento da remoto tramite la piattaforma Zoom.

Al termine di un confronto costruttivo il gruppo di lavoro riassume le posizioni e raccomandazioni emerse come di seguito.

I coordinatori esordiscono ringraziando entrambe le autrici della relazione tecnico-scientifica, Matejka Grgiĉ (SLORI) e Fedra Paclich (Ufficio centrale per la lingua slovena della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia), per l'esauritivo resoconto e la dettagliata analisi delle attività svolte dall'Ufficio centrale per la lingua slovena della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, che nei suoi primi tre anni di lavoro, pur con un organico ristretto, ha perseguito con coscienza l'obiettivo di rispondere alle esigenze della minoranza di lingua slovena in Italia per quanto concerne un idoneo uso dello sloveno nei rapporti con le istituzioni pubbliche, gli organi giudiziari nonché i gestori e fornitori di pubblici servizi presenti nel territorio di insediamento della comunità slovena in Italia.

A seguito dell'istituzione della Rete per la lingua slovena nella P.A. del Friuli Venezia Giulia, alla quale hanno finora aderito 35 soggetti (di cui 31 comuni, 2 aziende sanitarie pubbliche, la Camera di Commercio di Trieste e Gorizia e l'Agenzia regionale per l'ambiente - ARPA), l'Ufficio centrale ha messo a disposizione una serie di strumenti e risorse per la combinazione linguistica italiano-sloveno, tra cui una memoria di traduzione, una base terminologica, linee guida redazionali ecc. Si tratta di risorse che richiedono un continuo lavoro di perfezionamento e aggiornamento e, di rimando, una congrua dotazione finanziaria e un altrettanto congruo numero di dipendenti qualificati assunti a tempo indeterminato. Volendo garantire lo sviluppo delle succitate risorse e tecnologie linguistiche, urge definire un adeguato sistema di finanziamento.

La formazione linguistica dipende anche dal retroterra linguistico, per cui gli sforzi nelle due aree devono procedere di pari passo.

Tutti i materiali sopra indicati sono funzionali a potenziare l'uso dello sloveno e in quanto tali sono messi a disposizione dell'intera Rete, ma sarebbe quanto mai necessario che venissero forniti anche alle istituzioni educative e scolastiche presenti sul territorio del FVG (la contrattazione relativa dovrebbe essere già in corso). A tal riguardo va considerato che le scuole sono soggetti autonomi, che come tali hanno facoltà di stipulare accordi e contratti con partner esterni anche in autonomia. La collaborazione tra l'Ufficio scolastico regionale e l'Ufficio centrale è già una realtà, ancorché da consolidare. Il lavoro di traduzione per le scuole va sistematizzato (va previsto un servizio congiunto, sebbene sia l'Ufficio centrale a occuparsi della revisione linguistica e terminologica dei testi). Un gruppo tecnico di lavoro che avrà il compito di analizzare i quesiti relativi alle scelte terminologiche nella traduzione di testi giuridico-

amministrativi specifici per il contesto della pubblica istruzione è già previsto, e se ne presume una convocazione a breve.

Vanno incluse nella Rete anche le sedi territoriali dell'INPS, dell'Agenzia delle Entrate ecc. – anche secondo il principio del finanziamento con risorse proprie.

Le relatrici indicano anche alcune criticità che andrebbero risolte quanto prima per accelerare l'intero processo.

Gli intervenuti sono concordi nel ritenere che le singole amministrazioni locali debbano provvedere al potenziamento della propria infrastruttura informatica, in modo da consentire ai dipendenti con mansioni di traduzione di utilizzare regolarmente il software di traduzione assistita. Si propone inoltre di procedere a verifiche del lavoro svolto, ad esempio in base al numero di pagine tradotte e all'uso della lingua slovena sui siti istituzionali, vista anche la particolare attenzione che dovrà essere rivolta nei prossimi anni all'offerta di servizi online in lingua slovena.

Si raccomanda un dialogo permanente tra l'Ufficio centrale e le amministrazioni locali, unitamente a una migliore sinergia tra queste ultime, in un'ottica di maggiore armonia e qualità nell'uso della lingua slovena e anche, indirettamente, per creare ulteriori opportunità di confronto su criticità e vantaggi delle risorse messe a disposizione. Il dialogo va sviluppato non solo con responsabili e dirigenti, ma anche con il restante personale tecnico-amministrativo. Per far decollare il progetto sulla lingua, tutte le realtà in cui lo sloveno è equiparato all'italiano dovranno farlo proprio. Si caldeggia la conoscenza della lingua slovena anche come requisito di assunzione a prescindere dal posto di lavoro messo a concorso (che si tratti cioè di una posizione di dirigente, funzionario, impiegato ecc.) – un aspetto, quest'ultimo, talvolta trascurato. Si caldeggia inoltre la previsione, in particolare, della verifica del possesso di competenze comunicative non solo nella parlata dialettale, ma anche in sloveno standard.

Purtroppo le amministrazioni locali si trovano a fronteggiare la carenza di personale altamente qualificato. Quello disponibile è oltretutto soggetto a frequenti avvicendamenti a causa della perdurante assenza di regolamentazione della figura professionale di traduttore, motivo per cui si raccomandano assunzioni a tempo indeterminato di personale qualificato. Viene ribadita la necessità di velocizzare le procedure di equipollenza previste per i diplomi di laurea conseguiti in Slovenia, al cui fine sarebbe gradito un appello a entrambi gli Stati – Italia e Slovenia.

137

Il sistema degli "sportelli" è piuttosto obsoleto; per quanto riguarda l'ambito della traduzione bisogna pensare a una cordata di comuni che metta insieme un team di traduttori con il compito di soddisfare le esigenze comuni. Si deve dunque pensare a servizi condivisi (uffici di traduzione unici per più comuni), a proseguire con bandi congiunti per le posizioni vacanti, a formare una graduatoria comune di candidati qualificati e idonei all'assunzione e, non da ultimo, a selezionare un unico fornitore esterno di servizi di traduzione.

Pur consapevoli che al giorno d'oggi, in un'epoca di integrazione su scala globale, la comunicazione in lingua straniera è un'esigenza pressoché quotidiana, l'attenzione per la propria lingua rimane un valore imprescindibile perché è proprio la madrelingua ciò che sostanzia la comunità nazionale di appartenenza.

Un modello di politica linguistica regionale per la lingua slovena:
premesse teoriche, obiettivi, ambiti di intervento e assetto
istituzionale

1. Introduzione

Nessuna comunità di parlanti può crescere e svilupparsi senza un'adeguata politica linguistica – una considerazione particolarmente vera per le comunità minoritarie o comunque in condizioni di fragilità linguistica.

Con il termine “politica linguistica” si intende l'insieme di strategie e pratiche pianificate e attuate tanto dalla comunità di parlanti quanto da interlocutori istituzionali e da esperti di settore¹ facenti capo a uno Stato o alle autonomie locali.

L'obiettivo principale di una politica linguistica è fare in modo che la lingua interessata raggiunga un livello di sviluppo tale (ovvero parametri tali) da garantirne a lungo termine l'uso, all'interno di una data comunità o area, quale codice di comunicazione primario in uno spettro quanto più ampio possibile di situazioni comunicative – ciò viene comunemente indicato come “sopravvivenza/salvaguardia della lingua”.

In mancanza di opportune strategie, meccanismi e organi istituzionali preposti specificamente alla politica linguistica per lo sloveno in Friuli Venezia Giulia (di seguito: FVG), il Comitato organizzativo della terza Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena ha incaricato l'Istituto sloveno di ricerche (SLORI) di elaborare una proposta di modello che crei le condizioni per un'efficace programmazione e attuazione delle misure volte a consolidare lo status della lingua slovena in questo contesto sociale.

Al fine di conseguire tale obiettivo gli autori del presente contributo hanno fatto riferimento a:

- premesse teoriche, finalità e obiettivi delle politiche linguistiche così come delineati nella letteratura scientifica esistente;
- una disamina delle pratiche di politica linguistica adottate in altre realtà europee plurilingui, in particolare in quelle in cui sono presenti lingue minoritarie o regionali;
- un'analisi del quadro sociolinguistico della comunità slovena del FVG e dei relativi bisogni;
- un'analisi del quadro giuridico-istituzionale vigente per la tutela e la promozione della lingua slovena, quale presupposto per qualsivoglia intervento correttivo o migliorativo.

Nel prosieguo del contributo si andranno pertanto a illustrare anzitutto premesse di fondo e obiettivi per tale politica linguistica, che in seguito saranno d'aiuto nell'andare a strutturare una proposta di modello.

2. Che cos'è la politica linguistica?

Del concetto di politica linguistica si annoverano innumerevoli definizioni nella letteratura scientifica. A livello generale, gli esperti in materia sono comunque concordi nel ritenere che essa denoti idee, principi, strategie, piani e prassi il cui obiettivo consiste nel promuovere cambiamenti in termini di percezione e uso di una data lingua (Kaplan e Baldauf 1997; Combs e Penfield 2012). La politica linguistica riguarda tutte le comunità – ivi incluse quelle maggioritarie o dominanti; in tal senso in questa cornice si inseriscono, ad esempio, i testi normativi sull'uso pubblico della lingua nazionale adottati da alcuni Paesi come la Francia e

¹ Con riferimento alle espressioni di genere grammaticale maschile di cui al presente contributo, se ne evidenzia l'uso quale forma neutra per tutti i generi.

la Slovenia². È quando tali politiche hanno per oggetto le lingue minoritarie o comunque fragili, se non già a rischio, che quest'ambito risulta di particolare interesse per la sociolinguistica, perché solo un'adeguata politica linguistica può garantire, a lungo termine, una realtà plurilingue, con una conseguente ricaduta positiva in termini di coesione sociale nonché di sviluppo e competitività delle regioni europee (anche decentrate).

Alcuni autori fanno presente che nel quadro delle politiche linguistiche confluiscono anche strategie e pratiche negative, basate su dinamiche di marginalizzazione ed esclusione volte potenzialmente all'indebolimento di una data lingua e alla sua conseguente assimilazione a un'altra, se non già a un tentativo di liquidare gli esponenti della relativa comunità linguistica (Tollefson 1991), mentre in casi meno estremi il discorso riguarda più che altro l'affermazione ideologica del primato di un sistema linguistico su un altro. Qui di seguito la politica linguistica verrà trattata nell'ottica di una strategia altamente inclusiva, che prevede la pianificazione di pratiche non discriminatorie con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo di tutte le varietà dello sloveno, inteso come lingua minoritaria inserita nel contesto plurilingue e multiculturale della Regione Autonoma FVG – tra i pilastri da cui muove il presente contributo vi è infatti il pluralismo linguistico quale parte integrante di una società pluralistica e sostenibile (Gazzola 2010).

Il primo, cruciale, obiettivo di qualsivoglia politica linguistica (che sia positiva e inclusiva) è assicurare la preservazione o, in altri termini, la “sopravvivenza” delle lingue a rischio di estinzione³, facendo riferimento a una serie di fattori sociali, politici e culturali, tra cui vale la pena mettere in evidenza la consistenza numerica e l'età dei parlanti, la loro relativa dispersione e/o concentrazione in una data area, la condizione sociale, politica ed economica, il livello di istruzione, la trasmissione intergenerazionale della lingua, l'acquisizione di nuovi parlanti, lo studio scientifico della lingua e degli annessi fenomeni linguistici, l'accesso alle risorse linguistiche ecc. Alla luce di ciò si può dunque affermare che, in prima battuta, la politica linguistica non incide direttamente sulla lingua, bensì sui contesti e le circostanze in cui questa viene usata.

142

Un altro obiettivo della politica linguistica è evitare che una data comunità di parlanti si avvicini pericolosamente alla soglia di estinzione. Per conseguire questo secondo obiettivo bisogna intervenire su fattori noti e, soprattutto, su altri meno noti che possono condizionare in modo negativo lo sviluppo di una lingua. Tra questi vale la pena menzionare lo squilibrio, che tanto spesso fatica ad essere rilevato, tra forze centrifughe e centripete, potenzialmente in grado di condurre a una radicale globalizzazione e conseguente assimilazione dei parlanti di una data lingua – o a una loro alienazione dalla stessa, a seconda del punto di vista – oppure, ancora, a una marcata regionalizzazione con annessi fenomeni di separatismo o secessionismo linguistico, che nel caso di comunità numericamente esigue o minoritarie ha in genere un effetto dirompente, come si vedrà nel prosieguo della trattazione. Gli altri fattori riguardano la trasmissione intergenerazionale della lingua, l'efficace esposizione a pratiche comunicative differenziate il coerente uso della lingua in ogni situazione comunicativa, la didattica della lingua, la diffusione della stessa tra chi non la parla, la standardizzazione terminologica e, non da ultimo, lo status della lingua nel territorio di insediamento dei suoi parlanti.

Una politica linguistica è efficace nella misura in cui viene impostata su basi scientifiche, con una fase attuativa che muove dal consenso della comunità più ampia, e risulterà tanto più proficua se predisposta nei primissimi stadi di indebolimento (attrito o erosione) della lingua cui è rivolta (con riferimento ai processi di folklorizzazione, regressione, assimilazione ecc.), perché in caso contrario l'alternativa, data dalla cosiddetta “rivitalizzazione linguistica” di idiomi in via di estinzione, se non già estinti, si rivela ben più complessa, dispendiosa e incerta (Combs e Penfield 2012).

² Cfr.: Legge n. 94-665 del 4 agosto 1994 (<https://www.legifrance.gouv.fr/loda/id/LEGITEXT000005616341/>); Risoluzione sul programma nazionale di politica linguistica per il quinquennio 2021-2025 (<http://pisrs.si/Pis.web/pregledPredpisa?id=RESO123>); ultimo accesso: 18/09/2021.

³ Parametri e criteri utili a determinare il grado di rischio di estinzione delle varie lingue sono stati illustrati dall'Unesco; cfr. Grgič 2016 e Moseley 2012.

In sede di delimitazione e di successiva concreta attuazione di una politica linguistica vanno tenuti in conto anche alcuni nuovi elementi emersi nel passaggio tra il xx e il XXI secolo, in particolare nei Paesi sviluppati, già dotati di meccanismi di tutela delle minoranze linguistiche. Le ricerche condotte hanno mostrato ad esempio che il diritto all'uso di una lingua (inteso come diritto previsto a norma di legge) non è di per sé sufficiente a garantirne l'effettivo utilizzo – in altre parole, i parlanti fanno ricorso a una data lingua nel momento in cui per i più svariati motivi ne avvertono la necessità, a prescindere dalla semplice possibilità di esprimersi in quella lingua. Ne deriva che le disposizioni legislative e di altro tipo vanno riviste e integrate non tanto nell'ottica di garantire la possibilità di usare una lingua minoritaria, bensì di richiederne esplicitamente l'uso (Panzeri 2016). Altre ricerche hanno poi mostrato che contesto sociale e paesaggio linguistico non si configurano più come un semplice spazio fisico in cui parlanti e potenziali tali entrano in contatto con una data lingua, essendo ormai confluiti soprattutto in uno spazio virtuale/digitale in cui sempre più spesso la gente studia, si incontra, cerca e trova lavoro, si procura cibo e altro, si diverte e così via (Grgič 2019); da qui la necessità, per la politica linguistica, di intervenire anche su questi nuovi mondi virtuali e digitali e, anzi, di focalizzarsi proprio su di essi⁴. Un terzo filone di studi recenti in tema di politica linguistica ha infine rilevato la limitata efficacia di un'acquisizione della lingua minoritaria relegata esclusivamente a contesti didattici strutturati (es. scuole, corsi di lingua, università ecc.), perché in simili circostanze – come puntualizzato da alcuni esperti (Hickey 2001) – i parlanti acquisiscono solo una parte delle abilità e delle competenze linguistico-comunicative necessarie per una piena padronanza della lingua nelle complesse interazioni e pratiche comunicative che caratterizzano il mondo di oggi. Il raggiungimento di un'elevata competenza comunicativa, uno dei fattori chiave ai fini dell'effettivo uso di una lingua, è possibile solo grazie a un'esposizione continuativa a una varietà di usi linguistici e all'apprendimento spontaneo che ne deriva. Se questi aspetti vengono a mancare, la sola istruzione scolastica in lingua minoritaria non sarà in grado di contrastare i succitati processi di indebolimento, folklorizzazione e assimilazione, come invece si supponeva ancora nella seconda metà del Novecento.

3. Quadro sociolinguistico della comunità slovena in Italia: analisi della situazione attuale e dei bisogni dei parlanti

Sulle attuali condizioni della comunità di parlanti la lingua slovena in Italia⁵ e le relative esigenze sono già state svolte molte ricerche importanti (tra le altre, Grgič 2016; Jagodic et al. 2017). Va detto anzitutto che ad oggi lo sloveno in Italia presenta un elevato grado di vitalità, soprattutto in confronto ad altre lingue minoritarie parlate in Europa. Ancorché parzialmente e a piccoli passi, va migliorando il quadro relativo allo status della lingua, mentre sono tangibili i progressi compiuti negli ultimi trent'anni a livello di prestigio percepito – anche tra gli esponenti della comunità maggioritaria. Considerando la consistenza numerica della comunità dei parlanti e altri aspetti sociolinguistici dello sloveno in Italia (che in base alla classificazione delle lingue minoritarie si configura come lingua nazionale minoritaria transfrontaliera con un livello di tutela medio-alto), si fa comunque presente che simili raffronti possono rivelarsi in parte

⁴ Tra gli ambiti determinanti in tema di garanzia dei diritti linguistici sono stati individuati sin dal secondo dopoguerra i rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione – garantire che simili contatti potessero avvenire in una lingua minoritaria e/o a rischio di estinzione fu dunque uno dei pilastri delle politiche linguistiche postbelliche (Panzeri 2016; Vidau 2017). Proprio in quelle realtà che videro l'attuazione di simili politiche oggi si rileva del resto la necessità di andare oltre, procedendo a una loro integrazione e a un ulteriore potenziamento (Sorolla e Flors-Mas 2020). I rapporti con la pubblica amministrazione sono sempre meno personali e 'dal vivo', svolgendosi con frequenza sempre maggiore tramite piattaforme online con l'eventuale aiuto di assistenti virtuali. Le assunzioni, ad esempio di personale bilingue presso i cosiddetti sportelli linguistici rivolti alla comunità di lingua minoritaria, sono ormai lungi dal bastare – oltre a garantire contatti diretti con personale altamente qualificato, bisogna anche provvedere in tempi quanto più rapidi ad adeguate soluzioni tecnologiche in lingua minoritaria, che ne agevolino l'uso nell'ambiente digitale e nei servizi resi a distanza.

⁵ L'espressione "parlanti la lingua slovena in Italia" è utilizzata in questa sede come formulazione neutra per indicare chiunque, a diversi livelli, si esprima nelle varietà del continuum sloveno nel territorio di insediamento della minoranza slovena in Italia, dunque con riferimento anche ai parlanti di sloveno come seconda lingua o lingua straniera e agli appartenenti alla comunità minoritaria che usano la propria lingua solo occasionalmente o in contesti specifici (circoscritti).

fuorvianti, essendo il quadro di partenza della comunità slovena in Italia di gran lunga più favorevole rispetto a quello delle lingue corregionali o di comunità transfrontaliere meno consistenti numericamente (il riferimento va, rispettivamente, al friulano e alla comunità di lingua tedesca del FVG).

Ancora più complesso è il quadro concernente la struttura (socio)linguistica della lingua slovena e il suo uso. Il numero di parlanti è tuttora in diminuzione, in parte a causa di tendenze demografiche negative, in parte anche a seguito dei processi di assimilazione in atto e dell'inefficacia degli interventi volti all'acquisizione di nuovi parlanti (Jagodič et al. 2017). Di conseguenza si registra un abbassamento delle competenze comunicative, qui definite come capacità dei parlanti di padroneggiare una data lingua a prescindere dalla situazione comunicativa, anche qualora non sia possibile ricorrere a strategie di compensazione (Grgič 2019)⁶. Un simile abbassamento delle competenze comunicative può condurre a dinamiche di regressione linguistica o comunque di (auto)isolamento e (auto)marginalizzazione dei parlanti rispetto a un dato continuum linguistico, con il rischio che si inneschi un circolo vizioso di sempre minore esposizione linguistica e sempre più deboli competenze comunicative (Schmid 2007).

Un particolare problema è dato poi dai fenomeni di separatismo e secessionismo linguistico⁷, già in atto nella provincia di Udine e *in nuce* in quelle di Trieste e Gorizia, che stando ad alcune ricerche presenterebbero alcune delle precondizioni necessarie per il manifestarsi di tali processi (Jagodič et al. 2017). È pur vero che il separatismo e il secessionismo linguistico di per sé non sono problematici, perché il loro esito finale dipende in sostanza da un concorso di fattori che attengono alla sfera sociale, politica e linguistica. Uno di questi fattori chiave, ad esempio, è il numero di parlanti: affinché una lingua possa svilupparsi a pieno è necessaria (oltre naturalmente a una serie di altri elementi) anche una rete sociale ben articolata (Grgič 2019; Sorolla e Flors-Mas 2020) – se una lingua “nuova” non dispone di un bacino sufficientemente ampio di parlanti, è molto probabile che, senza l'appoggio di un più ampio continuum linguistico, non sarà in grado di sopravvivere nel tempo. Quando infatti il numero di parlanti attivi (ovvero di chi parla un dato idioma con regolarità per soddisfare i bisogni comunicativi di tutti i giorni nelle più svariate situazioni) scende al di sotto della soglia critica delle 1000 unità, è possibile parlare soltanto di rivitalizzazione linguistica; se poi la curva anagrafica di questi 1000 parlanti è prossima all'età di pensionamento (circa 65 anni), allora si può affermare che l'idioma in questione è già seriamente a rischio di estinzione in una data area (Moseley 2012).

Le politiche linguistiche che hanno influito su status, condizione e struttura dello sloveno in Italia furono concepite nell'immediato secondo dopoguerra, il che significa che ancora oggi si trovano a rispondere principalmente alle esigenze di allora. In molti casi, inoltre, si trattava di misure che erano già obsolete al momento della loro adozione, inefficaci sotto molti punti di vista e spesso anche antieconomiche, con una resa minima a fronte degli ingenti investimenti richiesti e degli sforzi profusi a livello politico e non solo. Alcuni provvedimenti avevano un carattere prettamente idealistico ed erano privi di basi scientifiche; altri invece rispondevano a una logica di breve termine o comunque mancavano di progettualità, rivelandosi, gli uni e gli altri, ugualmente controproduitivi a medio e lungo termine. Nel secondo dopoguerra le comunità di Trieste e Gorizia affrontarono le sfide poste dalla diglossia⁸

⁶ Tra le più tipiche strategie di compensazione si annovera l'ibridazione, che consiste nell'uso di lessemi italiani al posto degli equivalenti sloveni. Può essere di tipo pragmatico o compensativo, laddove nel primo caso l'intento del parlante è di arricchire e variegare lo scambio conversazionale per aumentarne l'efficacia, mentre nel secondo il ricorso ai lessemi della lingua dominante risulta più una scelta obbligata perché dettata dalla scarsa padronanza lessicale nella lingua minoritaria – nella maggior parte dei casi si ha un connubio dei due processi.

⁷ In determinati contesti sociopolitici i parlanti esposti esclusivamente o in gran parte a varietà locali possono sviluppare una percezione di unicità dei fenomeni linguistici a loro noti, iniziando così a concepire il proprio dialetto come una lingua a sé stante, estranea al continuum linguistico altrimenti individuato. L'uso del dialetto in contesti e pratiche comunicative in cui tradizionalmente sono presenti altre varietà linguistiche (es. mezzi di comunicazione, scuola, toponomastica ufficiale, pubblica amministrazione ecc.) non fa che accentuare simili dinamiche.

⁸ La diglossia è un fenomeno linguistico tale per cui i parlanti bi- o plurilingui utilizzano la lingua maggioritaria/dominante in contesti ritenuti di maggior prestigio e la lingua minoritaria/in regressione per gli scambi comunicativi considerati di minor prestigio, dinamiche che quanto meno in Europa hanno comunque registrato un'inversione di tendenza negli ultimi anni. Allo stato attuale si parla infatti di diglossia inversa, nel senso che i parlanti di lingue minoritarie vi si esprimono anche in ambito pubblico e persino in occasioni formali, ricorrendo invece alle lingue maggioritarie in situazioni più informali – ciò comporta due ordini di conseguenze, ovvero da un lato un bilinguismo squilibrato a favore della lingua maggioritaria e dall'altro la folklorizzazione della lingua minoritaria (Saxena 2014).

promuovendo ad esempio la lingua letteraria (standard), mentre le comunità distribuite nella provincia di Udine fronteggiarono analoghe sfide insistendo sulla promozione dei dialetti – sta di fatto che entrambe le politiche, pur su piani diversi, si sono rivelate, almeno in parte, infruttuose.

Ciò ci impone la necessità di ripensare i **contenuti** dell'intera politica linguistica della comunità slovena in Italia, ovvero rivederli dal punto di vista delle misure e delle attività che consentirebbero di preservare la lingua slovena in Italia e di promuoverne lo sviluppo.

Almeno una parte delle criticità legate all'impostazione “sostanziale” delle politiche linguistiche è forse attribuibile all'assenza di un **quadro istituzionale** in grado di indurre la comunità a riflettere con più attenzione sulla questione linguistica e su eventuali politiche linguistiche. Va infatti sottolineato che, prima della costituzione dell'Ufficio centrale per la lingua slovena presso la Regione Autonoma FVG (di seguito: Ufficio centrale per la lingua slovena), la comunità slovena in Italia era totalmente priva di un quadro istituzionale entro cui inserire la questione linguistica. L'Ufficio centrale per la lingua slovena rappresenta in tal senso un primo tentativo di sistematizzazione delle questioni linguistiche variamente rilevabili nel territorio di insediamento della minoranza, pur essendo vero d'altronde che il suo operato è circoscritto ad attività di traduzione, revisione linguistica e interpretazione di testi prodotti nell'ambito della Pubblica Amministrazione (di seguito anche: P.A.) e al relativo finanziamento e coordinamento.

A margine vale la pena di ricordare che per quanto concerne l'offerta di servizi linguistici rivolti alla società civile è attivo già da alcuni anni il gruppo di lavoro SLORljezik, nato nel 2019 in seno allo SLORI con lo scopo di offrire una serie di servizi che spaziano dalla formazione alla consulenza passando per la revisione linguistica, la promozione della lingua e altre forme di supporto linguistico a favore della comunità slovena. L'attività di supporto linguistico, nello specifico, è rivolta in generale a tutti i soggetti interessati, ivi incluse associazioni, scuole e aziende, nonché a gruppi e singoli che si adoperano per la valorizzazione della lingua slovena. I servizi forniti contemplano anche consulenze qualificate in sede di pianificazione delle strategie linguistiche. Mancando tuttavia di un adeguato appoggio istituzionale, le attività messe in campo non sono che il frutto degli sforzi di un'unica istituzione di ricerca scientifica.

145

Nel caso della comunità slovena, dunque, il tema della politica linguistica presenta una duplice dimensione – da un lato sostanziale (contenutistica) e dall'altro istituzionale.

4. Le politiche linguistiche come strumento per preservare le minoranze linguistiche

Le strategie e le pratiche che attengono alle politiche linguistiche possono essere “implicite”, ovvero adottate sul momento, in un'ottica di breve termine, non trasposte in forma scritta né sancite a norma di legge, spesso prive di basi scientifiche ecc. (tali sono quelle che denotano in particolare il piano individuale e l'approccio “dal basso”) oppure “esplicite”, vale a dire pianificate, a lungo termine, formalizzate per iscritto, codificate, frutto del lavoro di specialisti ecc. (tipiche di un approccio comunitario che si estende anche all'elaborazione di linee guida motivate e ragionate, all'adozione di una strategia che coinvolge decisori interni ed esterni alla comunità e a una dimensione operativa che muove da un ampio consenso rispetto all'attuazione delle singole pratiche, con il sostegno e il coordinamento di organi appositamente preposti).

È possibile immaginare gli approcci sopra descritti come i due estremi di una linea ideale che vede da un lato un'azione strutturata, istituzionalizzata, *top-down* – per l'appunto esplicita – e dall'altro un'azione spontanea, lassista, *bottom-up* – implicita. Comunità tra loro diverse intraprendono percorsi altrettanto diversi quando si tratta di elaborare le proprie politiche linguistiche, posizionandosi ciascuna in un punto diverso del continuum: alcune si collocano ad esempio in prossimità dell'estremo improntato a strutturazione e istituzionalizzazione, altre invece sono più vicine all'estremo opposto, nel qual caso la questione linguistica è gestita con un approccio lassista e implicito.

Che contorni assuma poi nel concreto la politica linguistica di una comunità minoritaria, dipende senza dubbio da un concorso di fattori. Considerando anzitutto le caratteristiche intrinseche di una

lingua, è alquanto scontato che le esigenze di una politica linguistica esplicita siano meno pressanti nelle comunità linguistiche numericamente più rappresentative, la cui lingua è parlata in tutto il mondo o che comunque su scala globale hanno un ampio bacino di parlanti, mentre sono di assoluta importanza per le comunità linguistiche più piccole che ambiscono a garantire longevità alla propria lingua. Non sorprende, dunque, che i Paesi scandinavi propendano di norma per l'elaborazione di politiche linguistiche esplicite, oltretutto non solo per le comunità minoritarie, ma anche per le lingue ufficiali (Orešnik 1995). Al contrario, nei Paesi che hanno come lingua ufficiale l'inglese o lo spagnolo il bisogno di adottare politiche linguistiche esplicite è meno accentuato e la tendenza è piuttosto quella di collocarsi in prossimità del polo implicito.

Le lingue delle comunità numericamente esigue, delle minoranze linguistiche e delle lingue regionali⁹ si trovano in genere in una posizione di maggiore vulnerabilità nel loro ambiente d'uso. La loro sopravvivenza a lungo termine e la loro preservazione dipendono quindi dalla pianificazione e successiva attuazione di politiche che devono essere esplicite, perché in un ambiente linguisticamente sbilanciato la preservazione di una lingua debole è subordinata a decisioni programmate e consapevoli, finalizzate al suo uso e a una sua vitalità anche futura. Non è quindi un caso che le politiche linguistiche più organiche si rilevino proprio tra le lingue regionali, ovvero tra le lingue delle nazioni senza Stato come il catalano, il gallese, l'occitano ecc.

Un altro aspetto da considerare è che la politica linguistica di una determinata comunità vada letta anche secondo le relative coordinate politiche, sociali, amministrative e persino economiche, che in un certo senso offrono una cornice di riferimento anche per riflessioni in altri ambiti operativi. È così possibile tracciare una sorta di parallelo tra il modello di sistema socio-economico anglosassone e quello sudeuropeo, entrambi pericolosamente improntati a un approccio lassista e più inclini alla dimensione individualistica rispetto al modello centroeuropeo o a quello scandinavo, più strutturati e propensi all'intervento dello Stato in numerosi ambiti della vita quotidiana (cfr. Katz e Darbishire 2001). Parimenti non va trascurato che i Paesi scandinavi sono culturalmente più legati ai valori della collettività che quelli dell'individualità, e forse proprio questo è il motivo per cui prediligono un approccio collettivo alle questioni inerenti alla lingua (cfr. Hofstede 2003, Hofstede et al. 2010). A riprova di ciò si nota che nei confronti delle rispettive lingue ufficiali, e spesso anche delle lingue minoritarie presenti sul territorio statale, paesi come l'Italia, la Spagna e la Gran Bretagna adottano politiche linguistiche generalmente più implicite rispetto a quelle adottate in Svezia, Islanda, Danimarca o anche in Slovenia.

Lingua e ambiente sono quindi due fattori importanti, che incidono entrambi sulla formulazione di una politica linguistica. Il terzo fattore cruciale è la comunità linguistica stessa, che può avvertire in misura maggiore o minore la necessità di sviluppare una politica linguistica – a livello generale, se una comunità ha coscienza della propria vulnerabilità sarà incline ad una politica linguistica di tipo esplicito.

Nel caso delle comunità minoritarie che rappresentano un'estensione della nazione residente nel Paese contermino, una simile coscienza è di norma meno accentuata proprio a causa dell'esistenza di un Paese di riferimento, al quale dunque tale consapevolezza viene demandata in modo più o meno inconscio. Questo spiega perché minoranze nazionali come quella slovena d'oltreconfine e quella italiana in Slovenia siano assai più vicine di altre a politiche linguistiche di tipo implicito. Si fa presente, a tal riguardo, che la Risoluzione sul programma nazionale di politica linguistica 2021-2025 adottata dalla Repubblica di Slovenia prevede anche un capitolo dedicato allo sloveno d'oltreconfine.

Il quadro di "sicurezza" linguistica che ne deriva per simili comunità minoritarie è tuttavia fuorviante. Le minacce alla preservazione di una lingua minoritaria non vengono infatti solo da una sua eventuale assimilazione (all'ambiente maggioritario), ma anche dal suo non essere conforme al contesto giuridico-amministrativo in cui viene usata. Le conseguenze sono duplici e riguardano, da un lato, la perdita di ambiti del vivere quotidiano contraddistinti dall'uso della lingua minoritaria e, dall'altro, la traduzione impropria di termini ed espressioni della lingua maggioritaria, con conseguente sviluppo di nuove varietà linguistiche sempre più lontane dalla lingua minoritaria originale.

⁹ Rientrano in questo gruppo anche le isole o enclaves linguistiche.

Anche per le minoranze nazionali che rappresentano un'estensione della nazione residente nel Paese contermini è pertanto essenziale:

1. sensibilizzare circa la necessità di una politica linguistica esplicita, istituzionalizzata, che segua un approccio *top-down*;
2. delineare di conseguenza un quadro istituzionale, indispensabile per la piena operatività di tale politica.

La predisposizione di un quadro istituzionale mette infatti la comunità minoritaria nelle condizioni di preservare a lungo termine la propria lingua e cultura nonché di adoperarsi affinché la lingua minoritaria abbia anzitutto un suo valore pratico e, in secondo luogo, risponda alle esigenze quotidiane della comunità di parlanti. C'è poi un altro aspetto ancora più importante, ovvero che la diversità culturale e linguistica venga preservata non solo in termini di capitale umano, con riferimento ai parlanti della lingua minoritaria, ma anche di capitale territoriale, inteso come area in cui essi vivono (cfr. Crystal 2000, 2014, Haugen 1953, 1966, 1972). Solo a partire dalla consapevolezza che lingua minoritaria e annessa memoria storica e culturale costituiscono una ricchezza per il territorio (Crystal 2000, 2014) si potrà infatti pensare di convertire questo patrimonio in un vantaggio competitivo declinabile nel mercato dei beni e dei servizi, ivi incluso il settore turistico. Oltretutto, preservare una lingua minoritaria significa anche contribuire a creare ambienti aperti, multiculturali e una forza lavoro linguisticamente forte con tutti i vantaggi dei parlanti bilingui, vale a dire migliori competenze linguistiche, maggiore flessibilità mentale e una spiccata capacità di commutazione, cioè di passare alternativamente da un codice all'altro (Bilingualism Matters 2020; Sorace 2015).

5. Predisposizione di un quadro istituzionale per le politiche linguistiche

I quadri istituzionali di riferimento per le politiche linguistiche relative alle lingue minoritarie possono presentare una certa varietà a seconda della realtà dei singoli Paesi e, talvolta, anche delle singole minoranze.

I **Paesi scandinavi** tendono ad esempio a politiche linguistiche molto esplicite, oltretutto rivolte non solo alle lingue minoritarie, ma a tutte le lingue ufficiali a livello nazionale. In Danimarca, Islanda, Svezia e Norvegia si rilevano così forme di istituzionalizzazione del quadro di riferimento per le politiche linguistiche basate su appositi uffici (*Language Committees, Language Councils*). È questo un quadro istituzionale che, pur con le deroghe e gli aggiustamenti del caso, viene seguito sia per le lingue ufficiali dei succitati Paesi sia ad esempio per le isole Fær Øer, per il finlandese in Svezia o, ancora, per il lappone e il groenlandese.

Le diverse esperienze scandinave offrono perciò interessanti spunti quanto a modelli di assetto. Se ne può estrapolare un sistema basato su tre componenti chiave che si presentano a più riprese come entità a sé stanti – organismi/organi/comitati/istituzioni:

- un organo/comitato principale, composto sia da esperti che si occupano specificamente di lingua che da esponenti di organizzazioni e istituzioni a vario titolo che in modo più o meno diretto influiscono sullo sviluppo della lingua, questi ultimi attivi principalmente in altri settori, tra cui diritto, economia, istruzione, cultura ecc. Il coinvolgimento di questi soggetti è essenziale perché in mancanza di una politica linguistica esplicita ne promuovono molto spesso di implicite, pur senza piena consapevolezza. Compito precipuo di un simile organo è riunirsi periodicamente, discutere questioni legate alla lingua nell'accezione più ampia del termine e pubblicizzare le decisioni sulla cui base elabora la politica linguistica, implicita o esplicita che sia;
- un organo/comitato minore, che imposta nel concreto la politica linguistica. Si tratta in genere di un organo meno ampio che stabilisce, per l'appunto, strategie e obiettivi della politica linguistica anche monitorandone l'efficacia;
- un istituto di ricerca e consulenza preposto alla concreta attuazione della politica linguistica, investito di determinate funzioni di supporto in virtù delle quali si presta per consulenze in ambito

linguistico a favore di tutte le istituzioni interessate e del pubblico più ampio – nello specifico, fornisce suggerimenti e risolve dilemmi linguistici, si adopera per lo sviluppo della lingua (in termini di pianificazione del codice linguistico) qualora vi sia la necessità di nuova terminologia e fraseologia e, all'occorrenza, può anche offrire servizi di revisione linguistica e traduzione. Oltre alle attività di cui sopra, un organo di questo tipo è anche preposto a fornire una base di partenza su cui strutturare politiche e strategie linguistiche, come anche a raccogliere dati e indagare gli effetti delle politiche vigenti.

È importante che i tre organi siano coordinati a livello operativo, il che in genere risulta anche grazie a sinergie a livello istituzionale.

Volendo a questo punto prendere in esame, quale esempio concreto di attuazione di un quadro istituzionale così strutturato, l'**Ufficio danese per la lingua**¹⁰, va detto anzitutto che è finalizzato ad offrire a enti e organi pubblici nonché al pubblico più ampio consigli motivati e dati scientifici sulla lingua danese. L'assetto istituzionale, in questo caso, prevede:

- un comitato di rappresentanti, composto da 40 membri provenienti da svariate istituzioni, organizzazioni e altre realtà (es. Ufficio del Primo Ministro, Ministero della giustizia, Ministero dell'istruzione, Ministero dell'economia, università varie, emittente radiotelevisiva, referenti dei sindacati di insegnanti, giornalisti, scrittori, attori ecc.), tutti esperti in campo linguistico e/o impegnati in attività potenzialmente in grado di incidere sullo sviluppo della lingua e della politica linguistica, che si impegnano a riunirsi due volte all'anno;
- un comitato di direttori con compiti gestionali e di sviluppo strategico della lingua e della politica linguistica, formato da 7 componenti, 5 dei quali eletti dal comitato dei rappresentanti tra i suoi membri, 1 nominato dal Ministero della cultura e 1 dall'istituto di ricerca illustrato qui di seguito;
- un istituto di ricerca che si occupa di questioni riguardanti nello specifico la materia linguistica, tanto da rispondere in un anno a circa 8000 quesiti sottoposti da addetti ai lavori e pubblico generico; si tratta dunque di un organo di ricerca e consulenza la cui finalità precipua consiste nel consigliare le istituzioni competenti in ambiti legati alla lingua.

Si differenzia in certo qual modo da quello sopra descritto l'approccio alla politica linguistica adottato nel caso di alcune lingue regionali e di nazioni senza Stato variamente distribuite nell'**Europa occidentale e sudoccidentale**, un approccio che in genere poggia su una solida base giuridica per quanto concerne la politica linguistica e su organi esecutivi preposti a darvi concreta attuazione. Il vantaggio insito in questo secondo tipo di approccio è l'essere focalizzato sulla fase attuativa della politica linguistica, per quanto avvenga solo parzialmente e sotto forma di generiche garanzie statali di preservazione e uso della lingua tutelata (cfr. Berber 2012 per un approfondimento sugli aspetti linguistici legati alla tutela delle minoranze in Austria, Slovenia, Ungheria, Romania, Italia e Slovacchia).

Un valido esempio di politica linguistica affidata a un organo esecutivo con ampie funzioni può essere rintracciato nel caso **gallese**. Nel 1993 fu infatti istituito in Galles un comitato per la lingua gallese, il *Welsh Language Board* (WLB)¹¹, incaricato di dare applicazione alla Legge sulla lingua gallese (*Welsh Language Act* – WLA) anche sulla scorta dei 13 milioni di sterline stanziati a tal fine. Nel 2012 gli è poi subentrato un ufficio apposito per la lingua gallese, il *Welsh Language Service* (WLS), che dispone allo stato attuale di un bilancio di 40 milioni di sterline. È incaricato anzitutto di dare attuazione alla WLA, con il compito aggiuntivo di ripartire tra enti pubblici e privati le risorse da destinare all'implementazione delle politiche linguistiche. In un primo momento il suo operato muoveva dalla strategia linguistica per il periodo 2012-2017¹² adottata dai ministri del Galles.

¹⁰ <https://dsn.dk/>

¹¹ <http://www.welsh-language-board.org.uk/>

¹² "A living language: a language for living" - *Welsh Language Strategy 2012-17*.

Tra gli incarichi affidatigli vi era la supervisione delle fasi di pianificazione e attuazione delle politiche linguistiche negli enti pubblici sulla scorta dei cosiddetti piani linguistici gallesi (*Welsh Language Schemes*), nel cui ambito era previsto che ciascun ente coinvolto predisponesse un proprio piano linguistico e ne seguisse la concreta messa in atto, con conseguente consolidamento della lingua gallese nel settore pubblico. Dapprima il comitato per la lingua gallese (WLB) e poi l'ufficio subentrato (WLS) si sono prestati anche agli enti privati, assistendoli in fase di pianificazione e attuazione delle rispettive politiche linguistiche. Al termine del periodo di programmazione erano oltre 500 gli enti pubblici che avevano lavorato alla pianificazione e successiva attuazione di una politiche linguistiche ispirate ai piani linguistici gallesi, e in caso di mancata ottemperanza al piano adottato il WLS (e prima ancora il WLB) fungeva anche da organo ispettivo.

Analogo è l'approccio adottato in *Catalogna* (Iglésias 2019), dove il fine ultimo della Segreteria di politica linguistica della Generalitat de Catalunya è agevolare l'inclusione di qualsivoglia cittadino in Catalogna e nella comunità linguistica catalana: gli sforzi sono dunque tesi a semplificare l'alfabetizzazione in catalano e offrire al pubblico i mezzi per poter usare la lingua in tutta normalità e sentirla come propria¹³.

Una rivisitazione dell'assetto sopra illustrato si può rilevare anche nel caso dei *friulani*, per i quali l'ARLeF (Agenzie Regionâl pe lenghe furlane) coordina, a titolo di ente strumentale della Regione Autonoma FVG, una serie di attività connesse alla tutela e promozione della lingua friulana. Si tratta nello specifico di consulenze linguistiche a enti pubblici e privati, nonché di attività promozionale a sostegno del friulano, il tutto in conformità con la legislazione regionale¹⁴. L'agenzia è dotata di un consiglio di amministrazione e di un comitato tecnico-scientifico. Tra i suoi compiti di maggior rilievo si annovera anche l'elaborazione (a cadenza quinquennale) del Piano generale di politica linguistica per la lingua friulana¹⁵, che sarà trattato in modo più esaustivo nel paragrafo 6.3.

Un po' più decentralizzato nonchè fortemente legato allo sviluppo economico del territorio è invece l'approccio rilevato tra gli *occitani del Piemonte*. Nel loro caso la Regione Piemonte ha adottato a suo tempo, visto il vuoto legislativo a livello nazionale, una serie di leggi regionali che hanno permesso di definire il quadro giuridico-formale necessario ai fini del finanziamento di progetti e attività volti alla preservazione e promozione della lingua occitana¹⁶. Il quadro normativo così delineato ha messo la Regione Piemonte nelle condizioni di sviluppare un'innovativa politica di tutela, valorizzazione e promozione delle lingue storiche piemontesi, incoraggiando di rimando numerose altre iniziative ben prima che venisse varata la nota Legge 482/1999¹⁷. La preservazione della lingua occitana è diventata dunque un tutt'uno con la valorizzazione della relativa cultura, intesa come fonte di arricchimento (turistico, agricolo, economico) delle vallate alpine in cui è presente (Pla-Lang 2008). A seguito di queste attività l'occitano gode allo stato attuale di un livello di prestigio sorprendentemente alto, sebbene i dati relativi al suo uso negli ultimi decenni offrano un quadro meno incoraggiante, anche considerando l'aumento della percentuale di parlanti anziani.

Tra le principali organizzazioni della minoranza occitana vi è l'*Espaci Occitan*, che si occupa di promozione della cultura occitana soprattutto per quanto concerne lingua, musica, danza, abitudini e territorio, anche offrendo in questi stessi ambiti una serie di servizi linguistici e non solo. Per il tramite dell'Istituto di studi occitani (*Institut d'Estudis Occitans*), del Museo occitano e dello Sportello linguistico occitano, questa Associazione di Enti pubblici del territorio occitano alpino rappresenta pertanto il primo centro "sinergico" in Italia dedicato al mondo occitano¹⁸.

¹³ <https://llengua.gencat.cat/permalink/acd8dbe8-5380-11e4-8f3f-000c29cdf219>

¹⁴ <https://arlef.it/app/uploads/page/statuto-arlef-modificato-aggiornato-al-29-07-2020-ok.pdf>

¹⁵ https://arlef.it/app/uploads/documenti/allegato_1_alla_delibera_1039-2015.pdf

¹⁶ L. r. 10 aprile 1990, n. 26, recante "Tutela, valorizzazione e promozione della conoscenza dell'originale patrimonio linguistico del Piemonte"; L. r. 17 giugno 1997, n. 37; L. r. 7 aprile 2009, n. 11, recante "Tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio linguistico del Piemonte"; <https://minoranzelinguistiche.regione.piemonte.it/progetto>

¹⁷ <https://minoranzelinguistiche.regione.piemonte.it/progetto>

¹⁸ <http://www.espaci-occitan.org/chi-siamo/>

In chiusura della presente sezione merita di essere menzionata anche la **comunità tedesca dell'Alto Adige/Südtirol**, che nel suo territorio di insediamento è in realtà in posizione dominante. L'entità numerica della comunità tedesca e la sua predominanza nell'ambito dell'autonomia dell'Alto Adige/Südtirol consentono di delineare, nei confronti delle minoranze in seno alle istituzioni maggioritarie, delle politiche linguistiche improntate a plurilinguismo e multiculturalità, con una particolare attenzione anche per il ladino (Baur, Mezzalana e Pichler 2008).

6. Aree tematiche delle politiche linguistiche

Le politiche linguistiche intervengono praticamente in ogni settore e ambito della vita delle minoranze linguistiche cui sono rivolte. L'ARLeF citata poc' anzi, ad esempio, tra i propri ambiti di attività¹⁹ annovera famiglia, scuola, mezzi di comunicazione, pubblica amministrazione, tecnologie emergenti, scienza, manifestazioni, cultura e ambiente di lavoro. Va detto a tal riguardo che numerose attività nel campo delle politiche linguistiche coprono di fatto più di un settore: prendendo a titolo di esempio i cartoni animati, sono pensati per un pubblico di bambini, per la fruizione in ambiente scolastico, ma possono anche essere trasmessi/divulgati con le nuove tecnologie. Per questo una classificazione per singoli settori può risultare talvolta ardua o comunque mettere in evidenza quanto siano di fatto permeabili i confini tra un settore e l'altro. Un approccio in certo qual modo diverso è quello adottato dai gallesi, che classificano le attività previste dalla politica linguistica non tanto in base ai settori di riferimento, ma rispetto ai gruppi target a cui si rivolgono.

I gruppi target individuati dal WLS sono famiglie, bambini e giovani, comunità e ambiente di lavoro²⁰, eventualmente integrabili con tre ambiti trasversali, vale a dire servizi linguistici, seguiti da tecnologie, intrattenimento e risorse e, infine, eventi.

150 | Sulla scorta della categorizzazione per gruppi target di cui sopra, nel prosieguo si andranno a illustrare quali spunti di buone pratiche alcuni esempi di attività svolte da varie minoranze presenti in Europa.

a) Famiglia

In questo ambito l'attività di politica linguistica riguarda la promozione dell'alfabetizzazione linguistica e dell'uso della lingua all'interno dei nuclei familiari, da intendersi nell'accezione più ampia del termine, dunque con riferimento a nidi e scuole d'infanzia con lingua di insegnamento minoritaria, corsi online per futuri genitori circa i vantaggi di un'educazione bilingue dei bambini, nonché incontri ludici e altre attività per neonati e bambini più grandi (fiabe, filastrocche, yoga e nuoto). Nel caso dei bambini più grandi vanno inoltre menzionate le attività sportive, culturali e di altro genere, i laboratori pomeridiani e in sostanza tutto ciò che permette loro di imparare e divertirsi nella lingua minoritaria²¹.

b) Bambini e giovani

Per quanto concerne questo secondo ambito, l'attività di politica linguistica consiste prevalentemente nella promozione dell'alfabetizzazione nella lingua minoritaria e del suo uso tra bambini e giovani, sia nell'ambiente scolastico che al di fuori di esso. Oltre che sulle già citate attività di carattere sportivo e

¹⁹ <https://arlef.it/it/agenzia/chi-siamo/>

²⁰ <http://www.welsh-language-board.org.uk/>

²¹ Un valido esempio a tal proposito è costituito dalle attività offerte da *Mudiad Meithrin* (<https://meithrin.cymru/>), organizzazione gallese che si occupa di promuovere l'acquisizione della lingua minoritaria tra i più piccoli mediante una rete di nidi e scuole dell'infanzia con lingua di insegnamento gallese e una lunga serie di altre attività rivolte a bambini in età prescolare e relative famiglie. Sempre in Galles è attiva anche *Mentrau Iaith* (<https://mentrauiath.cymru/>), organizzazione di punta nel campo della promozione della lingua gallese che grazie alle sedi locali si prodiga per aiutare singoli individui, organizzazioni e comunità a «vivere, studiare e divertirsi in gallese». Non da ultimo, è possibile includere nel novero delle varie iniziative anche attività come il cartone animato *Free e Ulli e lis besteat* (<https://arlef.it/it/free-e-ulli-e-lis-besteat/>), che insegna ai bambini alcune pratiche di igiene personale esponendole in lingua friulana.

culturale, l'attenzione è qui focalizzata anzitutto sulla necessità che bambini e giovani colgano l'utilità pratica della lingua minoritaria: in classe, nelle attività svolte nel tempo libero e in quelle che andranno a plasmare il loro futuro lavorativo²².

c) Comunità

Questo terzo ambito rimanda all'uso della lingua a livello, per l'appunto, di comunità. L'attenzione è dunque rivolta a come incoraggiare l'uso della lingua minoritaria nella misura più ampia possibile quale lingua delle interazioni all'interno di una data comunità. In tal senso un valido contributo alla promozione dell'uso e, prima ancora, dell'apprendimento della lingua minoritaria può venire dall'azione capillare delle numerose organizzazioni che si fanno portatrici degli interessi di specifici segmenti della comunità in questione (es. donne, agricoltori ecc.)²³, come anche dall'offerta di informazioni utili, servizi e prodotti in lingua minoritaria²⁴. Ricadono in questo ambito anche i corsi online per adulti²⁵ che intendono apprendere una data lingua minoritaria, in particolare immigrati e nuovi residenti, nonché numerose altre attività volte ad agevolare l'inclusione dei neofiti della lingua minoritaria e consolidarne le competenze linguistiche, ad esempio con programmi di formazione tenuti da volontari esperti in campo linguistico e appositi coach²⁶.

d) Ambiente di lavoro

Un adulto trascorre mediamente un terzo della propria vita nell'ambiente di lavoro, motivo per cui è importante incentivare l'uso della lingua minoritaria anche in questo tipo di contesto, tanto tra colleghi quanto nelle interazioni con il pubblico.

Le attività realizzabili in questo ambito sono molto varie e comprendono, ad esempio, pratiche che agevolano l'introduzione dei piani linguistici (i cosiddetti *Language Schemes*) volti a incentivare l'uso della lingua minoritaria sul luogo di lavoro, come nel caso del Galles. Rientrano in questa categoria anche i molti manuali di marketing su come includere la lingua minoritaria nei materiali promozionali, come creare inviti bilingui e anche etichette del tipo "Qui si parla in lingua minoritaria"²⁷, che possono ad esempio essere distribuite negli esercizi commerciali contribuendo ad aumentare le possibilità d'uso

²² Tra le varie organizzazioni attive in tal senso vale la pena di menzionarne due, ovvero *Gobaith Cymru* (<http://www.gobaith.cymru/english/>), che si occupa di insegnamento della musica e canzone gallese e di traduzione dei canti ecclesiastici in lingua gallese, e *Wales Young Farmers* (<https://yfc.wales/about-us/>), che aiuta i giovani imprenditori agricoli a costruirsi un percorso di vita gratificante. Vi è poi *Bombons furlan*, un programma pensato per bambini dai 3 ai 10 anni che consta di 20 video ludici per insegnare il friulano ad apprendenti in età infantile. Infine, rientrano in questo filone anche i concorsi per bambini come *Emozions furlanis in viaç pal teritori*, frutto degli sforzi profusi dalla comunità friulana per promuovere la propria cultura, arte e storia nonché le bellezze naturali dell'area.

²³ Con riferimento alla promozione del gallese nella comunità, in Galles ha un ruolo particolarmente importante l'associazione femminile *Merched y wawr* (<https://merchedywawr.cymru/>), che si occupa di tematiche vicine alle donne anche offrendo loro supporto nei più svariati ambiti.

²⁴ La comunità friulana, ad esempio, ha realizzato un manuale video intitolato "Come proteggersi dal coronavirus".

²⁵ *Espaci Occitan* dedica molta attenzione ai corsi di lingua (anche online) e a corsi che presentano la lingua in connubio con cultura e canto.

²⁶ La Generalitat de Catalunya ha incanalato i suoi sforzi anche nello sviluppo di corsi di catalano online rivolti a immigrati e nuovi residenti nell'area, e dedica altrettanta attenzione alle molteplici iniziative non governative che si adoperano per incentivare l'apprendimento del catalano tra gli adulti. Tra queste si annovera, ad esempio, il Consorzio per la normalizzazione linguistica (CPNL) di Barcellona, che con un organico di oltre 1000 unità (ivi inclusi insegnanti di catalano e "coach linguistici") offre una gamma di servizi rivolti a un bacino di utenza di 100.000 persone, mettendo in campo innumerevoli attività tra cui merita di essere ricordato il Programma volontari linguistici (VxL) – coppie formate da un volontario con padronanza del catalano e un apprendente che invece intende migliorare le proprie competenze, che si incontrano per fare pratica di conversazione in catalano.

²⁷ Particolarmente ben riuscita è stata l'iniziativa con gli adesivi "Qui si parla gallese", che gli esercenti hanno apposto sulla porta di ingresso dei loro negozi per far sapere ai clienti in arrivo che in quello spazio avrebbero potuto esprimersi in gallese senza timore di non essere compresi dal personale. Così facendo hanno creato opportunità di uso del gallese dove prima non ce n'erano, anche ampliando il ventaglio di contesti in cui parlare la loro lingua minoritaria.

della lingua in questione. Alcune di queste attività possono di fatto fungere da elemento di raccordo tra lingua minoritaria e sviluppo locale²⁸.

e) *Ambiti trasversali*

I quattro gruppi target sopra descritti (famiglie, bambini e giovani, comunità, ambiente di lavoro) sono stati integrati dai gallesi con l'aggiunta di alcuni ambiti trasversali aventi una funzione di supporto ai quattro principali, nello specifico: 1) servizi linguistici, 2) tecnologie, intrattenimento e risorse, 3) eventi.

Molte sono le minoranze che dispongono di qualche forma di servizio linguistico, benché non vi sia omogeneità quanto a entità e finalità degli stessi e si tratti in genere o di iniziative di sensibilizzazione del pubblico circa il tipo di servizi effettuabili nella lingua minoritaria o di consulenze e servizi tecnico-professionali in campo linguistico, quali revisioni, traduzioni ecc. Un altro ambito di attività è l'uso della lingua su cartelli, insegne, slogan e quant'altro ricada, in sostanza, nell'ampio concetto di bilinguismo visivo²⁹.

Tecnologie, opportunità di intrattenimento e risorse varie sono destinate a tutte le attività di supporto necessarie ai fini di un uso quanto più esteso possibile della lingua minoritaria. In Galles, ad esempio, confluiscono in questo ambito d'intervento le attività di supporto finalizzate a garantire ad ogni gallesse che lo desideri una "vita digitale" in lingua gallesse.

Quanto all'ambito degli eventi, non ha bisogno di particolari approfondimenti, visto e considerato che in genere rappresenta una dimensione particolarmente prolifica nella vita delle minoranze linguistiche³⁰.

7. Attuale quadro giuridico-istituzionale per la tutela della lingua slovena in FVG

Prima di passare ad illustrare il modello di politica linguistica regionale così come prefigurato dagli autori del presente contributo in un'ottica di valorizzazione e consolidamento dello sloveno nell'area qui trattata, si andrà di seguito a delineare l'attuale quadro giuridico-istituzionale in materia di tutela della lingua slovena in FVG. Si ritiene infatti che a fondamento di qualsivoglia intervento correttivo o migliorativo debba esservi un'opportuna disamina dell'assetto giuridico-istituzionale vigente.

7.1 Quadro giuridico

Lo status giuridico della comunità linguistica slovena presente in FVG è disciplinato da una serie di atti internazionali, accordi bilaterali, norme costituzionali della Repubblica Italiana, leggi nazionali e regionali, decreti ministeriali, nonché da statuti e regolamenti comunali. Nel 2001 è stata varata una legge di tutela globale della minoranza linguistica slovena, la cosiddetta L. 38/2001, che ha rappresentato un momento di svolta nell'evoluzione dello status giuridico della comunità. I contenuti della legge nazionale di tutela sono stati poi recepiti dalla Regione Autonoma FVG con la L. r. 26/2007, che ha introdotto al contempo anche alcuni elementi di novità. Le due suddette leggi – unitamente alla L. 482/1999 che include gli sloveni nel novero delle dodici minoranze linguistiche storiche riconosciute in Italia – disciplinano i diritti

²⁸ Una delle principali organizzazioni occitane, la succitata *Espaci Occitan*, ha invece concepito i cosiddetti Sportelli di animazione Gal (<http://www.tradizioneterreoccitane.com/gal/>), che si occupano di animazione del territorio focalizzandosi in particolar modo su come avvicinare artigiani locali e micro e piccole imprese ai finanziamenti utili per i loro progetti (es. nel settore agricolo, turistico ecc.).

²⁹ Tra le risorse di cui dispone la Segreteria di politica linguistica della Generalitat de Catalunya vale la pena di ricordare OPTIMOT, il principale servizio di consulenza linguistica online dove chiunque abbia un quesito legato alla lingua catalana può sottoporlo e ricevere un'opportuna risposta. Meritano di essere messi in risalto anche il Consorzio per la normalizzazione linguistica e il Centro TERMCAT, uno dei più avanzati istituti di terminologia di tutta Europa, dedito a una costante attività di ricerca nel campo della standardizzazione terminologica.

³⁰ A tal proposito vale comunque la pena di ricordare l'evento "Words into Action", volto a condividere buone pratiche per quanto concerne l'offerta di servizi in lingua gallesse nel settore sanitario e dell'assistenza sociale, spesso relegato a un ruolo marginale nelle politiche linguistiche delle minoranze.

fondamentali della comunità linguistica slovena in FVG in conformità con l'art. 6 della Costituzione italiana e il diritto internazionale.

Queste leggi contemplano una serie di principi generali e disposizioni specifiche in tema di uso, apprendimento e promozione della lingua slovena, nonché di esercizio dei diritti linguistici, pur non prevedendo a chiare lettere alcun obbligo di darvi attuazione. Da questo punto di vista la tutela giuridica di cui gode la comunità linguistica slovena in Italia non è in grado di competere con il livello di protezione di altre minoranze variamente distribuite in Europa, come ad esempio catalani e gallesi. Il quadro giuridico concernente la minoranza slovena è infatti sostanzialmente più "liberale", nel senso che non definisce responsabilità e doveri espliciti in capo alle autorità nazionali e locali, tentando piuttosto di creare le condizioni affinché la minoranza possa adoperarsi autonomamente per la promozione e valorizzazione della propria lingua (Brezigar 2004). Parimenti, nessuna delle leggi di cui sopra né altri atti aventi valore giuridico contempla la necessità di una politica linguistica strutturata, fondata sulla sistematica pianificazione e attuazione di misure volte allo sviluppo della lingua slovena nel territorio di riferimento.

Un altro aspetto di cui tenere conto è che l'effettività dei diritti linguistici sanciti dalle norme vigenti non è automatica né tanto meno immediata. La L. 38/2001 ha prodotto i primi risultati tangibili con notevole ritardo, senza contare l'attuazione solo parziale delle disposizioni ivi contenute, da cui deriva nel complesso un quadro tuttora molto limitato quanto a opportunità di uso dello sloveno nella vita pubblica – specialmente nelle aree urbane di Trieste e Gorizia, dove vive gran parte della minoranza slovena. È pur vero che negli ultimi anni si rilevano dei progressi riguardo all'uso dello sloveno nella P.A. (Susič et al. 2011) e al bilinguismo visivo (si veda la relazione tecnico-scientifica di Vidau qui pubblicata), ma l'attuazione delle disposizioni legislative va tuttora a rilento a causa di fattori di ordine politico, burocratico e socio-economico. Una questione di sempre maggiore attualità è se i cittadini di lingua slovena abbiano sufficiente consapevolezza dei diritti linguistici (e di altra natura) loro riconosciuti, e se siano eventualmente disposti ad avvalersene in modo coerente nelle interazioni quotidiane. Questo è anche il motivo per cui nel discorso pubblico si tende a sottolineare l'esigenza di una politica linguistica esplicita, che vada oltre la semplice attuazione delle norme di tutela adoperandosi attivamente per un'azione globale di valorizzazione e consolidamento della lingua slovena in questo specifico territorio.

7.2 Quadro istituzionale

Diversi sono gli organi competenti a dare attuazione alla normativa a tutela della comunità linguistica slovena. L'organigramma della Regione Autonoma FVG contempla ad esempio due strutture che rivestono entrambe specifiche funzioni in merito, segnatamente:

- il *Servizio lingue minoritarie e corregionali all'estero*.

In applicazione della L. r. 15/1996 con cui venne istituito (allora denominato Servizio per le lingue regionali e minoritarie), era previsto che detto servizio provvedesse «alla programmazione, al coordinamento, all'attuazione e alla verifica degli interventi per la tutela e la valorizzazione delle lingue regionali e minoritarie», ivi incluso lo sloveno. Allo stato attuale si riscontra tuttavia (si veda il contributo di Janežič qui pubblicato) che l'operatività della struttura è fortemente ridotta e pressoché limitata a una gestione amministrativa delle procedure concernenti la ripartizione dei contributi assegnati dallo Stato ai sensi dell'art. 18 della L. r. 26/2007;

- l'*Ufficio centrale per la lingua slovena*.

L'Ufficio centrale è stato istituito ai sensi dell'art. 19 bis della L. r. 26/2007 allo scopo di rispondere alle esigenze derivanti dal diritto all'uso dello sloveno nei rapporti con enti pubblici, organi giudiziari nonché gestori e fornitori di pubblici servizi. Tra le attività perseguite figurano pertanto servizi di traduzione e interpretariato, normazione della terminologia giuridico-amministrativa, formazione linguistica del personale e, più in generale, il consolidamento dello sloveno nella P.A. A tal fine l'Ufficio centrale ha predisposto la Rete per la lingua slovena nella P.A. del FVG, che trova

fondamento nella stipula di una convenzione tra la Regione Autonoma FVG e i comuni o altri enti pubblici interessati (si rimanda a tal riguardo alla relazione tecnico-scientifica di Grgič e Paclich qui pubblicata).

Ai fini dell'applicazione delle norme a tutela della comunità linguistica slovena e della stessa lingua slovena sono altresì importanti i tre seguenti organi:

- il *Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena*, istituito ai sensi della L. 38/2001 con compiti di verifica dell'applicazione delle norme a tutela degli sloveni in Italia;
- la *Commissione regionale consultiva per la minoranza linguistica slovena*, nata per l'appunto come organo di consulenza generale «su tutte le questioni e le problematiche riferite alla minoranza linguistica slovena in regione» (art. 8 della L. r. 26/2007), sebbene all'atto pratico il suo operato sia circoscritto a posizioni e pareri variamente espressi riguardo alla ripartizione e all'utilizzo delle risorse finanziarie assegnate dallo Stato alla comunità slovena;
- la *Commissione scolastica regionale per l'istruzione in lingua slovena*, istituita nell'ambito dell'Ufficio per l'istruzione in lingua slovena e competente – come da denominazione ufficiale – in materia di autonomia dell'istruzione in lingua slovena in Italia.

Come si evince dalla panoramica dei vari profili, le strutture sopra citate assolvono solo in parte alla loro missione costitutiva, limitandosi per lo più alla ripartizione delle risorse finanziarie previste dalla normativa di tutela, prive di adeguati obiettivi strategici e/o di meccanismi di valutazione delle attività e dei progetti svolti. Ciò detto, nel presente contributo l'accento sarà posto in particolar modo sulla mancanza di strutture espressamente investite di poteri per quanto riguarda una politica linguistica propositiva ed esplicita. In conformità con il disposto della L. r. 15/1996, questo ruolo potrebbe essere formalmente assunto dal Servizio lingue minoritarie e corregionali all'estero, se non fosse che attualmente è sotto organico e limita pertanto le sue attività all'ambito amministrativo. Con riferimento all'uso dello sloveno nella pubblica amministrazione il vuoto è stato colmato almeno in parte dall'Ufficio centrale per la lingua slovena, ma rimane comunque il fatto che l'organigramma regionale manca di un organo o di una struttura che si faccia carico dell'attuazione degli interventi di politica linguistica anche in altre importanti dimensioni della vita della comunità, a differenza invece del modello predisposto per il friulano.

154

7.3 Modello di politica linguistica regionale per la lingua friulana

Se nel caso della comunità slovena non si rilevano ad oggi strategie e pratiche idonee nel campo della politica linguistica, nel caso della comunità friulana la questione è regolata ormai da tempo in modo decisamente migliore. Già con la L. r. 15/1996 fu infatti istituito un organo regionale con compiti di programmazione degli interventi a favore della lingua friulana, l'*Osservatori pe Lenghe e pe Culture Furlanis* (Osservatorio Regionale della Lingua e della Cultura Friulane), al quale nel 2005 è subentrata l'*Agjenzie Regionâl pe Lenghe Furlane – ARLeF* (Agenzia Regionale per la Lingua Friulana). L'ARLeF è un organismo dotato di personalità giuridica pubblica e di autonomia amministrativa e finanziaria, ed è competente per quanto riguarda sia la definizione degli indirizzi di politica linguistica per la lingua friulana sia la verifica dell'attuazione degli interventi previsti ai sensi della L. r. 29/2007 (Norme per la tutela, valorizzazione e promozione della lingua friulana). L'operato dell'ARLeF verte pertanto sulla programmazione e il coordinamento di attività, progetti e interventi attuati a livello di Regione o di enti pubblici o privati del FVG allo scopo di promuovere il friulano in ogni possibile situazione comunicativa. L'agenzia offre anche servizi di consulenza linguistica, e porta avanti in autonomia varie iniziative volte a promuovere l'uso del friulano in famiglia, a scuola, nei mezzi di comunicazione, nelle tecnologie emergenti, nella pubblica amministrazione, nel campo della ricerca, della cultura e, non da ultimo, nel mondo dell'economia. In seno all'ARLeF operano diversi organi (consiglio di amministrazione, comitato tecnico-scientifico, direzione e uffici) le cui funzioni sono stabilite da un apposito statuto.

Il documento strategico fondamentale dell'ARLeF è costituito dal Piano generale di politica linguistica per la lingua friulana, adottato e rinnovato ogni cinque anni per il conseguimento dei seguenti obiettivi:

a) mettere i cittadini di lingua friulana nelle condizioni di poter esercitare i propri diritti linguistici; b) promuovere l'uso della lingua friulana in tutte le situazioni comunicative della vita quotidiana; c) perseguire una politica linguistica organica tramite interventi coordinati, messi in atto da soggetti del settore pubblico e privato; d) definire gli interventi prioritari nel campo dell'educazione e dell'istruzione; e) definire gli interventi prioritari per quanto concerne i mezzi di comunicazione e il sostegno alle realtà associative. Il più recente Piano generale di politica linguistica per la lingua friulana è quello adottato per il quinquennio 2015-2019, strutturato in otto capitoli così suddivisi: 1) realtà sociolinguistica; 2) obiettivi generali del Piano generale di politica linguistica; 3) pubblica amministrazione; 4) istruzione; 5) mezzi di comunicazione; 6) associazionismo; 7) socializzazione dell'identità; 8) pubblicazione e diffusione.

L'organo incaricato della predisposizione del Piano generale di politica linguistica per la lingua friulana è il Consiglio di amministrazione, che stabilisce altresì le priorità di intervento annuali in conformità alle risorse a disposizione. Il Piano così proposto viene poi approvato ai sensi dell'art. 25 della L. r. 29/2007 con decreto del Presidente della Regione e pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione (BUR). Per l'attuazione del nuovo Piano previsto per il quinquennio 2021-2025 la Regione Autonoma FVG ha destinato risorse per 22 milioni di euro, il 34,4% in più di quanto stanziato nel precedente periodo di programmazione. Secondo quanto dichiarato dall'assessore competente, l'aumento della copertura finanziaria è motivato dal desiderio di conferire centralità e maggiore stabilità all'ARLeF, che in tal modo potrà avere una piena operatività (Primorski dnevnik, 20/10/2021).

8. Un modello di politica linguistica regionale per la lingua slovena

8.1 Premessa

Alla luce delle esperienze e delle pratiche di politica linguistica sopra esposte con riferimento ad alcune delle lingue minoritarie e regionali d'Europa, e soprattutto a seguito di un'opportuna disamina sia delle esigenze dei parlanti di lingua slovena del FVG sia del quadro giuridico-istituzionale per la tutela della comunità di minoranza, nel prosieguo si andrà a illustrare un modello di politica linguistica regionale concepito dagli autori del presente contributo in un'ottica di valorizzazione e potenziamento dello sloveno nel contesto qui considerato.

In linea con le conclusioni emerse dalla seconda Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena (Dobrila e Jarc 2018), il modello introduce l'esigenza di un ruolo più incisivo e attivo della Regione Autonoma FVG rispetto alla politica linguistica per lo sloveno, rifacendosi in sostanza al modello già in vigore per la lingua friulana. L'assunto di fondo è che nell'attuale scenario geopolitico, caratterizzato com'è dal venir meno dei confini fisici e ideologici tra Italia e Slovenia, dai processi di integrazione europea e da un generale miglioramento dei rapporti di vicinato, è ormai solo in virtù della presenza di diverse comunità linguistiche storiche nell'ambito territoriale di competenza che il FVG mantiene il proprio status di regione autonoma. Per questo si ritiene che la Giunta regionale debba adoperarsi maggiormente per la valorizzazione del patrimonio storico e culturale rappresentato dalle varie minoranze linguistiche, anche attraverso politiche linguistiche fattive che prescindano dalla mera applicazione delle norme di tutela. È importante che la Regione veda nelle sue minoranze una potenzialità, e non un peso, perché proprio la diversità culturale e linguistica del suo tessuto sociale è tra le principali attrattive di questo territorio, ad esempio a livello turistico. L'attenzione per la lingua slovena va dunque considerata anche in termini di attenzione per la valorizzazione e promozione dell'intero territorio regionale (Jagodić 2012).

La necessità di dotarsi di strategie e pratiche strutturate in materia di politica linguistica per lo sloveno in FVG, oltretutto già evidenziata durante i lavori della Seconda conferenza regionale, è stata opportunamente motivata nelle precedenti sezioni del contributo, anche sulla scorta della letteratura specialistica esistente. Si è così dimostrato che le minoranze riescono a garantire la sopravvivenza a lungo termine della propria lingua solo pianificandone accuratamente l'uso, in caso contrario lasciano via libera al processo di sostituzione linguistica a favore della lingua maggioritaria che finisce inevitabilmente con l'innescarsi in simili circostanze (Jagodić et al. 2017). In assenza di adeguate strategie e pratiche di politica linguistica è

pertanto ragionevole supporre che in FVG il processo di regressione cui è soggetta la lingua slovena non si arresterà in futuro, andando di conseguenza a impoverire la fisionomia plurilingue dell'intera regione. Un simile scenario pessimistico non è però l'unico prospettabile, essendoci la possibilità di intervenire in modo mirato per frenare il trend di perdita di parlanti di lingua slovena, o addirittura controbilanciarlo con la parallela acquisizione di nuovi parlanti. Ciò, tuttavia, richiede meccanismi di politica linguistica ben pianificati, che muovano da analisi scientifiche per andare a determinare obiettivi strategici e interventi nel campo dell'apprendimento, dell'uso e della promozione della lingua slovena in relazione ai diversi gruppi target.

8.2 Predisposizione del Programma regionale di politica linguistica per lo sloveno

Nel secondo paragrafo si è appurato che nel caso della comunità slovena la questione della politica linguistica presenta un duplice risvolto – da un lato sostanziale e dall'altro istituzionale. Il disegno del *Programma regionale di politica linguistica per lo sloveno* (di seguito: PRPLS) **qui offerto come spunto di riflessione** apporta in tal senso importanti elementi di novità:

1. a livello **sostanziale (contenutistico)** introduce l'elaborazione del *Piano generale di politica linguistica per lo sloveno* (di seguito a: PGPLS), documento strategico fondamentale che andrà a definire gli obiettivi della politica linguistica, gli ambiti di intervento e i risultati attesi, nonché i compiti e le responsabilità dei singoli soggetti coinvolti. Stando alla traccia fornita dal modello friulano, questo documento sarà da rinnovare di norma a cadenza quinquennale da parte di un apposito comitato tecnico-istituzionale, che dovrà essere previsto dal quadro legislativo di riferimento. In linea con il disegno degli autori, il PGPLS dovrà essere approvato in prima battuta dalla Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena e in seguito anche dalla Giunta regionale, che in caso di responso positivo provvederà a pubblicarlo sul Bollettino Ufficiale della Regione (BUR). Una volta reso pubblico, il PGPLS fungerà da base per l'attuazione delle attività e degli interventi di politica linguistica ivi pianificati;
2. a livello **istituzionale (organizzativo)** predispone un quadro di organi, procedure e meccanismi che andranno nel complesso a creare le condizioni per la sistematica pianificazione e successiva attuazione di interventi a favore dell'uso, dell'apprendimento e della promozione della lingua slovena in FVG. Il quadro istituzionale della politica linguistica per lo sloveno, che andrà opportunamente delineato in un articolo specifico della L. r. 26/2007, individua appositi organismi competenti in materia, definendone responsabilità e compiti. Il ruolo di coordinamento spetterebbe alla Regione Autonoma FVG, in linea con il modello già in vigore per la lingua friulana, per cui la Giunta regionale assumerebbe la cabina di regia in stretta collaborazione con enti vari del settore pubblico e privato, istituzioni tecnico-scientifiche e organizzazioni della società civile slovena, facendosi carico delle responsabilità legate alla pianificazione e successiva attuazione delle misure che si prevedono di adottare nell'ambito del PGPLS.

Nel prosieguo si entrerà pertanto nel merito del disegno di politica linguistica così come proposto dagli autori del presente contributo, soffermandosi tanto sugli aspetti sostanziali (contenutistici) quanto su quelli istituzionali (organizzativi).

8.3 Assetto sostanziale (contenutistico)

8.3.1 Visione strategica – obiettivi generali e specifici

Una politica linguistica improntata allo sviluppo deve necessariamente basarsi sulla convinzione che lo sloveno e la comunità di lingua slovena del FVG siano entità dinamiche, che per effetto di una serie di peculiarità sociolinguistiche oggi si trovano in una situazione di forte vulnerabilità. Nei settori che necessitano di una particolare attenzione per mantenere proporzioni e vitalità della lingua slovena bisogna pertanto garantire interventi che vadano a migliorare lo stato attuale. Il PRPLS deve adoperarsi

affinché il diritto alla conoscenza e all'utilizzo della lingua slovena si affermi in ogni possibile situazione e contesto comunicativo, da cui la necessità di un'adeguata visione strategica di politica linguistica che muova dall'analisi dello stato dell'arte e dei bisogni manifestati dai parlanti interessati.

È auspicabile che la **visione strategica di politica linguistica** pensata per la comunità slovena del FVG scaturisca dalle considerazioni riportate di seguito, frutto di indagini pluriennali sulle consuetudini sociolinguistiche che caratterizzano il contesto di riferimento:

- la comunità slovena in Italia trova in buona parte la propria ragion d'essere nell'identificazione, a livello individuale e collettivo, con la lingua parlata, lo *sloveno*;
- la lingua può configurarsi come simbolo identitario in un'ottica di lungo termine solo se la relativa comunità si adopera per *preservare, potenziare e valorizzare il suo utilizzo*;
- per mantenere una lingua in uso e darle impulso a lungo termine è essenziale che i parlanti conseguano un *alto livello di competenza comunicativa*, ovvero che la lingua minoritaria figuri tra i loro codici di comunicazione primari (termine che denota le lingue di cui si ha potenzialmente la massima padronanza in ogni situazione comunicativa);
- il conseguimento di una buona competenza comunicativa è subordinato a un'*adeguata esposizione alla lingua* – bisogna cioè agevolare e promuovere un uso coerente (continuativo) della lingua nelle sue molteplici varietà (da quelle dialettali a quella standard) in una vasta gamma di situazioni comunicative;
- a tal riguardo si deve tenere conto anche delle dinamiche comunicative, ovvero del fatto che debba essere creato un *ambiente* che promuova nei parlanti il desiderio e la necessità di esprimersi nelle molteplici varietà della lingua in questione – anche attraverso il consolidamento dello status giuridico della lingua, del suo prestigio sociale e della visibilità di cui gode nell'ambito territoriale di riferimento.

Alla luce delle considerazioni di cui sopra, si espongono di seguito alcuni **obiettivi generali** che dovrebbero essere contemplati dal PRPLS:

- rafforzare lo status giuridico, il prestigio sociale e la visibilità della lingua slovena in FVG, anche dando compiuta attuazione alla normativa di tutela e incoraggiando l'esercizio dei diritti linguistici;
- sensibilizzare circa l'importanza di usare lo sloveno nella vita pubblica e in quella privata;
- creare una comunità di parlanti indipendenti, con un elevato livello di competenza in sloveno e un altrettanto elevato livello di consapevolezza linguistica;
- promuovere un uso attivo, coerente e consapevole della lingua slovena (in forma scritta e orale), nonché un'adeguata esposizione alla stessa in tutte le situazioni comunicative della quotidianità;
- incoraggiare la trasmissione intergenerazionale della lingua e del relativo uso, anche con riferimento alle parlate dialettali locali;
- creare condizioni e opportunità per l'acquisizione di nuovi parlanti della lingua slovena;
- incoraggiare un uso qualitativo della lingua slovena nella vita pubblica;
- creare continuità tra lo spazio linguistico sloveno del FVG e quello della Repubblica di Slovenia;
- promuovere la lingua e cultura slovena come espressione di ricchezza del territorio regionale.

Oltre ai vari obiettivi di carattere generale, il PGPLS adottato per il FVG deve prevedere per ciascun intervento di politica linguistica anche una serie di **obiettivi specifici**, che saranno definiti nel dettaglio in sede di elaborazione del documento. Detti obiettivi specifici dovranno essere tutti misurabili (sulla scorta di indicatori prestabiliti che consentano di quantificarne a posteriori il conseguimento), realizzabili e temporalmente definiti, ma soprattutto dovranno essere in armonia con gli obiettivi generali.

8.3.2 Gruppi target – esempi di attività e interventi

Le politiche linguistiche intervengono praticamente in ogni ambito e sfera della vita delle minoranze linguistiche cui sono rivolte, motivo per cui una classificazione delle attività per singoli settori può risultare ardua o comunque mettere in evidenza quanto siano di fatto permeabili i confini tra un settore e l'altro. In questa sede le aree tematiche della politica linguistica pensata per lo sloveno in FVG saranno delineate sulla scorta del modello gallese³¹, in cui attività e interventi sono classificati non tanto in base ai settori di riferimento, quanto piuttosto ai **gruppi target** a cui si rivolgono. Nell'andare a impostare i contenuti delle attività e degli interventi da includere nel PRPLS si muove dunque anzitutto dalle esigenze quotidiane manifestate da singoli parlanti, famiglie, gruppi, istituzioni, organizzazioni e aziende, ovvero dall'intento di individuare approcci adeguati che consentano a tutte le categorie interessate un accesso quanto più agevole alla lingua slovena e un suo uso motivato e consapevole in ogni possibile situazione comunicativa³².

Il disegno di PRPLS qui proposto si basa su cinque gruppi target, nello specifico (1) famiglie, (2) bambini e giovani, (3) comunità, (4) aziende e (5) enti pubblici. Per ciascuno di essi si illustrano nella tabella sottostante alcuni possibili **esempi di attività o interventi di politica linguistica**.

<i>Famiglie</i>	<p>Consulenze specialistiche per famiglie in tema di strategie e pratiche comunicative che stimolano un uso attivo e consapevole dello sloveno nel contesto familiare.</p> <p>Sconti riservati alle famiglie sugli abbonamenti a testate di informazione slovene in formato cartaceo o digitale; accesso agevolato alle versioni online dei mezzi di comunicazione della Slovenia.</p> <p>Predisposizione di risorse linguistiche (vocabolari, dizionari ecc.) in formato cartaceo e digitale pensate per le esigenze specifiche delle famiglie e di altri potenziali utenti di lingua slovena in Italia.</p>
<i>Bambini e giovani</i>	<p>Predisposizione di materiale didattico (manuali, prontuari, esercizi ecc.) volto all'acquisizione di nozioni e competenze in lingua slovena da parte degli alunni della scuola primaria e secondaria, con contenuti appositamente studiati per i bisogni delle scuole di ogni grado con lingua di insegnamento slovena in FVG.</p> <p>Accesso agevolato a libri e riviste per l'infanzia e l'adolescenza, nonché a cartoni animati e film di animazione, fonti digitali, app per smartphone, tablet e PC ecc.</p> <p>Regolari programmi di scambio scolastico con istituti della Repubblica di Slovenia.</p>
<i>Comunità</i>	<p>Adozione in via obbligatoria di piani linguistici (in linea con i principi e gli obiettivi contemplati nel PGPLS) da parte delle singole organizzazioni slovene, con finanziamenti stanziati in base alle valutazioni del caso.</p> <p>Formazione linguistica dei dipendenti delle organizzazioni slovene (con riferimento al personale dirigente e tecnico-amministrativo, agli educatori, allenatori, pubblicitari e altri profili ancora).</p> <p>Finanziamento di corsi di sloveno come seconda lingua in presenza o online, con annessa predisposizione di un sistema di certificazione delle conoscenze linguistiche acquisite.</p>
<i>Aziende</i>	<p>Formazione linguistica dei dipendenti delle aziende della minoranza slovena.</p> <p>Programmi di scambio di dipendenti, stagisti e tirocinanti con aziende affini aventi sede nella Repubblica di Slovenia.</p> <p>Supporto ad aziende, esercizi commerciali, locali di ristorazione ecc. nell'adozione di un approccio bilingue o plurilingue per finalità promozionali e di marketing.</p>
<i>Enti pubblici</i>	<p>Promozione della presenza della lingua slovena nel paesaggio linguistico del FVG, specialmente in un'ottica di piena attuazione dell'art. 10 della L. 38/2001.</p> <p>Normazione esaustiva e coerente della terminologia slovena di ambito giuridico-amministrativo in tutti i principali settori di uso pubblico della lingua.</p> <p>Formazione di educatori e insegnanti volta a promuovere l'insegnamento dello sloveno a bambini e ragazzi che, pur con una prima lingua diversa dallo sloveno, sono iscritti a scuole dell'infanzia, primarie e secondarie con lingua di insegnamento slovena.</p>

³¹ Si veda il paragrafo 6.

³² La classificazione degli interventi per gruppi target può essere sostituita da un approccio alternativo, ad esempio da una più tradizionale ripartizione per settori di intervento, peraltro già adottata anche in altri piani di politica linguistica (come il caso del PGPLF promosso dall'ARLeF). Gli ambiti di intervento tipicamente previsti in questi casi sono famiglia, scuola, pubblica amministrazione, economia, mezzi di comunicazione, nuove tecnologie, cultura, sport, politiche sociali ecc.

Si rimanda agli allegati al presente contributo per una rassegna di esempi concreti su come impostare la pianificazione di singole attività o interventi di settore, sulla scorta dei criteri da adottare nell'elaborazione del PGPLS. Per ciascun esempio di intervento si indicano, nello specifico: il gruppo target, l'obiettivo generale a cui risponde l'intervento, gli obiettivi specifici, la descrizione dell'intervento, gli indicatori, i risultati attesi, il periodo di realizzazione, i promotori diretti e indiretti, la dotazione finanziaria e la fonte di finanziamento.

8.4 Assetto istituzionale (organizzativo)

8.4.1 Promotori diretti della politica linguistica

I soggetti promotori di una politica linguistica fattiva possono caratterizzarsi per vari livelli di coinvolgimento. Essi possono essere diretti o indiretti.

Tra i **promotori diretti** figurano in genere organi, istituzioni o servizi *ad hoc* coinvolti in prima linea nelle fasi di pianificazione, realizzazione e/o monitoraggio delle attività e degli interventi previsti da una data politica linguistica.

Sulla scorta del modello scandinavo³³, il disegno di PRPLS qui esposto introduce un assetto organizzativo che verte su tre soggetti principali:

1) Comitato istituzionale

Idealmente composto da esponenti di enti pubblici, istituti e organi di vario tipo (oltre alla Regione Autonoma FVG, che in base al modello andrebbe ad assumere la cabina di regia, anche comuni, comunità montane ed altri enti pubblici competenti a dare attuazione alla normativa di tutela, nonché organi dell'amministrazione scolastica, il Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena ecc.), cui si affiancano i rappresentanti delle organizzazioni della comunità slovena (si pensa qui alle organizzazioni di riferimento, alle confederazioni, alle realtà riconosciute come enti e organizzazioni di rilevanza primaria della minoranza slovena ecc.) e delle istituzioni scientifiche (università e istituti di ricerca), tutti soggetti che con il loro operato sono complessivamente in grado di incidere su status e sviluppo della lingua slovena in FVG.

Secondo il modello proposto, il Comitato così descritto andrebbe a riunirsi periodicamente, di norma a cadenza annuale o semestrale. Il Comitato sarebbe composto da un numero predefinito di membri (indicativamente tra i 15 e i 30) e presieduto da un rappresentante della Regione Autonoma FVG. La composizione del Comitato rispecchierebbe la rappresentatività degli sloveni nelle province di Trieste, Gorizia e Udine, e la partecipazione ai suoi lavori non darebbe titolo ad alcun emolumento o compenso.

Così come concepito, il Comitato istituzionale sarebbe competente nel:

- discutere questioni legate alla lingua slovena in FVG nell'accezione più ampia del termine;
- stabilire gli indirizzi fondamentali ai fini dell'elaborazione del PGPLS;
- determinare la composizione del comitato ristretto preposto all'elaborazione del PGPLS;
- stabilire la dotazione indicativa per il quinquennio di attuazione del PGPLS, unitamente alle singole dotazioni annuali, avendo anche cura di indicare le relative fonti di finanziamento;
- incoraggiare e monitorare l'attuazione degli interventi e il conseguimento degli obiettivi di cui al PGPLS;
- determinare la composizione del Comitato di valutazione preposto a monitorare l'efficacia degli interventi di cui al PGPLS e a redigere appositi rapporti periodici;
- prendere in esame i rapporti redatti dal Comitato di valutazione in merito ad attività e interventi realizzati;
- presentare proposte di modifica della normativa in materia di politica linguistica per lo sloveno.

³³ Si veda il paragrafo 5.

2) Comitato per l'elaborazione del PGPLS

Idealmente composto da un numero ristretto di membri (tra i 5 e 9), si configura in linea di principio come un connubio di rappresentanti del Comitato istituzionale e di professionisti/esperti della lingua slovena, ivi incluso il responsabile/direttore del Servizio tecnico-scientifico e di supporto professionale descritto al punto successivo. Anche in questo caso, la composizione del Comitato rispecchierebbe la rappresentatività degli sloveni nelle province di Trieste, Gorizia e Udine, mentre a differenza del Comitato istituzionale, la partecipazione dà qui diritto a un compenso.

Secondo il modello, il Comitato per l'elaborazione del PGPLS sarebbe competente nel:

- predisporre il PGPLS per il quinquennio di programmazione a venire, sulla scorta di un'analisi preliminare dello stato di fatto e dei bisogni dei parlanti di lingua slovena in FVG, anche considerando gli indirizzi forniti dal Comitato istituzionale;
- definire la strategia linguistica per la comunità slovena del FVG, gli obiettivi generali e specifici, gli ambiti di intervento prioritari, i gruppi target, le singole attività e interventi, i risultati attesi, gli indicatori, i soggetti promotori (diretti e indiretti), i periodi di realizzazione, le dotazioni indicative e le fonti di finanziamento;
- presentare la bozza di PGPLS in occasione della Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena, provvedendo in seguito a redigere la versione definitiva del documento in linea con gli indirizzi e le proposte provenienti dal gruppo di lavoro che sarà chiamato a prendere in esame la bozza in sede di Conferenza.

3) Servizio tecnico-scientifico e di supporto professionale

Il ruolo di punta per quanto concerne la politica linguistica per lo sloveno in FVG andrebbe assunto dal qui descritto Servizio tecnico scientifico e di supporto professionale (di seguito anche: STSSP), che nell'idea originaria si farebbe carico del compito di attuare e/o di coordinare l'attuazione della attività e degli interventi previsti dal PGPLS. Secondo il modello, il STSSP si farebbe pertanto principale promotore diretto della politica linguistica per lo sloveno, fermo restando che per conseguire gli obiettivi prefissati non potrebbe prescindere da congrue risorse umane, tecniche e finanziarie.

Il STSSP sarebbe idealmente composto da un gruppo di esperti della lingua slovena in rappresentanza dei principali ambiti di intervento della pianificazione linguistica, tra cui giuristi, sociologi, esperti di comunicazione ecc. (per quanto riguarda la pianificazione dello status della lingua), linguisti, terminologi e lessicologi (per la parte relativa al corpus della lingua), insegnanti e pedagogisti (apprendimento della lingua) e, infine, revisori linguistici, traduttori, interpreti ecc. (uso della lingua). Così come prefigurata, questa struttura si avvarrebbe di risorse umane altamente qualificate, che si assumerebbero il compito di rendere operative le attività previste nei singoli ambiti di intervento. L'entità dell'organico sarebbe funzionale alla portata degli interventi in programma e alla dotazione assegnata di conseguenza. A capo del STSSP vi sarebbe un responsabile scientifico o un direttore, comunque in possesso di formazione, esperienze e competenze in linea con la funzione rivestita.

Secondo il disegno qui presentato, STSSP sarebbe competente nel:

- provvedere alla diretta attuazione di attività e interventi in materia di politica linguistica, in linea con i principi e gli obiettivi del PGPLS;
- sostenere i soggetti promotori indiretti (organizzazioni ed enti di vario genere, si veda la descrizione fornita nel prosieguo) e indirizzarne l'operato in fase di attuazione delle loro attività, sempre in linea con i principi e gli obiettivi del PGPLS;
- offrire ai diversi gruppi target una gamma di servizi qualificati che spazino dalla consulenza linguistica alla formazione, passando per attività di revisione linguistica, traduzione, interpretariato, promozione e altre forme di supporto linguistico;
- collaborare attivamente ai lavori del Comitato per l'elaborazione del PGPLS, di concerto con il responsabile o direttore della STSSP.

Visto e considerato il quadro giuridico-istituzionale vigente per la tutela dello sloveno in FVG, si propongono di seguito due possibili assetti della Struttura specializzata:

- a) *Ampliamento delle competenze in capo al già costituito Ufficio centrale per la lingua slovena della Regione Autonoma FVG e dei relativi ambiti di attività.*

In questo caso l'Ufficio centrale non si limiterebbe più al potenziamento dell'uso della lingua slovena nella pubblica amministrazione, vedendosi attribuite più ampie funzioni esecutive e/o di coordinamento delle attività di politica linguistica previste dal PGPLS, anche in riferimento a ulteriori ambiti di intervento e gruppi target rispetto a quelli attuali. Il riconoscimento di nuove competenze e responsabilità all'Ufficio centrale presuppone naturalmente un profondo riassetto della sua attuale struttura, con annesso potenziamento dell'organico e un opportuno adeguamento della dotazione finanziaria. Per determinati ambiti di intervento l'Ufficio centrale potrebbe pensare di delegare le proprie funzioni a partner qualificati aventi sede in FVG o nella Repubblica di Slovenia previa stipula di una convenzione di collaborazione, avendo cura di scegliere tra quei soggetti che si adoperano per dare impulso allo sloveno nell'area di riferimento e dispongono di adeguate risorse organizzative, umane e tecniche.

- b) *Istituzione di un'agenzia regionale per la lingua slovena sul modello dell'ARLeF.*

Un'altra possibile soluzione consiste nell'istituire un'agenzia regionale dedicata specificamente alla lingua slovena, il cui operato ricalcherebbe in sostanza quello dell'ARLeF per il friulano. L'agenzia potrebbe essere inserita nell'organigramma della Regione Autonoma FVG oppure configurarsi come organismo dotato di personalità giuridica pubblica e di autonomia amministrativa e finanziaria, come nel caso del già avviato modello friulano. Sarebbe composta da diversi organi (es. comitato amministrativo, consiglio scientifico, struttura specializzata nei servizi orientati alla politica linguistica), ciascuno con competenze in linea con il quadro istituzionale sopra descritto del PRPLS. Quanto alla struttura specializzata, è pensata per essere composta da esperti assunti a tutti gli effetti come dipendenti dell'agenzia, pur non escludendo collaborazioni in forma associata con istituzioni scientifiche o altre entità affini, che a quel punto si farebbero carico di specifici ambiti di intervento.

161

A margine della succitata triade di organi principali responsabili per la politica linguistica, il modello qui proposto ne prevede altri due, anch'essi direttamente coinvolti e con compiti di verifica dei risultati conseguiti:

4) Comitato di valutazione

Idealmente sarebbe incaricato di monitorare e valutare il grado di efficienza ed efficacia degli interventi realizzati, anche stilando rapporti periodici da sottoporre al vaglio del Comitato istituzionale. Per com'è stato concepito, il Comitato di valutazione sarebbe competente anche per la redazione del rapporto finale sull'attuazione del PGPLS al termine del quinquennio di programmazione, avendo cura di presentarlo alla Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena.

Si ritiene che il Comitato di valutazione possa essere composto da tre valutatori autonomi e indipendenti, che non siedono in nessuno degli organi sopra descritti e la cui nomina spetterebbe al Comitato istituzionale.

5) Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena

Si auspica che la Conferenza regionale continui a farsi tramite di un confronto quanto più ampio possibile sulle varie questioni che attengono alla lingua slovena, confermandosi soprattutto quale momento per valutare il lavoro svolto e pianificare obiettivi e interventi futuri, nonché per presentare e discutere il PGPLS per il quinquennio di programmazione a venire.

8.4.2 Promotori indiretti della politica linguistica

La politica linguistica si inserisce in un ampio quadro di politiche che riguardano i più svariati settori, dall'istruzione all'economia, dalla cultura all'urbanistica. Tra coloro i quali con il proprio operato contribuiscono a dare impulso alla lingua slovena in FVG vi sono numerosi soggetti del mondo pubblico e privato, ad esempio comuni e altri enti pubblici, istituzioni educative e scolastiche, culturali e artistiche, biblioteche pubbliche e private, mezzi di comunicazione, case editrici, organizzazioni e associazioni varie della comunità di lingua slovena, aziende che operano (anche) in sloveno, e l'elenco potrebbe allungarsi ancora. Molte sono anche le istituzioni, organizzazioni, associazioni e realtà a vario titolo che attingono a finanziamenti a destinazione vincolata (ordinari o straordinari) ai sensi della L. 38/2001 e/o di altri provvedimenti legislativi volti a tutelare, valorizzare e promuovere la comunità di lingua slovena.

Il disegno di PRPLS qui proposto poggia dunque sull'elaborazione di una strategia linguistica che vincoli e incanali l'utilizzo di tali contributi pubblici, intervenendo ad esempio su regolamenti e/o bandi in modo tale che i beneficiari siano tenuti al rispetto dei principi e degli obiettivi individuati nel PGPLS. Così facendo, i soggetti di cui sopra si farebbero **promotori indiretti** della politica linguistica, perché pur non essendo responsabili in prima linea dell'attuazione dei vari interventi si troverebbero comunque a dover ricalibrare finalità e operato per allinearsi agli obiettivi prioritari della strategia linguistica adottata. Nel fare ciò potrebbero contare sul sostegno del STSSP, che si curerebbe di incoraggiare anche all'atto pratico il rispetto dei principi e degli obiettivi del PGPLS orientando di conseguenza l'operato dei soggetti stessi, ma soprattutto si impegnerebbe a fornire in pianta stabile consulenze qualificate. Il PRPLS deve infatti basarsi su un approccio competente e coordinato, che metta nelle condizioni di conseguire gli obiettivi prefissati.

162

È inoltre previsto che le realtà individuate come «enti e organizzazioni di rilevanza primaria» della comunità di lingua slovena, beneficiarie di risorse statali ai sensi dell'art. 18 della L. r. 26/2007, si allineino ai principi e obiettivi generali del PGPLS anche adottando in via obbligatoria dei propri piani linguistici. Il piano linguistico si configura in tal senso come un documento chiaro e trasparente, mediante cui gli enti e le organizzazioni di cui sopra individuerebbero dei propri obiettivi prioritari di politica linguistica, nonché le attività più opportune per conseguirli e i risultati attesi. Viste le molteplici attività portate avanti dagli enti e dalle organizzazioni di rilevanza primaria della comunità slovena, il piano linguistico individuale andrebbe adattato al singolo contesto operativo, pur mantenendo un'impostazione di fondo in armonia con gli obiettivi generali e i principi del PGPLS, il tutto a garantire una politica linguistica quanto più coerente, organica ed efficace. Secondo il disegno qui concepito, il rispetto degli obiettivi e principi fissati dal PGPLS sarebbe oggetto di valutazione e influirebbe sul finanziamento di attività e progetti messi in atto da singoli enti e organizzazioni.

Si propone un analogo processo di allineamento a principi e obiettivi del PGPLS anche per gli enti pubblici e le istituzioni aderenti alla Rete per la lingua slovena nella P.A. del FVG, nonché per le istituzioni educative e scolastiche e qualsiasi altro soggetto del settore pubblico e privato responsabile in materia di affermazione e valorizzazione della lingua slovena in FVG.

8.4.3 Procedure e meccanismi

In linea con il quadro istituzionale descritto nelle sezioni precedenti, si riporta nella tabella a seguire una sintesi delle **procedure** e dei **meccanismi** di maggiore rilevanza introdotti dal PRPLS per ciascun quinquennio di programmazione, ivi inclusa l'indicazione di mansioni e responsabilità in capo a ciascun organo coinvolto.

Organo competente	Compito/Procedura
<i>Comitato istituzionale</i>	Definizione degli indirizzi funzionali all'elaborazione del PGPLS. Determinazione della dotazione indicativa e delle fonti di finanziamento. Nomina del Comitato per l'elaborazione del PGPLS.
<i>Comitato per l'elaborazione del PGPLS</i>	Analisi dello stato di fatto dei parlanti di lingua slovena e dei relativi bisogni. Predisposizione del PGPLS.
<i>Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena</i>	Esame e discussione del PGPLS. Formulazione di osservazioni e proposte fino ad avvenuta approvazione della versione finale del documento.
<i>Giunta regionale della Regione Autonoma FVG</i>	Approvazione del PGPLS e relativa pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione (BUR).
<i>Servizio tecnico-scientifico e di supporto professionale</i>	Realizzazione delle attività e degli interventi previsti dal PGPLS. Attività di supporto e indirizzo dei promotori indiretti in fase di allineamento delle rispettive attività ai principi e obiettivi del PGPLS.
<i>Promotori indiretti della politica linguistica</i>	Allineamento delle rispettive attività ai principi e obiettivi del PGPLS con il supporto del STSSP.
<i>Comitato di valutazione</i>	Stesura di rapporti annuali sullo stato di attuazione degli interventi e relativa valutazione di efficacia.
<i>Comitato istituzionale</i>	Esame e discussione dei rapporti annuali ed eventuale pianificazione di nuovi interventi.
<i>Comitato di valutazione</i>	Stesura del rapporto finale sull'attuazione del PGPLS al termine del quinquennio di programmazione.
<i>Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena</i>	Esame del rapporto finale con annesso dibattito e formulazione di note conclusive. Discussione del PGPLS per il nuovo quinquennio di programmazione.

8.5 Risorse umane e finanziarie

La predisposizione di organi, procedure e meccanismi specificamente pensati per le necessità della politica linguistica presuppone il coinvolgimento attivo di un considerevole numero di soggetti altamente qualificati – il riferimento va qui in primo luogo agli esperti della lingua slovena. Ciò solleva due questioni tutt'altro che secondarie, una legata alle risorse umane e l'altra agli aspetti economici.

Poiché il **piano delle risorse umane** da impiegare ai fini della fase attuativa del PRPLS sarà prevedibilmente definito nel dettaglio appena in sede di stesura del PGPLS, in questa sede ci si limiterà a indicare alcuni

profili professionali che gli autori del contributo ritengono rilevanti ai fini dell'attuazione del modello qui esposto, e che in quanto tali andrebbero opportunamente remunerati:

- tre/quattro esperti della lingua slovena da assegnare al Comitato per l'elaborazione del PGPLS, che siano rappresentativi dei principali ambiti di intervento della pianificazione linguistica, vale a dire status, corpus, apprendimento e uso della lingua slovena;
- un congruo numero di esperti della lingua slovena da assegnare al STSSP, che si facciano carico di singoli ambiti di intervento, offrano consulenze qualificate ai promotori indiretti della politica linguistica e rendano una serie di servizi e forme varie di assistenza linguistica. Il riferimento va qui a revisori linguistici, traduttori, interpreti, linguisti, terminologi, lessicologi, insegnanti, pedagogisti, giuristi, esperti di comunicazione, sociologi, linguisti computazionali ecc.;
- due/tre esperti della lingua slovena da assegnare al Comitato di valutazione.

Anche il **piano finanziario** sarà prevedibilmente elaborato nel dettaglio in concomitanza con i lavori di stesura del PGPLS, sempre seguendo le indicazioni e gli indirizzi espressi dal Comitato istituzionale. In linea con il modello in vigore per la lingua friulana, il Comitato istituzionale definisce una dotazione indicativa per l'intero quinquennio di programmazione, unitamente alle singole dotazioni annuali.

Tra le possibili fonti di finanziamento per gli interventi e le attività di politica linguistica si menzionano in questa sede i contributi assegnati ai sensi delle norme per la tutela della minoranza linguistica slovena (L. r. 26/2007, L. 38/2001), i fondi regionali a beneficio di altri settori di intervento pertinenti alla materia, la L. 482/1999 ed eventuali ulteriori fonti.

8.6 Fasi di sviluppo proposte e cronoprogramma di massima

164

Ai fini della predisposizione di un opportuno assetto istituzionale e procedurale in linea con il disegno di PRPLS qui esposto, si propongono di seguito quelle che potrebbero essere le principali tappe evolutive:

Prima fase (2022): adeguamento del quadro legislativo regionale

L'elaborazione di un PRPLS presuppone anzitutto la necessità di procedere a un adeguamento della normativa regionale per la tutela della minoranza linguistica slovena del FVG. Allo stato attuale la L. r. 26/2007 contempla una serie di norme e misure per la tutela dello sloveno distribuite nei suoi vari articoli, e andrebbe pertanto integrata con un articolo supplementare che giustifichi l'esigenza di una politica linguistica regionale per la lingua slovena strutturata. L'articolo supplementare andrebbe nel contempo a delineare gli obiettivi strategici del Programma, introdurre un iter apposito per l'elaborazione del PGPLS, illustrare il quadro istituzionale, indicare gli attori principali e le procedure previste, nonché definire le fonti di finanziamento e le esigenze di organico.

Seconda fase (2023): costituzione del Comitato istituzionale

Ad avvenuta integrazione della L. r. 26/2007 si riterrebbe necessario convocare una prima seduta del Comitato istituzionale affinché: definisca i principali indirizzi della politica linguistica, nomini il Comitato per l'elaborazione del primo PGPLS per il quinquennio 2026-2030 e determini altresì la dotazione indicativa e le fonti di finanziamento.

Terza fase (2023-2025): elaborazione del primo PGPLS per il quinquennio 2026-2030

Il Comitato competente provvederebbe poi alla stesura del primo Piano generale di politica linguistica per lo sloveno, valido per un periodo di cinque anni (2026-2030).

Quarta fase (2024-2025): predisposizione del Servizio tecnico-scientifico e di supporto professionale

A questo punto sarebbe di assoluta importanza predisporre il STSSP, competente a dare piena attuazione al PRPLS in linea con l'assetto prescelto (ampliamento delle competenze in capo all'Ufficio centrale per la lingua slovena, creazione di un'agenzia regionale per la lingua slovena o terza via alternativa).

Quinta fase (2025): quarta Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena

Il PGPLS sarebbe idealmente presentato in occasione della quarta Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena, dopodiché la versione definitiva del documento passerebbe al vaglio della Giunta regionale. Una volta pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione (BUR), avrebbe inizio la fase di concreta attuazione delle attività e degli interventi ivi delineati.

Sesta fase (2026): avvio della fase attuativa delle attività e degli interventi previsti dal PGPLS

9. Conclusioni

Nel presente contributo si è delineato il disegno di politica linguistica che a giudizio degli autori risulterebbe essere il più funzionale per la comunità di lingua slovena in Italia.

L'analisi scientifica condotta in via preliminare ai fini della presente trattazione ha preso le mosse da:

- premesse teoriche, finalità e obiettivi di carattere generale delle politiche linguistiche;
- una rassegna delle pratiche di politica linguistica osservate nei contesti plurilingui europei, italiani e regionali (con riferimento al FVG);
- un'analisi dello stato attuale della comunità di lingua slovena del FVG e dei relativi bisogni;
- un'analisi del quadro giuridico-istituzionale vigente per la tutela e la promozione della lingua slovena.

Alla luce di tali premesse è stato quindi elaborato un modello di *Programma regionale di politica linguistica per lo sloveno*, che consta di una parte sostanziale (contenutistica) e di una parte istituzionale (organizzativa), da cui derivano rispettivamente la stesura di un *Piano generale di politica linguistica per lo sloveno* e la definizione di quadri di riferimento, meccanismi e organi competenti a creare le condizioni per dare attuazione al suddetto Piano.

Il Programma regionale di politica linguistica per lo sloveno è di estrema importanza per stimolare una maggiore consapevolezza dei parlanti la lingua slovena attuali e futuri e, di rimando, per preservare, potenziare e valorizzare l'uso della lingua slovena in Italia. Una politica linguistica attiva e inclusiva scaturisce dalla profonda convinzione che il plurilinguismo sia fonte di arricchimento per l'intera comunità di una data area, consentendo un progresso generale in ogni ambito della vita sociale.

Bibliografia

Baur, S., Mezzalana, G. e Pichler, W. (a cura di), 2008. *La lingua degli altri. Aspetti della politica linguistica e scolastica in Alto Adige-Südtirol dal 1945 ad oggi*. Franco Angeli, Milano.

Berber, N., 2012. Minority Languages in Twenty first century Central Europe: Between Assimilation and Cohabitation. In E. Lantschner, S. Constantin in J. Marko (a cura di), *Practice in Minority Protection in Central Europe*. Nomos, Baden Baden, 93-119.

Bilingualism Matters, 2000. https://www.bilingualism-matters.ppls.ed.ac.uk/wp-content/uploads/2020/09/BMRS2020_Programme_Session2_Abstracts.pdf

Brezigar, S., 2004. Politike promocije manjšinskih jezikov: primer pridobivanja znanja na Tržaškem in Goriškem. *Razprave in gradivo* 44, 106–133.

Combs, M. C., e Penfield, S. D., 2012. Language activism and language policy. In B. Spolsky (a cura di), *The Cambridge Handbook of Language Policy*. Cambridge University Press, Cambridge, 461-474.

Crystal, D. 2000, 2014. *Language Death*, Cambridge University Press.

Garraffa M., Beveridge M. in Sorace A., 2015. Linguistic and Cognitive Skills in Sardinian–Italian Bilingual Children. *Frontiers in Psychology* 6, <https://www.frontiersin.org/article/10.3389/fpsyg.2015.01898>

Gazzola, M., 2010. L'approccio economico alla pianificazione linguistica. Contributi recenti e riflessioni generali. *Lingua Italiana d'Oggi*. 6, 103-118.

Grgič, M., 2016. *Jezik: sistem, sredstvo in simbol. Identiteta in ideologija med Slovenci v Italiji*. Slovenski raziskovalni inštitut (SLORI), Trieste.

166

Grgič, M., 2019. Slovenian in Italy: Questioning the Role of Rights, Opportunities, and Positive Attitudes in Boosting Communication Skills among Minority Language Speakers. *European Journal of Minority Studies* 12 (1-2), 126–139.

Dobrila, K. e Jarc, M., 2018. Ufficio centrale per la lingua slovena e rete dei servizi sul territorio: relazione del gruppo di lavoro. In A. Janežič e D. Jagodic (a cura di), *Seconda conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena*. Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Trieste, 83–88.

Haugen, E., 1953. *The Norwegian language in America: a study in bilingual behavior*. University of Pennsylvania Press, Philadelphia, PA.

Haugen, E., 1966. *Language conflict and language planning: the case of Modern Norwegian*. Harvard University Press, Cambridge, MA.

Haugen, E., 1972. *The ecology of language: essays by Einar Haugen* edited by Anwar S. Dil. Stanford University Press, Stanford, CA.

Hickey, T., 2001. Mixing Beginners and Native Speakers in Minority Language Immersion: Who is Immersing Whom? *The Canadian Modern Language Review* 3/57, 443–474.

Hofstede, G., 2003. *Culture's Consequences: Comparing Values, Behaviors, Institutions and Organizations Across Nations*. Sage Publications, Thousand Oaks, California.

Hofstede, G., Hofstede, G. J., Minkov, M., 2010. *Cultures and Organizations: Software of the Mind*, 3rd Edition. McGraw Hill.

Iglésias, N., 2019. Language Policies in Contemporary Catalonia: A History of Linguistic and Political Ideas. V P. Casanovas, M. Corretger in V. Salvador (a cura di), *The Rise of Catalan Identity*. Springer, Cham. https://doi.org/10.1007/978-3-030-18144-4_5.

Jagodic, D., 2012. Relazione conclusiva. In A. Janežič e Š. Čok (ur.), *Prima conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena*. Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Trieste, 95–100.

Jagodic, D., Kaučič Baša, M. e Dapit, R., 2017. Jezikovni položaj Slovencev v Italiji. In N. Bogatec e Z. Vidau (a cura di), *Skupnost v središču Evrope: Slovenci v Italiji od padca Berlinskega zidu do izzivov tretjega tisočletja*. ZTT e Slori, Trieste, 66–88.

Kaplan, R. B. e Baldauf, R. B., 1997. *Language Planning from Practice to Theory*. Multilingual Matters, Clevedon.

Katz, H. C. e Darbishire, O., 2001. *Converging Divergences: Worldwide Changes in Employment Systems*, Cornell Studies in Industrial and Labour Relations.

Moseley, C., 2012. *The UNESCO Atlas of the World's Languages in Danger: Context and Process*. <http://www.unesco.org/languages-atlas/>.

Orešnik, J., 1995. *Uradi za jezik v Skandinaviji*. SAZU, Ljubljana.

Panzeri, L., 2016. *La tutela dei diritti linguistici nella Repubblica delle autonomie*. Giuffrè Editore, Milano.

Pla-Lang, L., 2008. *Occitano in Piemonte: riscoperta di un'identità culturale e linguistica? Uno studio sociolinguistico sulla minoranza occitana piemontese*. Peter Lang.

Resolucija o nacionalnem programu za jezikovno politiko 2021–2025 (ReNPJP21–25), Uradni list RS, št. 94/21.

Saxena, M., 2014. "Critical diglossia" and "lifestyle diglossia": development and the interaction between multilingualism, cultural diversity, and English. *International Journal of the Sociology of Language*, 1/225, 91–112.

Schmid, M S., 2007. The role of L1 use for L1 attrition. V B. Köpke et al. (ur.), *Language Attrition: theoretical perspectives*. John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia, 135–153.

Sorolla, N. e Flors-Mas, A., 2020. The use of Catalan by millennials in Catalonia: less influence of linguistic origin. *Revista de Llengua i Dret, Journal of Language and Law*, 73, 50–68.

Susič, E., Vidali, Z., Janežič, A., Bogatec, N., Ozbič, M. e Štoka, R., 2011. Raziskava o preverjanju izvajanja zaščite slovenske manjšine po 8. členu zakona št. 38/2001. Raziskovalno poročilo po nalogu Institucionalnega paritetnega odbora za probleme slovenske manjšine. SLORI, Trieste.

Tollefson J. W., 1991. *Planning language, planning inequality: language policy in the community*. Longman, London.

Vidau, Z., 2017. Pravni okvir zaščite slovenske narodne skupnosti v Italiji. In N. Bogatec e Z. Vidau (a cura di), *Skupnost v središču Evrope: Slovenci v Italiji od padca Berlinskega zidu do izzivov tretjega tisočletja*. ZTT e SLORI, Trieste, 50–55.

ALLEGATI

Esempi di attività e interventi di politica linguistica secondo i criteri proposti per l'elaborazione del PGPLS

1)

<i>Gruppo target</i>	Famiglie
<i>Obiettivi generali</i>	Promuovere un uso attivo, coerente e consapevole della lingua slovena, nonché un'adeguata esposizione alla stessa in tutte le situazioni comunicative della quotidianità. Incoraggiare la trasmissione intergenerazionale della lingua slovena e del relativo uso, anche con riferimento alle parlate dialettali locali. Creare le condizioni per l'acquisizione di nuovi parlanti.
<i>Obiettivo specifico</i>	Promuovere un uso attivo, coerente e consapevole della lingua slovena nel contesto familiare.
<i>Intervento o attività</i>	Consulenze specialistiche per famiglie (di lingua slovena, non slovena e linguisticamente eterogenee) in tema di strategie e pratiche comunicative per stimolare un uso attivo, coerente e consapevole dello sloveno nel contesto familiare.
<i>Indicatori</i>	– Consulenze specialistiche a 30 famiglie di lingua slovena. – Consulenze specialistiche a 30 famiglie linguisticamente eterogenee. – Consulenze specialistiche a 30 famiglie di lingua non slovena.
<i>Risultato atteso</i>	Uso più attivo, coerente e consapevole della lingua slovena nei nuclei familiari coinvolti.
<i>Periodo di realizzazione</i>	2026-2027
<i>Promotore diretto</i>	Servizio tecnico-scientifico e di supporto professionale
<i>Promotore indiretto</i>	Famiglie
<i>Dotazione indicativa</i>	Importo da stabilire
<i>Fonte di finanziamento</i>	Da stabilire

2)

<i>Gruppo target</i>	Bambini e giovani
<i>Obiettivi generali</i>	Dare forma a una comunità di parlanti dotati di autonomia linguistica, con un elevato livello di competenza in sloveno e un altrettanto elevato livello di consapevolezza linguistica. Creare continuità tra lo spazio linguistico sloveno del FVG e quello della Repubblica di Slovenia.
<i>Obiettivo specifico</i>	Sviluppo di abilità e competenze linguistico-comunicative in sloveno mediante un apprendimento immersivo nell'ambiente scolastico della Repubblica di Slovenia.
<i>Intervento o attività</i>	Programmi di scambio scolastico regolari con istituti della Repubblica di Slovenia.
<i>Indicatore</i>	Svolgimento di 15 programmi di scambio con istituti della Repubblica di Slovenia: - 15 alunni iscritti a scuole secondarie di secondo grado con lingua di insegnamento slovena aventi sede a Trieste o Gorizia e provincia trascorrono un anno scolastico presso un istituto affine nella Repubblica di Slovenia; - 15 alunni iscritti a scuole secondarie della Repubblica di Slovenia trascorrono un anno scolastico presso un'analoga scuola secondaria di secondo grado con lingua di insegnamento slovena avente sede a Trieste o Gorizia e provincia.
<i>Risultati attesi</i>	Sviluppo di abilità e competenze linguistico-comunicative in sloveno da parte degli alunni che avranno frequentato l'anno scolastico presso un istituto nella Repubblica di Slovenia. Impatto positivo derivante dal coinvolgimento di alunni della Repubblica di Slovenia nelle interazioni in sloveno aventi luogo nelle scuole con lingua di insegnamento slovena di Trieste o Gorizia e provincia.
<i>Periodo di realizzazione</i>	2027-2028
<i>Promotore diretto</i>	Servizio tecnico-scientifico e di supporto professionale
<i>Promotori indiretti</i>	Scuole secondarie di secondo grado con lingua di insegnamento slovena aventi sede a Trieste o Gorizia e provincia Scuole secondarie con sede nella Repubblica di Slovenia
<i>Dotazione indicativa</i>	Importo da stabilire
<i>Fonte di finanziamento</i>	Da stabilire

3)

<i>Gruppo target</i>	Comunità
<i>Obiettivi generali</i>	Promuovere un uso attivo, coerente e consapevole della lingua slovena, nonché un'adeguata esposizione alla stessa in tutte le situazioni comunicative della quotidianità. Incoraggiare un uso qualitativo della lingua slovena nella vita pubblica.
<i>Obiettivo specifico</i>	Individuare i principi guida della politica linguistica e gli obiettivi funzionali a valorizzare e dare impulso allo sloveno nei settori chiave della vita sociale della comunità slovena del FVG.
<i>Intervento o attività</i>	Predisposizione e successiva adozione di piani linguistici (in linea con i principi e gli obiettivi definiti nel PGPLS) da parte di «enti e organizzazioni di rilevanza primaria» della comunità slovena.
<i>Indicatore</i>	Tutte le realtà riconosciute come «enti e organizzazioni di rilevanza primaria» della comunità di lingua slovena adottano un proprio piano linguistico che andrà a orientarne la politica linguistica in linea con i principi e gli obiettivi definiti nel PGPLS, con la possibilità di avvalersi a tal fine del supporto fornito dal Servizio tecnico-scientifico e di supporto professionale.
<i>Risultato atteso</i>	Definizione degli standard di politica linguistica che fungeranno da base per il potenziamento dello sloveno nei settori chiave della vita sociale della comunità di lingua slovena del FVG.
<i>Periodo di realizzazione</i>	2026-2027
<i>Promotori diretti</i>	Servizio tecnico-scientifico e di supporto professionale Servizio lingue minoritarie e corregionali all'estero della Regione Autonoma FVG
<i>Promotore indiretto</i>	«Enti e organizzazioni di rilevanza primaria» della comunità di lingua slovena del FVG
<i>Dotazione indicativa</i>	Importo da stabilire
<i>Fonte di finanziamento</i>	Da stabilire

4)

<i>Gruppo target</i>	Aziende
<i>Obiettivi generali</i>	Rafforzare lo status giuridico, il prestigio sociale e la visibilità della lingua slovena in FVG. Promuovere un uso attivo, coerente e consapevole della lingua slovena, nonché un'adeguata esposizione alla stessa in tutte le situazioni comunicative della quotidianità.
<i>Obiettivo specifico</i>	Dare impulso all'uso della lingua slovena nei settori della ristorazione e del turismo.
<i>Intervento o attività</i>	Supporto qualificato a ristoranti e bar presenti nell'ambito territoriale di applicazione della L. 38/2001 in sede di predisposizione di menù in formato bilingue italiano-sloveno.
<i>Indicatore</i>	Supporto qualificato a 60 locali tra ristoranti e bar (20 a Trieste e provincia, 20 a Gorizia e provincia, 20 a Udine e provincia) per quanto riguarda la predisposizione di menù bilingui (stesura o traduzione dei testi in sloveno; revisione linguistica dei testi in sloveno).
<i>Risultato atteso</i>	Potenziato uso della lingua slovena nei settori della ristorazione e del turismo con riferimento all'ambito territoriale di applicazione della L. 38/2001.
<i>Periodo di realizzazione</i>	2026-2027
<i>Promotore diretto</i>	Servizio tecnico-scientifico e di supporto professionale
<i>Promotori indiretti</i>	Ristoranti e bar operanti nell'ambito territoriale di applicazione della L. 38/2001
<i>Dotazione indicativa</i>	Importo da stabilire
<i>Fonte di finanziamento</i>	Da stabilire

5)

<i>Gruppo target</i>	Enti pubblici
<i>Obiettivo generale</i>	Incoraggiare un uso qualitativo della lingua slovena negli scambi in pubblico.
<i>Obiettivo specifico</i>	Incoraggiare l'uso di una terminologia in lingua slovena coerente e consolidata per quanto riguarda il settore dell'istruzione.
<i>Intervento o attività</i>	Normazione della terminologia riguardante l'istruzione in lingua slovena e l'istruzione bilingue italiano-sloveno con riferimento alla realtà del FVG.
<i>Indicatori</i>	<ul style="list-style-type: none"> - 6 riunioni del gruppo di lavoro terminologico, che discuterà i casi più complessi. - La restante terminologia sarà presa in esame dalle traduttrici dell'Ufficio centrale per la lingua slovena, coadiuvate al bisogno da consulenti esterni.
<i>Risultato atteso</i>	Potenziata base terminologica sul portale <i>Jezik na klik</i> , che agevolerà un uso più coerente e armonizzato della terminologia inerente all'ambito scolastico.
<i>Periodo di realizzazione</i>	2026
<i>Promotori diretti</i>	Ufficio centrale per la lingua slovena della Regione Autonoma FVG Ufficio scolastico regionale del FVG Servizio tecnico-scientifico e di supporto professionale
<i>Promotori indiretti</i>	Rete di scuole con lingua di insegnamento slovena e con insegnamento bilingue italiano-sloveno aventi sede in FVG
<i>Dotazione indicativa</i>	Importo da stabilire
<i>Fonte di finanziamento</i>	Da stabilire

MARTIN LISSIACH e FULVIA PREMOLIN

RELAZIONE DEL GRUPPO DI LAVORO

Coordinatori del gruppo di lavoro:

Martin Lissiach e Fulvia Premolin

Componenti del gruppo di lavoro:

Igor Antonič, Antonio Banchig, Mara Černic, Ksenija Dobrila, Marjan Drufovka, Alenka Florenin, Kristina Knez, Bogdan Kralj, Marijan Kravos, Viviana Persi, Gorazd Pučnik, Andrej Šik, Martina Šolc e Eva Žerjul.

Sono presenti i tre autori della relazione tecnico-scientifica, ovvero la dott.ssa Sara Brezigar, la dott.ssa Matejka Grgič e il dott. Devan Jagodic (tutti afferenti all'Istituto sloveno di ricerche - SLORI).

Il gruppo di lavoro si è riunito il 16 novembre 2021 alle ore 18:00, nei locali della Sala Gregorčič di Trieste (via S. Francesco d'Assisi 20). Alcuni hanno presenziato da remoto tramite la piattaforma Zoom.

Al termine di un confronto costruttivo, il gruppo di lavoro riassume come di seguito le posizioni e raccomandazioni emerse.

In apertura i coordinatori ringraziano a nome di tutti i presenti SLORI, che, muovendo da un'indagine ad ampio spettro, ha trasmesso la relazione tecnico-scientifica a cura di Sara Brezigar, Matejka Grgič e Devan Jagodic dal titolo *Un modello di politica linguistica regionale per la lingua slovena: premesse teoriche, obiettivi, ambiti di intervento e assetto istituzionale*. Dall'elaborato si evince che un'efficace politica linguistica sia di fondamentale importanza ai fini della valorizzazione e conservazione della lingua per la quale è concepita, perché ne incoraggia l'uso in tutte le situazioni comunicative (i parlanti dei vari gruppi avvertono l'esigenza di esprimersi nella propria lingua). In caso contrario, la lingua inizia lentamente a inaridirsi (in determinati contesti i parlanti iniziano a usarne un'altra, con prestiti integrali o adattati che vanno a sostituire del tutto gli equivalenti originali).

In un contesto bilingue il parlante sceglie il codice linguistico in grado di garantirgli la massima rapidità e facilità di comunicazione, per cui è essenziale che i parlanti della lingua di minoranza conseguano un elevato livello di competenza linguistica anche in questa lingua.

Noi sloveni in Italia abbiamo bisogno di un programma di politica linguistica basato su presupposti tecnico-scientifici, e ne abbiamo bisogno quanto prima, perché come comunità siamo plasmati proprio dalla nostra lingua e quest'ultima in alcuni contesti sta già venendo a "mancare" – es. in ambito giuridico-amministrativo. La motivazione del singolo e la vicinanza alla Slovenia quale Stato di riferimento sono fattori non più sufficienti a garantire di per sé l'uso dello sloveno.

La lingua slovena e la sua comunità di parlanti vanno dotate di tutto ciò di cui ogni lingua moderna e i relativi parlanti hanno bisogno per crescere ed evolvere, vale a dire un assetto sia istituzionale (organizzativo) che sostanziale (contenutistico), con riferimento a pratiche esplicite e a un altrettanto esplicita strategia. A ciò si aggiunga che ci vuole anche una buona dose di volontà politica e senso di responsabilità da parte dei governanti, che purtroppo non sono sempre scontati.

In Europa esistono diversi modelli di politica linguistica, che si sono affermati nelle comunità linguistiche a rischio contribuendo in modo determinante a un armonioso sviluppo della lingua in questione, motivo per cui gli intervenuti al presente incontro sono a maggior ragione convinti della necessità di avviare quanto prima l'iter per rendere effettiva la politica linguistica regionale per lo sloveno.

Com'è già avvenuto in fase di costituzione dell'Ufficio centrale per la lingua slovena, anche in questo caso si esorta il Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena a farsi garante del buon andamento dei lavori e a fornire altresì supporto per quanto riguarda il completamento dell'iter legislativo, la predisposizione di un'idonea struttura e la messa a punto del piano di lavoro.

L'esecutivo regionale provveda a integrare con un ulteriore articolo la legge regionale di tutela n. 26/2007: oltre al già inserito art. 19 *bis*, che prevede l'istituzione dell'Ufficio centrale per la lingua slovena della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, si rende infatti necessario inserire l'art. 19 *ter*, che andrà a istituire un nuovo organo con annesse strutture o in alternativa, più semplicemente, prevedrà l'ampliamento delle competenze dell'UC con una nuova sezione che si farà carico di dare attuazione agli interventi di politica linguistica volti a potenziare l'uso della lingua slovena da parte dei diversi gruppi target.

In linea con il cronoprogramma proposto nella relazione tecnico-scientifica, il passo successivo dovrebbe essere la costituzione di un Comitato istituzionale *ad hoc* preposto alla politica linguistica. Gli intervenuti al dibattito propongono una convocazione anticipata della prossima Conferenza, la quarta sulla tutela degli sloveni in Italia, idealmente finalizzata alla sola stesura del Piano generale di politica linguistica per lo sloveno (PGPLS).

Il disegno del Programma regionale di politica linguistica per lo sloveno è impostato in modo così chiaro e univoco da non richiedere ulteriori delucidazioni, pertanto tutti gli intervenuti al gruppo di lavoro concordano sul fatto che sia da mettere in atto quanto prima, vista l'assoluta importanza che lo sviluppo e il potenziamento della lingua slovena rivestono per l'intera comunità nazionale slovena in Italia

DIBATTITO

KSENIJA DOBRILA
WALTER BANDELJ
HELENA JAKLITSCH
TATJANA ROJC
RUDI PAVŠIČ
LUCIANO LISTER
SAMO PAHOR
LIVIO SEMOLIČ
MARTIN LISSIACH
MARIJA FERLETIČ



KSENIJA DOBRILA

PRESIDENTE DELL'UNIONE CULTURALE ECONOMICA SLOVENA (SKGZ)

Desidero innanzitutto ringraziare l'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale, l'Assessore alle Lingue minoritarie e i dipendenti regionali per aver curato l'organizzazione e lo svolgimento di questa terza Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena, che si tiene in un momento storico del tutto atipico, scandito dal ritmo della pandemia. Una parola di ringraziamento va naturalmente anche al nostro istituto di ricerche, lo SLORI, alla sua Presidente Sara Brezigar, al Direttore Devan Jagodic e all'intero team di collaboratori per il lavoro di ricerca svolto. Mi faccio portavoce di un pensiero condiviso dall'intera assemblea nel dire che questa volta siete andati oltre le mere analisi tecnico-scientifiche, perché in tutte le vostre relazioni abbiamo avuto modo di apprezzare in particolar modo gli indirizzi e gli scenari delineati e, con ciò, la trasposizione delle analisi nella pratica. Noi sloveni siamo capaci di analisi esaustive, ma poi a volte capita che qualcosa vada storto in fase di elaborazione dei piani d'azione, oppure al livello dei decisori che li devono rendere esecutivi.

Ricorderei a tal riguardo gli indirizzi formulati in chiusura della seconda Conferenza regionale, quando si è segnalata la necessità di approfondire alcuni aspetti, tra cui quella legato alla scuola. È evidente a tutti che l'istruzione in lingua slovena nel Friuli Venezia Giulia necessita di un attento riesame di tutti i fattori in gioco, ivi incluse tutela e valorizzazione futura, alla luce del percorso di regionalizzazione che va profilandosi.

Anche il tema della rappresentanza della minoranza slovena, trattato approfonditamente nel corso della seconda Conferenza regionale, non ha avuto seguito. Non dimentichiamo che a suo tempo il gruppo di lavoro si era espresso in merito a una democratizzazione dei processi decisionali in seno alle organizzazioni di riferimento, nonché per una maggiore trasparenza e democraticità nella scelta dei gruppi dirigenti. Si era anche appurato che l'impostazione delle strutture dirigenziali in essere sia ormai superata, proponendone una riforma.

Mi permetto a questo punto di lanciare la seguente proposta: la società civile e i rappresentanti politici, di concerto con i coordinatori dei gruppi di lavoro, proseguano il lavoro avviato nell'ambito della seconda e della terza Conferenza regionale e si impegnino a definire insieme le coordinate di un programma d'azione. Propongo inoltre che si dividano i compiti anche a livello operativo, stabilendo chi è incaricato di portare avanti quali temi e settori, in modo tale da trasformare gli indirizzi di massima in veri e propri programmi non lasciando tutto a livello di semplici analisi e proposte.

Non dimentichiamolo che siamo capaci di tradurre le analisi in azioni concrete: pensiamo anche solo al caso dell'Ufficio centrale per la lingua slovena, che ottenne un primo abbozzo embrionale nonché il plauso dell'assemblea nell'ambito della seconda Conferenza regionale, nel 2017, e ora è una realtà che merita di essere ulteriormente potenziata. È un esempio di buona pratica esportato anche in Slovenia, come modello di promozione di una lingua minoritaria nella Pubblica Amministrazione spendibile per le comunità nazionali italiana e ungherese. Anche in Svizzera, nel Canton Ticino, si stanno interessando a questo modus operandi.

Un'ultima riflessione prima di concludere: negli indirizzi di saluto abbiamo ascoltato parole molto promettenti e incoraggianti da parte dell'Assessore regionale, della Vicesindaca di Trieste e del Presidente del Consiglio regionale riguardo al valore aggiunto apportato dalla comunità nazionale slovena, che insieme a quella friulana e a quella tedesca si pone a fondamento dello status di autonomia di cui gode la nostra regione. A tal proposito oggi abbiamo sentito parlare di "trittico", citando il Vicedirettore centrale Campo. Direi piuttosto che si tratta di un "polittico a quattro elementi", perché quattro sono le lingue parlate in Regione – anche quella di maggioranza va inclusa nel novero. Insieme creano una polifonia ed è proprio questa biodiversità – in natura come nel tessuto sociale – a promuovere l'equilibrio che connota i fenomeni sociali, un amalgama di diversità che ne esprime al tempo stesso tutto il fascino. Permettetemi una puntualizzazione: in questo microcosmo l'equilibrio non è ancora stato raggiunto.

Il livello di articolazione delle norme di salvaguardia testimonia a favore di plurilinguismo e coesione sociale, eppure le strategie e pratiche che vengono messe in atto sotto i nostri occhi nel contesto sociale non sembrano tenerne conto, inducendo a uno stato di marginalizzazione. Più volte mi capita di avere la sensazione che le nostre comunità nazionali vivano una accanto all'altra in compartimenti stagni. Non c'è osmosi, non c'è più sonorità né polifonia e – per essere più concreti – è evidente a tutti che sul sito della Regione Friuli Venezia Giulia e di molte amministrazioni comunali del nostro territorio di insediamento la presenza del plurilinguismo sia quanto mai marginale. Il paesaggio linguistico di cui siamo testimoni non parla a chi arriva in questa nostra realtà da fuori, non dà risalto al contesto plurilingue. I nomi delle vie non rimandano alla presenza di un corpo nazionale sloveno. Le targhe di recente affisse sul lungomare di Barcola non si rivolgono agli appartenenti alla comunità slovena, perché l'unica in sloveno era già sparita l'indomani. Domandiamoci perché nelle scuole italiane non si insegna la lingua dei vicini e l'annessa cultura. Una lingua parlata da un popolo di due milioni di persone, che ha plasmato anch'essa questo territorio e non da ultimo consente a qualsiasi bilingue di espandere il proprio spazio vitale a livello culturale, economico e abitativo, potendo scegliere ad esempio non tra due, bensì tra cinque università, con la possibilità di vivere nel vero senso della parola questo territorio, che ormai già da quasi un millennio e mezzo è sia italiano che sloveno.

Concluderei con il pensiero che la Presidente dello SLORI ha espresso una settimana fa, auspicando che quel dipinto di Van Gogh venga tirato fuori dalla cantina in cui si trova e messo in bella mostra nella sala di rappresentanza. Perché se tutti i decisori lo vogliono, a livello politico e di società civile, possono farlo diventare realtà. Pensiamo anche solo al progetto della Capitale europea della cultura, improntato al tema della coesione sociale: volere è potere. Mi auguro che questo eccellente esempio di buona pratica nel nostro territorio di insediamento possa essere d'ispirazione per tutta l'Unione europea, affinché persone delle più disparate provenienze vengano ad ammirare questa realtà sui generis quale esempio di società evoluta e consapevole.

WALTER BANDELJ

PRESIDENTE DELLA CONFEDERAZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI SLOVENE (SSO)

Ringrazio il Consigliere regionale Igor Gabrovec per i lavori preparatori a questa terza Conferenza regionale. Desidero innanzitutto porgere i miei più vivi saluti alla Ministra per gli sloveni d'oltreconfine e nel mondo, Helena Jaklitsch, alla Senatrice Tatjana Rojc, al Console della Repubblica di Slovenia Peter Golob e a tutti i partecipanti presenti in aula o collegati a distanza, in particolare coloro che si sono attivati nei gruppi di lavoro. Per le relazioni tecnico-scientifiche rivolgo un sentito ringraziamento allo SLORI, nonché alla sua Presidente Sara Brezigar, al Direttore Devan Jagodic e all'intero team di collaboratori, ivi incluse Adriana Janežič, Maja Mezgec, Zaira Vidau, Matejka Grgič e Fedra Paclich.

La comunità nazionale slovena necessita di un'analisi sistematica e rigorosa, ed è stato lo SLORI a fornirla. Dopodiché sono necessarie delle commissioni che ne prendano in esame i contenuti, e così è stato. Poi naturalmente bisogna anche mettere i contenuti in pratica, affinché gli indirizzi delineati si tramutino in programmi e piani d'azione. Mi sovviene a tal riguardo la metafora dell'operosa formica, che porta a termine il piano prefisso. Oggi, di queste formiche, ce ne sono sempre meno. È in atto un calo demografico ormai palpabile, che si ripercuote letteralmente in ogni ambito.

Penso a cosa accadrebbe se la Presidenza della Regione o il Consiglio regionale decidessero da un giorno all'altro che ogni singolo bando di concorso debba essere in formato bilingue e che tutti i dipendenti statali debbano obbligatoriamente sapere lo sloveno. Ipso facto verrebbero meno tutte queste commissioni nonché la Conferenza stessa, perché a quel punto non ne avremmo più bisogno. Tutto sarebbe automaticamente in formato bilingue. Così purtroppo non è, perciò dobbiamo pensare noi a tutto: dobbiamo predisporre i programmi, stendere le relazioni e reperire le "operose formiche" che si faranno carico della parte operativa. Se non ci attiviamo, e mi riferisco in particolare a chi come me è investito di determinate funzioni e responsabilità in politica e negli organi istituzionali, se non usufruiamo dei diritti già previsti a norma di legge, delle carte d'identità e delle tessere elettorali in formato bilingue e di quant'altro a nostra disposizione, a fatica approderemo a qualche risultato.

Bilinguismo visivo, istruzione scolastica, lingua slovena: personalmente ho partecipato ai lavori di due commissioni. Una ha affrontato il tema del bilinguismo visivo. Sono a conoscenza di quanto andrebbe fatto in questo settore, soprattutto negli ambienti politici. Da un lato vi è infatti la responsabilità della politica, dei consiglieri regionali e comunali, dall'altro però anche noi abbiamo la nostra parte di colpa per non essere in grado di giungere a conclusioni valide o non provarci neanche.

Ci vogliono delle sinergie. Io parlo spesso di "squadra". È una parola che soprattutto in ambito economico è molto presente: essere squadra – *biti ekipa*. Se vogliamo giungere all'epilogo desiderato è indispensabile un gruppo di persone di riferimento, a maggior ragione in considerazione del calo demografico cui ho accennato poc'anzi. Aggiungerei qui un altro aspetto. È vero che i vari coordinamenti e le relazioni hanno una loro importanza, ma per arrivare a fatti concreti è altrettanto necessario il nostro sentire comune, il sentire sloveno. Il Vicedirettore centrale Campo ha giustamente usato l'espressione "*stopiti skupaj* – camminiamo insieme" ed è proprio questo che troppo spesso manca da parte nostra.

Anche dei giovani ci piace parlare, salvo poi dimenticare che nelle nostre associazioni non ce ne sono o che quando invece ci sono non diamo loro la possibilità di assumere posizioni di vertice.

Sono tutti aspetti che dipendono in buona parte nient'altro che da noi. Come risolvere tutto ciò?

È una questione di strategie di cui si devono dotare la rappresentanza politica comune, il Comitato paritetico, la Regione Friuli Venezia Giulia e tutti coloro che hanno a cuore la slovenità. Noi tutti dobbiamo avere questo obiettivo, non solo la Confederazione delle organizzazioni slovene (SOO) e l'Unione economica e culturale slovena (SKGZ) in quanto organizzazioni apicali.

Mi rendo conto che il nostro contesto sociale è cambiato – come del resto già molti anni fa sono cambiate le nostre scuole, senza che noi riuscissimo peraltro a mettere a fuoco ciò che stava avvenendo. Temo che

tuttora non ce ne rendiamo conto fino in fondo. Questo deve essere il nostro compito per casa, non solo per gli esponenti del mondo politico, ma per tutti i partecipanti a questa assise, per i presidenti, i membri delle associazioni ecc. Prendiamo come esempio la necessità di modificare l'art. 21 della legge di tutela n. 38/2001 (in materia di interventi volti allo sviluppo dei territori dei comuni della provincia di Udine), il cui esito di per sé non dipende solo da noi, ma anche dal Parlamento italiano che deve emendare l'articolo e dalla programmazione finanziaria nella cui cornice dovranno inserirsi le modifiche apportate. Se lavoriamo compatti in vista di questo scopo, il tutto sarà molto più semplice. È necessaria una "chiave" che vada bene per tutti, a prescindere dalle divergenze ideologiche. Solo questo può aiutare la nostra comunità.

Molte questioni rimangono ancora aperte. Una su tutte, l'Assemblea di comunità linguistica prevista dalla L. r. 26/2014 nell'ambito della riforma del sistema degli enti locali in Friuli Venezia Giulia, idealmente composta dai rappresentanti dei comuni che ricadono nell'ambito territoriale di applicazione della legge di tutela ma tuttora da definire all'atto pratico. Di questo la responsabilità è nostra, perché i friulani hanno provveduto alla loro. Altrettanto aperta è la questione della rappresentanza in Parlamento. E oggi come oggi non basta più ragionare su quest'unico punto. Il calo demografico impone una riflessione sul tema della rappresentanza anche in alcuni comuni. Purtroppo siamo sempre meno, mentre di lavoro ce n'è molto. Da qui a un anno sarà già necessario organizzare una quarta edizione della Conferenza regionale e appurare, sulla scorta di queste relazioni, cosa è stato fatto nel concreto, a che punto siamo e cosa resta da fare. C'è bisogno di grande volontà da parte di tutti noi, che viviamo l'essere sloveni come un valore fondante della nostra persona e non semplicemente come una pratica di ufficio. Per questo mi aspetto che riusciremo a realizzare tutti gli obiettivi preposti in questa sede, perché altrimenti vorrebbe dire aver gettato alle ortiche il nostro tempo, ivi inclusi gli sforzi profusi in queste due settimane.

HELENA JAKLITSCH

MINISTRA DELLA REPUBBLICA DI SLOVENIA PER GLI SLOVENI D'OLTRECONFINE E NEL MONDO

Ho ascoltato con grande interesse tutte le relazioni. A tal proposito vorrei anzitutto ringraziare ancora una volta i vari gruppi, che hanno svolto un lavoro davvero approfondito gettando luce su alcuni aspetti cruciali che meritano di essere posti in evidenza. Come fatto presente già da Ksenija Dobrila e Walter Bandelj, si tratta di temi che si ripropongono ciclicamente a ogni Conferenza e immagino che assumano di volta in volta livelli di complessità sempre maggiori.

Per quanto mi riguarda, incoraggerei la minoranza ad essere esigente rispetto alle proprie aspettative, tanto nei confronti della Regione Friuli Venezia Giulia quanto verso lo Stato italiano, appellandosi a buon diritto al grado di tutela di cui gode la minoranza italiana in Slovenia. Forse si insiste troppo poco su questo punto: la comunità slovena in Italia ha tutto il diritto di confidare nel medesimo grado di tutela. Nell'ascoltare le varie relazioni ho sentito tra l'altro che dovrebbe esserci un aumento delle traduzioni anche verso lo sloveno, che allo stato attuale di bilinguismo visivo mancano, le si rileva troppo poco. A sentir parlare di "traduzioni in sloveno" mi si sono rizzate le orecchie. In questo territorio lo sloveno è in fin dei conti una lingua paritaria, equiparata alle altre ivi presenti, attestata com'è già da secoli in regione. Parlare di traduzione è un po' come implicare che si tratti di una lingua straniera. Volendo, potremmo azzardare un augurio di meno traduzioni in italiano. Voglio ben sperare che anche a prescindere da queste mie considerazioni siamo tutti d'accordo nell'intendere lo sloveno come una lingua che realmente gode di pari dignità rispetto all'italiano, al friulano o a qualsiasi altra delle restanti. Non è la prima volta che rilevo questo aspetto.

Mi sembra molto importante e giusto che l'accento venga posto sulla scuola e sull'insegnamento in lingua slovena, anche nell'ambito delle attività extrascolastiche cui si è fatto cenno. Tutte le altre lingue sono presenti nel quotidiano, perciò è necessario dedicare grande attenzione al potenziamento del settore scolastico. Ho rilevato la richiesta, o meglio l'appello, rivolto a entrambi gli Stati sulle procedure di riconoscimento reciproco dei titoli di studio, allo scopo di soddisfare le esigenze di organico nel comparto scolastico e in ogni altro settore in cui siano richieste figure con ottima padronanza tanto dello sloveno quanto dell'italiano.

Walter Bandelj ha giustamente portato all'attenzione un aspetto che oggi non era stato ancora toccato: bisogna affrontare il tema della crisi demografica e individuare soluzioni idonee. In passato era la famiglia ad essere investita del compito vitale di tramandare la lingua alle nuove generazioni, e non solo la lingua in sé, ma anche il rapporto con essa, vera essenza della nostra identità. Ora invece questa responsabilità è demandata sempre più spesso a soggetti esterni alla cerchia familiare, ad esempio alla scuola, alle associazioni e ad enti e organizzazioni di vario genere. Il focus deve essere in tal senso sulla famiglia – è lì che bisogna incoraggiare apertamente l'uso dello sloveno affinché rimanga la lingua del parlato.

Quanto al bilinguismo visivo, faccio nuovamente appello alla vostra perseveranza: da parte dello Stato sloveno avete tutto l'appoggio possibile nel chiedere maggiore coerenza, a tutti i livelli, su questo tema. Prefiguro degli interventi concreti a tal riguardo nell'ambito della Capitale europea della cultura 2025, quando saranno posizionati cartelli bi- o trilingui volti alla promozione del territorio. Questo però non può bastare, e in ogni caso non può supplire alla denominazione bilingue di vie, piazze ecc. Non possiamo accontentarci della semplice segnaletica turistica o affine: è, sì, un passo avanti, ma non abbastanza dirompente. Ecco allora che torna calzante il confronto con la minoranza italiana, con la minoranza ungherese e gli standard adottati in Slovenia.

Sarebbe un'ottima cosa se la conoscenza dello sloveno fosse tra i requisiti previsti per tutte le assunzioni, ferma restando la necessità di provvedere alle risorse che potranno candidarsi per simili posizioni.

La società civile, le rappresentanze politiche e la comunità stessa devono realmente alzare l'asticella, a buon diritto, rispetto a tutte queste loro aspettative. È cruciale un piano d'azione, e prima ancora

una buona – un’ottima – analisi. A ogni Conferenza sono stati fatti dei progressi nell’individuazione delle criticità che svigoriscono la minoranza, ma va da sé che a ciò debba seguire un piano d’azione con interventi concreti. Siete sostenuti anche oltreconfine: ditemi cosa dobbiamo fare come Stato e in che ambiti dobbiamo appoggiarvi. Comunque, nel modo più assoluto, anche noi seguiremo da vicino gli sviluppi. Oggi la Ministra dell’Istruzione è impegnata alla Camera di Stato slovena con il voto della mozione di sfiducia nei suoi confronti – mi auguro che lo superi in modo egregio per poi proseguire con l’annunciata visita ai colleghi italiani del ministero omologo, dove sarà oggetto di discussione anche la riforma del settore scolastico, che non dovrà penalizzare le scuole slovene in Italia.

TATJANA ROJC

SENATRICE AL PARLAMENTO ITALIANO

Innanzitutto vorrei complimentarmi con Igor Gabrovec, lo SLORI e le due organizzazioni apicali per i lavori preparatori a questa Conferenza, che com'è evidente era quanto mai necessaria e si è rivelata anche piuttosto impegnativa, avendoci fornito degli spunti utili per impostare il lavoro nei prossimi anni, ma ancor più per meditare su diversi aspetti. Nell'ascoltare le varie relazioni ho avuto l'impressione che abbiano davvero abbracciato temi di ampio respiro. Direi dunque che questa Terza conferenza rappresenta un importante punto di inizio per promuovere la piena attuazione di una lunga serie di istanze.

Siamo particolarmente attenti all'attuazione della Legge 38/2001. Quando parliamo di politica linguistica, dobbiamo avere ben chiaro in mente che lo sloveno è una lingua europea e in quanto tale non va equiparata a una lingua regionale. Mi riferisco non solo al valore intrinseco della lingua, ma anche allo status di cui gode. Per questo mi pare che rivestano una particolare importanza le parole della Ministra Jaklitsch, quando afferma che abbiamo uno Stato alle spalle, fatto non del tutto secondario. Avere uno Stato alle spalle – e questo lo fanno bene gli italiani che abitano in Slovenia e in Croazia – significa godere di una certa tutela, forti della consapevolezza di avere sempre lo Stato di riferimento dalla propria parte. Lo abbiamo vissuto sulla nostra pelle in questi anni, ne siamo tutti consapevolmente convinti: lo Stato di riferimento è sempre una garanzia.

Il dott. Campo ha parlato delle sinergie tra pubblico e privato. Credo che noi sloveni ne abbiamo messe in atto, in alcuni casi, peraltro con un discreto successo. Sarà questo uno dei punti su cui varrà la pena di riflettere anche in futuro. L'altro punto che mi sta particolarmente a cuore riguarda l'invito del dott. Campo a riflettere sul dopodomani. Questo a dire il vero lo hanno fatto i Presidenti Mattarella e Pahor, affermando molto chiaramente che dopo tanto occuparsi del passato, oggi è arrivato il momento di volgere lo sguardo al futuro. Il futuro però non è così semplice come forse lo è stato il passato – semplice nel senso che in passato ce la siamo vista soprattutto noi come comunità e con le nostre istanze di riconoscimento. La domanda che dobbiamo porci oggi è se mai ci saremo, in futuro, come ben detto prima di me dal presidente Bandelj.

La ratifica della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie è una questione ormai annosa, e forse ora siamo giunti a un nuovo epilogo. In questa legislatura sono stati presentati quattro o cinque disegni di legge recanti la ratifica della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, che tra l'altro funge da base per la Legge 38/2001, la nostra legge di tutela. Si è deciso di redigere un testo unificato sulla scorta dei disegni di legge presentati, tra cui anche quello della sottoscritta. Ai primi di dicembre se ne discuterà a Cagliari con tutti i referenti delle minoranze che si stanno adoperando per la causa, ivi inclusi coloro che in Parlamento rappresentano la rispettiva comunità nazionale e/o linguistica.

Va fatto un accenno anche alle modifiche e integrazioni alla Legge 38/2001. L'art. 19 è stato confermato: la proposta emendativa inerente al Narodni dom è stata approvata nella giornata di ieri. Mi sono domandata come procederemo, visto che negli ultimi dieci anni non si è avuta alcuna implementazione della dotazione finanziaria. Ogni anno che passa l'Unione Italiana chiede sempre più soldi. Quest'anno ho avanzato anch'io delle richieste e depositerò un emendamento il cui termine scade il 29 novembre. Non mi faccio illusioni, perché a causa della pandemia il Paese è nelle condizioni che sappiamo. Di denaro da destinare all'attuazione della legge non ce n'è molto, però penso che sia comunque importante dare risalto a esigenze e istanze che richiedono da parte dello Stato un maggiore sostegno, soprattutto dal punto di vista economico.

Il comparto scolastico è in una situazione alquanto emergenziale. Ci stiamo impegnando per l'autonomia dell'istruzione in lingua slovena in Regione, che pur essendo prevista dall'art. 13 della legge di tutela non ha ancora trovato una piena attuazione da vent'anni a questa parte. Ci lavoreremo, e spero riusciremo a portare a casa dei risultati entro la fine di questa legislatura. Se il Covid-19 non ci avesse imposto questa battuta d'arresto, i margini di discussione sarebbero ben più ampi. Si è parlato anche di traduttori ed

equipollenza dei titoli. Abbiamo bisogno di risorse umane qualificate, per ottenere le quali è di vitale importanza un dialogo con l'università. Non mi sembra giusto accollare alla Repubblica di Slovenia la formazione dei nostri giovani: dobbiamo pretendere di avere risorse umane nostre, formate in Italia. Va da sé che potranno sempre andare in Slovenia a perfezionarsi e specializzarsi, ma dobbiamo avere ben chiaro davanti a noi il concetto di fondo, altrimenti agli occhi degli altri saremo sempre cittadini di serie B.

Questo anche alla luce di un'esigenza specifica: di tipo linguistico. L'idea di un manuale di pronto uso con linee guida redazionali, in formato digitale o di altro tipo, è importante. Spesso infatti non ci ritroviamo in determinati registri o usi terminologici che rispondono agli standard validi in Slovenia, e il quadro italiano, anche a livello comunale, regionale e statale, è completamente diverso. Dobbiamo trovare una lingua comune, una terminologia omogenea che risponda a tutti. È una grande sfida, che dobbiamo raccogliere anche in un'ottica di coerente applicazione del bilinguismo visivo.

Rappresentanza parlamentare. Su questo non c'è più alcun dubbio: oggi un seggio in Parlamento ce l'abbiamo, domani chissà se sarà ancora così, considerato che il numero dei parlamentari è stato ridotto. Penso che la richiesta di modifica della Carta costituzionale da noi presentata sia l'unica via percorribile, l'unica in grado di fornirci qualche garanzia in merito. Ogni riforma elettorale è funzionale alle variazioni introdotte dalla maggioranza parlamentare, a prescindere dallo schieramento. Superato il sistema, peraltro encomiabile, che ci aveva abituati ad avere un nostro parlamentare d'ora in avanti sarà sempre più difficile averne uno perché i numeri sono notevolmente più esigui. La nostra regione è una delle più penalizzate, perché i nostri rappresentanti in Parlamento caleranno del 40%. E se il numero di onorevoli del Friuli Venezia Giulia viene tagliato, non è detto che il rappresentante sloveno continuerà ad occupare uno dei seggi assegnati, a meno che lo Stato non garantisca quanto sancito dall'art. 26. Faremo appello anche alla Repubblica di Slovenia in quanto Paese di riferimento, perché ci stia vicino e sia di ausilio nel trovare una soluzione, di concerto con le istituzioni italiane.

182

Una valida politica linguistica è essenziale. E non è una questione di carattere prettamente teorico-scientifico, ma anche politico. Significa che facciamo della dimensione linguistica uno dei cardini del nostro futuro. È importantissimo dare il nostro sostegno ai mezzi di comunicazione che curano i registri linguistici e la loro evoluzione, e a tal riguardo ci tengo a segnalare che proprio nei media scarseggiano gli esperti linguistici. È importante dedicare una riflessione a questo punto, anche in relazione al lavoro di armonizzazione terminologica in atto per singole aree disciplinari.

Quanto al quadro demografico, le tendenze nazionali ed europee sono all'insegna del calo della natalità. Lo Stato si adopera mediante l'attività legislativa per andare incontro alle giovani famiglie, dato che l'età in cui si diventa genitori si è spostata piuttosto in avanti rispetto al passato. Ne consegue che le famiglie di origine siano sempre meno agili, essendo i nonni troppo in là con l'età per badare ai nipotini. A livello sociale bisogna dunque creare le condizioni per agevolare la formazione di nuovi nuclei familiari, un punto che per noi sloveni è a maggior ragione delicato. Perché, se fisicamente non ci saremo più, verrà meno anche l'esigenza di una qualsiasi politica linguistica.

RUDI PAVŠIČ

MEMBRO DELLA COMMISSIONE REGIONALE CONSULTIVA PER LA MINORANZA LINGUISTICA SLOVENA E DELL'UNIONE CULTURALE ECONOMICA SLOVENA (SKGZ)

Peccato che i consiglieri e gli assessori regionali non siano qui con noi oggi. In compenso, ringrazio la Ministra Jaklitsch per aver introdotto presso l'Ufficio del Governo della Repubblica di Slovenia per gli sloveni d'oltreconfine e nel mondo una novità degna di nota e lode: il fatto di essere presente tra noi della minoranza – l'unico modo sensato per conoscere di persona le nostre zone di luce e ombra.

Molto è stato detto, sia venerdì che oggi. Abbiamo detto che l'impegno della Regione nei confronti della nostra comunità è deficitario. Abbiamo appurato di essere una comunità nazionale, e che in virtù di ciò possiamo rapportarci in modo più amichevole con le altre comunità linguistiche, fermo restando che non siamo uguali. Noi abbiamo la Repubblica di Slovenia alle nostre spalle, e in fase di pianificazione delle sinergie dobbiamo pertanto essere cauti, perché si tratta di comunità che si muovono a livelli diversi. Alcune esperienze ci vengono poi anche dal passato. Troppo poco si è parlato di noi e della Slovenia. Il nostro futuro risiede in una più stretta interdipendenza con la Slovenia: a livello linguistico, occupazionale e più in generale globale. Già allo stato attuale rileviamo notevoli criticità sul piano delle risorse umane, non riuscendo a trovare profili idonei che si pongano a capo della nostra realtà prendendone le redini. Se vogliamo dotarci di risorse umane valide e con padronanza della lingua slovena, alla luce della bassa natalità e della conseguente contrazione della nostra comunità, dobbiamo impostare una strategia che regoli i legami con la Repubblica di Slovenia. Questo è uno dei compiti prioritari per il futuro.

Storicamente ci caratterizziamo per il fatto di sentirci "soggetti" e tali vogliamo essere, anche in rapporto ai nostri interlocutori. Ci è stato riferito dai vertici del governo regionale che se i rapporti con la Regione scricchiolano è a causa dell'inerzia della Commissione consultiva. Ci è stato sempre detto che dobbiamo curarci unicamente della ripartizione delle risorse finanziarie. Di tutti gli altri aspetti contemplati nel regolamento della Commissione consultiva non si è ad oggi ancora parlato, nonostante io stesso e altri in Commissione ci siamo già più volte attivati in tal senso. Il punto è quale significato attribuisca l'amministrazione regionale alla comunità nazionale slovena e quanta attenzione vi dedichi. Personalmente, ritengo che sia insufficiente.

Questa soggettività rappresenta un valore per la nostra comunità. Quando ci troviamo a discutere di questi ed altri temi ci rendiamo conto di avere a disposizione molti strumenti. Abbiamo una Commissione consultiva, il cui operato a mio giudizio non può però rimanere circoscritto all'attività di consulenza generale. La Commissione deve invece trasformarsi in un tavolo con compiti anche di indirizzo e maggiori possibilità di incidere sulle scelte dell'amministrazione regionale. Altrimenti non siamo altro che semplici ragionieri. Abbiamo un'Assemblea degli eletti, al cui riguardo mi domando perché si riunisca esclusivamente quando è chiamata a eleggere i componenti del Comitato paritetico e non convochi sedute di propria iniziativa anche a prescindere. Perché i 130 eletti di lingua slovena non si riuniscono per affrontare temi di comune interesse agli enti pubblici, per invitare esperti di settore e affermare a pieno la propria soggettività in questo ambito?

Abbiamo un Comitato paritetico. Io stesso ne ho fatto parte nella sua prima composizione e ne seguivo regolarmente l'operato. Non sono in sintonia con gran parte dei membri attuali, che sostengono si tratti di un organo puramente tecnico. Il Comitato paritetico deve diventare qualcosa di più, in fondo è pur sempre un'emanazione del governo italiano e tanto i membri della minoranza quanto quelli italiani fungono da sponda di confronto governativo. Alla luce di ciò mi domando perché non ci poniamo ambizioni di più ampio respiro, perché non ambiamo a impostare un dialogo organico e duraturo con i vari centri di governo, e a farlo oltretutto sulla scorta della legge di tutela.

Abbiamo le nostre due organizzazioni apicali e 320 tra organizzazioni, enti e associazioni che vi fanno capo. Non è cosa da poco, ma è anche vero che siamo sempre più dispersi e disuniti, ciascuno intento a coltivare il proprio orticello. E se iniziassimo a ragionare seriamente su un radicale riassetto del nostro

sistema organizzativo, liquidando modelli ormai vetusti? Capite perfettamente cosa intendo dire. Mi sto chiedendo dove sia la Chiesa slovena, soprattutto nella Slavia friulana, dove non abbiamo più sacerdoti sloveni, e siamo tutti ben consapevoli del ruolo che hanno avuto in questa terra. Dobbiamo riflettere seriamente sul fatto che nella dimensione sociale del nostro quotidiano la Chiesa slovena ha un ruolo sempre meno incisivo. Abbiamo dei partiti. Eppure, così come quello italiano, anche il nostro sistema partitico è sempre più fluido. A tal punto che a volte passa sottotraccia. Pur non votando l'Unione slovena/Slovenska skupnost, mi turba alquanto il fatto che quest'anno, per la prima volta dal dopoguerra ad oggi, non uno dei suoi esponenti sia riuscito ad aggiudicarsi un posto nel Consiglio comunale di Trieste. Temo sia l'inizio di una storia che non so bene come andrà a finire, e non solo per questo partito, ma anche per gli altri con un elettorato sloveno.

Siamo intervenuti sui nodi critici legati alla continuità della presenza slovena in seno al Parlamento italiano. E in Consiglio regionale? Quante sono le possibilità di vedervi sedere più rappresentanti sloveni? Per quanto concerne l'ambito scolastico, la legge di tutela ci fornisce molte garanzie ma allo stato attuale, proprio sulla scuola, non facciamo che dividerci e assumere toni sempre più polemici, mentre le strutture scolastiche apicali si indeboliscono a livello di risorse umane e non solo. Pensiamo anche solo alla serie di vicende e scandali degli ultimi tempi. Il tavolo istituzionale tra la Regione Autonoma FVG e la Slovenia sulle questioni attinenti alla minoranza è fermo già da alcuni anni, non mostrando il benché minimo accenno di attività. Grazie a Dio l'Ufficio centrale per la lingua slovena è pienamente operativo, essendo di recente costituzione e dunque con ancora molte energie da spendere. Già da molto non parliamo poi della Comunità Alpe-Adria, altro elemento che avrebbe dovuto fungere da collante e promuovere un percorso di consolidamento, quanto meno a livello di minoranze. C'è chi ha messo in disparte il Coordinamento delle minoranze slovene (Slovenska manjšinska koordinacija – SLOMAK) senza peraltro adoperarsi a cercare una valida alternativa.

Ho elencato tutti questi esempi per dimostrare come ciascuno di noi, al di là del riscontro più o meno positivo del proprio operato, si muova pur sempre in modo disorganico. Tra i vari centri e organi di rappresentanza citati poc'anzi non c'è alcun tipo di coordinamento, utile a ragionare insieme su di noi come minoranza e sul nostro ruolo in questa società in continua evoluzione. Un altro interrogativo che dobbiamo porci è se all'interno della minoranza vi sia un nucleo forte dotato di potere decisionale e operante nell'interesse dell'intera comunità. Credo che ne siamo sprovvisti, e anche ciò che un tempo funzionava risulta ormai meno efficace. In questi ultimi anni nessuno parla della rappresentanza politica comune. Perché? È così difficile che cinque, sei persone si riuniscano a mesi alterni per aggiornarsi a vicenda e decidere come procedere? Noi qui parliamo di elementi di innovazione, ma non facciamo che tenerci ben stretti i nostri vecchi modelli. Non ci attiviamo per cambiare la logica del *fifty-fifty*, pur sapendo tutti che è un'espressione della "guerra fredda" all'interno della minoranza. Il nuovo non si sta facendo largo, come si è già visto con la conferenza programmatica, da alcuni boicottata proprio per aver messo in luce determinate riforme quanto mai necessarie da introdurre nel "sistema minoranza". E per quanto riguarda i finanziamenti? Anni fa le due organizzazioni apicali proposero alla Regione di promuovere una maggiore meritocrazia nei meccanismi di finanziamento. Come mai è tutto fermo a un punto morto? Come faremo a realizzare tutto ciò che allo stato attuale è in fase di progettazione, di discussione, in mancanza di una struttura direttiva con poteri decisionali? E come arrivarci, poi, a una struttura del genere? Personalmente sono a favore della proposta di una rappresentanza della minoranza eletta da tutti gli esponenti della nostra comunità. Si tratterebbe della massima espressione possibile di democrazia. Solo così facendo saremo in grado di attrezzare in modo opportuno la nostra "casa della minoranza", le cui pareti saranno adornate dalle opere di Hijacint Iussa, Benedikt Kosič, Franko Vecchiet e Klavdij Palčič.

LUCIANO LISTER

SEGRETARIO DELL'ASSOCIAZIONE DON MARIO CERNET E MEMBRO DEL COMITATO ESECUTIVO DELLA CONFEDERAZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI SLOVENE

Sono Luciano Lister, segretario dell'Associazione don Mario Cernet nonché membro del Comitato esecutivo della Confederazione delle organizzazioni slovene (SSO). Vengo da Valbruna. Nel 2016 ho collaborato, in veste di coordinatore scientifico, al convegno *La richiesta di istruzione bi- e trilingue in provincia di Udine*. Sia i circoli delle comunità linguistiche del territorio che le locali amministrazioni comunali avevano espresso più volte la richiesta di una soluzione organica per l'insegnamento delle lingue slovena, tedesca e friulana. I due circoli della comunità slovena attivi in zona, l'Associazione don Mario Cernet e il Centro culturale sloveno Stella Alpina/Planika, nel corso degli anni si sono particolarmente spesi nella ricerca di soluzioni stabili per l'insegnamento della lingua slovena. Il convegno «La richiesta di istruzione bi- e trilingue in provincia di Udine» ha smosso la questione dell'insegnamento delle lingue minoritarie in Val Canale da una situazione di stallo. Nel gennaio 2017, infatti, si è giunti alla firma della *Risoluzione congiunta per un'istruzione plurilingue*; già nell'ottobre dello stesso anno, poi, con forte sostegno da parte del Comune di Malborghetto-Valbruna, nel plesso scolastico di Ugovizza ha preso il via il progetto pilota di insegnamento plurilingue. Questo per quanto concerne la nascita della scuola plurilingue in Val Canale.

La copertura finanziaria dell'insegnamento plurilingue. La minoranza slovena non contribuirà più con l'importo di 80.000 euro, che negli ultimi anni avrebbe dovuto essere incrementato in modo sostanziale, visto che all'inizio di ogni anno scolastico l'insegnamento plurilingue è esteso a nuove classi. Col venir meno del sostegno economico da parte della minoranza, sorge oltretutto un dubbio circa il coinvolgimento e il ruolo della minoranza stessa rispetto all'attuazione e all'estensione del modello di scuola plurilingue, che a questo punto dipenderà unicamente dalla propensione delle amministrazioni pubbliche e dei soggetti finanziatori.

Il personale docente per l'insegnamento dello sloveno. In tutto il Friuli Venezia Giulia, solo l'Università degli Studi di Udine forma insegnanti della scuola dell'infanzia e primaria, nello specifico nell'ambito del Corso di laurea magistrale a ciclo unico in Scienze della formazione primaria. Il piano di studi prevede un curriculum specifico per le scuole con lingua d'insegnamento slovena, i cui laureati sono pertanto abilitati a insegnare nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena, ma non in quelle con lingua d'insegnamento italiana. Ne deriva che non possono insegnare a Tarvisio, Malborghetto-Valbruna, Resia, Nimis, Lusevera, Taipana, Attimis, Faedis, Torreano, Cividale e Prepotto. Per contro, il curriculum standard non consente di inserire lo sloveno nel piano di studi. Come fare, dunque, a reclutare insegnanti di sloveno per asili e scuole della Val Canale che ricadono nel sistema d'istruzione con lingua d'insegnamento italiana? Accortisi della falla nel sistema, in questi ultimi anni alcuni studenti universitari, anche originari della Val Canale, si sono affrettati a chiedere il passaggio dal curriculum "sloveno" a quello standard.

Alcuni diranno che il problema non dipenda tanto dal corso di studi in sé, quanto piuttosto dalla questione delle graduatorie da cui vengono attinti gli insegnanti. Queste sono distinte per le scuole con lingua d'insegnamento slovena e per le scuole con lingua d'insegnamento italiana. Noi stiamo qui a guardare regole, leggi e disposizioni varie, ma nel farlo non badiamo a cosa comportino all'atto pratico. E troppo spesso non teniamo conto del fatto che leggi e norme possono sempre essere modificate.

L'attuale livello di competenza linguistica in uscita dalla scuola primaria in Val Canale. Stando alle valutazioni effettuate, gli alunni della scuola primaria dovrebbero conseguire una competenza linguistica di livello A1, attestandosi in tal senso al di sotto delle aspettative della comunità. Negli ultimi anni la Dirigente scolastica dell'Istituto omnicomprensivo di Tarvisio ha rimarcato più volte, anche attraverso i media, che il quadro di carenza e precarietà delle risorse finanziarie si traduce in un'attuazione solo parziale dell'insegnamento plurilingue secondo il modello proposto al ministero dell'Istruzione di Roma. Naturalmente, ciò significa che la carenza di fondi degli ultimi anni ha influito sul numero di ore di lezione che prevedevano anche lo sloveno come lingua veicolare. Finora, a ogni modo, le famiglie hanno

continuato a iscrivere i propri figli alla sperimentazione plurilingue così come impostata attualmente. Si aspettano, però, che sia attuata secondo il modello proposto al Ministero.

Il ruolo della minoranza slovena in tutto questo. Io ho 37 anni. Ricordo bene quante ore di sloveno a settimana avevamo 30 anni fa, quando andavo a scuola io: zero! Lo sloveno come lingua di insegnamento ce lo sognavamo e basta, perché le lezioni si svolgevano solo in italiano. Sempre. Lo sloveno lo capivo, ma ho iniziato a parlarlo in modo attivo solo anni dopo, il che ha richiesto molto impegno e interesse da parte mia, perché l'ambiente circostante non mi agevolava ad esprimermi in sloveno, a volte nemmeno lo consentiva. Lo sloveno standard era insegnato nei corsi extrascolastici organizzati allora dal Centro culturale sloveno Stella Alpina/Planika; in alcune località ricorreva anche nelle celebrazioni liturgiche, nei canti o in occasione di manifestazioni culturali. La trasmissione del dialetto sloveno zegliano, in quegli anni, in alcuni paesi era in qualche modo osteggiata da una serie di dinamiche.

Oggi l'intera comunità della Val Canale ha accolto con favore il modello plurilingue. Italiani, sloveni, tedeschi e friulani convivono in armonia anche in ambito scolastico e questo è qualcosa di inestimabile, perché qualcuno potrebbe anche riaccendere invece contrasti di 50 anni fa. Qualunque cosa è perfezionabile e, quindi, possiamo anche criticare il modello scolastico plurilingue proposto, ma esso rappresenta in ogni caso un grande passo in avanti. Ripeto: prima in Val Canale non avevamo niente. Propongo, pertanto, che la minoranza slovena nel suo complesso si attivi anche a Roma, contribuendo a imprimere nuovo slancio all'iter per il riconoscimento formale dell'insegnamento plurilingue da parte del Ministero. Questo è l'auspicio della Val Canale, che oggi guarda a noi tutti.

SAMO PAHOR

Ho preparato un contributo al dibattito che probabilmente non sarà gradito ai più, visto il contenuto radicale. Nel 1992 la Corte costituzionale prese in esame il diritto all'uso della lingua minoritaria pronunciandosi nei seguenti termini circa il livello minimo di tutela di una minoranza linguistica riconosciuta: *"Non vi può essere dubbio che la tutela di una minoranza linguistica riconosciuta si realizzi pienamente sotto il profilo dell'uso della lingua materna da parte di ciascun appartenente a tale minoranza quando si consente a queste persone, nell'ambito del territorio di insediamento della minoranza cui appartengono, di non essere costrette ad adoperare una lingua diversa da quella materna nei rapporti con le autorità pubbliche"*. Se ora ponete a confronto la situazione attuale così come riscontrata nella giornata odierna con le parole della Corte costituzionale, non può non risultarvi lampante che la legge di tutela è anticostituzionale. Viola la Costituzione italiana, viola le convenzioni internazionali e finché non ci faremo avanti su questo punto andrà ogni giorno di male in peggio.

Per non parlare della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie del 1992. Credo sia ormai obsoleta, perché non tiene pienamente conto di quanto affermato dalla Corte costituzionale. Pregherei dunque gli incaricati di verificare in che misura la Legge di tutela ottemperi alle norme minime per le minoranze dell'Unione europea così come individuate nella risoluzione del Parlamento europeo del 13 novembre 2018, che rappresenta la più recente posizione espressa peraltro non dal Consiglio d'Europa, bensì dal Parlamento europeo, su come debba essere disciplinata la tutela delle minoranze.

LIVIO SEMOLIČ

COORDINATORE DEL GRUPPO DI LAVORO SUL BILINGUISMO VISIVO

Innanzitutto vorrei esprimere sentimenti di sincero compiacimento e viva soddisfazione, e non solo perché oggi ci vediamo qui riuniti in questa bella assise a discutere di temi importanti, ma anche perché ritengo che sia come minoranza slovena sia a livello di organizzazioni di riferimento, anche nell'ambito delle singole commissioni, abbiamo dato prova di saper fare lavoro di squadra ed esprimerci con voce unanime. In fase di preparazione dei vari elaborati e delle considerazioni finali non sono infatti emersi tra noi ripensamenti, diversità o discrepanze. Questo forse è merito dello SLORI, per aver impostato premesse che fossero unificanti. Ma può anche essere – a margine dell'impagabile ruolo svolto dallo SLORI – che le cose si siano palesate così naturalmente, ovvero che in quanto minoranza slovena siamo compatti su come dare piena attuazione alla legge di tutela e su come potenziare e rendere effettivi i nostri diritti, che poggiano in particolare sulla lingua. Grosse divergenze non ce ne sono, perciò dobbiamo proseguire il lavoro avviato e, anzi, svilupparlo ulteriormente – sempre coadiuvati da specialisti ed esperti di settore, il cui coinvolgimento è un prerequisito essenziale. Si devono inoltre mettere da parte tutti quegli aspetti ancora da definire, spesso e volentieri inezie, che tuttavia finiscono puntualmente con il rallentare il lavoro e i processi decisionali. Mettiamo da parte ciò che è stato prefissato, detto, analizzato e pianificato, mettiamo da parte tutto ciò che si è mostrato e rivelato problematico o fragile.

Pensiamo solo a quanto rimarcato dal collega Leopoli nel secondo gruppo di lavoro sul bilinguismo visivo, ovvero all'esigenza di un riconoscimento della lingua slovena nella dimensione pubblica. Credo dobbiamo concentrarci maggiormente su questo punto, lavorando un po' di più e con maggiore sistematicità ai rapporti con la Regione. Perché se trascuriamo questa seconda componente – i decisori – tutto ciò che abbiamo visto, sentito e detto nella giornata odierna rimarrà inascoltato. Affinché invece diventi realtà, dobbiamo tenere presente che esistono figure preposte e che sono loro a prendere le decisioni. Credo che l'ente pubblico più prossimo e rilevante, in termini di potere decisionale, sia in questo caso la Regione. Ricordo peraltro che Autovie Venete, FVG strade, Insiel e la sanità sono tutte realtà di competenza regionale. Nel momento in cui i segni diacritici non compaiono sulle certificazioni mediche, non vengono adottati da Insiel quale società ICT in-house della Regione. Allo stesso modo, se Autovie Venete non si cura di posizionare cartelli bilingui, c'è poco da star qui a disquisire. Si rischia infatti che tutto il prezioso lavoro svolto dallo SLORI, le nostre discussioni e tutti gli interventi di oggi, per quanto informativi, importanti e di grande interesse, rimangano a un livello puramente teorico, con uno scarto sempre maggiore tra la fase di pianificazione e analisi e quella di concreta e di quanto mai urgente attuazione. In breve, il rischio è di proseguire con approcci teorici senza risolvere i problemi concreti che si presentano man mano, la cui gestione determina di fatto la riuscita o meno del nostro lavoro. In ultima analisi, la nostra gente auspica e chiede interventi tangibili: più bilinguismo visivo, predisposizione di documenti in formato bilingue, rispetto della corretta grafia di nomi e cognomi e così via. Credo sia necessario lavorare con maggiore sistematicità, decisione e coerenza nei confronti di tutti gli organi, i decisori e gli interlocutori istituzionali potenzialmente in grado di sopperire a queste nostre criticità. Molto lavoro ci attende. Il servizio di traduzione opera oggi in modo esemplare, anche se non so bene per chi. Fatto sta che l'assenza odierna dei decisori menzionati poc'anzi si pone a ulteriore conferma del molto lavoro che ancora ci attende.

MARTIN LISSIACH

MEMBRO DEL COMITATO ESECUTIVO DELL'UNIONE CULTURALE ECONOMICA SLOVENA (SKGZ)

Vorrei portare in discussione il nesso che lega i punti 4 e 6 della relazione del primo gruppo di lavoro in materia di applicazione delle norme di salvaguardia, con particolare riferimento al passaggio sugli addetti agli sportelli linguistici operanti nella Pubblica Amministrazione in Regione e nei Comuni. Si tratta in sostanza del capitolo concernente l'Assemblea degli eletti di lingua slovena. Mi rifarei in tal senso al gruppo di lavoro che ha affrontato il tema della lingua, valutando, in itinere, l'operato dell'Ufficio centrale per la lingua slovena. Inizialmente concepita come un primo bilancio sull'Ufficio, la relazione ha in realtà assunto i contorni di una più generale valutazione del dispiegamento di risorse di cui all'art. 8 della Legge di tutela a favore del bilinguismo nella Pubblica Amministrazione. La necessità di ammodernare il sistema degli "sportelli" viene puntualizzata per ben due volte, fatto che personalmente interpreto come un indice della pregnanza dell'argomento.

Una possibile soluzione a livello operativo la vedrei nell'Assemblea degli eletti di lingua slovena, che potrebbe fungere da forum di confronto nel cui ambito lavorare anche al perfezionamento degli uffici di traduzione, perché può essere che realmente gli sportelli bilingui non siano più necessari. Sappiamo bene, del resto, che in provincia di Udine, Gorizia e anche Trieste ci sono comuni con pochissimi abitanti e soprattutto con pochissimi dipendenti. Lo stanziamento di fondi per gli sportellisti va dunque rivisto e anche con una certa urgenza, ma pur sempre tenendo a mente che per gli enti locali di dimensioni minori si tratta di preziosi elementi dell'organico. Sorge a questo punto un interrogativo, ovvero chi sia chiamato a convocare l'Assemblea degli eletti di lingua slovena. Mi appello a tal riguardo alla Commissione consultiva, al Comitato paritetico e alle due organizzazioni apicali.

In secondo luogo, mi sentirei di dare risalto alla valutazione politica che emerge dalla relazione di Adriana Janežič. L'autrice segnala infatti che «il costo del personale precario con conoscenza della lingua slovena [...] viene addebitato ai fondi che lo Stato assegna alla Regione Autonoma FVG». Se ne evince di fatto che la dotazione finanziaria assegnata dalla Regione Friuli Venezia Giulia alla comunità nazionale slovena, la stessa che le garantisce l'autonomia di cui gode, è pressoché nulla – parliamo infatti di un centinaio di migliaia di euro di fondi regionali destinato al comparto scolastico. Restano dunque a carico del bilancio statale le risorse necessarie ai fini di una piena attuazione delle norme di salvaguardia. Non può essere certo il denaro la misura di tutto, lo è però l'attenzione di cui gli sloveni godono da parte degli amministratori eletti. Mi trovo d'accordo sulla necessità rimarcata a più voci di potenziare i rapporti con la Regione, auspicando che anche quest'ultima faccia altrettanto nei nostri confronti. Anche all'interno del gruppo di lavoro ci si è ad esempio confrontati con il caso dell'ARLeF, fornitoci quale termine di paragone dalla relazione di Sara Brezigar, Matejka Grgič e Devan Jagodic, in cui si legge che «all'attuazione del nuovo Piano Generale di Politica Linguistica, previsto per il quinquennio 2021-2025 la Regione Autonoma FVG ha destinato risorse per 22 milioni di euro». Nel nostro caso invece, stando all'elaborato di Adriana Janežič, il personale assunto con contratti precari viene retribuito con le risorse di cui all'art. 16 della legge di tutela.

MARIJA FERLETIČ

“Ognuno è artefice della propria fortuna”. Sarà questo proverbio a fare da incipit al mio breve intervento. Mi attraversa infatti il pensiero che noi sloveni in Italia, spesso e volentieri, non siamo i migliori artefici della nostra. Anche dalle relazioni esposte, emerge quanto ci sia ancora da fare per dare piena attuazione alla tanto agognata Legge di tutela, una legge di cui quest’anno ricorre peraltro il ventennale. Volendo ricorrere a un’immagine, mi verrebbe da dire che «la messe è abbondante, ma sono pochi gli operai». Per questo la nostra responsabilità è ancora più grande e il nostro contributo sostanziale e impegnativo. Vent’anni dopo siamo ancora qui a doverci occupare del bilinguismo visivo, quando già prima che la Legge di tutela venisse promulgata eravamo impegnati a posizionare cartelli e segnali bilingui. Questa Conferenza regionale si tiene a cadenza quinquennale, perché così è previsto ex lege, ma nessuno ci vieta di riunirci più di frequente per passare al vaglio lo stato di attuazione non solo della legge di tutela, ma anche di tutte le altre che ci riguardano in quanto cittadini della Repubblica Italiana.

Il legislatore spesso non ha a mente gli appartenenti alle minoranze e, anzi, può benissimo darsi che nemmeno sappia che in Italia esistono minoranze di rilievo. Penso alla Regione Autonoma Valle d’Aosta e alle Province autonome di Trento e Bolzano, cui si affianca per legge anche la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Il riferimento va nello specifico alla Legge 249/1997, che all’art. 2, c. 6, lettera g) menziona le frequenze radiofoniche e televisive a disposizione della minoranza slovena, frequenze che valevano anche per le emittenti italiane che trasmettevano in lingua minoritaria e ora sparite. Alla riunione tenutasi lo scorso 5 novembre su convocazione del Ministero dello sviluppo economico siamo stati informati che con la nuova normativa di riassetto delle frequenze molte emittenti sono state dismesse, tra cui anche quelle della minoranza slovena. La questione è allarmante, perché la tutela in questo settore era prevista ex lege, mentre ora la minoranza è ridotta a un involucro senza sostanza. Consentitemi un accenno alla Valle d’Aosta e alle due Province autonome, che godevano in tutti i piani di assegnazione di diritti acclarati sulle frequenze, al contrario del Friuli Venezia Giulia. Le controversie sulle interferenze di segnale nel territorio di confine sono state risolte inibendo proprio le frequenze di proprietà di una società slovena, che oltretutto non disturbavano nessuno, dando così soddisfazione all’avidità di un gruppo veneto che invece, con la sua frequenza, disturbava l’emittenza nella vicina Slovenia. Le risposte fornite in merito dalla commissione di vigilanza preposta a decidere sui ricorsi ritengono colpevole il Friuli Venezia Giulia, sostenendo che non adempia alle proprie obbligazioni. I singoli consiglieri non sono al corrente del problema, gli assessori regionali competenti non rispondono agli appelli lanciati, e tra consiglieri si rimane in attesa di risposte che non arrivano. Qualcuno in Consiglio ha addirittura eluso la questione indirizzando le parti interessate al tribunale.

Se vogliamo funzionare come comunità dobbiamo dotarci di una struttura idonea, che sia competente per tutte le questioni attinenti alla minoranza, e questo sia a livello di assetto interno della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia sia a livello di organizzazioni apicali. I cosiddetti “sportelli” linguistici non rappresentano una soluzione per le minoranze, perché non hanno un organico proprio. Nel caso della comunità di lingua friulana le cose sono gestite in modo completamente diverso. L’ARLeF, che prima ho sentito nominare, è impostata diversamente: usufruisce di risorse pubbliche con cui predispone bandi di concorso, è aperta a colloqui e forme di cooperazione. Noi ancora oggi siamo in attesa di risposte agli interrogativi posti nell’aprile 2015 in Commissione consultiva regionale. Sono passati sei anni, ormai. Le organizzazioni apicali non danno seguito al dialogo, e nel frattempo le lettere indirizzate all’amministrazione regionale rimangono senza risposta. Nell’annunciare nuove misure legislative, la Regione in genere convoca le parti interessate. Nel caso della minoranza slovena questo passaggio non avviene, per cui anche come comunità non ci si è presentata l’occasione di intervenire in modo adeguato. Probabilmente sono in molti a non sapere nulla del ruolo svolto dall’Ufficio centrale per la lingua slovena. Già da un po’ notiamo che proprio durante il telegiornale sloveno sul terzo canale il segnale è disturbato; può essere che si stiano preparando a nuovi cambiamenti. Però non è giusto che proprio durante il notiziario in lingua slovena si presentino dei problemi di trasmissione, oltretutto senza nessun avviso o messaggio di scuse da parte dell’emittente.

Passando alla questione della scuola, dobbiamo renderci conto che è una componente vitale per la società del futuro, da cui la necessità di dedicarle la massima attenzione.

Nel concludere questo mio intervento mi viene in mente un altro detto: "L'unione fa la forza". Se lo terremo sempre a mente, adoperandoci insieme e con spirito solidale per la piena attuazione di diritti per cui ci siamo battuti così a lungo, il sole si leverà squarciando le tenebre del presente. Spero che l'incontro odierno fruttasse i risultati per i quali da così tanti anni ci spendiamo con grande impegno e spirito di sacrificio. Credo che questa giornata di lavori possa dirsi proficua, perché sono stati messi in evidenza molti punti. Ora però dobbiamo rimanere vigili e presenti di giorno in giorno a tal riguardo, senza aspettare di vedere cosa succederà da qui a cinque anni.

Permettetemi di fare un ultimo accenno alle commissioni consultive: vero è che la minoranza rivendica la sua soggettività, ma è altrettanto vero che le commissioni consultive devono dimostrarsi molto flessibili, meticolose, alacri, e richiedono in tal senso un notevole investimento in termini di tempo e sacrificio. Io stessa ho provato l'esperienza di sedere in commissione consultiva quando non c'erano nemmeno impiegati. Ma il punto non è solo la ripartizione delle risorse; come già accennato, il punto è la mole di questioni e competenze di cui bisogna occuparsi. Per contro, anche gli organi preposti devono attivarsi e disporre di risorse qualificate, perché molti sono gli interrogativi e le questioni che si possono palesare, ma bisogna sapere se sono pertinenti e se abbiano un fondo di legittimità dal punto di vista legislativo. Spero non ce ne staremo inerti in attesa di risposte dalla Regione Friuli Venezia Giulia in merito alla riunione della Commissione consultiva. Oggi siamo qui a chiedere il riconoscimento della minoranza slovena anche nel settore dell'informazione, perché i mezzi di informazione pubblica sono di vitale importanza al fine di sostenere gli sforzi profusi per la realizzazione dei nostri obiettivi.

INTERVENTO CONCLUSIVO

IGOR GABROVEC



IGOR GABROVEC

CONSIGLIERE DELLA REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA, COORDINATORE DELLA CONFERENZA

Avrete notato che non ho tolto spazio a nessuno, perché ritengo che tutti meritate un particolare riguardo, a maggior ragione chi di voi si è preso del tempo sia venerdì scorso che quest'oggi per seguire l'intero dibattito e la discussione di tutti gli elaborati. Ora tenterò di esporre in sintesi le mie riflessioni in alcune note conclusive.

Una delle critiche avanzate riguarda l'assenza, anche in occasione della Conferenza di quest'anno, di molti interlocutori di lingua italiana. La lista degli invitati era alquanto nutrita e comprendeva una cinquantina di consiglieri regionali, tutti i membri del Comitato paritetico ivi inclusi quelli di lingua italiana, tutti i rappresentanti eletti di lingua slovena, tutti i referenti di associazioni, istituti e organizzazioni di cui all'apposito Albo regionale, e i membri delle varie commissioni consultive. C'è poi chi si è registrato pur non avendo ricevuto un invito formale – non che si debba essere sempre fiscali, perché ogni parola ha la sua importanza, anche se critica, e soprattutto merita rispetto, perché c'è chi si prende del tempo per dare un proprio contributo alla comunità cui sente di appartenere.

Nel dibattito che ha fatto seguito alle relazioni dei coordinatori dei gruppi di lavoro non sono emerse valutazioni critiche né obiezioni, e da questo deduco l'appoggio consensuale di questa assise. Volendo, si potrebbe approfondire il discorso su molti temi. A titolo di esempio, ne aggiungerei due alle considerazioni finali già esposte: uno già anticipato, l'altro invece rimasto più nell'ombra, benché anch'esso presente nei punti di discussione della Conferenza e nelle relative note conclusive.

Il primo punto riguarda l'Ufficio scolastico regionale. Circa un mese fa la Commissione paritetica Stato-Regione ha approvato la norma di attuazione della regionalizzazione della scuola in Friuli Venezia Giulia, dando così il via libera all'iter. Al momento il dispositivo si trova al vaglio del ministero competente. Non va taciuto che questa manovra non sarà esente da conseguenze, spero solo positive, anche per la scuola slovena o, per meglio dire, per le istituzioni scolastiche statali con lingua di insegnamento slovena. Vale la pena di puntualizzare che le modifiche legislative da apportare cambieranno in modo sostanziale la struttura del ministero competente anche per quanto riguarda l'istruzione in lingua slovena, che allo stato attuale può appoggiarsi a uno speciale Ufficio istituito ai sensi dell'art. 13 della legge di tutela del 2001, e incardinato presso l'Ufficio scolastico regionale, sotto la guida di un dirigente titolare di ruolo e facente altresì riferimento alla Commissione scolastica regionale per l'istruzione in lingua slovena. Se vogliamo mantenere e tutelare la scuola slovena in Friuli Venezia Giulia è necessario, in questa delicatissima transizione istituzionale, garantire un operato irreprensibile sia da parte dell'Ufficio speciale per l'istruzione in lingua slovena che da parte della Commissione scolastica regionale. È legittimo ipotizzare che questi due organi istituzionali saranno attivamente coinvolti anche nella successiva fase di riassetto della struttura competente per l'istruzione in lingua slovena a livello regionale. Allo stato attuale è giunto a scadenza il mandato del dirigente dell'Ufficio speciale per l'istruzione in lingua slovena, nonché Presidente della Commissione scolastica regionale, dott. Igor Giacomini, che al momento ricopre la carica *ad interim*. C'è dunque il timore che venga a crearsi un vuoto amministrativo e gestionale proprio nel momento in cui avverrà il trasferimento di competenze dallo Stato alla Regione. Giacomini lo conosciamo tutti, è una persona di carattere, che in questi anni ha fatto molto per l'istruzione in lingua slovena – mi limito ad accennare al concorso per i dirigenti scolastici, alla stabilizzazione del personale, a parecchi risultati tangibili che sono indicativi della rilevanza dell'Ufficio e del suo dirigente. Ancora più importante è il fatto che entrambi dispongano di tutte le competenze necessarie per gestire nella massima autonomia possibile una struttura scolastica del tutto speciale quale l'Ufficio accordatoci in quanto minoranza ammessa a tutela. L'auspicio di noi tutti è che in queste fasi del processo di regionalizzazione del sistema scolastico si tengano in considerazione le specificità della scuola slovena e, soprattutto, che né lo status di autonomia né il ruolo dell'Ufficio scolastico regionale vengano penalizzati, ma semmai ulteriormente potenziati.

Il secondo punto, del quale non si è parlato molto, riguarda i simboli della comunità nazionale slovena e nello specifico la bandiera, che in questi ultimi anni è stata spesso e volentieri al centro dell'attenzione. La legge regionale del 2001 consente e anzi raccomanda che le bandiere delle minoranze linguistiche riconosciute siano esposte, laddove presenti tali minoranze, accanto a quelle italiana, regionale ed europea. A partire dall'indipendenza della Slovenia, una trentina di anni fa, abbiamo iniziato a ricorrere all'uso della bandiera nazionale slovena che si è nel tempo via via radicato. Detta bandiera viene esposta di frequente all'esterno dei municipi e su tutti o quasi gli edifici scolastici del territorio in cui viviamo. Appare in occasione di svariate celebrazioni, svetta sui monumenti. È un simbolo, benché mai riportato in alcuna disposizione come simbolo della comunità nazionale slovena in Italia. Esiste in merito un'istanza delle organizzazioni apicali ed esiste una delibera del Comitato paritetico, che ha altresì invitato il legislatore della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia a colmare questa carenza della normativa regionale. A ciò si aggiunge anche un mio emendamento (poi ritirato perché non c'erano i presupposti per un confronto proficuo) volto a integrare la legge regionale in funzione di una più puntuale descrizione delle caratteristiche della bandiera in cui si riconoscono gli sloveni in Italia, sulla falsariga delle azioni già intraprese dai friulani. C'è un unico parere contrario che ha messo l'iter in stallo, quello cioè della Prefettura in risposta al Presidente del Consiglio regionale, che dopo alcune pagine di disquisizioni e analisi del quadro giuridico ha concluso constatando che la bandiera nazionale, anzitutto, è di proprietà dello Stato di riferimento e che di essa ha facoltà di disporre solo detto Stato. In secondo luogo, è stato constatato che l'esposizione permanente di una bandiera straniera può dare adito a confusione circa l'appartenenza territoriale dell'area in cui è esposta. Entrambe le argomentazioni sono alquanto opinabili, a maggior ragione se si considera che la comunità nazionale italiana in Slovenia da sempre dispone liberamente del tricolore italiano, che pure è la bandiera di un altro Stato. Anche facendo tesoro di quanto emerso nell'ambito di questa Conferenza, in futuro dovremo coordinarci con il Comitato paritetico, le organizzazioni apicali e l'Assemblea degli eletti di lingua slovena per chiarire nel modo più rapido e semplice possibile che la bandiera nazionale slovena – quanto meno fino all'individuazione di un'alternativa – è la bandiera in cui anche noi ci riconosciamo. Volendo aprire *ex novo* un confronto sulle caratteristiche della bandiera, su quali saranno i colori e quali gli emblemi da includere – di opzioni ce ne sono a centinaia, ciascuna con un proprio significato – il rischio è di rimanere senza bandiera o comunque di mettere in forse l'uso finora consolidato della bandiera slovena. La relazione introduttiva di Adriana Janežič ha rimarcato che la questione sia ancora in sospenso: nel corso del dibattito in aula non ci siamo soffermati troppo su questo tema perché ce n'erano molti altri di cui discutere, ma non c'è dubbio che sia da tenere in evidenza.

Quanto alla rappresentatività, si è portato in discussione il punto nodale: la riduzione del numero di parlamentari ha posto un grosso punto interrogativo sul sistema attraverso il quale ne abbiamo sempre eletto uno – o una. Non si è mai trattato di una garanzia prevista a norma di legge, ma di una semplice decisione del partito politico impegnato ad assicurarci una presenza in Parlamento. Visto comunque che siamo orientati a una soluzione duratura che passi per un intervento legislativo, sono due le proposte in gioco. La prima riguarda la modifica costituzionale depositata dalla Senatrice Rojc, che deve seguire il suo corso. La seconda rimanda invece al cosiddetto modello europeo, valido per l'appunto per le elezioni al Parlamento europeo e in Regione, ed è stata avanzata dal partito Slovenska skupnost/Unione slovena con una proposta di modifica senza intervento costituzionale. È un dibattito che va tenuto vivo, altrimenti il momento passerà e noi avremo perso un'occasione. Le elezioni possono sopraggiungere da un momento all'altro, non è prevedibile quando, perciò sarebbe bene non lasciar passare intere settimane perché intervengano le modifiche legislative, bensì muovere quanto meno dalle due proposte di poc'anzi per iniziare ad agire di concerto attraverso la rappresentanza congiunta.

Mi trovo d'accordo con Rudi Pavšič sul fatto che si usufruisca troppo poco della rappresentanza congiunta, così come dell'Assemblea degli eletti di lingua slovena, potenzialmente investita di numerose competenze. La legge prevede che sia convocata dal Presidente del Consiglio regionale, ma non sta scritto da nessuna parte che non possa riunirsi anche autonomamente. In fase di approvazione della legge sulle Unioni territoriali intercomunali io stesso, in qualità di Consigliere regionale, lanciai più volte un invito ai rappresentanti eletti a tenere degli incontri periodici. In casi simili dobbiamo solo scongiurare il pericolo, tipicamente sloveno, di boicottare le iniziative che vengono dallo schieramento opposto. Anche questo è uno strumento che possiamo valorizzare ulteriormente.

La Commissione scolastica regionale non può restare fuori dal dibattito sul futuro dell'istruzione in lingua slovena. Non è solo questione di regionalizzazione e curva demografica: il cambiamento del tessuto sociale e altri fattori ci inducono, volenti o nolenti, a riflettere sulla scuola dei prossimi anni e decenni. Chi ha figli sa perfettamente com'è la situazione nelle classi, quali sono i numeri e qual è in alcuni casi il livello di conoscenza dello sloveno. Considerando che dà lavoro a 500-600 persone, la scuola è uno dei settori più trainanti della comunità nazionale slovena. Si tratta di una macchina tanto imponente e costosa quanto importante, alla quale dobbiamo assolutamente dedicarci prima che sia troppo tardi. Una volta conclusa questa Conferenza potremmo organizzare noi stessi gli stati generali dell'istruzione in lingua slovena, senza attendere in tal senso un'iniziativa dello Stato, della Regione o dei vari Comuni: che parta da noi l'iniziativa per un dialogo sulla scuola slovena. Tra i nuovi attori di questo dialogo ci sono le associazioni dei genitori, un appoggio fondamentale in molte realtà: la riflessione sul futuro della scuola non può dunque prescindere dalle famiglie, primi veri utenti dei servizi scolastici.

Sin dall'approvazione della Legge di tutela, la Commissione regionale consultiva per la minoranza linguistica slovena si limita all'attività di ripartizione dei contributi finanziari disponibili, di concerto con l'assessore competente e i vari uffici regionali, riunendosi un certo numero di volte l'anno. Stando al testo di legge avrebbe però competenze ben maggiori, essendo un organo consultivo dell'amministrazione regionale con facoltà di proporre leggi e risoluzioni, mettere in luce eventuali criticità, sostenere e incoraggiare le iniziative politiche dei rappresentanti eletti. Gli strumenti, pertanto, non ci mancano.

Anche il Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena può essere interpretato in chiave minimalista, ma è pur sempre il massimo organo istituzionale di cui disponiamo, essendovi riuniti esponenti italiani e sloveni in parte designati dal Consiglio dei ministri di Roma e in parte di nomina regionale. Ne deriva pertanto che si tratti di un organo tutt'altro che irrilevante. Ce n'è un discreto numero di simili comitati, opportunità e arene di confronto, che potrebbero avere più peso nell'ambito dei processi decisionali che ci riguardano, se solo ne facessimo un uso migliore.

Si è fatto cenno ai concorsi in Regione, alle assunzioni nella Pubblica Amministrazione e alla carenza di risorse qualificate con conoscenza della lingua slovena, tutte criticità riscontrate non solo in Regione, ma anche a livello delle amministrazioni comunali. Penso ad esempio al Comune di San Floriano del Collio, che dopo aver indetto una selezione pubblica è riuscito a fatica a reperire un funzionario, oltretutto venuto poi meno. Le necessità della Pubblica Amministrazione sono bene o male piuttosto omogenee e sarebbe opportuno lanciare un appello alla Regione affinché attivi la procedura per un maxi concorso rivolto a più profili, per la formazione di una graduatoria con validità pluriennale alla quale possa attingere ogni singola amministrazione pubblica.

Darei risalto anche alla questione del territorio, della gestione dell'area in cui viviamo noi sloveni, un territorio che vede sovrapporsi interessi di privati, amministrazioni comunali o anche delle comunelle, e che spesso è posto sotto tutela ambientale. Per gli sloveni, questo territorio ha una valenza sia nazionale che economica, perciò quando ne viene limitata la fruibilità a fini agricoli, artigianali o turistici, si finisce non solo con il pregiudicarne il potenziale economico, ma si intacca anche la spina dorsale nazionale della stessa comunità. È un tema su cui la Kmečka zveza/Associazione agricoltori e le comunelle insistono già da decenni, ma va affrontato con argomentazioni tecniche. L'ultimo episodio in merito riguarda la proposta di istituire un parco regionale del Carso che sia fonte di opportunità e non di ulteriori restrizioni, perché di queste ce ne sono già a sufficienza.

Terminerei qui il mio intervento. A tratti ha presenziato al mio fianco anche un esponente dell'Amministrazione regionale. L'Assessore Roberti si è unito a noi lo scorso venerdì, Zanin al momento è impegnato a Roma; ognuno dei due è assente giustificato. I nostri interlocutori di lingua italiana avrebbero forse potuto prendersi un po' più di tempo - lo dico come ulteriore nota da inserire tra le conclusioni di questa Conferenza. Il lavoro di traduzione e interpretazione non andrà comunque sprecato, perché l'intera Conferenza è stata ripresa e rimane a disposizione per eventuali usi futuri.

Concluderei anch'io con i dovuti ringraziamenti, *in primis* allo SLORI, alla sua Presidente Sara Brezigar, al Direttore Devan Jagodic, a tutto il personale, ai collaboratori e agli esperti di vario tipo che hanno partecipato alla stesura dei contributi tecnico-scientifici, di alto livello e grande utilità. Anche nel caso dei contributi

delle precedenti Conferenze, capita spesso e volentieri che non vengano sfruttati appieno; essendo il risultato di un lungo lavoro sta a noi cercare di valorizzarli al meglio nelle azioni che verranno intraprese all'indomani della Conferenza. Ringrazio anche i dipendenti del Consiglio regionale, Petra Bandi, la sua responsabile Roberta Bortolato e i dirigenti che hanno reso possibile questa assise, ivi incluso il personale tecnico e le interpreti in cabina. In molti hanno lavorato per darci la possibilità di riunirci e confrontarci in questa cornice. Grazie anche alle organizzazioni apicali, alla Presidente Ksenija Dobrila, a Walter Bandelj e alle testate che hanno seguito i lavori della Conferenza. Concordo con la proposta di Ksenija Dobrila di non lasciare le note conclusive in un cassetto, né di limitarci a pubblicare gli atti della Conferenza, che poi nessuno si mette a leggere. Piuttosto, manteniamo in essere le funzioni dei coordinatori dei gruppi, in modo da seguire nei mesi a venire le fasi di valutazione e implementazione delle conclusioni da parte dei rispettivi destinatari, ovvero il legislatore, il Consiglio regionale e l'Amministrazione regionale quale braccio esecutivo del potere politico. Di conclusioni e proposte ce ne sono non poche. Non abbiamo discusso a vuoto: le relazioni tecnico-scientifiche dello SLORI e quelle prodotte dai gruppi di lavoro sono state accompagnate, sì, da alcune riflessioni preliminari, ma sempre seguite da conclusioni e proposte piuttosto concrete. Meritano un particolare ringraziamento le professioniste dell'Ufficio centrale per la lingua slovena, che in questi anni hanno svolto un lavoro eccezionale, motivo per cui anche in futuro bisognerà investire in quest'Ufficio e potenziarlo ulteriormente, come del resto si evince anche dai confronti avuti in questa sede. Cerchiamo di mantenere alta l'attenzione sulle note conclusive: che si apra ora una fase di implementazione, di sviluppo delle conclusioni emerse e di più proficua cooperazione tra i soggetti citati nel corso del dibattito. Cerchiamo, passo dopo passo, di ottenere qualcosa in più per la nostra comunità: unendo le forze, compiendo uno sforzo comune e sapendo di poter contare anche sull'aiuto della Slovenia, com'è già stato nel caso del *Narodni dom* di Trieste. Non ci va poi così male, ma le aspettative sono grandi e il tempo scorre inesorabile. Questo periodo di pandemia ha impresso un'ulteriore accelerazione ad alcune dinamiche già emerse, come l'inadeguatezza dell'assetto organizzativo della comunità e la dispersione delle nostre associazioni, organizzazioni, istituzioni e scuole. Ha però anche messo in luce molteplici opportunità per una comunità come la nostra in via di contrazione, che sta evolvendo sul piano linguistico ed etnico-nazionale ed è tutta protesa a chiedere un potenziamento dell'offerta in termini di qualità.

Grazie a tutti per la vostra partecipazione. Non sarò io a presiedere la prossima Conferenza regionale. Come già Roberto Dipiazza ha affermato che questo sarà il suo ultimo mandato da sindaco, così anch'io svolgo per l'ultima volta la funzione di coordinatore della Conferenza regionale. Ringrazio per l'attenzione anche la Ministra Helena Jaklitsch, ribadendo con piacere che per la prima volta il titolare di un dicastero ha seguito lo svolgimento dei lavori dall'inizio alla fine. È importante che i nostri interlocutori siano coinvolti nel dibattito, affinché ci comprendano meglio, ci conoscano più da vicino e possano in tal modo fornirci un aiuto più concreto. Grazie a tutti!

SINTESI DELLE RISULTANZE DELLA CONFERENZA



RILIEVI E VALUTAZIONI GENERALI

- La ricchezza linguistica della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia è **un bene comune da salvaguardare e valorizzare**. La presenza di diverse comunità linguistiche sul territorio regionale rappresenta un valore aggiunto in termini di patrimonio culturale, ma andrebbe declinato maggiormente anche nei termini di una risorsa economica e turistica. Le minoranze linguistiche sono una ricchezza per l'intera Regione, non solo per i membri delle comunità direttamente interessate.
- Le diversità linguistiche presenti nella Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia **non trovano pieno sostegno nel suo operato**, nonostante ciò sia uno degli elementi fondanti dello Statuto di autonomia regionale. Si rende dunque necessario dare piena attuazione all'art. 1 della Legge regionale 26/2007, ovvero mettere in risalto la presenza della minoranza slovena in tutti i settori operativi della Regione.
- La terza Conferenza regionale riconosce, rispetto alla seconda Conferenza regionale del 2017, **alcuni tangibili passi in avanti** nell'attuazione delle norme di tutela per la minoranza slovena. Quello più importante riguarda l'avviamento dell'Ufficio centrale per la lingua slovena, che nei primi anni di attività ha già ottenuto molti risultati importanti.
- Malgrado questi confortanti progressi, emergono tuttavia anche **alcune constatazioni piuttosto spiacevoli e »disturbanti«** circa la marginalizzazione di una serie di questioni riguardanti la minoranza slovena. Le principali criticità vengono individuate nella scarsa visibilità della comunità e della lingua slovena nell'organigramma regionale, sul sito web della Regione, nelle pubblicazioni regionali, ma anche nell'operato di numerosi Comuni che rientrano nel territorio di insediamento degli sloveni in Italia.
- La **Legge 38/2001** ha compiuto venti anni proprio nell'anno di convocazione della Conferenza; si riscontra tuttavia che molte delle disposizioni previste, ad oggi, non sono state ancora attuate.
- I rappresentanti della comunità slovena lamentano **una partecipazione alla Conferenza da parte dei Consiglieri regionali di lingua italiana e dei rappresentanti della Giunta regionale molto modesta**. Al contempo, elogiano l'impegno e l'attenzione che la Ministra per gli sloveni d'oltre confine e nel mondo della Repubblica di Slovenia rivolge alla comunità slovena in Italia.

201

PRINCIPALI AMBITI TEMATICI

1. La valutazione dell'applicazione delle norme di salvaguardia della legge di tutela, le difficoltà registrate e le eventuali mancanze

- La Conferenza invita la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ad adoperarsi per **la ratifica della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie**, che l'Italia ha sottoscritto nel 2000 ma per la quale non è ancora intervenuta, ad oggi, la ratifica da parte del Parlamento. Sarebbe inoltre opportuno che sul sito internet della Regione venissero pubblicati i **rapporti quinquennali** di monitoraggio dell'attuazione delle disposizioni legislative a favore della minoranza slovena, e ogni ulteriore raccomandazione del Consiglio d'Europa.
- **L'istruzione in lingua slovena** è uno degli aspetti fondamentali ai fini della preservazione della comunità nazionale slovena in Italia. L'annunciata riforma di **regionalizzazione** dell'istruzione nella Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia introduce una serie di novità, ma va prestata attenzione a che non vada a compromettere il livello di tutela di cui la minoranza slovena gode attualmente. Ancor più ci si dovrà adoperare affinché il nuovo impianto legislativo mantenga il grado di autonomia di cui oggi godono l'Ufficio per l'istruzione in lingua slovena e la Commissione scolastica regionale. Si propone inoltre la convocazione di una **conferenza regionale ad hoc** che analizzi gli stati generali e le prospettive di sviluppo per la scuola con lingua di insegnamento slovena nel Friuli Venezia Giulia.

- La Conferenza mette in luce **una carenza di personale con conoscenza della lingua slovena** all'interno degli uffici e servizi regionali. I servizi e le attività di competenza del Servizio lingue minoritarie e corregionali all'estero sono tuttora svolti in gran parte da personale assunto con contratti precari. Si invita pertanto la Regione a provvedere all'assunzione a tempo indeterminato delle risorse necessarie, mediante opportune selezioni pubbliche per le posizioni da ricoprire. Sarebbe inoltre utile che la Regione, tanto nei bandi di concorso per posti vacanti quanto rispetto alle procedure di assunzione, desse opportuno risalto alla conoscenza delle lingue delle comunità minoritarie ufficialmente riconosciute in Regione.
- La **Commissione regionale consultiva per la minoranza linguistica slovena** si è finora occupata principalmente della ripartizione delle risorse finanziarie destinate alla comunità, sebbene le siano riconosciute a norma di legge competenze ben più ampie. Detta commissione andrebbe sfruttata in modo più efficace per le finalità previste dalla legge – a maggior ragione per quanto riguarda la formulazione di proposte inerenti all'attuazione delle norme di salvaguardia e il conseguimento degli obiettivi sanciti dall'art. 1 della Legge regionale 26/2007.
- Anche l'**Assemblea degli eletti di lingua slovena**, dalla sua istituzione ad oggi, si è riunita esclusivamente allo scopo di eleggere i componenti della Commissione regionale consultiva e del Comitato paritetico. Varrebbe pertanto la pena di riflettere sull'opportunità di conferire all'Assemblea ulteriori competenze, tra cui ad esempio quella di fornire proposte ai due summenzionati organismi istituzionali.
- Rispetto alla questione della **rappresentanza in Parlamento** la Conferenza esprime la preoccupazione per cui, alla luce della prevista riduzione del numero dei deputati, la comunità slovena non potrà più eleggere propri rappresentanti. Si invita pertanto l'esecutivo regionale a sostenere gli sforzi profusi affinché il disposto dell'art. 26 della legge di tutela trovi piena attuazione, garantendo in tal modo alla comunità nazionale slovena di avere rappresentanza in entrambi i rami del Parlamento.

2. Istruzione plurilingue nella Val Canale: mito o scenario reale?

- In merito all'attuazione del **modello di istruzione plurilingue nella Val Canale** è stato sottolineato che esso include la totalità degli studenti, e che nel complesso è stato ben accolto. Riserve sono state invece espresse sulle procedure di reclutamento del personale docente (avvenuto per tramite di agenzia interinale), e sui ritardi nell'avvio delle lezioni a ogni nuovo inizio di anno scolastico. Viene inoltre giudicato poco efficace il passaggio allo sloveno quale lingua d'insegnamento negli ultimi 20 minuti dell'ora di lezione, il che impedisce agli alunni di raggiungere un livello di conoscenza linguistica adeguato alla conclusione della scuola primaria. Di conseguenza, c'è chi si sta impegnando per introdurre un modello di insegnamento più efficace, sulla falsariga dell'esperienza maturata nella scuola bilingue di San Pietro al Natisone.
- La **copertura finanziaria per l'attuazione del modello sperimentale di istruzione plurilingue** per il prossimo triennio dovrebbe finalmente garantire l'implementazione di quelle attività che, seppur previste, finora non erano state avviate per un problema di sottofinanziamento. Pertanto la sperimentazione già tracciata verrà portata avanti e sviluppata ulteriormente, avvalendosi però di collaboratori esterni che non fanno parte dell'organico degli organi collegiali della scuola, il che non li autorizza formalmente a valutare gli studenti.
- Maggiore attenzione andrebbe dedicata al **monitoraggio delle fasi attuative del progetto**. Per quanto riguarda il gruppo di lavoro che ha predisposto il modello, e che dovrebbe vigilare sul suo sviluppo, è stato fatto notare che non vi risultano inclusi esponenti della componente slovena (secondo alcune indicazioni non sarebbero stati interpellati, mentre secondo altre non avrebbero risposto agli inviti). Sarebbe inoltre opportuno programmare la **formazione pedagogica**, con un costante aggiornamento professionale del personale docente, nonché attraverso un maggior coordinamento tra educatori e insegnanti, in ambito sia regionale che transfrontaliero.

- Si rimarca infine la necessità di una soluzione strutturale, tale da consentire **un'istruzione dei parlanti sloveno quanto più appropriata ed efficace**, cosa che almeno per il momento il modello proposto non è in grado di fare. Con l'implementazione del modello, che prevede una maggior esposizione alla lingua slovena nelle scuole dell'infanzia, si dovrebbero conseguire dei miglioramenti. In particolare, andrebbero consolidate le attività extracurricolari/parascolastiche da svolgersi esclusivamente in lingua slovena.

3. Verifica del grado di attuazione delle disposizioni ai sensi dell'art. 10 della Legge 38/2001 in materia di insegne pubbliche e toponomastica

- Le disposizioni ai sensi dell'art. 10 della Legge 38/2001 **vengono attuate solo in parte**. In particolare, il Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena e i membri dei Consigli comunali dovrebbero perseguire, al fine di perfezionare l'applicazione dell'art. 10, i seguenti obiettivi:
 1. Estendere l'applicazione dell'art. 10 a tutti i Comuni inclusi nella tabella allegata al Decreto del Presidente della Repubblica del 12 settembre 2007.
 2. Estendere l'applicazione dell'art. 10 all'intero territorio dei Comuni coinvolti, non solo ad alcune frazioni o località, specie a Trieste e Gorizia.
 3. Il bilinguismo visivo non si limiti alla sola toponomastica e alla segnaletica stradale, ma venga applicato con coerenza anche nei cartelli nome strada.
 4. In generale, bisogna richiamare l'amministrazione pubblica e i concessionari di servizi esigendo coerenza ogni qualvolta il bilinguismo visivo viene applicato in modo inadeguato o superficiale.
- Dalla Conferenza emerge inoltre una serie di raccomandazioni per gli **Enti concessionari di servizi pubblici**, sia per le aziende che si occupano della gestione dei rifiuti, del trasporto pubblico e del servizio postale, che per le aziende incaricate della manutenzione stradale.
- Si propone infine di programmare **un sistema di monitoraggio quinquennale** per verificare lo stato di applicazione dell'art. 10 della Legge 38/2001, anche nell'ambito delle future conferenze regionali sulla tutela della minoranza linguistica slovena.

4. Ufficio centrale per la lingua slovena presso la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia: riepilogo del lavoro svolto e sfide future

- Pur con un organico ridotto, nei suoi primi tre anni di lavoro l'Ufficio centrale per la lingua slovena **ha perseguito scrupolosamente l'obiettivo** di rispondere alle esigenze della minoranza di lingua slovena in Italia per quanto concerne un idoneo uso dello sloveno nei rapporti con le istituzioni pubbliche, gli organi giudiziari nonché i gestori e fornitori di pubblici.
- A seguito dell'istituzione della Rete per la lingua slovena nella Pubblica Amministrazione del Friuli Venezia Giulia, l'Ufficio centrale ha messo a disposizione **una serie di strumenti e risorse** per la combinazione linguistica italiano-sloveno, tra cui una memoria di traduzione, una base terminologica, linee guida redazionali e altro ancora. Si tratta di risorse che richiedono un continuo lavoro di perfezionamento e aggiornamento e, di rimando, **una congrua dotazione finanziaria** e un altrettanto congruo numero di **dipendenti qualificati assunti a tempo indeterminato**.
- **In campo scolastico**, andrebbe consolidata la collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale; andrebbe inoltre convocato un gruppo tecnico di lavoro con il compito di analizzare i quesiti relativi alle scelte terminologiche nella traduzione di testi giuridico-amministrativi specifici per il contesto della pubblica istruzione, nonché sistematizzato il lavoro di traduzione mediante un servizio

congiunto. Nella Rete vanno incluse anche **le sedi territoriali** dell'INPS, dell'Agenzia delle Entrate ecc.

- Le singole amministrazioni locali dovrebbero provvedere al **potenziamento della propria infrastruttura informatica**, in modo da consentire ai dipendenti con mansioni di traduzione di utilizzare regolarmente il software di traduzione assistita. Si lamenta inoltre **la carenza di personale altamente qualificato**; quello disponibile è oltretutto soggetto a frequenti avvicendamenti a causa della perdurante assenza di regolamentazione della figura professionale di traduttore, motivo per cui si raccomandano assunzioni a tempo indeterminato di personale qualificato. Viene infine ribadita la necessità di velocizzare le **procedure di equipollenza previste per i diplomi di laurea conseguiti in Slovenia**, al cui fine sarebbe gradito un appello a entrambi gli Stati – Italia e Slovenia.
- Il sistema degli “sportelli” è piuttosto obsoleto; per quanto riguarda l'ambito della traduzione bisogna pensare a **una cordata di Comuni, che metta insieme un team di traduttori con il compito di soddisfare le esigenze comuni**. Si deve dunque pensare a servizi di traduzione condivisi e a graduatorie comuni di candidati qualificati e idonei all'assunzione.

5. Un modello di politica linguistica regionale per la lingua slovena: premesse teoriche, obiettivi, ambiti di intervento e assetto istituzionale

- La comunità slovena in Italia ha impellente bisogno di un **programma di politica linguistica basato su presupposti tecnico-scientifici**, se vuole stimolare una maggiore consapevolezza dei parlanti la lingua slovena attuali e futuri e, di rimando, preservare, potenziare e valorizzare l'uso della lingua slovena in Italia. In Europa esistono diversi modelli di politica linguistica efficace che andrebbero trasposti quanto prima nel contesto sociale della comunità slovena in Italia.
- Il modello di **Programma regionale di politica linguistica per lo sloveno** proposto nella relazione tecnico-scientifica introduce due principali elementi di novità: a livello sostanziale (contenutistico) prevede l'elaborazione del Piano generale di politica linguistica per lo sloveno, a livello istituzionale (organizzativo) predispone invece i meccanismi e le procedure per una sistematica pianificazione e successiva attuazione di interventi a favore dell'uso, dell'apprendimento e della promozione della lingua slovena in Friuli Venezia Giulia.
- Il disegno del Programma regionale di politica linguistica per lo sloveno è impostato in modo così chiaro e univoco da non richiedere ulteriori delucidazioni, pertanto la Conferenza concorda sul fatto che sia **da mettere in atto quanto prima**.
- L'esecutivo regionale provveda quindi a integrare con un **ulteriore articolo la Legge regionale 26/2007**: oltre al già inserito art. 19 bis, che prevede l'istituzione dell'Ufficio centrale per la lingua slovena, si rende necessario inserire l'art. 19 ter, che andrà a istituire un nuovo organo con annesse strutture o in alternativa, più semplicemente, prevedrà l'ampliamento delle competenze dell'Ufficio centrale che si farà carico di dare attuazione agli interventi di politica linguistica volti a potenziare l'uso della lingua slovena da parte dei diversi gruppi target. In linea con il cronoprogramma, il passo successivo dovrebbe essere la costituzione di un Comitato istituzionale ad hoc preposto alla politica linguistica
- Si propone in proposito la convocazione anticipata della prossima Conferenza regionale, la quarta sulla tutela degli sloveni in Italia, idealmente finalizzata alla sola stesura del **Piano generale di politica linguistica per lo sloveno (PGPLS)**.
- Come già è avvenuto in fase di costituzione dell'Ufficio centrale per la lingua slovena, anche in questo caso si esorta il **Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena** a farsi garante del buon andamento dei lavori, e a fornire altresì supporto per quanto riguarda il completamento dell'iter legislativo, la predisposizione di una struttura idonea e la messa a punto del piano di lavoro.

ALTRI TEMI E ARGOMENTI TRATTATI

Nel corso del dibattito e dell'intervento conclusivo della Conferenza sono stati trattati anche altri temi e contenuti:

- A tutt'oggi permane la necessità di normare **una bandiera di rappresentanza della comunità slovena**, poiché la comunità ha il diritto di utilizzare i simboli nazionali nei quali si riconosce. Dal secondo dopoguerra è diventata una consuetudine l'utilizzo della bandiera nazionale slovena, tradizionalmente esposta nelle istituzioni e sugli edifici scolastici. È stato suggerito che il Comitato paritetico, l'Assemblea degli eletti di lingua slovena e le organizzazioni apicali della comunità slovena chiariscano ufficialmente, nel modo più rapido e semplice possibile, che la bandiera nazionale slovena – quanto meno fino all'individuazione di un'alternativa – è la bandiera in cui la comunità si riconosce.
- È stato sollevato il tema della **gestione del territorio** di insediamento della minoranza slovena, un'area che è spesso posta sotto tutela ambientale. Quando viene limitata la fruibilità del territorio a fini agricoli, artigianali o turistici, si finisce non solo con il pregiudicarne il suo potenziale economico, ma si intacca anche la spina dorsale nazionale della stessa comunità. Attraverso argomentazioni tecniche vanno perciò individuati approcci che creano opportunità e non ulteriori restrizioni, perché di queste ce n'è già a sufficienza.
- È stata menzionata la questione delle **frequenze radiofoniche e televisive** a disposizione della minoranza slovena, affrontata nello specifico dalla Legge 249/1997, all'art. 2, c. 6, lettera g). Con la nuova normativa sono sparite molte emittenti italiane che trasmettevano in lingua minoritaria, il che non è in linea con la normativa di tutela. Si esorta pertanto la Regione a far fronte alle proprie responsabilità su questo specifico punto.
- Una parte significativa del dibattito è stata rivolta **all'analisi critica della struttura sociopolitica propria della comunità nazionale slovena nel Friuli Venezia Giulia**:
 - In particolare, è stato sottolineato come la comunità voglia sentirsi a pieno titolo un **"soggetto nei rapporti con i vari interlocutori istituzionali**, e in particolare nell'iter di attuazione delle norme di tutela. Essa dispone infatti di numerosi strumenti istituzionali che però non è capace di utilizzare in modo adeguato. Oltre ai già citati Commissione regionale consultiva, Assemblea degli eletti di lingua slovena e Comitato paritetico, è stato valutato in modo critico anche l'operato di altri organismi, quali ad es. il tavolo istituzionale tra la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e la Slovenia sulle questioni attinenti alla minoranza, la Comunità Alpe-Adria e il Coordinamento delle minoranze slovene (Slovenska manjšinska koordinacija – SLOMAK).
 - Si denota inoltre una generale **manca di coordinamento tra i diversi attori sociopolitici in seno alla comunità** (partiti, rappresentanti eletti, organizzazioni apicali). Tra i vari centri e organi di rappresentanza non c'è alcun tipo di approccio condiviso, né alcun ragionamento comune sul ruolo della comunità slovena in una società in rapida e continua evoluzione. In seno alla minoranza, inoltre, non vi è un nucleo forte dotato di potere decisionale e operante nell'interesse dell'intera comunità. Anche la cosiddetta rappresentanza politica comune (*skupno predstavništvo*) risulta essere al momento del tutto inefficace.
 - Si rinnovano le proposte per **una riforma dell'attuale struttura organizzativa degli sloveni nel Friuli Venezia Giulia, compreso il sistema di finanziamento**. Qualche anno fa le due organizzazioni apicali hanno proposto alla Regione di introdurre criteri di maggiore meritocrazia, ma la proposta è ad oggi rimasta lettera morta.
 - Tenendo conto delle tendenze demografiche negative e della crescente emigrazione dei giovani all'estero, **la questione delle risorse professionali e umane a disposizione** assume un'importanza crescente nel dibattito sulla preservazione e lo sviluppo della comunità in prospettiva futura. Nel corso del dibattito si è più volte sottolineata la carenza di alcuni profili professionali strategici, per i quali la comunità dovrebbe cercare quanto prima delle soluzioni adeguate.

- I rappresentanti del Governo della Repubblica di Slovenia invitano la comunità slovena in Italia a essere adeguatamente ambiziosa ed esigente nei confronti delle autorità regionali e statali, soprattutto per quanto concerne l'attuazione delle norme di tutela. Nel fare ciò, tragga spunto dal **sistema di tutela delle minoranze vigente in Slovenia**, che è strutturato in modo esemplare. La Repubblica di Slovenia si aspetta dei significativi passi in avanti sul fronte del miglioramento dello status degli appartenenti alla minoranza slovena del Friuli Venezia Giulia.

INDIRIZZI CONCLUSIVI

- I rappresentanti politici e la società civile, di concerto con i coordinatori dei gruppi di lavoro, proseguano il lavoro avviato nell'ambito della seconda e della terza Conferenza regionale e si impegnino a definire insieme **gli indirizzi di un programma d'azione**. In particolare, si rende necessario ripartire le varie competenze, assegnare i compiti e costruire un piano temporale. Ai coordinatori dei gruppi di lavoro viene inoltre conferita la responsabilità di monitorare e indirizzare l'attuazione dei vari interventi, anche rapportandosi con le autorità politiche ed istituzionali di competenza.
- Al fine di migliorare lo status della comunità slovena in Friuli Venezia Giulia in riferimento all'attuazione delle disposizioni di tutela, la Terza conferenza regionale solleva **due esplicite necessità**:

1. **collaborazione coordinata e sinergica tra i vari attori in gioco** a diversi livelli:

- *tra il settore pubblico e quello privato*. I rappresentanti della Regione in particolare propongono che il sistema pubblico si apra al contributo finanziario di soggetti privati delle comunità linguistiche coinvolte, sulla falsariga della Catalogna, della Corsica e di altri contesti europei in cui sono presenti lingue minoritarie.
- *tra la comunità slovena e i rappresentanti delle pubbliche istituzioni*. Gli esponenti della comunità slovena sostengono la necessità di un impegno costante e sistematico, da parte della stessa comunità, nel sollecitare le autorità di competenza, in particolare la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, ad attuare gli interventi previsti dalla normativa di tutela.
- *tra la comunità slovena e la Repubblica di Slovenia*. Più volte è stato rimarcato che il futuro degli sloveni in Italia dipenda soprattutto dal rapporto di collaborazione - politica, sociale, linguistica, di gestione delle risorse umane – che la comunità sarà in grado di instaurare con la Slovenia. Anche alla luce della contrazione demografica che attanaglia la comunità slovena, si rende necessaria la definizione di una strategia di collaborazione con la nazione madre.
- *tra i diversi attori sociopolitici in seno alla comunità slovena* (vedi punto sopra).

2. **pianificazione a medio-lungo termine delle politiche e degli interventi di sviluppo**. Rispetto all'attuazione delle disposizioni di tutela a favore della comunità slovena non bisogna guardare solo al "domani", ma anche al "dopodomani", orientarsi cioè verso il futuro. Alcuni interventi hanno fatto riferimento, come emblema di un approccio comune orientato a lungo termine, che pone le basi per pianificare assieme la convivenza e il futuro dell'area di confine e transfrontaliera, all'incontro tra i due Presidenti della Repubblica di Italia e Slovenia, Sergio Mattarella e Borut Pahor, in occasione del 100° anniversario dell'incendio del Narodni dom di Trieste.

Igor Gabrovec,

Consigliere della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, coordinatore della Conferenza

Devan Jagodic,

Direttore dell'Istituto sloveno di ricerche (SLORI), curatore degli Atti della Conferenza

ABBREVIAZIONI E ACRONIMI

ABBREVIAZIONI

- Comitato paritetico = Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena
- Conferenza regionale = Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena
- L. 38/2001 = Legge 23 febbraio 2001, n. 38 “Norme per la tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli - Venezia Giulia”
- L. 482/1999 = Legge 15 dicembre 1999, n. 482 “ Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche “
- L. r. 26/2007 = Legge regionale 16 novembre 2007, n. 26 “Norme regionali per la tutela della minoranza linguistica slovena”
- Regione A. FVG = Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
- Ufficio centrale = Ufficio centrale per la lingua slovena

ACRONIMI

- DPR = Decreto del Presidente della Repubblica
- EE.LL. = Enti Locali
- FVG = Friuli Venezia Giulia
- MIUR = Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
- P.A. = Pubblica Amministrazione / PP.AA. = Pubbliche Amministrazioni
- PGPLS = Piano generale di politica linguistica per lo sloveno
- P.O. = Posizione organizzativa
- PRPLS = Programma regionale di politica linguistica per lo sloveno
- SKGZ = Slovenska kulturno-gospodarska zveza / Unione Culturale Economica Slovena
- SLORI = Slovenski raziskovalni inštitut / Istituto Sloveno di Ricerche
- SSO = Svet slovenskih organizacij / Confederazione delle Organizzazioni slovene
- STSSP = Servizio tecnico scientifico e di supporto professionale
- UE = Unione Europea
- UTI = Unione Territoriale Intercomunale

APPENDICE 1

NORMATIVA

TRADUZIONE, REVISIONE LINGUISTICA E TERMINOLOGICA – aggiornata al 18 marzo 2022

Ufficio centrale per la lingua slovena

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Direzione centrale autonomie locali, funzione pubblica, sicurezza e politiche dell'immigrazione

Servizio lingue minoritarie e corregionali all'estero

REVISIONE

Gruppo di lavoro SLORljezik

LEGGE N. 482 DEL 15 DICEMBRE 1999**“Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche”**

(pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 297 del 20 dicembre 1999)

Art. 1

1. La lingua ufficiale della Repubblica è l'italiano.
2. La Repubblica, che valorizza il patrimonio linguistico e culturale della lingua italiana, promuove altresì la valorizzazione delle lingue e delle culture tutelate dalla presente legge.

Art. 2

1. In attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo.

Art. 3

1. La delimitazione dell'ambito territoriale e subcomunale in cui si applicano le disposizioni di tutela delle minoranze linguistiche storiche previste dalla presente legge è adottata dal consiglio provinciale, sentiti i comuni interessati, su richiesta di almeno il quindici per cento dei cittadini iscritti nelle liste elettorali e residenti nei comuni stessi, ovvero di un terzo dei consiglieri comunali dei medesimi comuni.
2. Nel caso in cui non sussista alcuna delle due condizioni di cui al comma 1 e qualora sul territorio comunale insista comunque una minoranza linguistica ricompresa nell'elenco di cui all'articolo 2, il procedimento inizia qualora si pronuncino favorevolmente la popolazione residente, attraverso apposita consultazione promossa dai soggetti aventi titolo e con le modalità previste dai rispettivi statuti e regolamenti comunali.
3. Quando le minoranze linguistiche di cui all'articolo 2 si trovano distribuite su territori provinciali o regionali diversi, esse possono costituire organismi di coordinamento e di proposta, che gli enti locali interessati hanno facoltà di riconoscere.

Art. 4

1. Nelle scuole materne dei comuni di cui all'articolo 3, l'educazione linguistica prevede, accanto all'uso della lingua italiana, anche l'uso della lingua della minoranza per lo svolgimento delle attività educative. Nelle scuole elementari e nelle scuole secondarie di primo grado è previsto l'uso anche della lingua della minoranza come strumento di insegnamento.
2. Le istituzioni scolastiche elementari e secondarie di primo grado, in conformità a quanto previsto dall'articolo 3, comma 1, della presente legge, nell'esercizio dell'autonomia organizzativa e didattica di cui all'articolo 21, commi 8 e 9, della legge 15 marzo 1997, n. 59, nei limiti dell'orario curricolare complessivo definito a livello nazionale e nel rispetto dei complessivi obblighi di servizio dei docenti previsti dai contratti collettivi, al fine di assicurare l'apprendimento della lingua della minoranza, deliberano, anche sulla base delle richieste dei genitori degli alunni, le modalità di svolgimento delle attività di insegnamento della lingua e delle tradizioni culturali delle comunità locali, stabilendone i tempi e le metodologie, nonché stabilendo i criteri di valutazione degli alunni e le modalità di impiego di docenti qualificati.
3. Le medesime istituzioni scolastiche di cui al comma 2, ai sensi dell'articolo 21, comma 10, della legge 15 marzo 1997, n. 59, sia singolarmente sia in forma associata, possono realizzare ampliamenti dell'offerta formativa in favore degli adulti. Nell'esercizio dell'autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo, di cui al citato articolo 21, comma 10, le istituzioni scolastiche adottano, anche attraverso forme associate, iniziative nel campo dello studio delle lingue e delle tradizioni culturali degli appartenenti ad una minoranza linguistica riconosciuta ai sensi degli articoli 2 e 3 della presente legge e perseguono attività di formazione e aggiornamento degli insegnanti addetti alle medesime discipline. A tale scopo le istituzioni scolastiche possono stipulare convenzioni ai sensi dell'articolo 21, comma 12, della citata legge n. 59 del 1997.
4. Le iniziative previste dai commi 2 e 3 sono realizzate dalle medesime istituzioni scolastiche avvalendosi delle risorse umane a disposizione, della dotazione finanziaria attribuita ai sensi dell'articolo 21, comma 5, della legge 15 marzo 1997, n. 59, nonché delle risorse aggiuntive reperibili con convenzioni, prevedendo tra le priorità stabilite dal medesimo comma 5 quelle di cui alla presente legge. Nella ripartizione delle risorse di cui al citato comma 5 dell'articolo 21 della legge n. 59 del 1997, si tiene conto delle priorità aggiuntive di cui al presente comma.
5. Al momento della preiscrizione i genitori comunicano alla istituzione scolastica interessata se intendono avvalersi per i propri figli dell'insegnamento della lingua della minoranza.

NORMATIVA

Art. 5

1. Il Ministro della pubblica istruzione, con propri decreti, indica i criteri generali per l'attuazione delle misure contenute nell'articolo 4 e può promuovere e realizzare progetti nazionali e locali nel campo dello studio delle lingue e delle tradizioni culturali degli appartenenti ad una minoranza linguistica riconosciuta ai sensi degli articoli 2 e 3 della presente legge. Per la realizzazione dei progetti è autorizzata la spesa di lire 2 miliardi annue a decorrere dall'anno 1999.

2. Gli schemi di decreto di cui al comma 1 sono trasmessi al Parlamento per l'acquisizione del parere delle competenti Commissioni permanenti, che possono esprimersi entro sessanta giorni.

Art. 6

1. Ai sensi degli articoli 6 e 8 della legge 19 novembre 1990, n. 341, le università delle regioni interessate, nell'ambito della loro autonomia e degli ordinari stanziamenti di bilancio, assumono ogni iniziativa, ivi compresa l'istituzione di corsi di lingua e cultura delle lingue di cui all'articolo 2, finalizzata ad agevolare la ricerca scientifica e le attività culturali e formative a sostegno delle finalità della presente legge.

Art. 7

1. Nei comuni di cui all'articolo 3, i membri dei consigli comunali e degli altri organi a struttura collegiale dell'amministrazione possono usare, nell'attività degli organismi medesimi, la lingua ammessa a tutela.

2. La disposizione di cui al comma 1 si applica altresì ai consiglieri delle comunità montane, delle province e delle regioni, i cui territori ricomprendano comuni nei quali è riconosciuta la lingua ammessa a tutela, che complessivamente costituiscano almeno il 15 per cento della popolazione interessata.

3. Qualora uno o più componenti degli organi collegiali di cui ai commi 1 e 2 dichiarino di non conoscere la lingua ammessa a tutela, deve essere garantita una immediata traduzione in lingua italiana.

4. Qualora gli atti destinati ad uso pubblico siano redatti nelle due lingue, producono effetti giuridici solo gli atti e le deliberazioni redatti in lingua italiana.

Art. 8

1. Nei comuni di cui all'articolo 3, il consiglio comunale può provvedere, con oneri a carico del bilancio del comune stesso, in mancanza di altre risorse disponibili a questo fine, alla pubblicazione nella lingua ammessa a tutela di atti ufficiali dello Stato, delle regioni e degli enti locali nonché di enti pubblici non territoriali, fermo restando il valore legale esclusivo degli atti nel testo redatto in lingua italiana.

Art. 9

1. Fatto salvo quanto previsto dall'articolo 7, nei comuni di cui all'articolo 3 è consentito, negli uffici delle amministrazioni pubbliche, l'uso orale e scritto della lingua ammessa a tutela. Dall'applicazione del presente comma sono escluse le forze armate e le forze di polizia dello Stato.

2. Per rendere effettivo l'esercizio delle facoltà di cui al comma 1, le pubbliche amministrazioni provvedono, anche attraverso convenzioni con altri enti, a garantire la presenza di personale che sia in grado di rispondere alle richieste del pubblico usando la lingua ammessa a tutela. A tal fine è istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per gli affari regionali, un Fondo nazionale per la tutela delle minoranze linguistiche con una dotazione finanziaria annua di lire 9.800.000.000 a decorrere dal 1999. Tali risorse, da considerare quale limite massimo di spesa, sono ripartite annualmente con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentite le amministrazioni interessate.

(1)

3. Nei procedimenti davanti al giudice di pace è consentito l'uso della lingua ammessa a tutela. Restano ferme le disposizioni di cui all'articolo 109 del codice di procedura penale.

Note:

(1) La L. 27 dicembre 2019, n. 160 ha disposto con l'art. 1, comma 549 che "Il Fondo nazionale per la tutela delle minoranze linguistiche di cui all'articolo 9, comma 2, della legge 15 dicembre 1999, n. 482, è incrementato di 250.000 euro per l'anno 2020, di 500.000 euro per l'anno 2021 e di 1.000.000 di euro per l'anno 2022".

Art. 10

1. Nei comuni di cui all'articolo 3, in aggiunta ai toponimi ufficiali, i consigli comunali possono deliberare l'adozione di toponimi conformi alle tradizioni e agli usi locali.

Art. 11

1. I cittadini che fanno parte di una minoranza linguistica riconosciuta ai sensi degli articoli 2 e 3 e residenti nei comuni di cui al medesimo articolo 3, i cognomi o i nomi dei quali siano stati modificati prima della data di entrata in vigore della presente legge o ai quali sia stato impedito in passato di apporre il nome di battesimo nella lingua della minoranza, hanno diritto di ottenere, sulla base di adeguata documentazione, il ripristino degli stessi in forma originaria. Il ripristino del cognome ha effetto anche per i discendenti degli interessati che non siano maggiorenni o che, se maggiorenni, abbiano prestato il loro consenso.

2. Nei casi di cui al comma 1 la domanda deve indicare il nome o il cognome che si intende assumere ed è presentata al sindaco del comune di residenza del richiedente, il quale provvede d'ufficio a trasmetterla al prefetto, corredata di un estratto dell'atto di nascita. Il prefetto, qualora ricorrano i presupposti previsti dal comma 1, emana il decreto di ripristino del nome o del cognome. Per i membri della stessa famiglia il prefetto può provvedere con un unico decreto. Nel caso di reiezione della domanda, il relativo provvedimento può essere impugnato, entro trenta giorni dalla comunicazione, con ricorso al Ministro di grazia e giustizia, che decide previo parere del Consiglio di Stato. Il procedimento è esente da spese e deve essere concluso entro novanta giorni dalla richiesta.

3. Gli uffici dello stato civile dei comuni interessati provvedono alle annotazioni conseguenti all'attuazione delle disposizioni di cui al presente articolo. Tutti gli altri registri, tutti gli elenchi e ruoli nominativi sono rettificati d'ufficio dal comune e dalle altre amministrazioni competenti.

Art. 12

1. Nella convenzione tra il Ministero delle comunicazioni e la società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo e nel conseguente contratto di servizio sono assicurate condizioni per la tutela delle minoranze linguistiche nelle zone di appartenenza.

2. Le regioni interessate possono altresì stipulare apposite convenzioni con la società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo per trasmissioni giornalistiche o programmi nelle lingue ammesse a tutela, nell'ambito delle programmazioni radiofoniche e televisive regionali della medesima società concessionaria; per le stesse finalità le regioni possono stipulare appositi accordi con emittenti locali.

3. La tutela delle minoranze linguistiche nell'ambito del sistema delle comunicazioni di massa è di competenza dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni di cui alla legge 31 luglio 1997, n. 249, fatte salve le funzioni di indirizzo della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Art. 13

1. Le regioni a statuto ordinario, nelle materie di loro competenza, adeguano la propria legislazione ai principi stabiliti dalla presente legge, fatte salve le disposizioni legislative regionali vigenti che prevedano condizioni più favorevoli per le minoranze linguistiche.

Art. 14

1. Nell'ambito delle proprie disponibilità di bilancio le regioni e le province in cui siano presenti i gruppi linguistici di cui all'articolo 2 nonché i comuni ricompresi nelle suddette province possono determinare, in base a criteri oggettivi, provvidenze per l'editoria, per gli organi di stampa e per le emittenti radiotelevisive a carattere privato che utilizzino una delle lingue ammesse a tutela, nonché per le associazioni riconosciute e radicate nel territorio che abbiano come finalità la salvaguardia delle minoranze linguistiche.

Art. 15

1. Oltre a quanto previsto dagli articoli 5, comma 1, e 9, comma 2, le spese sostenute dagli enti locali per l'assolvimento degli obblighi derivanti dalla presente legge sono poste a carico del bilancio statale entro il limite massimo complessivo annuo di lire 8.700.000.000 a decorrere dal 1999.

(2)

2. L'iscrizione nei bilanci degli enti locali delle previsioni di spesa per le esigenze di cui al comma 1 è subordinata alla previa ripartizione delle risorse di cui al medesimo comma 1 tra gli enti locali interessati, da effettuare con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

3. L'erogazione delle somme ripartite ai sensi del comma 2 avviene sulla base di una appropriata rendicontazione, presentata dall'ente locale competente, con indicazione dei motivi dell'intervento e delle giustificazioni circa la congruità della spesa.

Note:

(2) La L. 27 dicembre 2019, n. 160 ha disposto (con l'art. 1, comma 549) che "Il limite massimo complessivo annuo previsto dall'articolo 15, comma 1, della legge n. 482 del 1999 è incrementato di 250.000 euro per l'anno 2020, di 500.000 euro per l'anno 2021 e di 1.000.000 di euro per l'anno 2022".

NORMATIVA

Art. 16

1. Le regioni e le province possono provvedere, a carico delle proprie disponibilità di bilancio, alla creazione di appositi istituti per la tutela delle tradizioni linguistiche e culturali delle popolazioni considerate dalla presente legge, ovvero favoriscono la costituzione di sezioni autonome delle istituzioni culturali locali già esistenti.

Art. 17

1. Le norme regolamentari di attuazione della presente legge sono adottate entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della medesima, sentite le regioni interessate.

Art. 18

1. Nelle regioni a statuto speciale l'applicazione delle disposizioni più favorevoli previste dalla presente legge è disciplinata con norme di attuazione dei rispettivi statuti. Restano ferme le norme di tutela esistenti nelle medesime regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e di Bolzano.

2. Fino all'entrata in vigore delle norme di attuazione di cui al comma 1, nelle regioni a statuto speciale il cui ordinamento non preveda norme di tutela si applicano le disposizioni di cui alla presente legge.

Art. 18-bis.

1. Le disposizioni di cui all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, e successive modificazioni, ed al decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 giugno 1993, n. 205, si applicano anche ai fini di prevenzione e di repressione dei fenomeni di intolleranza e di violenza nei confronti degli appartenenti alle minoranze linguistiche.

(3)

Note:

(3) La legge 23 febbraio 2001, n. 38 (in G.U. 08/03/2001, n.56) ha disposto con l'art. 23, comma 1 l'introduzione dell'art. 18-bis.

Art. 19

1. La Repubblica promuove, nei modi e nelle forme che saranno di caso in caso previsti in apposite convenzioni e perseguendo condizioni di reciprocità con gli Stati esteri, lo sviluppo delle lingue e delle culture di cui all'articolo 2 diffuse all'estero, nei casi in cui i cittadini delle relative comunità abbiano mantenuto e sviluppato l'identità socio-culturale e linguistica d'origine.

2. Il Ministero degli affari esteri promuove le opportune intese con altri Stati, al fine di assicurare condizioni favorevoli per le comunità di lingua italiana presenti sul loro territorio e di diffondere all'estero la lingua e la cultura italiane. La Repubblica favorisce la cooperazione transfrontaliera e interregionale anche nell'ambito dei programmi dell'Unione europea.

3. Il Governo presenta annualmente al Parlamento una relazione in merito allo stato di attuazione degli adempimenti previsti dal presente articolo.

Art. 20

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 20.500.000.000 a decorrere dal 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione delle proiezioni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1998, allo scopo parzialmente utilizzando, quanto a lire 18.500.000.000, l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri e, quanto a lire 2.000.000.000, l'accantonamento relativo al Ministero della pubblica istruzione.

2. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

LEGGE N. 38 DEL 23 FEBBRAIO 2001

“Norme per la tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli - Venezia Giulia”

(pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 56 dell'8 marzo 2001)

Art. 1.

(Riconoscimento della minoranza slovena)

1. La Repubblica riconosce e tutela i diritti dei cittadini italiani appartenenti alla minoranza linguistica slovena presente nelle province di Trieste, Gorizia e Udine, a norma degli articoli 2, 3 e 6 della Costituzione e dell'articolo 3 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, recante approvazione dello Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, in conformità ai principi generali dell'ordinamento ed ai principi proclamati nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, nelle convenzioni internazionali e nei trattati sottoscritti dal Governo italiano.

2. Ai cittadini italiani appartenenti alla minoranza linguistica slovena si applicano le disposizioni della legge 15 dicembre 1999, n. 482, salvo quanto espressamente previsto dalla presente legge.

Art. 2.

(Adesione ai principi della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie)

1. Le misure di tutela della minoranza slovena previste dalla presente legge si ispirano, oltre che alla Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali, fatta a Strasburgo il 1° febbraio 1995 e ratificata ai sensi della legge 28 agosto 1997, n. 302, ai seguenti principi affermati nella Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, fatta a Strasburgo il 5 novembre 1992:

- a) il riconoscimento delle lingue regionali o minoritarie come espressione di ricchezza culturale;
- b) il rispetto dell'ambito territoriale di ciascuna lingua;
- c) la necessità di una risoluta azione di affermazione delle lingue regionali o minoritarie finalizzata alla loro salvaguardia;
- d) la promozione della cooperazione transfrontaliera e interregionale anche nell'ambito dei programmi dell'Unione europea.

Art. 3.

(Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena)

1. Con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, è istituito entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge il Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena, di seguito denominato «Comitato», composto da venti membri, di cui dieci cittadini italiani di lingua slovena.

2. Fanno parte del Comitato:

- a) quattro membri nominati dal Consiglio dei ministri, dei quali uno di lingua slovena;
- b) sei membri nominati dalla giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, di cui quattro di lingua slovena designati dalle associazioni più rappresentative della minoranza;
- c) tre membri nominati dall'assemblea degli eletti di lingua slovena nei consigli degli enti locali del territorio di cui all'articolo 1; l'assemblea viene convocata dal Presidente del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge;
- d) sette membri, di cui due appartenenti alla minoranza di lingua slovena, nominati dal consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia con voto limitato.

3. Con il decreto istitutivo di cui al comma 1 sono stabilite le norme per il funzionamento del Comitato. Il Comitato ha sede a Trieste.

4. Per la partecipazione ai lavori del Comitato è riconosciuto ai componenti solo il rimborso delle spese di viaggio.

5. Per le finalità di cui al presente articolo è autorizzata la spesa massima di lire 98,5 milioni annue a decorrere dall'anno 2001.

Art. 4.

(Ambito territoriale di applicazione della legge)

1. Le misure di tutela della minoranza slovena previste dalla presente legge si applicano alle condizioni e con le modalità indicate nella legge stessa, nel territorio in cui la minoranza è tradizionalmente presente. In tale territorio sono considerati inclusi i comuni o le frazioni di essi indicati in una tabella predisposta, su richiesta di almeno il 15 per cento dei cittadini iscritti nelle liste elettorali o su proposta di un terzo dei consiglieri dei comuni interessati, dal Comitato entro diciotto mesi dalla sua costituzione, ed approvata con decreto del Presidente della Repubblica.

2. Qualora il Comitato non sia in grado di predisporre nel termine previsto la tabella di cui al comma 1, la tabella stessa è predisposta nei successivi sei mesi dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, sentite le amministrazioni interessate e tenendo conto del lavoro svolto dal Comitato, fermo restando quanto stabilito dall'articolo 25 della presente legge.

Art. 5.

(Tutela delle popolazioni germanofone della Val Canale)

1. Nel quadro delle disposizioni della legge 15 dicembre 1999, n. 482, e dei principi della presente legge, forme particolari di tutela sono garantite alle popolazioni germanofone della Val Canale, tenendo conto della situazione quadrilingue della zona, senza nuovi o maggiori oneri per il bilancio dello Stato.

Art. 6.

(Testo unico)

1. Il Governo è delegato ad emanare, entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sentito il Comitato, un decreto legislativo contenente il testo unico delle disposizioni legislative vigenti concernenti la minoranza slovena della regione Friuli-Venezia Giulia, riunendole e coordinandole fra loro e con le norme della presente legge.

Art. 7.

(Nomi, cognomi, denominazioni slovene)

1. Gli appartenenti alla minoranza slovena hanno il diritto di dare ai propri figli nomi sloveni. Essi hanno inoltre il diritto di avere il proprio nome e cognome scritti o stampati in forma corretta secondo l'ortografia slovena in tutti gli atti pubblici.

2. Il diritto alla denominazione, agli emblemi ed alle insegne in lingua slovena spetta sia alle imprese slovene sia alle altre persone giuridiche, nonché ad istituti, enti, associazioni e fondazioni sloveni.

3. I cittadini appartenenti alla minoranza slovena possono ottenere il cambiamento del proprio nome redatto in lingua italiana e loro imposto anteriormente alla data di entrata in vigore della legge 31 ottobre 1966, n. 935, nel corrispondente nome in lingua slovena o in quello, sempre in lingua slovena, abitualmente usato nelle proprie relazioni sociali.

4. Ciascun cittadino il cui cognome sia stato in passato modificato o comunque alterato, che non sia in grado di esperire le procedure previste dalla legge 28 marzo 1991, n. 114, può ottenere il cambiamento dell'attuale cognome nella forma e nella grafia slovena, avvalendosi delle procedure previste dall'articolo 11 della legge 15 dicembre 1999, n. 482.

5. Il regio decreto-legge 10 gennaio 1926, n. 16, convertito dalla legge 24 maggio 1926, n. 898, è abrogato.

6. I procedimenti di cambiamento del nome e del cognome previsti dal presente articolo sono esenti da ogni imposta, tassa o diritto, anche negli atti e procedimenti successivi al cambiamento. L'esercizio del diritto di cui al comma 2 non comporta l'applicazione di oneri fiscali aggiuntivi.

Art. 8.

(Uso della lingua slovena nella pubblica amministrazione)

1. Fermo restando il carattere ufficiale della lingua italiana, alla minoranza slovena presente nel territorio di cui all'articolo 1 è riconosciuto il diritto all'uso della lingua slovena nei rapporti con le autorità amministrative e giudiziarie locali, nonché con i concessionari di servizi di pubblico interesse aventi sede nel territorio di cui all'articolo 1 e competenza nei comuni di cui all'articolo 4, secondo le modalità previste dal comma 4 del presente articolo. È riconosciuto altresì il diritto di ricevere risposta in lingua slovena:

a) nelle comunicazioni verbali, di norma direttamente o per il tramite di un interprete;

b) nella corrispondenza, con almeno una traduzione allegata al testo redatto in lingua italiana.

2. Dall'applicazione del comma 1 sono escluse le Forze armate e le Forze di polizia nell'espletamento dei rispettivi compiti istituzionali, salvo che per i procedimenti amministrativi, per le Forze armate limitatamente agli uffici di distretto, avviati a richiesta di cittadini di lingua slovena e fermo restando quanto stabilito dall'articolo 109 del codice di procedura penale. Restano comunque esclusi dall'applicazione del comma 1 i procedimenti amministrativi avviati dal personale delle Forze armate e di polizia nei rapporti interni con l'amministrazione di appartenenza.

3. Nei comuni di cui all'articolo 4 gli atti e i provvedimenti di qualunque natura destinati ad uso pubblico e redatti su moduli predisposti, compresi i documenti di carattere personale quali la carta di identità e i certificati anagrafici, sono rilasciati, a richiesta dei cittadini interessati, sia in lingua italiana e slovena sia nella sola lingua italiana. L'uso della lingua slovena è previsto anche con riferimento agli avvisi e alle pubblicazioni ufficiali.

4. Al fine di rendere effettivi ed attuabili i diritti di cui ai commi 1, 2 e 3, le amministrazioni interessate, compresa l'amministrazione dello Stato, adottano, nei territori compresi nella tabella di cui all'articolo 4, le necessarie misure, adeguando i propri uffici, l'organico del personale e la propria organizzazione interna, nel rispetto delle vigenti procedure di programmazione delle assunzioni di cui all'articolo 39 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, e successive modificazioni, ed entro i limiti delle risorse finanziarie disponibili ai sensi del presente articolo. Nelle zone centrali delle città di Trieste e Gorizia e nella città di Cividale del Friuli, invece, le singole amministrazioni interessate istituiscono, anche in forma consorziata, un ufficio rivolto ai cittadini ancorché residenti in territori non previsti dall'articolo 4 che intendono avvalersi dei diritti di cui ai commi 1, 2 e 3.

5. Le modalità di attuazione delle disposizioni di cui al comma 1 per i concessionari di servizi di pubblico interesse sono disciplinate mediante specifiche convenzioni, entro i limiti delle risorse finanziarie disponibili ai sensi del presente articolo, dagli enti pubblici interessati di intesa con il Comitato.

6. Nell'ambito della propria autonomia statutaria i comuni e le province provvedono all'eventuale modifica ed integrazione dei propri statuti conformemente alle disposizioni della presente legge.

7. Fino all'adozione dei provvedimenti di cui ai commi 4 e 6 rimangono in vigore le misure già adottate a tutela dei diritti previsti dal presente articolo.

8. Per il progressivo conseguimento delle finalità di cui al presente articolo è autorizzata la spesa massima di lire 5.805 milioni annue a decorrere dall'anno 2001.

9. La regione Friuli-Venezia Giulia, gli enti locali di cui all'articolo 4 ed altri soggetti pubblici possono contribuire con risorse aggiuntive alla realizzazione degli interventi necessari per l'attuazione del presente articolo, sentito a tale fine il Comitato.

10. Con decreto del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, da emanare entro il 31 gennaio di ciascun anno, sentito il Comitato, sono determinati i termini e le modalità per la ripartizione delle risorse di cui al comma 8 tra i soggetti interessati.

Art. 9.

(Uso della lingua slovena negli organi elettivi)

1. Negli organi collegiali e nelle assemblee elettive aventi sede nei territori di cui all'articolo 4 è riconosciuto il diritto all'uso della lingua slovena negli interventi orali e scritti, nonché nella presentazione di proposte, mozioni, interrogazioni ed interpellanze, compresa l'eventuale attività di verbalizzazione. Le relative modalità di attuazione sono stabilite dagli statuti e dai regolamenti degli organi elettivi.

2. A cura dell'amministrazione competente si provvede alla traduzione contestuale in lingua italiana sia degli interventi orali sia di quelli scritti.

3. I componenti degli organi e delle assemblee elettive possono svolgere le pubbliche funzioni di cui sono eventualmente incaricati anche in lingua slovena, a richiesta degli interessati.

4. Nei rapporti tra i pubblici uffici situati nei territori di cui all'articolo 4 è ammesso l'uso congiunto della lingua slovena con la lingua italiana.

Art. 10.

(Insegne pubbliche e toponomastica)

1. Con decreto del Presidente della Giunta regionale, sulla base della proposta del Comitato e sentiti gli enti interessati, sono individuati, sulla base della tabella di cui all'articolo 4, i comuni, le frazioni di comune, le località e gli enti in cui l'uso della lingua slovena è previsto in aggiunta a quella italiana nelle insegne degli uffici pubblici, nella carta ufficiale e, in genere, in tutte le insegne pubbliche, nonché nei gonfaloni. Le stesse disposizioni si applicano anche per le indicazioni toponomastiche e per la segnaletica stradale.

2. Per le finalità di cui al presente articolo è autorizzata la spesa massima di lire 128 milioni annue per gli anni dal 2001 al 2005.

Art. 11.

(Scuole pubbliche con lingua di insegnamento slovena)

1. Per quanto non diversamente disposto dalla presente legge, continuano ad applicarsi le disposizioni di cui alle leggi 19 luglio 1961, n. 1012, e 22 dicembre 1973, n. 932. All'articolo 2, commi primo e secondo, della legge 22 dicembre 1973, n. 932, dopo le parole: «di lingua materna slovena» sono inserite le seguenti: «o con piena conoscenza della lingua slovena».
2. Fermo restando quanto stabilito dal terzo comma dell'articolo 1 della legge 19 luglio 1961, n. 1012, per la riorganizzazione delle scuole con lingua di insegnamento slovena si procede secondo le modalità operative stabilite dagli articoli 2, 3, 4, 5 e 6 del decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1998, n. 233, e nel rispetto delle competenze previste dagli articoli 137, 138 e 139 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, sentita la Commissione scolastica regionale per l'istruzione in lingua slovena di cui all'articolo 13, comma 3, della presente legge.
3. All'articolo 4 della legge 19 luglio 1961, n. 1012, sono aggiunte, in fine, le parole: «sentita la Commissione scolastica regionale per l'istruzione in lingua slovena».
4. Nell'ordinamento delle scuole con lingua di insegnamento slovena è ammesso l'uso della lingua slovena nei rapporti con l'amministrazione scolastica, negli atti e nelle comunicazioni, nella carta ufficiale e nelle insegne pubbliche.
5. A decorrere dal 1° gennaio 2001, l'importo del fondo di cui all'articolo 8 della legge 22 dicembre 1973, n. 932, è aumentato a lire 250 milioni annue. Il fondo può essere utilizzato anche per compensi relativi alla redazione e stampa di dispense scolastiche ed altro materiale didattico, nonché a favore di autori di testi e dispense che non siano cittadini italiani appartenenti all'area culturale slovena. La gestione del fondo, la definizione dei criteri per la sua utilizzazione, anche attraverso piani di spesa pluriennali, e la proposta per la sua periodica rivalutazione sono di competenza della Commissione di cui all'articolo 13, comma 3. Per le finalità di cui al presente comma è autorizzata la spesa massima di lire 155,5 milioni annue a decorrere dall'anno 2001.

Art. 12.

(Disposizioni per la provincia di Udine)

1. Nelle scuole materne site nei comuni della provincia di Udine compresi nella tabella di cui all'articolo 4, la programmazione educativa comprenderà anche argomenti relativi alle tradizioni, alla lingua ed alla cultura locali da svolgere anche in lingua slovena, senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato.
2. Negli istituti di istruzione obbligatoria siti nei comuni di cui al comma 1 l'insegnamento della lingua slovena, della storia e delle tradizioni culturali e linguistiche locali è compreso nell'orario curricolare obbligatorio determinato dagli stessi istituti nell'esercizio dell'autonomia organizzativa e didattica di cui all'articolo 21, commi 8 e 9, della legge 15 marzo 1997, n. 59. Detti istituti deliberano le modalità di svolgimento delle suddette attività curricolari, stabilendone i tempi e le metodologie, nonché i criteri di valutazione degli alunni e le modalità d'impiego dei docenti qualificati. Al momento della preiscrizione i genitori comunicano alla istituzione scolastica interessata se intendono avvalersi per i propri figli dell'insegnamento della lingua della minoranza.
3. Nelle scuole secondarie delle province di Trieste, Gorizia e Udine, frequentate da alunni provenienti dai comuni di cui al comma 1, possono essere istituiti corsi opzionali di lingua slovena anche in deroga al numero minimo di alunni previsto dall'ordinamento scolastico.
4. Il Ministro della pubblica istruzione, sentita la Commissione di cui all'articolo 13, comma 3, fissa con proprio decreto, per le attività curricolari di cui al comma 2, gli obiettivi generali e specifici del processo di apprendimento e gli standard relativi alla qualità del servizio, definendo i requisiti per la nomina degli insegnanti.
5. La scuola materna privata e la scuola elementare parificata con insegnamento bilingue sloveno-italiano, gestite dall'Istituto per l'istruzione slovena di San Pietro al Natisone in provincia di Udine, sono riconosciute come scuole statali. Alle predette scuole si applicano le disposizioni di legge e regolamentari vigenti per le corrispondenti scuole statali. Per le finalità di cui al presente comma è autorizzata la spesa massima di lire 1.436 milioni annue a decorrere dall'anno 2001.
6. Nei comuni della provincia di Udine compresi nella tabella di cui all'articolo 4 è prevista l'istituzione, sentito il Comitato e secondo le modalità operative di cui al comma 2 dell'articolo 11, di scuole statali bilingui o con sezioni di esse, con insegnamento nelle lingue italiana e slovena, senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato. Le misure da adottare per il funzionamento di tali scuole sono predisposte sentita la Commissione di cui all'articolo 13, comma 3.
7. Le iniziative previste dal comma 2 sono realizzate dalle istituzioni scolastiche autonome, avvalendosi delle risorse umane a disposizione, della dotazione finanziaria attribuita ai sensi dell'articolo 21, comma 5, della legge 15 marzo 1997, n. 59, nonché delle risorse aggiuntive reperibili con convenzioni, prevedendo tra le priorità stabilite dal medesimo comma 5 quelle di cui alla presente legge.

Art. 13.

(Organi per l'amministrazione scolastica)

1. Per la trattazione degli affari riguardanti l'istruzione in lingua slovena, presso l'ufficio scolastico regionale del Friuli-Venezia Giulia è istituito uno speciale ufficio diretto da un dirigente regionale nominato dal Ministro della pubblica istruzione tra il personale dirigenziale dei ruoli dell'amministrazione scolastica centrale e periferica e tra i dirigenti scolastici delle scuole con lingua di insegnamento slovena. Tale ufficio provvede a gestire i ruoli del personale delle scuole e degli istituti con lingua di insegnamento slovena.

2. Al personale dell'ufficio di cui al comma 1 è richiesta la piena conoscenza della lingua slovena.

3. Al fine di soddisfare le esigenze di autonomia dell'istruzione in lingua slovena è istituita la Commissione scolastica regionale per l'istruzione in lingua slovena, presieduta dal dirigente regionale di cui al comma 1. La composizione della Commissione, le modalità di nomina ed il suo funzionamento sono disciplinati, senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, sentito il Comitato, entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge. La Commissione di cui al presente comma sostituisce quella prevista dall'articolo 9 della legge 22 dicembre 1973, n. 932, fatto salvo quanto previsto dall'articolo 24 della presente legge.

4. Per le finalità di cui al presente articolo è autorizzata la spesa massima di lire 895 milioni annue a decorrere dall'anno 2001.

Art. 14.

(Istituto regionale di ricerca educativa)

1. Ai sensi dell'articolo 288 del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado, approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, è istituita apposita sezione dell'istituto regionale di ricerca educativa per il Friuli-Venezia Giulia con competenza per le scuole con lingua di insegnamento slovena, senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato. La composizione della sezione e il suo funzionamento sono disciplinati ai sensi del regolamento di riordino degli istituti regionali di ricerca educativa, previsto dall'articolo 21, comma 10, della legge 15 marzo 1997, n. 59, e dall'articolo 76 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, sentita la Commissione di cui all'articolo 13, comma 3.

Art. 15.

(Istruzione musicale)

1. Con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, è istituita, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, la sezione autonoma con lingua di insegnamento slovena del conservatorio di musica "Giuseppe Tartini" di Trieste. Con il medesimo decreto sono stabiliti i relativi organici del personale docente, amministrativo, tecnico ed ausiliario ed i relativi specifici ruoli; per un triennio su e da tali cattedre non sono consentiti trasferimenti e passaggi. L'attuale organico di diritto del conservatorio di musica «Giuseppe Tartini» resta fermo per un triennio, fatta salva l'attivazione di nuovi insegnamenti e scuole nonché la definitiva stabilizzazione del corso di lingua italiana per stranieri.

2. Con ordinanza del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica saranno fissate le modalità di funzionamento e le materie della sezione autonoma di cui al comma 1, nonché le modalità di reclutamento del personale docente, amministrativo, tecnico ed ausiliario. Ai fini del reclutamento del personale docente il servizio prestato nei centri musicali di lingua slovena "Glasbena matica" e "Emil Komel" è considerato alla stregua del servizio prestato in conservatori o istituti di musica pareggiati. Per il reclutamento del personale docente e non docente a tempo indeterminato o determinato si applicano le disposizioni di cui all'articolo 425 del testo unico approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297.

3. Gli insegnanti della sezione autonoma di cui comma 1 fanno parte a pieno titolo del collegio dei professori del conservatorio, articolato in due sezioni, rispettivamente con insegnamento in lingua italiana e con insegnamento in lingua slovena. Per pareri e deliberazioni relativi a questioni e problematiche specifiche, quali le iniziative di sperimentazione, relative alla singola sezione, il direttore del conservatorio convoca solo la corrispondente sezione. In tali casi le pronunce hanno valenza circoscritta alla sezione che le ha deliberate. L'attività di ciascuna sezione deve essere coerente con il piano annuale delle attività formative del conservatorio e con la programmazione didattico-artistica generale, la cui elaborazione compete al collegio plenario dei docenti.

4. Gli insegnanti della sezione autonoma con lingua di insegnamento slovena eleggono al loro interno un coordinatore della sezione medesima che è esonerato dall'attività di insegnamento per tutto il periodo dell'incarico. Gli atti del direttore del conservatorio concernenti la sezione autonoma sono adottati previo parere del coordinatore.

5. Il coordinatore di cui al comma 4, per la durata dell'incarico, è membro del consiglio di amministrazione del conservatorio di musica "Giuseppe Tartini", di cui fanno parte, altresì, due esperti, di cui uno appartenente alla minoranza slovena, designati dalla giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia.

6. Per le finalità di cui al presente articolo è autorizzata la spesa massima di lire 1.049 milioni annue a decorrere dall'anno 2001.

Art. 16.

(Istituzioni e attività della minoranza slovena)

1. La regione Friuli-Venezia Giulia provvede al sostegno delle attività e delle iniziative culturali, artistiche, sportive, ricreative, scientifiche, educative, informative e editoriali promosse e svolte da istituzioni ed associazioni della minoranza slovena. A tale fine, la regione consulta le istituzioni anche di natura associativa della minoranza slovena. Per le finalità di cui al presente comma, è data priorità al funzionamento della stampa in lingua slovena. Per le finalità di cui al presente comma lo Stato assegna ogni anno propri contributi, che confluiscono in un apposito fondo nel bilancio della regione Friuli-Venezia Giulia.

2. Al fondo di cui al comma 1 è destinata per l'anno 2001 la somma di lire 5.000 milioni e per l'anno 2002 la somma di lire 10.000 milioni. Per gli anni successivi, l'ammontare del fondo di cui al comma 1 è determinato annualmente dalla legge finanziaria ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera d), della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni.

(1)

Note:

(1) Il D.L. 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla L. 27 febbraio 2009, n. 14, ha disposto con l'art. 41, comma 11 che "Gli interventi in favore della minoranza slovena di cui all'articolo 16 della legge 23 febbraio 2001, n. 38, sono prorogati per l'anno 2008 e conseguentemente è autorizzata la spesa di un milione di euro per l'anno 2008, da assegnare alla regione Friuli-Venezia Giulia".

Art. 17.

(Rapporti con la Repubblica di Slovenia)

1. Il Governo assume le iniziative necessarie al fine di agevolare e favorire i rapporti tra le popolazioni di confine e tra la minoranza slovena e le istituzioni culturali della Repubblica di Slovenia e assicura lo sviluppo della cooperazione transfrontaliera e interregionale, anche nell'ambito delle iniziative e dei programmi dell'Unione europea.

Art. 18.

(Teatro stabile sloveno)

1. Fermo restando quanto previsto in materia dalla legislazione nazionale, il "Teatro stabile sloveno di Trieste - Slovensko stalno gledališce" [sic!] è riconosciuto come organismo di produzione teatrale a gestione pubblica, anche agli effetti delle relative contribuzioni a carico dello Stato.

Art. 19.

(Restituzione di beni immobili)

1. La casa di cultura "Narodni Dom" di Trieste - rione San Giovanni, costituita da edificio e accessori, di proprietà della Regione Friuli-Venezia Giulia, è utilizzata, a titolo gratuito, per le attività di istituzioni culturali e scientifiche di lingua slovena. Nell'edificio di Corso Verdi, già "Trgovski dom", di Gorizia trovano sede istituzioni culturali e scientifiche sia di lingua slovena (a partire dalla Narodna in studijska Knjiznica [sic!] - Biblioteca degli studi di Trieste) sia di lingua italiana, compatibilmente con le funzioni attualmente ospitate nei medesimi edifici, previa intesa tra la Regione e il Ministero dell'economia e delle finanze.

1-bis. L'edificio ubicato in Trieste, Via Filzi, già "Narodni Dom" di proprietà dell'Università degli studi di Trieste, è trasferito in proprietà, a titolo gratuito, alla "Fondazione - Fundacija Narodni Dom", costituita dall'Unione culturale economica slovena - Slovenska Kulturno-Gospodarska Zveza [sic!] e dalla Confederazione delle organizzazioni slovene - Svet Slovenskih Organizacij [sic!].

1-ter. L'immobile denominato "ex Ospedale militare", sito in Trieste, è concesso in uso gratuito e perpetuo, all'Università degli studi di Trieste, per le esigenze del medesimo Ateneo.

1-quater. L'edificio denominato "Gregoretti 2", sito in Trieste, è concesso in uso gratuito e perpetuo all'Università degli studi di Trieste, per le esigenze del medesimo Ateneo.

1-quinquies. Le operazioni di trasferimento di cui ai commi 1-bis, 1-ter e 1-quater sono esenti da oneri fiscali.

2. [Comma abrogato dal D.L. 8 ottobre 2021, n. 139].

3. Le modalità di uso e di gestione sono stabilite dall'amministrazione regionale sentito il Comitato.

(2)

Note:

(2) Il Decreto-legge 8 ottobre 2021, n. 139 (in G.U. 08/10/2021, n.241) ha disposto con l'art. 8, comma 1, lettera a) la modifica dell'art. 19, comma 1; con l'art. 8, comma 1, lettera b) l'introduzione dei commi 1-bis, 1-ter, 1-quater e 1-quinquies all'art. 19; con l'art. 8, comma 1, lettera c) l'abrogazione del comma 2 dell'art. 19.

Art. 20.

(Tutela del patrimonio storico ed artistico)

1. Ai fini di cui all'articolo 9 della Costituzione, la regione Friuli-Venezia Giulia, le province ed i comuni compresi nella tabella di cui all'articolo 4 adottano misure di tutela anche nel rispetto delle caratteristiche peculiari delle località abitate dalla minoranza slovena, sia con riferimento ai monumenti storici ed artistici, sia con riferimento alle usanze tradizionali e ad altre forme di espressione della cultura della popolazione slovena, ivi compresi progetti di carattere interculturale.

2. Ai fini di cui al comma 1 gli enti interessati avviano adeguate forme di consultazione con le organizzazioni e le altre associazioni rappresentative della minoranza slovena.

Art. 21.

(Tutela degli interessi sociali, economici ed ambientali)

1. Nei territori di cui all'articolo 4 l'assetto amministrativo, l'uso del territorio, i piani di programmazione economica, sociale ed urbanistica e la loro attuazione anche in caso di espropri devono tendere alla salvaguardia delle caratteristiche storico-culturali.

2. Ai fini di cui al comma 1 e d'intesa con il Comitato, negli organi consultivi competenti deve essere garantita una adeguata rappresentanza della minoranza slovena.

3. Per consentire l'attuazione di interventi volti allo sviluppo dei territori dei comuni della provincia di Udine compresi nelle comunità montane del Canal del Ferro - Val Canale, Valli del Torre e Valli del Natisone, nei quali è storicamente insediata la minoranza slovena, a decorrere dall'anno 2001 lo Stato assegna alla regione Friuli-Venezia Giulia un contributo annuo pari a lire 1.000 milioni.

4. Per le finalità di cui al presente articolo è autorizzata la spesa massima di lire 1.000 milioni annue a decorrere dall'anno 2001.

Art. 22.

(Organizzazioni e attività sindacali)

1. Alle organizzazioni sindacali e di categoria che svolgono la loro attività prevalentemente in lingua slovena, le quali, per la loro consistenza e diffusione sui territori di cui all'articolo 4, abbiano carattere di rappresentatività all'interno della minoranza, sono estesi, sentito il Comitato, in ordine all'esercizio delle attività sindacali in genere ed al diritto alla rappresentanza negli organi collegiali della pubblica amministrazione e degli enti operanti nei settori di interesse, i diritti riconosciuti dalla legge alle associazioni e alle organizzazioni aderenti alle confederazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale.

Art. 23.

(Integrazioni alla legge 15 dicembre 1999, n. 482, in materia di tutela penale delle minoranze linguistiche)

1. Dopo l'articolo 18 della legge 15 dicembre 1999, n. 482, è inserito il seguente:

«Art. 18-bis. - 1. Le disposizioni di cui all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, e successive modificazioni, ed al decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 giugno 1993, n. 205, si applicano anche ai fini di prevenzione e di repressione dei fenomeni di intolleranza e di violenza nei confronti degli appartenenti alle minoranze linguistiche».

Art. 24.

(Norma transitoria)

1. Fino alla costituzione della Commissione di cui all'articolo 13, comma 3, le relative competenze sono esercitate dalla Commissione di cui all'articolo 9 della legge 22 dicembre 1973, n. 932, opportunamente integrata dal provveditore agli studi di Udine, o da un suo delegato, e da due cittadini di lingua slovena designati dal consiglio provinciale di Udine, con voto limitato.

Art. 25.

(Modifiche dell'ambito territoriale di applicazione della legge)

1. La tabella di cui all'articolo 4 può essere modificata con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Comitato, senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato.
2. Su proposta del Comitato le misure di tutela previste dalla presente legge si applicano, in quanto compatibili, anche al di fuori dei territori di cui all'articolo 4, in favore degli appartenenti alla minoranza slovena, quando si tratti di attività intese alla conservazione e promozione della loro identità culturale, storica e linguistica, senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato.
3. Ai cittadini di cui al comma 2 è comunque garantito l'esercizio dei diritti di cui ai commi 1, 2 e 3 dell'articolo 8 limitatamente ai rapporti con gli enti sovracomunali già operanti secondo le modalità previste dal comma 4 dell'articolo 8.
4. L'elenco previsto dall'articolo 10 può essere modificato con decreto del Presidente della Giunta regionale, sulla base della proposta del Comitato, e sentiti gli enti interessati.

Art. 26.

(Disposizioni in materia elettorale)

1. Le leggi elettorali per l'elezione del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati dettano norme per favorire l'accesso alla rappresentanza di candidati appartenenti alla minoranza slovena.

Art. 27.

(Copertura finanziaria)

1. Agli oneri derivanti dalle autorizzazioni di spesa di cui agli articoli 3, 8, 10, 11, 12, 13, 15, 16 e 21 della presente legge, pari a lire 15.567.000.000 per l'anno 2001 ed a lire 20.567.000.000 a decorrere dall'anno 2002, si provvede mediante utilizzo delle proiezioni, per i medesimi anni, dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2000-2002, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 2000, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero medesimo.
2. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 28.

(Disposizioni finali)

1. Fermo restando quanto disposto dalla presente legge, rimangono in vigore le misure di tutela comunque adottate in attuazione dello Statuto speciale allegato al Memorandum d'intesa di Londra del 5 ottobre 1954, richiamato dall'articolo 8 del trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, con allegati, ratificato, unitamente all'accordo tra le stesse Parti, con allegati, all'atto finale ed allo scambio di note, firmati ad Osimo (Ancona) il 10 novembre 1975, ai sensi della legge 14 marzo 1977, n. 73.
2. Nessuna disposizione della presente legge può essere interpretata in modo tale da assicurare un livello di protezione dei diritti della minoranza slovena inferiore a quello già in godimento in base a precedenti disposizioni.
3. Eventuali disposizioni più favorevoli rispetto a quelle previste dalla presente legge, derivanti dalla legislazione nazionale di tutela delle minoranze linguistiche, si applicano, sentito il Comitato, anche in favore della minoranza slovena e germanofona nella regione Friuli-Venezia Giulia, senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato.
4. Dall'attuazione della presente legge non potrà derivare alcun nuovo o maggiore onere per la finanza pubblica oltre a quelli massimi esplicitamente previsti dalla legge stessa e dalle altre leggi concernenti la tutela della minoranza slovena.

Art. 29.

(Definizione)

1. Ai fini della presente legge per frazione si intende un centro autonomo dotato di una propria individualità.

LEGGE REGIONALE N. 26 DEL 16 NOVEMBRE 2007
“Norme regionali per la tutela della minoranza linguistica slovena”

(pubblicata nel Bollettino Ufficiale Regionale n. 047 del 21 novembre 2007)

Note riguardanti modifiche apportate all'intera legge:

- 1 Articolo 21 bis aggiunto da art. 7, comma 39, lettera b), L. R. 12/2009.
- 2 Articolo 18 ante aggiunto da art. 6, comma 5, lettera a), L. R. 20/2015.
- 3 Articolo 19 bis aggiunto da art. 4, comma 41, lettera c), L. R. 34/2015.

Capo II

Disposizioni generali

Art. 1

(Principi generali)

1. Nel rispetto dei diritti fondamentali della persona umana e in armonia con la Costituzione, i principi e le convenzioni di diritto internazionale, la normativa comunitaria e statale, la Regione riconosce e concorre a tutelare e valorizzare la minoranza linguistica slovena, come parte del proprio patrimonio storico, culturale e umano.
2. Con la presente legge la Regione concorre, nell'ambito delle proprie competenze, all'applicazione, in particolare, dei principi espressi:
 - a) dall'articolo 6 della Costituzione;
 - b) dall'articolo 3 dello Statuto;
 - c) dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948;
 - d) dalla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, ratificata con la legge 4 agosto 1955, n. 848 (Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali firmata a Roma il 4 novembre 1950 e del Protocollo addizionale alla Convenzione stessa, firmato a Parigi il 20 marzo 1952);
 - e) dalla Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali del Consiglio d'Europa, ratificata con la legge 28 agosto 1997, n. 302 (Ratifica ed esecuzione della Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali, fatta a Strasburgo il 1° febbraio 1995);
 - f) dallo Strumento dell'Iniziativa Centro Europea per la tutela dei diritti di protezione delle minoranze, sottoscritto a Budapest il 15 novembre 1994;
 - g) dai documenti dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) sottoscritti dall'Italia in materia di tutela delle lingue;
 - h) dalla Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, adottata a Strasburgo il 5 novembre 1992.
3. Le disposizioni della presente legge integrano e danno attuazione alla normativa statale in materia, come recata in particolare dalla legge 15 dicembre 1999, n. 482 (Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche), dalla legge 23 febbraio 2001, n. 38 (Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia), e dal decreto legislativo 12 settembre 2002, n. 223 (Norme di attuazione dello statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia per il trasferimento di funzioni in materia di tutela della lingua e della cultura delle minoranze linguistiche storiche nella regione), e definiscono, assieme alle norme regionali specificamente rivolte alle minoranze linguistiche friulana e germanofona, le linee fondamentali delle politiche di intervento della Regione a favore delle diversità culturali e linguistiche presenti nel proprio territorio.

Art. 2

(Ambito territoriale di applicazione)

1. Le norme della presente legge si applicano nell'intero territorio della regione, salvi i casi espressamente riferiti al territorio di insediamento della minoranza linguistica slovena.

2. Il territorio di insediamento della minoranza linguistica slovena comprende le aree individuate ai sensi della legge 38/2001.
3. Nel territorio di cui al comma 2 i provvedimenti della presente legge riguardano anche il resiano e le varianti linguistiche delle Valli del Natisone, del Torre e della Val Canale.

Art. 3

(Rapporti internazionali)

1. Nei rapporti istituzionali di carattere internazionale la Regione promuove e sostiene, nell'ambito delle proprie competenze, le politiche e le iniziative atte a rafforzare e valorizzare le diversità culturali e linguistiche, con particolare attenzione a quelle legate alla presenza di minoranze linguistiche sul territorio.
2. In particolare, nell'ambito dei rapporti istituzionali con la Repubblica di Slovenia, la Regione promuove e dà impulso a iniziative atte a garantire il miglioramento del livello di tutela della minoranza linguistica slovena presente nel Friuli Venezia Giulia e della comunità nazionale italiana in Slovenia e a favorire una migliore conoscenza e fruizione delle lingue minoritarie nei rispettivi territori di insediamento.
3. In accordo con le autorità della Repubblica di Slovenia, con le organizzazioni di riferimento della minoranza linguistica slovena di cui all'articolo 6 e con gli organi rappresentativi della comunità nazionale italiana in Slovenia, possono essere avviate forme di collaborazione e istituiti organismi congiunti, al fine di migliorare l'integrazione delle due minoranze nella realtà culturale, sociale ed economica transfrontaliera.

Art. 4

(Collaborazione tra le identità linguistiche regionali)

1. La Regione promuove iniziative dirette a favorire la collaborazione, la comprensione e la reciproca conoscenza tra la minoranza linguistica slovena e la comunità di lingua italiana, tra le minoranze linguistiche slovena, friulana e germanofona presenti sul territorio regionale e le loro istituzioni, nonché tra le associazioni che promuovono la conoscenza e la diffusione delle lingue minoritarie.
2. La Regione sostiene la realizzazione di progetti comuni, atti alla valorizzazione delle diversità culturali e linguistiche e al rafforzamento del concetto di interculturalità, ivi comprese le iniziative di carattere sperimentale che coinvolgono il sistema scolastico in relazione alle lingue minoritarie riconosciute sul territorio regionale.

(1)

Note:

1 Parole aggiunte al comma 2 da art. 1, comma 1, L. R. 20/2019.

Capo II

Assetto istituzionale

Art. 5

(Albo regionale delle organizzazioni della minoranza linguistica slovena)

1. È istituito, presso la Direzione centrale competente in materia di lingue minoritarie, l'Albo regionale delle organizzazioni della minoranza linguistica slovena nella regione, di seguito denominato Albo regionale.

(2)

2. L'Albo regionale si articola in sei sezioni, nelle quali sono inserite, rispettivamente, le seguenti categorie di enti e organizzazioni della minoranza linguistica slovena:

- a) organizzazioni di riferimento della minoranza linguistica slovena di cui all'articolo 6;
- b) associazioni culturali, comprese le associazioni e le organizzazioni senza scopo di lucro, incluse le cooperative, operanti nel settore culturale, educativo e della ricerca, nonché le loro organizzazioni rappresentative di ambito ex provinciale o regionale;
- c) associazioni sportive, comprendente le associazioni e le organizzazioni senza scopo di lucro, operanti nel settore dello sport e delle attività ricreative;
- d) organizzazioni sociali e di categoria, quali:
 - 1) associazioni, istituti e organizzazioni senza scopo di lucro, incluse le cooperative, che svolgono la loro attività nei

settori dell'assistenza sanitaria e sociale, del volontariato, dell'accoglienza e dell'assistenza ai minori, ivi comprese le attività educative e di doposcuola, nonché le organizzazioni operanti nel settore della gestione e valorizzazione del territorio;

2) organizzazioni associative delle categorie economiche e organizzazioni sindacali, ai sensi dell'articolo 22 della legge 38/2001;

e) mezzi di informazione, comprendente case editrici, organizzate anche nella forma di cooperative o di società commerciali, che producono pubblicazioni periodiche e librerie e materiali audiovisivi e multimediali, anche su supporto magnetico e digitale, nonché emittenti radiofoniche e televisive;

f) enti proprietari e/o gestori di immobili destinati alle attività culturali, educative, di ricerca, sportive, ricreative, sociali, di categoria, nonché editoriali svolte dagli enti e dalle organizzazioni di cui al presente comma.

(3)

3. L'iscrizione all'Albo regionale è condizione necessaria per la stipulazione di convenzioni con la Regione e per l'accesso ai contributi previsti dalla presente legge.

4. L'iscrizione, previa domanda presentata alla Direzione centrale competente in materia di lingue minoritarie, e la cancellazione dall'Albo regionale sono disposte dal Direttore del Servizio competente in materia di lingue minoritarie.

(1)

5. Le modalità e i criteri per l'iscrizione e la cancellazione dall'Albo regionale e per la tenuta del medesimo sono definiti con regolamento regionale, da emanare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sentita la Commissione consultiva di cui all'articolo 8 e la Commissione consiliare competente, che si esprime entro trenta giorni dalla data di ricezione della relativa richiesta; decorso tale termine si prescinde dal parere.

6. Ciascuna realtà richiedente l'iscrizione all'Albo regionale deve produrre il bilancio relativo dell'ultimo esercizio concluso.

7. Il riconoscimento del carattere di rappresentatività all'interno della minoranza slovena di organizzazioni sindacali e di categoria, ai sensi dell'articolo 22 della legge 38/2001, costituisce titolo per l'iscrizione all'Albo regionale, nella sezione di cui al comma 2, lettera d).

Note:

1 Comma 4 sostituito da art. 39, comma 1, L. R. 9/2019.

2 Parole sostituite al comma 1 da art. 2, comma 1, lettera a), L. R. 20/2019.

3 Parole sostituite alla lettera b) del comma 2 da art. 2, comma 1, lettera b), L. R. 20/2019.

Art. 6

(Organizzazioni di riferimento della minoranza linguistica slovena)

1. Sono organizzazioni di riferimento della minoranza linguistica slovena le organizzazioni maggiormente rappresentative della minoranza stessa.

2. Possono essere riconosciute come organizzazioni di riferimento della minoranza linguistica slovena le associazioni di secondo grado, costituite e operanti da almeno cinque anni per lo svolgimento di attività di coordinamento di associazioni della minoranza linguistica slovena, con i seguenti requisiti:

a) dispongono di almeno una struttura operativa in ciascuna delle tre ex province di Trieste, Gorizia e Udine;

b) i loro soci sono prevalentemente o esclusivamente associazioni:

1) che risultano iscritte, in numero non inferiore a venti, nelle sezioni dell'Albo regionale di cui all'articolo 5, comma 2, lettere b), c), d), e) e f); per ciascuna sezione deve risultare iscritta almeno una associazione socia;

2) delle quali almeno una con sede nella ex provincia di Trieste, almeno una con sede nella ex provincia di Gorizia e almeno una con sede nella ex provincia di Udine.

(2) (3)

3. Ai fini della verifica dei requisiti indicati al comma 2, lettera b), le associazioni che appartengono a più organizzazioni di riferimento sono computate per una sola volta.

4. Il riconoscimento delle organizzazioni di riferimento della minoranza linguistica slovena è disposto con decreto del Presidente della Regione, su proposta dell'Assessore regionale competente per materia.

5. Le associazioni che intendono ottenere il riconoscimento di cui al comma 4 e sono in possesso dei requisiti di cui al comma 2 presentano istanza alla Direzione centrale competente, entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge. La domanda è corredata di idonea documentazione comprovante il possesso dei requisiti previsti e del bilancio relativo all'ultimo esercizio finanziario concluso.

6. Il decreto di riconoscimento costituisce titolo per l'iscrizione all'Albo regionale, nella sezione di cui all'articolo 5, comma 2, lettera a).

7. Nella forma e con la procedura di cui al comma 4 si provvede alla revoca del riconoscimento, qualora siano venuti a mancare uno o più dei requisiti indicati al comma 2.

8. Le associazioni riconosciute come organizzazioni di riferimento della minoranza linguistica slovena si qualificano come enti esponenziali della minoranza stessa; quando leggi, regolamenti e atti fanno menzione delle organizzazioni più rappresentative della minoranza slovena, la menzione si intende operata alle organizzazioni di riferimento.

9. L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere annualmente alle organizzazioni di riferimento della minoranza linguistica slovena un contributo a sostegno dell'attività istituzionale. Con il decreto di concessione è disposta l'erogazione in via anticipata e in un'unica soluzione del suddetto contributo e sono stabiliti i termini e le modalità di rendicontazione.

(1)

10. L'ammontare dello stanziamento annuo a favore delle organizzazioni di riferimento della minoranza linguistica slovena è stabilito nella legge finanziaria regionale e fa carico ai fondi di cui all'articolo 16 della legge 38/2001.

Note:

1 Parole aggiunte al comma 9 da art. 1, comma 29, L. R. 12/2018.

2 Parole aggiunte alla lettera a) del comma 2 da art. 3, comma 1, lettera a), L. R. 20/2019.

3 Numero 2) della lettera b) del comma 2 sostituito da art. 3, comma 1, lettera b), L. R. 20/2019.

Art. 7

(Organizzazioni e attività sindacali)

1. Con deliberazione della Giunta regionale sono individuate le organizzazioni rappresentative della minoranza linguistica slovena secondo le previsioni dell'articolo 22 della legge 38/2001.

Art. 8

(Commissione regionale consultiva per la minoranza linguistica slovena)

(1)(2)

1. È istituita, presso la Direzione centrale competente in materia di lingue minoritarie, la Commissione regionale consultiva per la minoranza linguistica slovena, di seguito denominata Commissione consultiva.

(3)

2. La Commissione consultiva è organo di consulenza generale su tutte le questioni e le problematiche riferite alla minoranza linguistica slovena in regione. In particolare:

a) esprime i pareri previsti dalla presente legge;

b) esprime parere, con riferimento ai progetti relativi all'uso della lingua slovena, sulla proposta di ripartizione delle risorse finanziarie assegnate dallo Stato alla Regione, ai sensi del decreto legislativo 223/2002;

c) fornisce i pareri richiesti dal Consiglio e dalla Giunta regionale, nonché dagli enti e agenzie regionali;

d) formula autonomamente osservazioni e proposte in relazione alle finalità di cui all'articolo 1.

3. La Commissione consultiva è costituita con decreto del Presidente della Regione, previa deliberazione della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore regionale competente per materia, e rimane in carica per la durata della legislatura.

4. La Commissione consultiva è composta da:

a) l'Assessore regionale competente per materia, o un suo delegato, con funzioni di Presidente;

b) sei componenti, due per ciascuna delle ex province di Trieste, Gorizia e Udine, designati dalle organizzazioni di riferimento della minoranza linguistica slovena di cui all'articolo 6;

c) tre componenti, uno per ciascuna delle ex province di Trieste, Gorizia e Udine, eletti dall'assemblea degli eletti di lingua slovena negli enti locali di cui all'articolo 3, comma 2, lettera c), della legge 38/2001, a tal fine previamente convocata dal Presidente del Consiglio regionale;

d) un componente della Commissione scolastica regionale per l'istruzione in lingua slovena di cui all'articolo 13 della legge 38/2001, delegato dalla Commissione stessa.

(4) (5)

5. La partecipazione alla Commissione consultiva del componente di cui al comma 4, lettera d), avviene previa intesa con i competenti organi statali.

6. Per ciascuno dei componenti di cui al comma 4, lettere b) e c), è nominato un componente supplente per i casi di assenza e decadenza.

7. Le riunioni della Commissione consultiva sono valide con la presenza della maggioranza dei suoi componenti. Le decisioni sono adottate con il voto favorevole della maggioranza dei presenti. In caso di parità di voti, prevale il voto del Presidente.

8. Nei lavori della Commissione consultiva è riconosciuto l'uso della lingua slovena. L'Amministrazione regionale provvede al servizio di interpretariato e traduzione, ove necessario.

8 bis. Ai componenti della Commissione, per l'espletamento dell'incarico, spetta unicamente il rimborso delle spese di viaggio in conformità alla normativa vigente.

(6)(7)

9. La Commissione consultiva subentra alla Commissione consultiva per le iniziative culturali e artistiche della minoranza linguistica slovena di cui all'articolo 8 della legge regionale 5 settembre 1991, n. 46 (Interventi per il sostegno di iniziative culturali ed artistiche a favore della minoranza slovena nella regione Friuli-Venezia Giulia), e successive modifiche. La Commissione nominata ai sensi dell'articolo 8 della legge regionale 46/1991 rimane comunque in carica fino alla prima nomina della Commissione consultiva.

Note:

1 Vedi la disciplina transitoria dell'articolo, stabilita da art. 5, comma 42, L. R. 5/2013.

2 Vedi la disciplina transitoria dell'articolo, stabilita da art. 1, comma 30, L. R. 12/2018.

3 Parole sostituite al comma 1 da art. 4, comma 1, lettera a), L. R. 20/2019.

4 Parole aggiunte alla lettera b) del comma 4 da art. 4, comma 1, lettera b), L. R. 20/2019.

5 Parole aggiunte alla lettera c) del comma 4 da art. 4, comma 1, lettera c), L. R. 20/2019.

6 Comma 8 bis aggiunto da art. 4, comma 1, lettera d), L. R. 20/2019.

7 Comma 8 bis sostituito da art. 27, comma 1, L. R. 13/2020.

Art. 9

(Segreteria del Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena)

1. L'Amministrazione regionale assicura il supporto organizzativo e di segreteria al Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena di cui all'articolo 3 della legge 38/2001 e al decreto del Presidente della Repubblica 27 febbraio 2002, n. 65 (Regolamento per l'istituzione ed il funzionamento del Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena, a norma dell'articolo 3 della legge 23 febbraio 2001, n. 38).

Art. 10

(Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena)

(1)(2)(4)(6)(7)

1. Al fine di verificare lo stato di attuazione degli interventi previsti dalla presente legge, di raccogliere proposte per il loro adeguamento alle esigenze emerse e definire nuove linee di indirizzo, il Presidente del Consiglio regionale convoca, almeno una volta ogni cinque anni e comunque entro i primi ventiquattro mesi dall'inizio della legislatura, la Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena, quale momento di partecipazione e di confronto fra i soggetti e gli organismi coinvolti nella trattazione delle problematiche del settore.

(3)

2. Alla Conferenza sono chiamati a partecipare i consiglieri regionali, i componenti della Giunta regionale, i componenti della Commissione consultiva di cui all'articolo 8, i componenti del Comitato istituzionale paritetico e dell'assemblea degli eletti di lingua slovena negli enti locali di cui all'articolo 3 della legge 38/2001, nonché i rappresentanti delle organizzazioni iscritte all'Albo regionale di cui all'articolo 5. Sono inoltre invitati ai lavori della Conferenza il Direttore generale, nonché i dirigenti dell'Amministrazione regionale e degli enti regionali competenti nelle materie cui attengono gli interventi previsti dalla presente legge.

3. La Conferenza verifica altresì lo stato di attuazione dei provvedimenti a favore del resiano e delle varianti linguistiche delle Valli del Natisone, del Torre e della Val Canale.

4. Le modalità di svolgimento e l'ordine del giorno della Conferenza sono determinati dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale, allargato ai capigruppo, sentita la Commissione consultiva di cui all'articolo 8.

(5)

Note:

1 Integrata la disciplina dell'articolo da art. 6, comma 211, L. R. 14/2012.

2 Integrata la disciplina dell'articolo da art. 23, comma 1, L. R. 12/2017.

3 Parole sostituite al comma 1 da art. 6, comma 4, L. R. 44/2017.

4 Integrata la disciplina dell'articolo da art. 11, comma 10, L. R. 13/2019.

5 Parole aggiunte al comma 4 da art. 5, comma 1, L. R. 20/2019.

6 Integrata la disciplina dell'articolo da art. 30, comma 1, L. R. 13/2020.

7 Integrata la disciplina dell'articolo da art. 10, comma 123, lettera c), L. R. 26/2020, con effetto dall'1/1/2021.

Art. 11

(Rapporti tra la Regione e i cittadini appartenenti alla minoranza linguistica slovena)

1. Nell'esercizio del diritto riconosciuto dall'articolo 8 della legge 38/2001, i cittadini appartenenti alla minoranza linguistica slovena possono rivolgersi all'Amministrazione regionale in lingua slovena, verbalmente o per iscritto, e hanno diritto di ottenere risposta, entro i termini previsti dalla normativa vigente, nella stessa lingua o in lingua italiana con allegato il testo in lingua slovena.
2. Al fine di garantire l'effettività del diritto di cui al comma 1, l'Amministrazione regionale assicura la presenza di personale con conoscenza della lingua slovena negli uffici del Consiglio regionale, nonché nei propri uffici e in quelli degli enti da essa dipendenti, e istituisce, nelle zone centrali delle città di Trieste, Gorizia e Cividale, anche in collaborazione con altre pubbliche amministrazioni, appositi uffici destinati alla comunicazione istituzionale e alla gestione delle relazioni con il pubblico, anche in lingua slovena.
3. Al fine di diffondere tra il proprio personale la conoscenza della lingua slovena, l'Amministrazione regionale promuove l'organizzazione di appositi corsi di formazione e aggiornamento professionale e ne favorisce la frequenza.
4. Gli uffici del Consiglio regionale, dell'Amministrazione regionale e degli enti da essa dipendenti comunicano, anche in lingua slovena, le informazioni dirette al pubblico, nonché quelle di specifico interesse per la minoranza e assicurano che le informazioni istituzionali e promozionali diffuse sul territorio regionale siano pubblicate anche sulla stampa periodica in lingua slovena.
5. I formulari e la modulistica per l'accesso ai benefici previsti dalla presente legge sono predisposti dagli uffici in forma bilingue, italiano e sloveno.
6. Nel territorio di insediamento della minoranza linguistica slovena di cui all'articolo 2, comma 2, le insegne e le indicazioni esposte al pubblico negli immobili sede di uffici e strutture operative della Regione sono corredate della traduzione in lingua slovena.

Art. 12

(Nomi, cognomi e denominazioni slovene)

1. In applicazione dell'articolo 7 della legge 38/2001, negli atti della Regione è assicurata ai cittadini appartenenti alla minoranza linguistica slovena la corretta scrittura dei nomi e cognomi, compresi i segni diacritici propri dell'alfabeto sloveno.
2. Nel testo delle leggi e dei regolamenti regionali, nonché degli altri atti e documenti, soggetti a pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione, a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, le denominazioni slovene di ex province, comuni e frazioni sono riportate accanto alla denominazione in lingua italiana, in conformità al testo previsto dai rispettivi statuti, compresi i segni diacritici propri dell'alfabeto sloveno.
(1)(2)
3. Al fine di assicurare l'attuazione delle disposizioni di cui ai commi 1 e 2, l'Amministrazione regionale adegua le attrezzature tecniche e informatiche utilizzate dagli uffici della Regione.

Note:

- 1 Parole aggiunte al comma 2 da art. 6, comma 1, L. R. 20/2019.
- 2 Parole soppresse al comma 2 da art. 6, comma 1, L. R. 20/2019.

Art. 13

(Uso della lingua slovena da parte di soggetti privati)

1. Nel territorio di insediamento della minoranza linguistica slovena di cui all'articolo 2, comma 2, sulle insegne esposte al pubblico e in tutte le indicazioni per il pubblico, comprese le etichette sui prodotti agricoli, artigianali e industriali, è ammesso da parte di associazioni e imprese l'uso, oltre che della lingua italiana, anche di quella slovena.

Capo IV

Azioni di settore

Art. 14

(Tutela degli interessi sociali, economici e ambientali)

1. In conformità a quanto disposto dall'articolo 21, commi 1 e 2, della legge 38/2001, al fine di assicurare le condizioni per la miglior conoscenza e la salvaguardia delle caratteristiche storico-culturali del territorio di insediamento della

minoranza linguistica slovena di cui all'articolo 2, comma 2, è stabilita un'adeguata rappresentanza della minoranza linguistica slovena nella composizione degli organi collegiali regionali consultivi competenti nelle materie relative all'assetto amministrativo, all'utilizzo del territorio, nonché agli strumenti urbanistici e di programmazione economica e sociale e loro provvedimenti attuativi.

2. Per le finalità di cui al comma 1, l'Amministrazione regionale e gli enti regionali individuano, con il provvedimento da adottarsi ai sensi dell'articolo 26 della legge regionale 20 marzo 2000, n. 7 (Testo unico delle norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso), sentita la Commissione consultiva di cui all'articolo 8, gli organi collegiali di cui risulta necessaria l'integrazione con un'adeguata rappresentanza della minoranza.

3. Alle integrazioni degli organi dell'Amministrazione regionale individuati ai sensi del comma 2 e non previsti da disposizioni di legge e di regolamento si provvede con decreto del Presidente della Regione, previa deliberazione della Giunta regionale.

4. Alle integrazioni degli organi dell'Amministrazione regionale individuati ai sensi del comma 2 e previsti dalla normativa regionale vigente si provvede con regolamento.

5. Nel caso di organi istituiti con legge regionale, il regolamento di cui al comma 4 è emanato previo parere della Commissione consiliare competente, che si esprime entro trenta giorni dalla data di ricezione della relativa richiesta; decorso tale termine si prescinde dal parere. A decorrere dalla data di entrata in vigore di tale regolamento sono modificate in conformità allo stesso le disposizioni legislative attinenti alla composizione degli organi collegiali dei quali è stata disposta l'integrazione.

Art. 15

(Valorizzazione del patrimonio culturale, storico e artistico della minoranza linguistica slovena)

1. L'Amministrazione regionale promuove, nell'ambito delle proprie competenze, la realizzazione di iniziative dirette alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio culturale, storico e artistico della minoranza linguistica slovena, provvedendo in particolare, per mezzo del Centro regionale per la catalogazione e il restauro dei beni culturali del Friuli Venezia Giulia, e avvalendosi dell'apporto conoscitivo e di consulenza delle istituzioni culturali e scientifiche della minoranza stessa, alla redazione e all'aggiornamento dell'inventario dei beni del patrimonio medesimo.

Art. 16

(Iniziative per la promozione della conoscenza della lingua slovena)

1. L'Amministrazione regionale, nel quadro delle azioni finalizzate all'incremento e alla diversificazione dell'offerta formativa delle istituzioni scolastiche nonché allo sviluppo e alla diffusione delle attività culturali nella regione, promuove l'apprendimento e la conoscenza della lingua e della cultura slovena e sostiene, anche in applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 4 della legge 482/1999, la realizzazione di iniziative dirette a favorire l'insegnamento della lingua slovena nelle scuole di ogni ordine e grado.

2. La Regione promuove iniziative di collaborazione tra le Università del Friuli Venezia Giulia e della Repubblica di Slovenia, da attuare anche sulla base di apposite convenzioni e protocolli d'intesa, per migliorare la formazione e la specializzazione nella lingua slovena dei cittadini della minoranza stessa, in particolare nel settore dell'istruzione universitaria e postuniversitaria, nonché al fine del riconoscimento di diplomi universitari e di esami di stato che abilitano all'esercizio delle professioni.

3. Le iniziative di collaborazione per il riconoscimento di esami che abilitano all'esercizio delle professioni possono essere promosse dalla Regione anche tra soggetti diversi dalle Università.

Art. 17

(Interventi per il servizio radio-televisivo in lingua slovena)

1. Al fine di garantire la ricezione delle trasmissioni radiofoniche e televisive in lingua slovena sull'intero territorio di insediamento della minoranza linguistica slovena di cui all'articolo 2, comma 2, l'Amministrazione regionale è autorizzata a finanziare la realizzazione e il completamento delle opere destinate all'attivazione e al potenziamento di impianti di diffusione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, mediante la concessione di contributi in conto capitale agli enti locali di tale territorio, secondo le modalità previste dalla legge regionale 10 ottobre 1981, n. 71 (Interventi regionali per il potenziamento e la massima diffusione del servizio pubblico radio-televisivo nel Friuli-Venezia Giulia).

2. Al fine di favorire lo sviluppo dell'informazione e della comunicazione radio-televisiva in lingua slovena, in conformità al disposto dell'articolo 12, comma 2, della legge 482/1999, l'Amministrazione regionale è altresì autorizzata a stipulare, previo parere del Comitato regionale per le comunicazioni (Co.Re.Com.), apposite convenzioni con la società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo e con emittenti radiotelevisive private locali, per la realizzazione di programmi e servizi in lingua slovena.

Capo V

Strumenti finanziari

Art. 18 ante

(Rimodulazione destinazione fondi statali a favore della minoranza linguistica slovena)

(1)

1. Ai fini della rimodulazione prevista dall'articolo 1, comma 524, della legge 23 dicembre 2014, n. 190 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato-legge di stabilità 2015), l'Amministrazione regionale determina nella legge finanziaria regionale la destinazione percentuale delle risorse statali per gli interventi e le iniziative di cui agli articoli 18, 19 e 20 della presente legge in attuazione, rispettivamente, delle finalità di cui agli articoli 8, 16 e 21 della legge 23 febbraio 2001, n. 38 (Norme a tutela della minoranza linguistica slovena nella Regione Friuli Venezia Giulia).

1 bis. Al fine di fronteggiare eventuali esigenze imprevedibili o straordinarie, la rimodulazione di cui al comma 1 può prevedere una percentuale destinata a quota di accantonamento, da ripartire per le medesime finalità con deliberazione della Giunta regionale, previo parere della Commissione di cui all'articolo 8.

(2)(3)

Note:

1 Articolo aggiunto da art. 6, comma 5, lettera a), L. R. 20/2015.

2 Comma 1 bis aggiunto da art. 4, comma 41, lettera a), L. R. 34/2015.

3 Parole sostituite al comma 1 bis da art. 7, comma 1, L. R. 20/2019.

Art. 18

(Fondo per il sostegno delle attività degli enti e organizzazioni della minoranza linguistica slovena)

(3)

232

1. In attuazione dell'articolo 16 della legge 38/2001, è istituito nel bilancio regionale il Fondo per il sostegno delle attività degli enti e organizzazioni della minoranza linguistica slovena, cui affluiscono i fondi statali secondo la ripartizione determinata ai sensi dell'articolo 18 ante della presente legge.

(4)

2. A valere sul fondo di cui al comma 1 sono finanziate le attività e le iniziative promosse e svolte dagli enti e organizzazioni della minoranza linguistica slovena che la Regione riconosce di preminente rilevanza e interesse per la minoranza stessa.

3. Come enti che realizzano in modo stabile e continuativo iniziative informative ed editoriali in lingua slovena di preminente interesse per la minoranza linguistica slovena la Regione riconosce i seguenti enti:

- a) Società P.R.A.E. - Promozione attività editoriale s.r.l. di Trieste;
- b) Società cooperativa a r.l. Goriška Mohorjeva di Gorizia;
- c) Società cooperativa a r.l. Novi Matajur di Cividale del Friuli (UD);
- d) Società cooperativa a r.l. Mladika di Trieste;
- e) Società cooperativa a r.l. Most di Cividale del Friuli (UD);
- f) Editoriale Stampa Triestina s.r.l. di Trieste.

4. Come enti e organizzazioni che realizzano direttamente una attività di produzione e di offerta di servizi di rilevanza primaria per la minoranza linguistica slovena nei settori della cultura umanistica, letteraria e scientifica, nel campo degli studi e delle ricerche scientifiche e umanistiche, delle arti cinematografiche, delle attività museali e di conservazione del patrimonio storico la Regione riconosce i seguenti enti:

- a) Istituto sloveno di ricerche - Slovenski raziskovalni inštitut (SLORI) di Trieste;
- b) Biblioteca nazionale slovena e degli studi - Narodna in študijska knjižnica (NŠK) di Trieste;
- c) Associazione "Združenje Kinoateljje" di Gorizia;
- d) Inštitut za slovensko kulturo - Istituto per la cultura slovena di San Pietro al Natisone.

(5) (11)

4 bis. Come enti che operano con una propria attività di produzione e di offerta nei settori del teatro e dello spettacolo con l'organizzazione di stagioni teatrali, rassegne di eventi e manifestazioni culturali la Regione riconosce i seguenti enti:

- a) Teatro stabile sloveno - Slovensko stalno gledališče (SSG) di Trieste;
- b) Associazione "Kulturni dom Gorica" di Gorizia;
- c) Associazione culturale "Kulturni center Lojze Bratuž" di Gorizia.

(6)

5. Come organismi a carattere associativo o federativo che svolgono in modo rilevante attività di promozione, sostegno e aggregazione, su una più ampia dimensione territoriale, almeno di ambito ex provinciale, di circoli e associazioni della minoranza linguistica slovena operanti nei settori delle attività culturali, artistiche, ricreative e sportive, la Regione riconosce i seguenti enti:

- a) Unione dei circoli culturali sloveni - Zveza slovenskih kulturnih društev (ZSKD) di Gorizia;
 - b) Centro culturale sloveno - Slovenska prosveta di Trieste;
 - c) Unione culturale cattolica slovena - Zveza slovenske katoliške prosvete (ZSKP) di Gorizia;
 - d) Unione delle associazioni sportive slovene in Italia - Združenje slovenskih športnih društev v Italiji (ZSŠDI) di Trieste.
- (12)

6. Come enti e organizzazioni che curano la gestione di attività di educazione e formazione extrascolastica dei minori di lingua slovena, la Regione riconosce i seguenti enti:

- a) Centro musicale sloveno "Glasbena matica" di Trieste;
- b) Centro sloveno di educazione musicale - Slovenski center za glasbeno vzgojo "Emil Komel" di Gorizia;
- c) Associazione Casa dello studente sloveno - Združenje slovenski dijaški dom "Srečko Kosovel" di Trieste;
- d) Associazione Casa dello studente sloveno - Združenje slovenski dijaški dom "Simon Gregorčič" di Gorizia.

(7) (10)

7. La Regione sostiene l'attività degli enti indicati con riferimento alle categorie di cui ai commi 3, 4, 4 bis, 5 e 6. A tal fine con la legge di stabilità regionale sono stabilite per ciascuna categoria le percentuali di finanziamento a valere sull'ammontare del fondo di cui al comma 1. L'entità del sostegno finanziario, definito in percentuale nell'ambito del finanziamento per ciascuna categoria, destinato a ciascun ente riconosciuto di rilevanza primaria è determinato a seguito di una valutazione del programma di attività e iniziative per la tutela e la valorizzazione della lingua, della cultura e dell'identità della minoranza slovena del Friuli Venezia Giulia che ogni ente presenta a cadenza biennale.

(8)

7 bis. Con apposito regolamento sono stabiliti le modalità e i parametri in base ai quali sono valutati, nell'ambito delle diverse categorie di appartenenza, i programmi presentati dagli enti riconosciuti di rilevanza primaria da realizzarsi nell'arco di un biennio. La valutazione va effettuata da un'apposita commissione istituita per ciascuna delle categorie indicate ai commi 3, 4, 4 bis, 5 e 6 con la presenza di esperti proposti dalla Commissione regionale consultiva per la minoranza linguistica slovena di cui all'articolo 8.

(9)

8. Per gli organismi a carattere associativo o federativo di cui al comma 5, nell'ambito della percentuale complessiva spettante a ciascuno di essi, è espressamente indicata la quota destinata al sostegno dei programmi di attività degli enti e organizzazioni minori della minoranza linguistica slovena, aderenti ai medesimi organismi a carattere associativo o federativo, che operano nei settori delle attività culturali, artistiche, ricreative e sportive. Gli enti e le organizzazioni minori della minoranza slovena che beneficiano del suddetto sostegno dei propri programmi di attività, devono essere iscritti all'Albo delle organizzazioni della minoranza slovena di cui all'articolo 5.

9. Una percentuale dell'importo stanziato a carico del Fondo di cui al comma 1 è destinata a sostenere gli enti e le organizzazioni minori della minoranza slovena, iscritti all'Albo delle organizzazioni della minoranza slovena di cui all'articolo 5, che organizzano in maniera prevalente attività e servizi educativi, quali il funzionamento di doposcuola e centri estivi in lingua slovena, e promuovono lo sviluppo degli scambi culturali e delle attività giovanili anche transfrontaliere. La percentuale di cui al presente comma è parimenti indicata in apposita tabella allegata alla legge finanziaria.

10. La percentuale residua dell'importo stanziato a carico del Fondo di cui al comma 1 è destinata al sostegno di iniziative di particolare rilevanza finalizzate alla valorizzazione della lingua e del patrimonio storico e culturale della minoranza slovena, realizzate da enti e organizzazioni della minoranza slovena iscritti all'Albo delle organizzazioni della minoranza slovena di cui all'articolo 5 anche in collaborazione tra loro.

11. Prima dell'approvazione da parte della Giunta regionale del disegno di legge sulla legge finanziaria regionale, sulla proposta di suddivisione delle percentuali spettanti agli enti e alle categorie sopra individuate, viene sentita la Commissione consultiva di cui all'articolo 8. Sulla medesima proposta, la Commissione competente del Consiglio regionale dispone l'audizione dei componenti la Commissione regionale consultiva per la minoranza linguistica slovena.

12. Con regolamento regionale sono stabilite le modalità di presentazione della domanda e del rendiconto, le tipologie di spese ammissibili ai fini della rendicontazione dei contributi concessi a valere sul Fondo di cui al comma 1, nonché le tipologie e la percentuale di spese generali di funzionamento ammesse. Con il medesimo regolamento sono inoltre fissati i termini del procedimento.

Note:

- 1 Derogata la disciplina della lettera a) del comma 2 da art. 6, comma 14, L. R. 6/2013.
- 2 Derogata la disciplina della lettera b) del comma 2 da art. 6, comma 14, L. R. 6/2013.
- 3 Articolo sostituito da art. 17, comma 1, L. R. 6/2014.
- 4 Parole sostituite al comma 1 da art. 6, comma 5, lettera b), L. R. 20/2015.
- 5 Comma 4 sostituito da art. 7, comma 57, lettera a), L. R. 31/2017.
- 6 Comma 4 bis aggiunto da art. 7, comma 57, lettera b), L. R. 31/2017.
- 7 Comma 6 sostituito da art. 7, comma 57, lettera c), L. R. 31/2017.

8 Comma 7 sostituito da art. 7, comma 57, lettera d), L. R. 31/2017.

9 Comma 7 bis aggiunto da art. 7, comma 57, lettera e), L. R. 31/2017.

10 Comma 6 sostituito da art. 1, comma 28, L. R. 12/2018.

11 Parole aggiunte alla lettera d) del comma 4 da art. 8, comma 1, lettera a), L. R. 20/2019.

12 Parole aggiunte al comma 5 da art. 8, comma 1, lettera b), L. R. 20/2019.

Art. 19

(Contributi annui statali per l'uso della lingua slovena nella pubblica amministrazione)

(3)

1. Sulla base della ripartizione dei fondi statali determinata ai sensi dell'articolo 18 ante, la Giunta regionale, su proposta del Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena, definisce il riparto delle risorse disponibili per le finalità di cui all'articolo 8 della legge 38/2001, anche su base pluriennale, autorizzando gli uffici ad adottare i conseguenti provvedimenti.

(4)

2. Le risorse oggetto del riparto di cui al comma 1 sono destinate all'Amministrazione regionale per l'esercizio delle funzioni dell'Ufficio centrale per la lingua slovena di cui all'articolo 19 bis, agli enti locali, alle istituzioni scolastiche per il tramite dell'Ufficio per l'istruzione in lingua slovena della Direzione scolastica regionale per il Friuli Venezia Giulia, alle pubbliche amministrazioni e ai soggetti incaricati di svolgere servizi di interesse pubblico negli ambiti del territorio di insediamento della minoranza slovena ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 12 settembre 2007 (Approvazione della tabella dei comuni del Friuli-Venezia Giulia nei quali si applicano le misure di tutela della minoranza slovena, a norma dell'articolo 4 della legge 23 febbraio 2001, n. 38).

(5)

Note:

1 Comma 2 bis aggiunto da art. 5, comma 45, L. R. 5/2013.

2 Parole sostituite al comma 1 da art. 6, comma 5, lettera c), L. R. 20/2015.

3 Articolo sostituito da art. 4, comma 41, lettera b), L. R. 34/2015.

4 Parole sostituite al comma 1 da art. 9, comma 1, lettera a), L. R. 20/2019.

5 Parole sostituite al comma 2 da art. 9, comma 1, lettera b), L. R. 20/2019.

Art. 19 bis

(Ufficio centrale per la lingua slovena)

(1)

1. Per l'attuazione di quanto previsto dall'articolo 8 della legge 38/2001, è istituito presso l'Amministrazione regionale l'Ufficio centrale per la lingua slovena con funzioni di gestione e coordinamento delle attività inerenti all'uso della lingua slovena nella pubblica amministrazione.

(2)

2. L'Ufficio di cui al comma 1, cui è preposto un responsabile con adeguato livello di professionalità e competenza linguistica, ha una propria autonomia organizzativa e dotazione organica di personale per assicurare lo svolgimento delle proprie attività, si coordina con le altre strutture organizzative regionali, avvalendosi delle specifiche funzioni esercitate dalle stesse e da Insiel SpA.

3. All'Ufficio di cui al comma 1 spetta in particolare provvedere alla creazione e gestione di un portale informatico dedicato all'uso della lingua slovena nella pubblica amministrazione, di un servizio di interpretariato e di un servizio di traduzione e revisione linguistica, nonché alla formazione linguistica del personale operante in lingua slovena nell'Amministrazione regionale e negli enti locali del territorio regionale e all'attività di normazione terminologica e coordinamento linguistico.

(3)

Note:

1 Articolo aggiunto da art. 4, comma 41, lettera c), L. R. 34/2015.

2 Parole sostituite al comma 1 da art. 10, comma 1, lettera a), L. R. 20/2019.

3 Comma 3 sostituito da art. 10, comma 1, lettera b), L. R. 20/2019.

Art. 20*(Interventi per lo sviluppo dei territori delle Valli del Natisone, del Torre, del Canal del Ferro e della Val Canale)**(1)(4)*

1. Il contributo annuo disposto dallo Stato per le finalità previste dall'articolo 21, comma 3, della legge 38/2001 è destinato alle Unioni territoriali intercomunali Unione del Canal del Ferro-Val Canale, Unione del Torre e Unione del Natisone per il finanziamento di interventi diretti allo sviluppo sociale, economico e ambientale dei territori dei comuni appartenenti alle aree territoriali adeguate individuate nell'allegato C bis riferito all'articolo 4 ter della legge regionale 12 dicembre 2014, n. 26 (Riordino del sistema Regione - Autonomie locali del Friuli Venezia Giulia. Ordinamento delle Unioni territoriali intercomunali e riallocazione di funzioni amministrative), e facenti parte del territorio di insediamento della minoranza linguistica slovena di cui all'articolo 2, comma 2.

(5)

2. Per le finalità e nei territori di cui al comma 1, le Unioni territoriali intercomunali ivi indicate possono erogare contributi alle piccole e medie imprese che esercitano attività produttive, nel rispetto delle discipline di settore previste dai regolamenti europei e dalle specifiche leggi statali e regionali.

3. Alla ripartizione delle risorse finanziarie di cui al comma 1 si provvede con deliberazione della Giunta regionale, tenuto conto delle caratteristiche e degli obiettivi degli interventi proposti, in relazione alle esigenze della minoranza linguistica slovena presente nei territori considerati e sentita la Commissione consultiva di cui all'articolo 8.

4. Per la programmazione e la gestione degli interventi di cui al presente articolo le Unioni territoriali indicate possono, ai sensi dell'articolo 24, comma 2, della legge regionale 26/2014, convenzionarsi tra loro e con singoli Comuni dell'area considerata non aderenti a un'Unione.

Note:

1 Rubrica dell'articolo sostituita da art. 12, comma 1, L. R. 4/2008.

2 Parole soppresse al comma 1 da art. 12, comma 2, L. R. 4/2008.

3 Parole sostituite al comma 1 da art. 6, comma 5, lettera d), L. R. 20/2015.

4 Articolo sostituito da art. 6, comma 51, L. R. 14/2016.

5 Parole sostituite al comma 1 da art. 24, comma 1, L. R. 12/2017.

Art. 21*(Fondo regionale per la minoranza linguistica slovena)**(1)*

1. È istituito nel bilancio regionale il Fondo regionale per la minoranza linguistica slovena.

2. Con il fondo istituito dal comma 1 sono finanziate, mediante la concessione di contributi fino all'intero importo della spesa ammissibile, le seguenti attività:

a) iniziative realizzate da istituzioni scolastiche pubbliche per il sostegno dello sviluppo dell'offerta formativa e didattica nelle scuole di ogni ordine e grado aventi sede nel territorio di insediamento della minoranza linguistica slovena di cui all'articolo 2, comma 2, con particolare riguardo a quelle di interscambio studentesco e di personale docente, realizzate in collaborazione con istituzioni scolastiche della Repubblica Slovena;

b) iniziative per lo sviluppo della reciproca conoscenza delle diverse realtà culturali e linguistiche della regione Friuli Venezia Giulia, realizzate da enti e organizzazioni attive per la tutela delle minoranze e la promozione delle diversità linguistiche e culturali;

c) iniziative per favorire la collaborazione transfrontaliera nei settori della cultura, dell'educazione, dello sport e delle attività ricreative, realizzate dagli enti locali territoriali dell'area di insediamento della minoranza slovena, in cooperazione con le locali autorità della Repubblica Slovena;

d) interventi di ristrutturazione e manutenzione straordinaria di edifici adibiti alle attività culturali, ricreative, sportive e sociali della minoranza linguistica slovena, compresi gli immobili di cui all'articolo 19 della legge 38/2001, realizzati dai proprietari, gestori o affittuari degli immobili stessi.

(2)

3. I criteri per la formazione del programma di ripartizione del Fondo regionale per la minoranza linguistica slovena e il termine per la presentazione delle domande sono fissati con deliberazione annuale della Giunta regionale, previo parere della Commissione di cui all'articolo 8. Con deliberazione della Giunta regionale è approvato il programma di ripartizione delle risorse del Fondo.

*(3)***Note:**

1 Articolo sostituito da art. 7, comma 39, lettera a), L. R. 12/2009.

2 Parole soppresse alla lettera a) del comma 2 da art. 11, comma 1, L. R. 20/2019.

3 Comma 3 sostituito da art. 11, comma 2, L. R. 20/2019.

Art. 21 bis

(Contributo speciale al Comune di San Pietro al Natisone)

(1)(2)

1. L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere annualmente al Comune di San Pietro al Natisone un contributo speciale per la copertura dei maggiori oneri derivanti all'Amministrazione comunale per spese di manutenzione e gestione ordinaria, ivi comprese le spese per l'attivazione di servizi complementari alla frequenza scolastica e per l'adeguamento e allestimento di locali della sede dell'Istituto comprensivo bilingue di San Pietro al Natisone. L'importo del contributo per ciascun esercizio è determinato in sede di approvazione della legge finanziaria annuale.

Note:

1 Articolo aggiunto da art. 7, comma 39, lettera b), L. R. 12/2009.

2 Parole aggiunte al da art. 6, comma 7, L. R. 12/2010.

Art. 22

(Contributi per interventi in favore del resiano e delle varianti linguistiche delle Valli del Natisone, del Torre e della Val Canale)

(1)(2)

1. Per la promozione delle attività e iniziative realizzate in favore del resiano possono essere finanziati programmi di intervento presentati dal Comune di Resia, nonché da enti e associazioni, anche non iscritte all'Albo di cui all'articolo 5, aventi sede legale nel medesimo Comune.

2. Per la promozione delle varianti linguistiche delle Valli del Natisone, del Torre e della Val Canale possono essere finanziati programmi di attività e iniziative presentati dai Comuni, nonché da enti e associazioni, anche non iscritte all'Albo di cui all'articolo 5, aventi sede legale e operanti nei medesimi territori.

3. Con regolamento regionale sono stabiliti i criteri e le modalità per la concessione dei finanziamenti di cui ai commi 1 e 2, i termini e le modalità di presentazione della domanda e del rendiconto, le tipologie di spese ammissibili ai fini della rendicontazione, nonché le tipologie e la percentuale di spese generali di funzionamento ammesse.

4. Il finanziamento non può essere cumulato con altri incentivi concessi ai sensi degli articoli 18 e 21.

Note:

1 Articolo sostituito da art. 4, comma 44, L. R. 34/2015.

2 Articolo sostituito da art. 12, comma 1, L. R. 20/2019.

Capo VI

Disposizioni transitorie, finali e finanziarie

Art. 23

(Disposizioni transitorie)

1. Nelle more dell'emanazione del regolamento per la disciplina dell'Albo regionale di cui all'articolo 5, possono accedere ai finanziamenti di cui alla presente legge gli enti e le organizzazioni costituiti da almeno due anni all'atto della presentazione della relativa domanda di contributo, che dichiarino di svolgere attività rivolta alla minoranza slovena facendo uso prevalentemente della lingua slovena.

(1)

2. In sede di prima applicazione e nelle more del procedimento previsto dall'articolo 6, sono riconosciute come organizzazioni di riferimento della minoranza linguistica slovena le seguenti organizzazioni:

a) Slovenska kulturno-gospodarska zveza - Unione culturale economica slovena;

b) Svet slovenskih organizacij - Confederazione delle organizzazioni slovene.

3. Fino all'entrata in vigore delle norme regolamentari previste dall'articolo 18, comma 5, rimangono in vigore, in quanto compatibili con le norme della presente legge, i regolamenti emanati ai sensi dell'articolo 5, comma 5, della legge regionale 23/2001.

Note:

1 Comma 1 sostituito da art. 7, comma 39, lettera c), L. R. 12/2009.

Art. 24
(*Abrogazioni*)

1. Sono abrogate, in particolare, le seguenti disposizioni:

- a) l'articolo 8 della legge regionale 46/1991;
 - b) il comma 2 dell'articolo 208 della legge regionale 28 aprile 1994, n. 5 (modificativo dell'articolo 8 della legge regionale 46/1991);
 - c) il comma 4 dell'articolo 25 della legge regionale 19 agosto 1996, n. 31 (modificativo dell'articolo 8 della legge regionale 46/1991);
 - d) l'articolo 5 della legge regionale 23/2001;
 - e) il comma 76 dell'articolo 7 della legge regionale 25 gennaio 2002, n. 3 (modificativo dell'articolo 5 della legge regionale 23/2001);
 - f) l'articolo 48 della legge regionale 20 dicembre 2002, n. 33 (modificativo dell'articolo 5 della legge regionale 23/2001);
 - g) i commi 3, 4, 5 e 6 dell'articolo 5 della legge regionale 20 agosto 2003, n. 14 (modificativi dell'articolo 5 della legge regionale 23/2001);
 - h) i commi 112, 113 e 114 dell'articolo 5 della legge regionale 2 febbraio 2005, n. 1 (modificativi dell'articolo 5 della legge regionale 23/2001);
 - i) il comma 1 dell'articolo 1 della legge regionale 25 agosto 2006, n. 17 (modificativo dell'articolo 5 della legge regionale 23/2001);
 - j) la legge regionale 5 novembre 2003, n. 16 (Disposizioni riguardanti la Commissione consultiva per le iniziative culturali ed artistiche della minoranza slovena);
 - k) il comma 32 dell'articolo 5 della legge regionale 21 luglio 2004, n. 19 (Assestamento del bilancio 2004 e del bilancio pluriennale per gli anni 2004-2006, ai sensi dell'articolo 18 della legge regionale 16 aprile 1999, n. 7).
2. Le abrogazioni disposte dal comma 1, lettere d), e), f), g), h), i), decorrono dall'1 gennaio 2008.

Art. 25
(*Disposizioni finanziarie*)

1. Gli eventuali oneri derivanti dal disposto di cui all'articolo 8 fanno carico all'unità previsionale di base 52.2.300.1.549 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 2007-2009 e del bilancio per l'anno 2007, con riferimento al capitolo 9805 del documento tecnico allegato ai bilanci medesimi.
2. Gli eventuali oneri derivanti dal disposto di cui all'articolo 9 fanno carico all'unità previsionale di base 8.4.260.1.3018 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 2007-2009 e del bilancio per l'anno 2007, con riferimento al capitolo 5568 del documento tecnico allegato ai bilanci medesimi.
3. Gli eventuali oneri derivanti dal disposto di cui all'articolo 11, comma 4, fanno carico all'unità previsionale di base 6.2.270.1.52 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 2007-2009 e del bilancio per l'anno 2007, con riferimento al capitolo 399 del documento tecnico allegato ai bilanci medesimi.
4. Gli oneri derivanti dal disposto di cui all'articolo 12, comma 3, fanno carico alle unità previsionali di base dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 2007-2009 e del bilancio per l'anno 2007, con riferimento ai capitoli del documento tecnico allegato ai bilanci medesimi di seguito elencati: UPB 52.2.280.1.664 / capitolo 156, UPB 52.2.280.1.3016 / capitolo 20, UPB 52.2.280.2.666 / capitoli 180 e 182.
5. Gli oneri derivanti dal disposto di cui all'articolo 18, comma 1, fanno carico, a decorrere dall'anno 2008, all'unità previsionale di base 8.4.300.1.305 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 2007-2009 e del bilancio per l'anno 2007, con riferimento al capitolo 5571 del documento tecnico allegato ai bilanci medesimi, la cui denominazione è sostituita con la seguente <<Fondo per il sostegno delle attività degli enti ed organizzazioni della minoranza slovena - fondi statali>>.
6. Gli oneri derivanti dal disposto di cui all'articolo 18, comma 2, lettera a), fanno carico all'unità previsionale di base 8.4.300.1.305 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 2007-2009 e del bilancio per l'anno 2007, con riferimento al capitolo 5590 del documento tecnico allegato ai bilanci medesimi, la cui denominazione è sostituita con la seguente <<Sovvenzioni annue a sostegno dell'attività di enti ed organizzazioni di rilevanza primaria della minoranza slovena che realizzano, in modo stabile e continuativo, iniziative informative ed editoriali in lingua slovena di preminente rilevanza e interesse per la minoranza slovena - fondi statali>>.
7. Gli oneri derivanti dal disposto di cui all'articolo 18, comma 2, lettera b), fanno carico all'unità previsionale di base 8.4.300.1.305 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 2007-2009 e del bilancio per l'anno 2007, con riferimento al capitolo 5591 del documento tecnico allegato ai bilanci medesimi, nella cui denominazione le parole <<degli enti, istituzioni e organismi di interesse primario della minoranza slovena>> sono sostituite con le parole <<degli enti ed organizzazioni di rilevanza primaria della minoranza slovena - fondi statali>>.
8. Gli oneri derivanti dal disposto di cui all'articolo 18, comma 2, lettera c), fanno carico all'unità previsionale di base 8.4.300.1.305 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 2007-2009 e del bilancio per l'anno 2007, con riferimento al capitolo 5592 del documento tecnico allegato ai bilanci medesimi, nella cui denominazione le parole <<delle istituzioni ed associazioni>> sono sostituite con le parole <<di enti ed organizzazioni>> e infine sono aggiunte le parole <<- fondi statali>>.

9. Gli oneri derivanti dal disposto di cui all'articolo 18, comma 2, lettera d), fanno carico, a decorrere dall'anno 2008, all'unità previsionale di base 8.4.300.1.305 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 2007-2009 e del bilancio per l'anno 2007, con riferimento al capitolo 5593 (1.1.162.2.06.06) che per l'anno 2008 è istituito <<per memoria>> nel documento tecnico allegato ai bilanci medesimi alla rubrica n. 300 - Servizio n. 193 - Identità linguistiche, culturali e corregionali all'estero, con la denominazione <<Convenzioni con enti ed organizzazioni della minoranza slovena per la realizzazione di iniziative di particolare rilevanza per la valorizzazione del patrimonio storico e culturale della minoranza>>.

10. Gli oneri derivanti dal disposto di cui all'articolo 20 fanno carico all'unità previsionale di base 8.4.330.2.1920 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 2007-2009 e del bilancio per l'anno 2007, con riferimento al capitolo 1640 del documento tecnico allegato ai bilanci medesimi, la cui denominazione è sostituita con la seguente <<Fondo regionale per lo sviluppo montano destinato alla Comunità montana del Gemonese, Canal del Ferro e Val Canale e alla Comunità montana del Torre, Natisone e Collio per il finanziamento di interventi per lo sviluppo sociale, economico e ambientale dei territori dei Comuni della Provincia di Udine compresi nelle comunità medesime e facenti parte del territorio di insediamento della minoranza linguistica slovena - fondi statali>>.

11. Per le finalità previste dall'articolo 21, comma 1, relativamente agli interventi previsti dall'articolo 21, comma 2, lettera a), nell'unità previsionale di base 8.4.300.2.316 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 2007-2009 e del bilancio per l'anno 2007 è istituito <<per memoria>> il capitolo 5585 (2.1.242.3.06.06) nel documento tecnico allegato ai bilanci medesimi alla rubrica n. 300 - Servizio n. 193 - Identità linguistiche, culturali e corregionali all'estero, con la denominazione <<Fondo regionale per la minoranza linguistica slovena - di parte capitale>>.

12. Gli oneri derivanti dal disposto di cui all'articolo 21, comma 1, relativamente agli interventi previsti dall'articolo 21, comma 2, lettere b), c) d), e), f), fanno carico all'unità previsionale di base 8.4.300.1.305 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 2007-2009 e del bilancio per l'anno 2007, con riferimento al capitolo 5575 del documento tecnico allegato ai bilanci medesimi la cui denominazione è sostituita con la seguente <<Fondo regionale per la minoranza linguistica slovena - di parte corrente>>.

13. Gli oneri derivanti dal disposto di cui all'articolo 22 fanno carico, a decorrere dall'anno 2008, all'unità previsionale di base 8.4.300.1.305 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 2007-2009 e del bilancio per l'anno 2007, con riferimento al capitolo 5594 (1.1.162.2.06.06) che per l'anno 2008 è istituito <<per memoria>> nel documento tecnico allegato ai bilanci medesimi alla rubrica n. 300 - Servizio n. 193 - Identità linguistiche, culturali e corregionali all'estero, con la denominazione <<Contributi per interventi in favore del resiano e delle varianti linguistiche delle Valli del Natisone, del Torre e della Val Canale>>.

14. Gli oneri derivanti dal disposto di cui all'articolo 23 fanno carico all'unità previsionale di base 8.4.300.1.305 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 2007-2009 e del bilancio per l'anno 2007, con riferimento ai capitoli 5571 e 5575 del documento tecnico allegato ai bilanci medesimi.

APPENDICE 2

COMITATI E COMMISSIONI

COMITATO ISTITUZIONALE PARITETICO PER I PROBLEMI DELLA MINORANZA SLOVENA

(composizione al 15 marzo 2022)

Presidente: Marco Jarc

Vice Presidente: Paolo Rovis

4 componenti nominati dal Consiglio dei Ministri:

Igor Giacomini

Domenico Morelli

Marco Jarc

Bojan Brezigar

6 componenti nominati dalla Giunta regionale:

Livio Semolič

Peter Močnik

Ksenija Dobrila

Walter Bandelj

Paolo Sardos Albertini

Paolo Rovis

3 componenti nominati dall'Assemblea degli eletti di lingua slovena nei consigli degli Enti locali:

Nino Ciccone

Marko Pisani

David Peterin

7 componenti nominati dal Consiglio regionale:

Marco Frandolic

Sandor Tence

Andrea Crismani

Ivo Gherbassi

Livia Lutman

Sabrina Morena

Elisabetta Pian

COMMISSIONE SCOLASTICA REGIONALE PER L'ISTRUZIONE IN LINGUA SLOVENA

(composizione al 15 marzo 2022)

Presidente: Peter Černic

Componenti:

Elisabetta Kovic

(Dirigente scolastico istituti comprensivi)

Primož Strani

(Dirigente scolastico scuole secondarie di II grado)

Antonella Bucovaz

(I.C. P. Petricig – San Pietro al Natisone)

Dario Bertinazzi

(Scuola primaria)

Solange Degenhart

(Scuola secondaria di I grado)

Sara Superina

(Scuola secondaria di II grado)

Vesna Skrlj

(Personale A.T.A.)

Jasna Simoneta

(Rappresentante dei genitori - Trieste)

Vlasta Jarc

(Rappresentante dei genitori - Gorizia)

Marina Scaggiante

(Rappresentante dei genitori - San Pietro al Natisone)

Nik Emili

(Rappresentante degli studenti - Trieste)

Ivana Jug

(Rappresentante degli studenti - Gorizia)

Peter Černic

(Dirigente in reggenza Ufficio per l'istruzione in lingua slovena e Rappresentante scuole slovene nel Consiglio scolastico nazionale)

COMMISSIONE REGIONALE CONSULTIVA PER LA MINORANZA LINGUISTICA SLOVENA

(composizione al 15 marzo 2022)

Presidente: Assessore regionale Pierpaolo Roberti, o suo delegato

Componenti:

Elisabetta Kovic, delegata dalla Commissione scolastica regionale per l'istruzione in lingua slovena

per la provincia di Trieste

designati da SKGZ:

- Ksenija Dobrila - componente effettivo
- Dorica Kresevič - componente supplente

designati da SSO:

- Maja Lapornik - componente effettivo
- Ivo Corva - componente supplente

designati dall'assemblea degli eletti di lingua slovena nei Consigli degli enti locali:

- Monica Hrovatin - componente effettivo
- Davide Štokovac/Stolli - componente supplente

per la provincia di Gorizia

designati da SKGZ:

- Rudi Pavšič - componente effettivo
- Livio Semolič - componente supplente

designati da SSO:

- Walter Bandelj - componente effettivo
- Julijan Čavdek - componente supplente

designati dall'assemblea degli eletti di lingua slovena nei Consigli degli enti locali:

- Aldo Jarc - componente effettivo
- Erik Figelj - componente supplente

per la provincia di Udine

designati da SKGZ:

- Luigia Negro - componente effettivo
- Iole Namor - componente supplente

designati da SSO:

- Ezio Gosgnach - componente effettivo
- Anna Wedam - componente supplente

designati dall'assemblea degli eletti di lingua slovena nei Consigli degli enti locali:

- Stefano Predan - componente effettivo
- Nino Ciccone - componente supplente

ENTI E ORGANIZZAZIONI DELLA MINORANZA SLOVENA

Le istituzioni e associazioni della minoranza slovena, finanziate con gli stanziamenti statali di cui all'art. 16 della L. 38/2001, per l'anno 2021 sono le seguenti:

a) 2 organizzazioni di riferimento

(art.6, L. r. 26/2007)

- SKGZ - Slovenska kulturno-gospodarska zveza / Unione culturale economica slovena
- SSO - Svet slovenskih organizacij / Confederazione delle organizzazioni slovene

b) 21 enti e organizzazioni di rilevanza primaria della minoranza slovena

(art. 18, c. 3, L. r. 26/2007)

- DZP - Družba za založniške pobude DOO / Società P.R.A.E. - Promozione attività editoriale s.r.l.
- Zadruga Goriška Mohorjeva / Società cooperativa a r.l. "Goriška Mohorjeva"
- Zadruga Novi Matajur / Società cooperativa a r.l. "Novi Matajur"
- Zadruga Mladika / Società cooperativa a r.l. "Mladika"
- Zadruga Most / Società cooperativa a r.l. "Most"
- ZTT - Založništvo tržaškega tiska / Editoriale Stampa Triestina s.r.l.

(art. 18, c. 4, L. r. 26/2007)

- SLORI - Slovenski raziskovalni inštitut / Istituto Sloveno di Ricerche
- NŠK - Narodna in študijska knjižnica / Biblioteca nazionale slovena e degli studi

- Združenje Kinoatelje / Associazione "Kinoatelje"

- Inštitut za slovensko kulturo / Istituto per la cultura slovena

(art. 18, c. 4 bis, L. r. 26/2007)

- SSG - Slovensko stalno gledališče / Teatro stabile sloveno
- Kulturni dom Gorica / Associazione "Kulturni dom Gorica"
- Kulturni center Lojze Bratuž / Associazione "Kulturni center Lojze Bratuž"

(art. 18, c. 5, L. r. 26/2007)

- ZSKD - Zveza slovenskih kulturnih društev / Unione dei circoli culturali sloveni
- Slovenska prosveta / Centro culturale sloveno
- ZSKP - Zveza slovenske katoliške prosvete / Unione culturale cattolica slovena
- ZSSDI - Združenje slovenskih športnih društev v Italiji / Unione delle associazioni sportive slovene in Italia

(art. 18, c. 6, L. r. 26/2007)

- Glasbena matica / Centro musicale sloveno "Glasbena matica"
- SCGV - Slovenski center za glasbeno vzgojo Emil Komel / Centro sloveno di educazione musicale "Emil Komel"
- Združenje slovenski dijaški dom Srečko Kosovel / Associazione Casa dello studente sloveno "Srečko Kosovel"
- SDD - Združenje slovenski dijaški dom Simon Gregorčič / Associazione Casa dello studente sloveno "Simon Gregorčič"

c) 197 enti e organizzazioni minori iscritti all'Albo delle organizzazioni slovene

(art. 18, c. 8, L. r. 26/2007)